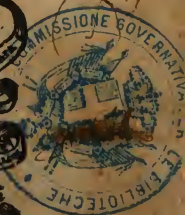
I TRE LIBRI

DE GLIAMORI DI M. BERNARDO TASSO.

A I QVALI NVOVAMENTE DAL Proprio Autore s'è aggiunto il QVARTO LIBRO, *pèr âdietro non piu stampato.*

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI, ET FRATELLI M D LV.

AL PRINCIPE DI SALERNO SVO SIGONRE.

BERNARDO TASSO.

ORTO *fermissima opinione, Illustrissimo Signor mio; che la nouita de miei uersi; cosa non meno inuidiosa, che diletteuole; mouera molti a uituperarli: et di questa nouella tela, altri le fila, altri la testura, biasimera; parendoli forse mal conuenirsi alla lingua uolgare, posto da canto le Muse Thoscane, alle Greche et alle Latine accostarsi; et quelle oltre il loro costume in uarie et strane maniere di Rime, Hinni, Ode, Egloghe, et Selue, quasi per uiua forza constringer a fauellare. La qual opinione quantunque alla maggior parte delle persone ue-*

ra parer poteſſe; punto dal mio cominciato proponimento non mi dourebbe rimouere: perche ogni buono & approuato artificio fu debile & frale coſa ſul cominciare: & oue un picciol raggio della ragione ci moſtri il camino, iui dietro a ſua guida ſecuramente, & ſenza paura di biaſimo, ſi potemo inuiare: che non è uitio il fallire, eſſendo proprio dell'huomo; ma errare da ſe medeſimo; & con una ſciocca arrogantia darſi ad intendere d'eſſer ſolo alla cognition della uerita, è colpa non ſolamente da eſſer ripreſa, ma caſtigata. Dalla quale ſuperbia, quanto ſia lontano il mio errore (ch'errore non niego, che ui ſi troui) alquante delle ragioni, che a cio fare mi confortaro, adducendo a uoi humaniſſimo mio Signore, inanzi, che piu oltre paßiate, con breui parole intendo di dimoſtrare; che non è giuſto, che da Signor

ſi gentile & ſi manſueto, come uoi ſete; lingua, o compoſitione proſontuoſa, ſia udita ne letta. Non dubito punto, che molti piu curioſi, che non ſi conuiene, mi riprenderanno, perc'habbia ne miei ſcritti introdutte alcune poche parole dal Petrarcha, ne da Dante, ne forſe, da altri uſate giamai; ripigliate alle uol te in un ſolo poema in uarij luoghi una rima & altre cotai coſe: alle quali obiettioni, tutto che hauendo riguardo al la dignità della lingua, qual eſſer dourebbe, non qual'è tenuta, è baſſa cura il porui mente; non mi rimarro però bre uemente di riſpondere, che le parole, o ſono riceuute dall'uſo, & degne della compagnia dell'altre; o uero neceſſarie, piu almeno, che miſerere, delibo, & bibo, & altri ſimili non ſarebbeno: ne ho la rima ripigliata, ſe non tanto lonta no, che gia è uſcito della memoria di chi

legge d'hauerla udita un'altra uolta. Ne credo però, ch'ad alcuno debba cader nell'animo, me eſſer di ſi folle ardimento, ch'io ſdegni d'imitare i duo lumi della lingua Thoſcana, Dante & Petrarcha. Ma hauendo que glorioſi con un lor raro & leggiadro ſtile uolgare ſi altamente ritratti i lor diuini concetti, che impoßibile ſarebbe hoggimai con quelli ſteſſi colori depinger coſa, che ci piaceſſe, uana mi parrebbe ogni fatica, ch'io uſaſſi, non pur per paſſar auanti, ma per andarli uicino, caminando di continuo dietro l'orme loro. Oltre di ciò, ſendo tanto ampio & ſpatioſo il campo della poeſia, & ſegnato da mille fioriti & be ſentieri; per li quali quegli antichi famoſi Greci & Latini caminando, le carte di merauiglioſa uaghezza depinſero; non è forſe diceuole que due ſoli, o tre, oue quelli le ueſtigia del loro alto intelletto hanno

lasciate, di continuo premendo, dir quel le istesse cose con altre parole, o con quel le istesse parole altri pensieri, ch'eglino i loro diuinamente scrissero: anzi pietoso uf ficio sarebbe di ciascuno, questa anchor giouene lingua, per tutti que sentieri me nare, che i Latini e i Greci le loro con dussero, & la uarieta de fiori mostran dole, de quali l'altre due ornandosi si uaghe si scuopreno a riguardanti; & co me si colgano apparandole, a quella per fettione condurla, che dal mondo si desi dera, & nell'altre due si ammira. Alla qual cosa desideroso (quanto le debili for ze del mio ingegno si estendono) donar compimento; nuoui & inusitati dissegni fingendo, i peregrini excellenti, quanto ho saputo, mi sono ingegnato d'imitare; sperando pur; che si come altra uolta le Muse di Grecia a Latini di poetare in segnarono, cosi hora potesse auuenire,

che quelle & queste di compagnia, uaghezza accrescessero alle uolgari; laquale ci fosse aggrado almeno non altrimenti, che ne sontuosi conuiti fra i cibi piu delicati & piu pretiosi, frutto o altra uil cosa uolentieri solemo gustare. Ben è uero, che ciò facendo, sommamente desideraua, che alle bellezze di Virgilio, di Theocrito, d'Horatio, et d'altri cotali, l'habito delle parole Thoscane si conformasse in maniera, che mostro a caso fatto non ci paresse; ilche non essendo ad effetto recato, altri perauuentura di maggior uirtute, ch'io non sono io, surgera dopo me: ilquale con non minor utilita della lingua uolgare, che con honor di se stesso, l'opra al uolere aguagliera; dando a diuedere alle genti la poesia de gliantichi, colta dalle mani moderne, esser atta a rinouellarsi fra noi di fiori, & di frutti d'altrettanta bellezza, di

quanta Roma o Athene gli producesse giamai. Ne sia chi dica la lingua Thoscana non esser degna dell'honore, & de gliornamenti delle due prime; peroche ueruna lingua mortale, qual che si sia, non hebbe, ne haura mai priuilegio da se di sourastare alle altre; ma ogni sua excellentia è sola gratia et gentilezza del donatore. Per laqualcosa accadendo una uolta, ch'alcun saggio & liberale intelletto toglia a fauorir la uolgare, facilmente ella a tale aggiungera, che ne la Greca, ne la Latina, ch'ella sia loro sorella si potranno sdegnare. Et chiunque cio niega, rimembrisi un poco questo cotale della Griselda; la quale tolta poco inanzi dalla casa di Giannucciolo suo padre, oue nacque & crescette, alle nozze del Signor di Saluzzo, non altrimenti, che se la cortesia di Gualtieri l'hauesse in uirtu conuertita, a guisa di

gemma dal ſango raccolta illuſtrò il mondo del ſuo ualore. Et ueramente è malfatto, eſſendo piena la ſcrittura uolgare d'aſpirationi, & d'apoſtrophi, coſe tutte peregrine & ſouerchie all'intendimento di lei, i ſoggetti, le figure, & gliornamenti dell'altre due, neceſſarij alla bellezza & alla dignità ſua, non curar d'imitare. Hor di queſto non piu. Vegniamo alle Rime, allequali danno alcuni grandiſsimo biaſimo; parte per eſſer all'altrui diſsimili, & a lor modo ſenza eſempio ueruno qua & la rauolgerſi; parte per mancar di quel fine, oue fin da principio furo ordinate, cio è dell'armonia, della quale ad alcuni giudicioſi & grand' huomini paiono priui i miei uerſi, non altrimenti, che ſe mute foſſero le note loro. Alle cui riprenſioni ſono poco ſoggetti gli Hinni, & le Ode, le cui uoci in picciola ſtanza rinchiuſe, ſubi

tamente a guisa d'Echo, una & due uolte uanno iterando il suono proposto; nel rimanente ho cercato piu tosto d'assimigliarli a i primi Hinni, & alle prime Ode, ond'io tolsi a formarle, che a qual si uoglia Canzona, o Prouenzale, o Thoscana, ch'io uedessi giamai. Però lasciando loro da canto, & all'altre mie compositioni passando; delle quali credo parlare chi mi reprende; sappiate ualorosissimo Signor mio, che fra le cose Greche & Latine degne d'imitatione, & d'honore; una è al parer mio quella maniera di uerso puro exametro, ilquale di continuo caminando con egual passo, oue, & quando gli piace, fornisce il suo cominciato uiaggio. Con questo felicemente cantò Homero gli Heroi, Hesiodo l'agricoltura, & Theocrito i suoi pastori: con questo la lingua Latina, non solamente hebbe ardir di parlar di cõ-

tai cose: ma quelle medesime sparse, et diuise fra i poemi di Grecia, mirabilmente unio, et raccolse nel suo Virgilio. Di questo adunque essendo fin' hora mancata la nostra lingua moderna, et d'adornarnela procurando, lungamente sono stato, et sono anchora intra due, peroche la forma a tal fine da me nouellamente ritrouata non m'aggrada del tutto, ne le ragioni, ch'altri l'adduce in contrario, la mi puon far dispiacere. Nō neghero il uerso esser endechasillabo, et non exametro; ma tutto che d'allungarlo, et di renderlo al numero di quello piu simile, che si potesse, mi sia affaticato, non ho potuto giamai quella forma darli, che gia nell'animo fabricata m'hauea; si che piu tosto numero di prosa non hauesse, che di uerso: ilche di questa testura ritrouare mi diede cagione; laqual riceuendo quelle parti, che'l uerso

da ſe di riceuere, o non è, o non ſeppi far capace, forſe potra ſeruire per exametro, finche piu eleuato ingegno trouando di meglio, piu perfetto ornamento a queſta lingua aggiungera. Ma ſe la rima (come alcuni dicono) è tale al uerſo uolgare, quale ſono i piedi al latino; coſi come nelle Comedie di Terentio, & d'altri, che piedi & mani ui ſi uedeſſero, uitioſo ſarebbe, & pur è uerſo; perche non coſi a uolgari puo eſſer lecito aſconder alcuna uolta ne uerſi loro la rima, & quella fra le altre parole miſchiare in maniera, che prima ella ci trappaſsi l'orecchie, c'huom s'accorga di douer la incontrare? ſpecialmente tale eſſendo il ſoggetto, che men male perauuentura ſarebbe tutto affatto di coſi puerile ornamento ſpogliarlo, che troppo adorno di parolette, & di rime laſciarlo uedere? Ma poſto che uitio foſſe ne miei uerſi il celar

l'armonia della rima, ueramente non è da loro il difetto; ne i quali senza piu indugio, di quarto in quarto cortesemente parla, et risponde la rima: che cosi come il Terzetto generò Dante d'una metà del Sonetto, cosi d'altra è nata la mia testura; onde a lei, se non del tutto; si almeno, come a madre figliuolo, in gran parte si rassimiglia: et Dio uolesse, che i duo uersi di mezzo senza altra loro armonia, et con la uaghezza delle parole, et con la grauita delle sententie, come alla materia piu diceuole fosse, di maniera ci addolcissero; che di udir la rima del quarto, il desiderio ci facessero dimenticare: che maggior loda me ne spercrei, che di cosa, ch'io facessi giamai: ma non è in loro questa uirtù; et la colpa, di che gliudimo accusare, è solamente una usanza, ond'ha il mondo in costume di molto piu intentamen-

te le compositioni de gliantichi ascoltare, & gradire, ch'egli non fa de moderni, uiui anchora a gliodij, & all'inuidie delle persone. Diranno alcuni perauuentura, che la discordia de due uersi di mezzo è cagione d'allontanar la uicinita de gliestremi; laqual cosa, se cosi è, che altro posso dire a difendermi, se non ringratiar Iddio, che ue ne interponessi due soli nel modo, ch'io ho ueduto tener il Petrarcha nella fine d'alquanti de suoi Sonetti, & non ui ponessi que sei, o sette tutti discordi, che ha la Sestina, et la Canzona, Verdi panni sanguigni? le quali hebber uentura a nascer di cotai padri, & a tempo, quando il mondo non era si intento a notare, & riprender i uitij de glinnocenti. Per tutto ciò non uo dir, questa mia testura esser cosa cosi perfetta; che di miglior non se ne po tesse ritrouare; & conosco le mie Eglo-

ghe non esser cosi Signore di se medesime, come sono le Virgiliane, che l'andare, & lo stare sia a uoglia loro: & di ciò è la rima cagione, laquale solo ch'ella si oda una uolta, mal nostro grado duo, o tre paßi piu oltre, che mestieri non ci sarebbe di caminare, ci trasporta. Pur di tanto anchora elle sono libere, che la fine della sententia alla fine della rima non obedisce; della quale liberta manca senza alcun fallo il Terzetto, che per niente su'l uerso secondo posarsi non osarebbe, & oltre il terzo uarcare, non altrimenti gli sarebbe mortale, che a Remo fosse il saltar le mura di Roma. Oltre di cio, però ch'io credo cõ Cicerone la rima non esser altro, ch'un ornamento del dire, cosi come una uoce, un portamento medesimo, ad etati, ad effetti & a seßi diuersi non si conuiene, cosi anchora con una forma di rima i gesti heroici

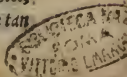
roici

roici, et la semplicità pastorale discriuere, pare cosa lontana d'ogni ragione. Ma che uò io contemplando ne glialtrui sembianti questa cotal uerita? se Isocrate et Hortensio, duo chiari lumi dell'antica eloquentia, nell'eta giouenile miglior oratori di se stessi gia uecchi fur reputati: et ciò fu, per esser l'orationi di quelli troppo piu numerose, et piu dolci, ch'alla grauità dell'eta loro si richiedesse. Chi potra dire con uerita, che una consonantia di rima; laquale di continuo ad ogni due uersi ci lusinghi l'orecchie, numero ueramente anzi puerile, che no, nell'Egloga, et nell'heroico anchora, et nell'heroico istesso in diuersi propositi narrando, disponendo, et mouendo, si conuegna osseruare? et per certo l'armonia delle Muse, et d'Apollo, ond'ha il uerso la sua excellentia, non deue poter esser cosa si proportionata, et si

nota all'orecchie del uolgo, come è la rima, laquale se alle prime compositioni della lingua Thoscana si guardera, a niuno altro fine giudicheremo, che si formasse, che a ballare, cantare, & sonare con essolei, dalle quali tre nostre assai basse, & uolgari operationi, questi tre nomi, cio è Ballata, Canzona, & Sonetto si deriuaro. Questo sia detto da me, nõ ch'io odij la rima, & quella studi di biasimare: che non è forse men male il fuggirla, che'l seguitarla, ma per l'amore ch'io porto alla nostra gentilißima lingua: la quale tutto che'l uolgo la generasse; uolgarmente non si dourebbe alleuare, ma in maniera, che degna paresse hoggimai della gentilezza d'Italia. Dunque a proposito ritornando, confesso a chiunque m'ascolta, non esser tale la mia testura, quale altri crede, ch'io la tegna: confesso altresi la rima esser sola cagione del suo

peccato, nō per poco (come molti dicono) ma per troppo sentirsi: & non altrimēti, che se in lei sola tutta la sperāza del uerso uolgare si riponesse, prosōtuosa ad ogni suo passo uolerlo incontrare, & quello et piu tenēdosi, ch'ella non è, farglisi ināzi, uietandogli con la sua presenza mille altre chiare & leggiadre uiste, che delle loro bellezze uago il facessero diuenire. Per la qual cosa, cosi come col consiglio d'alcun'amico le altre Egloghe, & la Selua in altra guisa tessei, che non fei prima l'Epithalamio, & l'Alcippo; cosi forse auerrà, che lasciate ambedue cotai forme, nō ben simili a quel uero exametro, che d'imitare ho deliberato, ad una terza m'appiglierò; nella quale hora in rima, & hora altrimenti, secondo, che alla materia, & all'oratione fia di mestieri, liberamēte i miei concetti depingerò. Alla qual noua et difficile impresa, mentre

ALLA S. GINEVRA MALATESTA.

OTEVA *con giusto merito uostra alta uirtu & singular bellezza, Illustre & ualorosa Signora, in piu nobile ingegno del mio accender tanto di lume, che nasciute ne fossero piu leggiadre, & meglio ornate rime, di quelle, c'hora a caldi prieghi di chi ueramente mi puo commandare, son sforzato di mandar fuori: le quali Rime uolentieri haurei desiderato, che state fossero sempre nascoste; si come quelle, che in alcun modo a me non paion degne d'andare in palese, & lasciarsi dalle genti uedere. Ma poi ch'io non posso, ne debbo disdire cosa niuna a chi il mi commise; ho giudicato, che sia molto meglio mandarlene in man de gli huomini; & piu tosto con qualche mio biasimo fastidire l'orecchie di chi le leggeranno, che non ubedire coloro, a quali sono fin'alla morte d'ubedir tenuto. Ben ui prego (poi ch'altro non posso) ch'almeno perdoniate la loro asprezza, alla conformita, c'hanno col mio acerbo & misero stato; che è tale, quale il uuole colei, che sola il puote. De tre miei libri adunque (che tan*

ti appunto sono) intitolati gli Amori, non potendo hora per noue occupationi fargli tuttatre imprimere, solo in luce ne uerrà il primiero; composto ad imitatione de moderni Prouenzali, & di M. Francesco Petrarcha: & houui nella fine aggiunto alcune altre poche Rime, cantate secondo la uia & l'arte de gli antichi buoni Poeti, Greci & Latini, iquali sciolti d'ogni obligatione, cominciauano & forniuano gli lor poemi, come a ciascun meglio parea: massimamente quelli, che d'amorosi soggetti ragionano, & che hanno similitudine co uolgari: come sono Epigrammi, Ode, & Elegie: ne haueano rispetto di principiar piu con proemio, che senza; o se pure il faceuano, non curauano di dargli quelle parti, che quel della prosa ricerca; & piu tosto secondo l'ampia licentia poetica, entrauano in qualunque materia, & uagando n'usciuano in fauole, o in qualunque altra digreßione a lor uoglia; & ancho spesse uolte senza ritornar in essa forniuano; quel, che non hanno hauuto ardir di far i Prouenzali, & Thoschi; & glialtri, che'l loro stile seguirono, iquali a pena toccano pur le fauole con una parola, o con un solo uerso; fuor che il Petrarcha in quelle due Canzoni, Chiare fresche, & dolci acque; & Se'l pensier, che mi strugge. le quali piene di uaghezza, & di legiadria, piu perauuentura Poeta lo dimostrano, che l'altre sue compositioni. Per queste & altre assai ragioni, ch'a miglior luogo et tempo spero altra fiata dimostrare; considerando la uia, il modo, &

l'arte de gli antichi, egli m'è piaciuto di fare a loro imitatione quella proua, che qualch'un'altro pellegrino ingegno prima di me gia fece. Et quantunque malageuolmente si possa delle cose uecchie far noue, & alle noue dar autorità: nondimeno ho uoluto pur tentare; non gia ch'io speri di quest'opera gran loda, ma sol per dar appresso quel de gli altri, di me anchora un certo saggio, per loquale si uegga quel, che in cotal guisa si possa sperar di seguirne. Ne pensate, ch'io fossi stato si prosontuoso, che l'hauessi publicate giamai, se prima molti letterati huomini, & ben intendenti di Poesia non me l'hauessero persuaso; & specialmente quella ben nata & felice anima di M. Antonio Broccardo; che'n questi di con uniuersal danno, & infinito dispiacere d'ogni spirito gentile, immaturamente passò di questa uita: ilquale, se qualch'anno anchora uiuuto fosse, haurebbe in questa uia mandato fuori degne scritture del suo altissimo ingegno. Egli non solamente me ne persuase; ma con fortissime ragioni mi dimostrò, ch'io deuea al tutto farlo. Il perche uengo al presente a dedicarleui insieme con l'altre; sperando, che'l chiaro uostro bel nome le honori là, doue la mia imperfetta natura non ualse di dar loro piu colta dolcezza, & arte. Pur, comunque elle si sieno, di tutto cuore & affettione uolentier le ui mando; pregandoui, che guardiate il solo animo mio, che uorrebbe quell'honor farui, che per lui si potesse maggiore. Ma, che piu per me si puo fare, che parto

rir con la mia lingua eterna gloria al uostro nome? & se forse quelle cose, che di uoi scriuo, non fossero eterne: io nondimeno questo sol uolli, & in cio solo intesi. Et certamente, si come uoi sete una tralle piu leggiadre & piu perfette Donne, *c'hoggi sieno in terra; cosi mai non sarò stanco con ogni forza del mio ingegno di cantar le uostre lodi; le quai prima a uoi recheranno noia d'udirle, ch'a me satieta di parlarne.*

DE GLIAMORI DI M. BERNARDO TASSO,

LIBRO PRIMO.

E' L duro suon di que sospiri ardenti,
Ch'amoroso dolor trasse dal petto,
Mentre dietro al desio prendea diletto
Di gir uersando lagrime & lamenti;
Non ha potuto i begliocchi lucenti,
Che fur de miei pensieri unico obietto,
Far d'honesta pietà dolce ricetto;
Ond'hauessero tregua i miei tormenti:
Almen dimostrerà, qual frutto mieta
Chi ne campi d'amore ha sparso il seme,
Col fero exempio de miei lunghi mali;
Et forse a uita piu tranquilla & lieta
Volgendo l'alme altrui, e a miglior speme,
Viurò ne le memorie de mortali.

S acro arbuscel, che'l glorioso nome
Serbi di lei, che nel mio canto honoro;
Degno non men, che sia'l pregiato alloro,
D'esser corona a le ben dotte chiome:
T roppo a gli homeri miei son graui some
Tue uere lodi, & troppo alto lauoro
Da la mia lima; ond'io mi discoloro,
Che uorrei pur lodarti, & non so come.
B en prego il Sol, che se nebbia t'amanta
Scopra in te i raggi; & si ti priuilegi,
Ch'ogn'altro inuidi il tuo stato gentile:
E t poi che darti piu famosi pregi
Non po questo mio incolto & basso stile,
Almen t'inchino, come cosa santa.

C hiare fontane, ou'a Madonna piacque
Col netto auorio, & man gentili, & schiette,
Ne le uostre gelate, & lucid'acque
Lauarsi il uiso, & quelle perle elette:
S e de la sua bellezza a lei non spiacque
Donarui qualitate; in uoi ristrette
Serbate quella imagine, che nacque
Per esser Donna de le piu perfette:
C h'io uerrò a uoi con immortale usanza;
Et ne lo specchio de le lucid'onde
L'adorerò, poi che non posso uiua.
E t prego il ciel, che ne la uostra riua
Pastor falce non ponga, o tagli fronde;
Ne l'acque turbi, u sia l'alta sembianza.

B embo, che d'ir al ciel mostri il camino
Per mille strade; & con spedito uolo
Ricerchi hor questo, & hor quell'altro polo,
Come canoro augello, & pellegrino;
I o pur uorrei al tuo uolo uicino
Venir battendo l'ali; e talhor solo
Co chiari studi a tutt'altro m'inuolo;
E nol consente il mio fero destino.
M a se mi stanco; & s'al mio tardo ingegno
Cadon le penne, almen con l'occhio audace
Cerco l'orme seguir, ch'a dietro lassi;
E t tanto il mio lauoro a me piu piace,
Quanto de le tue fila è fatto degno,
Che uo cogliendo, ouunque uolgi i passi.

A priche piagge, ombrosi colli ameni,
Ne quali il mio bel Sol uirtute infonde,
Fioriti lidi, chiare, & lucid'onde
Tutti d'Amore, & di dolcezza pieni;
B eati uoi, ch'ogn'hor fatti sereni
Da quelle luci a null'altre seconde,
Possedete colei, che mi nasconde
Il Cielo auaro de maggior miei beni.
Q uanto u'inuidio cosi lieta sorte;
Che con uoi parte i suoi dolci pensieri
Si bella Donna, & l'alte honeste uoglie.
V oi del thesor, che'n lei natura accoglie,
Ricchi, & felici, ue ne gite alteri;
Et io mendico pur cheggio la morte.

6

Doue il fiero desio lasso mi mena,
Conuien, ch'io uolga pauentoso i passi;
Et, che'l dritto camino a dietro lassi,
Che sottrar mi potria d'ogn'altra pena.
Et egli hora mi spinge, hora m'affrena;
Hor mi riuolge; &, come Donno, stassi
Sul cor col freno, & con la uerga; e i lassi
Sensi gouerna, ond'io son uiuo a pena.
Et ben m'auueggio, che con lieue corso
A la morte m'enuio; e mi puo aitare
Pianto, preghi, o sospir caldi, & cocenti:
Si pungente è lo spron, si duro il morso,
Che mal mio grado mi conuien andare,
Doue raddoppia Amore i miei tormenti.

7

Alma, ch'ogn'hor peregrinando intorno
Mercasti di uirtu, senno, & ualore,
Quant'era qui tra noi, e al tuo fattore
Battendo l'ali al fin festi ritorno;
Ben era indegno d'esser fatto adorno
Da tuoi begliocchi il mondo; & tanto honore
Era del Ciel; oue col tuo splendore
Piu uago fai l'angelico soggiorno:
Pur talhor uolgi a questi bassi chiostri
Quelle luci gia chiare, hor fatte eterne;
Ch'a pien lodar non po ben colto Lauro:
O nel uolto di quel, che tutto scerne,
Mira i grauosi danni, e i dolor nostri;
Et quanto pianto uersa il bel Metauro.

T or ben potrete Donna il rezzo, & l'ora
Al mio caldo pensiero; & l'arse spoglie
Lasciar incenerir; ma che mai spoglie
Il cor di quel desio, che l'innamora,
F ar non potrete: &, benche adhora adhora
Giunga rigor a le gelate uoglie,
Vostro sdegno però nulla mi toglie;
De l'audace pensier, che in me dimora:
N e mi torrete mai: che bella, & uiua
In piagge, in monti, in qualche tronco, o fiume
Amor a gliocchi miei non ui dissegni.
Creschino dunque i uostri feri sdegni:
Che se farete ben, ch'io mi consume;
Non fia, che'l bel desio meco non uiua.

A lmo Sol, tu col crine aurato ardente
Apri ad ogn'hor sereno, & lieto il giorno;
Quando col lieue carro fai ritorno
Da l'odorato, & lucido oriente:
M a non rischiari la mia fosca mente,
Di tenebre, & d'horror tristo soggiorno,
Ch'un'altro Sol di piu bei raggi adorno
Lume le dona, & di chiaro & lucente.
S cuoti a tua uoglia da l'ombrosa terra
L'humida notte, da quest'occhi mai
Non sgombrerai la nebbia, che gli oscura:
S e quella, che mi dona & pace, & guerra,
Come l'aggrada, co lucenti rai
Non alluma la uista atra, & oscura.

mi piachè

Antenor mai, poi che i liti uermigli
Lasciò di sangue de la patria antica,
Non uide tra i famosi & degni figli
Piu di bassi desiri alma nemica:
Ne chi piu piano, & dritto calle pigli
Per gir lassu, dou'ogn'huom s'affatica;
Accio di tal ualor si marauigli
L'eta futura, al suo bel nome amica.
Raro l'alte sorelle in Helicona
Ornar si chiara, & honorata fronte;
Ne si dotti pensier uidero in carte.
Lodate Nimphe in ogni Euganeo monte
Lo Speron uostro, poi che'n altra parte
Parla di lui ogni gentil persona.

Deh, perche Morte mia non date al uero
Credenza, a la mia fe candida, & bianca:
Ch'unqua da l'opre non fu rotta, o manca,
Ne macchiata giamai pur dal pensero?
Io u'amo, & sallo Iddio, ch'altro non chero,
Che'l Sol de gli occhi uostri; ond'a la stanca
Vita soccorra, che tra uia gia manca
Sotto al peso del duolo acerbo, & fero.
Da uoi nasce il mio ben, da uoi il mio male:
Ne per altra giamai portar uorrei
D'amorosi pensier si graue salma.
Non han quest'occhi lagrimosi, & rei
Altra luce, altro Sol; non haue altr'alma,
Che uoi, questo mio corpo humano, & frale.

P riulli, che col ſacro alto intelletto
Per le ſtrade del ciel ſecuro uoli;
Et coſi al tempo, e al ſuo furor t'inuoli,
Che di sdegno ſi ſtrugge, & di diſpetto:
R aro, o non mai, piu ſaggio, & dotto petto
Mandò penſieri pellegrini, & ſoli
A ricercar i due contrarij poli,
Per ritrouar il ben uero, & perfetto.
A mbe le lire, & l'uno, & l'altro inchioſtro,
Per te renduti al ſuo primiero honore
Fanno, ch'anchor s'allegra Athene, e Arpino.
A te riſerba il ſuo pregio maggiore
L'Arno famoſo: & queſto ſecol noſtro,
Chiama per te felice il ſuo deſtino.

T u, che le Greche, & le Latine charte
Riuolgendo, a gli ſtudi intento ogn'hora,
Honorato Priulli hai ſcelto fora
Di quanto hauean di bel la miglior parte;
E t al nobil'ingegno aggiunta l'arte,
Che'n te piu, ch'in ogn'altro il mondo honora,
Come la terra ad hor Fauonio, & Flora,
Hai coſi l'opre tue di fiori ſparte;
T al che di poeſia piu uago prato
Non uede il ſecol noſtro, o le ſorelle,
Che reggon di Parnaſo il ſacro Impero;
D el mio incolto giardino, & queſte, & quelle
Auene ſuelli: & col giudicio intero
Tronca quel, che non è bello, & lodato.

Lungo le riue d'un corrente fiume
Simili a quelle, ou'io perdei me stesso,
Cerco, s'intorno, di lontano, o presso
Fosse il fatale, & mio benigno lume:
E'l cor, che d'ir errando hauea in costume
Lungo quell'acque, anch'ei s'inganna spesso;
Et benche l'alma li dimostri espresso
L'error, nol crede, & contra il uer presume.
Ma tosto poi, che ricercando l'orme,
Ch'imprimer uide a quel beato piede,
Mentr'era il cielo al mio desir cortese,
Non riconosce in lui l'usate forme;
Odia il fiume, le riue, & quel paese;
Cio che'l pie tocca; & quanto l'occhio uede.

Io son si auezzo a riprouar quell'ire,
Che la mia Donna in me spesso dispensa;
Che se talhor d'alta pietate accensa
Degna di donar tregua al mio martire:
Non ha l'afflitto cor tanto d'ardire,
Che le dia fede; &, mentre teme, & pensa,
Col dubbio, & col timore il ben compensa,
Tal, ch'io non prouo mai uero gioire.
Si ueloce è'l piacer, si rade l'hore,
Che'l portan seco, che ne miei martiri
Ha fatto l'alma una prescritta usanza:
Et temo, ch'altro frutto il mio dolore
Non produrra, che lagrime, & sospiri:
Perch'altro non promette la speranza.

Chiaro

Chiaro mio Sol, che i miei notturni horrori,
Et le tenebre mie col uiuo raggio
De gliocchi allumi; oue io imparai il uiaggio
Di gir securo a gli amorosi errori:
Scopri la fronte; & mostra di bei fiori
Al nostro uerno un dilettoso Maggio;
Tu uedi ben, c'hor mi solleuo, hor caggio
Tra speranze, desir, dubbi, & timori:
Moui l'aurato carro, & lieto torna
A far il tuo oriente in questi campi;
Oue senza di te mai non s'aggiorna:
Si uedrem poi a uiui accesi lampi
Farsi de gli occhi tuoi la terra adorna;
E'l cor gioir, benche piu forte auampi.

Non per lo corso di quest'anni auari,
Che portan seco la noiosa uita;
Ne per ualle habitar tanto romita;
Che non la ueggia il Sol, ne la rischiari:
Non per incanti, o sughi d'herbe amari
Si sanera giamai quella ferita,
Che mi fece nel cor luce infinita
De gli occhi, piu che'l ciel sereni; & chiari:
Fugga il tempo a sua uoglia, & seco porti
L'etate; uenga il crin canuto, & bianco;
Sempre un desio mi sara sproni, & freno:
Et poscia, che del dolce aere sereno
Priui quest'occhi fien languidi, & morti;
Non sero anchor lassu d'amarui stanco.

mi piache

P oi, che gli amari, & rapidi torrenti
Del pianto, & laura calda de' sospiri;
Le parole interrotte, i color spenti,
Et gli altri testimon de miei martiri,
N on han potuto a graui aspri tormenti
Impetrar tregua unquanco; onde respiri
Il cor; perche fallace speme tenti
D'impennar l'ali a miei fieri desiri?
F alse meco lusinghe oprasti sempre,
Ne mai serbasti la promessa fede,
Auezza ad ingannar per lunga usanza.
P artiti homai; che se'l dolor non tempre,
Altri non hauera tanta possanza,
Che tenga l'alma in si noiosa sede.

C esano mio, quanto piu dolce fora
A l'ombra de sacrati, & uerdi allori;
Ou'acquistar si ponno eterni honori,
Co chiari ingegni far dolce dimora,
C he qui; doue trophei s'ergono ogn'hora
A l'empia morte; oue i men feri horrori
Son membra sparte; & tinti, & molli i fiori
Veder di sangue humano d'hora in hora:
Q uanto soaue piu di gigli, & rose
Spogliar di poesia l'antiche charte,
Tessendo a l'altrui crin degna corona;
E t del famoso monte d'Helicona
Errando lieti per le ualli ombrose,
Sceglier del uero ben la miglior parte.

Menar in parte il mio desir uorrei,
Dou'ei non ritrouasse unqua il camino
Di gir a gli occhi, che per mio destino
Tanti giorni m'han dati amari, & rei;
Ma Amor mi sforza, & io, che non saprei,
Come in fallace strada pellegrino.
Senza sua scorta andar lungi, o uicino;
Mouo dietro a suoi piedi i passi miei;
Et benche seco piu cortese tempo
Portasse un giorno queste ardenti uoglie,
Non fieno l'ali sue ueloci, o preste;
Perche poco po star, che non si spoglie
L'anima, che'l dolor circonda, & ueste;
E'l ben, che uerra poi, non fia per tempo.

Come al fiorir del giouenetto Aprile
Ride la terra; & su le spalle herbose
Mostran le spoglie i colli rugiadose,
Gia consumato il ghiaccio pigro, & uile;
Cosi dapoi, che'n questo stato humile
Ti mandò Iddio, acanthi, gigli, & rose
Sparge quella uirtu, che'n te s'ascose,
Quando scese dal ciel l'alma gentile;
Tal, che nel mondo Primauera eterna
Fanno le lodi tue per tutto sparte,
Senza temer del freddo Verno oltraggio:
Et fin, che girera rota superna
Viurai ne le felici, & dotte charte,
C'hauran de fiori tuoi perpetuo maggio.

P on giu leggiadra Donna i panni allegri,
Le perle, l'ostro, le ghirlande, e i fiori;
Ne piu corona le tue tempie honori,
Ma uesti il cor di pensier tristi & egri;
I fregi tuoi sian tutti oscuri, & negri,
Le stanze, i piu riposti, & ciechi horrori:
Togli a le chiome tue gli usati honori;
Ne mortal gioia homai piu ti rallegri.
M ort'è colui, che nel tuo grembo assiso
Fe gli angeli dal ciel scender a uolo
Al suon de dolci suoi diuini accenti:
S pargi mesta di fiori il marmo; & fiso
Mirando il ciel, de tuoi giusti lamenti
Vadan le uoci a l'uno, e a l'altro polo.

O scuri, ombrosi, & solitari horrori
Vo cercand'io co pie lassi, & infermi;
E i piu seluaggi luoghi, incolti, & hermi
Per farli secretari a miei dolori:
E t talhor con genebri, & con allori;
Con fiere, & con augelli intenti, & fermi
Col lamentar cerco difese, o schermi
A miei si lunghi, & perigliosi errori.
P iena si di pietate ho l'aria intorno,
Che meco piagne; & sol de miei martiri
Sospira il ciel; ma chi uorrei nol sente:
P otess'io almeno a canto un lieto giorno
Sederle, & co focosi miei sospiri
Scaldarle il petto, & la gelata mente.

[illegible]
Per cui cotante carte bagno, & uergo;
O di uera uirtute intero albergo;
Sola nel nostro ciel [illegible];
O pregio di ualor, che poi felice
Render ogni alma, a te m'inalzo, & ergo
Con la mente, & col cor, uolgendo il tergo
A tutto quel, c'huom d'altrui scriue, & dice:
A te dono i pensieri; a te gli inchiostri;
Che se non son, qual il tuo merto è degno,
Son di mia intiera fe securo pegno;
Ne sia ch'al mondo il mio uoler non mostri:
Che perche al bel desio manchi l'ingegno;
Seranno almen, ch'io t'ami, aperto segno.

Questa mia pura, & candida colomba,
Che con l'ali di gloria in alto uola
Per questo cielo, & pellegrina, & sola
Ode sonar per lei piu d'una tromba:
Mi trahe talhor da l'amorosa tomba;
Oue morto giaceua; & mi consola
Hor con un guardo, hor con una parola,
Che dolce nel mio cor sempre rimbomba.
[illegible]
Possente di cangiar stato, & uentura;
E a l'empia Morte tor l'arme di mano;
[illegible],
[illegible]
[illegible].

Gentile almo terren, che'l manco lato
Del Re de gli altri fiumi orni, & honori;
Doue con honesta leggiadri amori,
Trattan con l'ali il ciel tranquillo & grato;
Rimanti adietro; che cortese fatto
Ti doni eterna pace, & ueri honori;
Et sia di uaghi, & d'odorati fiori
Piena ogni piaggia, ogni tua riua, & prato:
Fresca rugiada senza bruma o gelo
Da l'aria pura & lieta ogn'hor discenda;
Et faccia in te perpetua primauera:
Io ti pur lascio, & come uole il cielo,
Lunge dal ben de la mia luce uera,
Forz'è, che mal mio grado il camin prenda.

Dunque se sempre il cor m'arde, & agghiaccia
Crudel Amor; se uelenosi uermi
Rodonlo ogn'hor, senza poter dolermi,
Volete pur ch'io mora amando, & taccia?
S'io celo il duol, che feramente abbraccia
L'anima trista, e i miei pensieri infermi;
Voi nol uedete; ond'io non trouo schermi
Contra lui, che mi fere, & non minaccia.
Qual maggior pena, & piu certo morire
Che la fiamma portar nascosta in seno;
Ne potersi doler del suo martire?
Io sento dentro al cor l'empio ueleno;
Et uoi spietata, accio nol possa dire,
Ponete a la mia lingua un duro freno.

Ben deuresti piu ricco andarne al mare
O Re de gli altri fiumi; & col mio pianto,
Mentr'io su l'acque tue piangendo canto,
Farle di dolci & fresce, ardenti e amare;
Ben deueria lepi u serene, & chiare
Parti del cielo; e'l suo piu puro manto
L'aura de miei sospir caldi, ch'a canto
Spargo le riue tue uerdi, turbare.
Non è alcun fior ne la sinistra sponda
Del tuo bel corno, ou'è l'alta mia spene,
Che per pietate il mio morir non brami:
Ne pesce alcun ne la tua torbid'onda;
Ne uago augello in questi uerdi rami,
Cui non increscan le mie graui pene.

Veloce Pardo mai timida fiera
Non segui si leggero, & si spedito,
Come Soranzo tu pronto, & ardito
Seguit'hai la uirtu perfetta, & uera;
Hor ne la dotta, & pellegrina schiera
Di quelli, che d'allor sacro, & gradito
Cingon le tempie, il bel colle salito
Cerchi di far, che'l nome tuo non pera;
Et se la Parca a la tua fama amica
T'allunga tanto lo stame fatale,
Che ceda l'eta uerde a la matura;
Tolto l'honor ad ogni penna antica
In piu salde opre assai, che di scultura,
Marcoantonio uiurai chiaro, e immortale.

G ia uien l'eta, che uirtu ueste, e honore,
Et fa pensier cangiar spesso & desiri;
Et gli amorosi miei lunghi martiri
Vi traluceno ogn'hor per gli occhi fuore;
N e anchor per tutto cio, ui sforza Amore
Hauer tanta pieta de miei sospiri,
Ch'almeno un giorno sol lieto respiri
Questo mio lasso, & angoscioso core:
N e so perche piu tardi, o perch'aspetti
Vn piacer da la speme si lontano,
Che non u'aggiunge il mio pensiero a pena:
L 'hora è homai tarda; & chi seco ne mena,
Di fornir il camin par, che s'affretti,
Tal, che fia l'aspettar fallace, & uano.

Q ual forza, o qual destin lasso mi mena
A gliocchi, don'ogn'hor cresce il mio male;
Da cui fuggir, o contrastar non uale,
Con cosi duro morso Amor m'affrena:
L asso, perch'ascolt'io d'una Sirena
Il dolce canto, che cruda m'assale
Tosto, che dorme questo spirto frale;
E'l sangue sugge fuor per ogni uena?
I uoluntario corro a la mia morte;
Et si come animal uago di lume,
Volo ne gliocchi, oue m'incendo, & ardo:
N e mi posso ritrar, che per costume
Mi ui conduce la mia fera sorte;
Et io sono a fuggir infermo, & tardo.

Questa Donna gentil, che sola, & lieta
Di tante marauiglie ha'l mondo adorno;
Et nel piu oscuro, & piu turbato giorno
Sgombra le nebbie, & le tempeste acqueta;
Diemmi in sorte il benigno mio Pianeta
Accio che'l cor, ch'era chiuso d'intorno
Da pensier bassi, a piu dolce soggiorno
Ergessi, & a piu excelsa, & degna meta:
Sia benedetto il di, che gliocchi apersi
In quella chiara luce: & benedetto,
Quant'amaro per lei giamai soffersi;
Benedette le lagrime, che'l petto
Fan spesso molle, & gli amorosi uersi,
Che di sempre honorarla hanno diletto.

Veggio Signor de gia smarriti honori
La bella Donna anchor ricca, & altera
Sotto tua scorta; & ritornar qual'era
La chioma degna de sacrati allori;
Et le Nimphe d'Ibero i lieti fiori
Lasciando a dietro, la perduta schiera
Pianger de figli; & Tago, Bethi, & Hera
Ritener per timor gli usati errori.
L'Adige, il Teure, il Po, l'Adda, e'l Tesino
Di smeraldi coprir le uaghe sponde,
Per coronar la tua uittrice chioma:
Et perche Guido poggi al ciel uicino,
Sonar il Vaticano; & d'oro, & fronde
Irsene piu che mai superba Roma.

Qual corona Signor superba Roma
Ti donera, se i triomphanti allori,
Le quercie, i mirti, le gramigne, & gli ori
Ornat'han gia la tua uittrice chioma?
D'hauer Germania, & Spagna uinta, & doma
Maggior trophei, & piu pregiati honori
Aspetta il crine tuo; che fronde, & fiori
Son poco pregio a cosi degna soma:
Ma ueggio il cielo al tuo ualor cortese
Coronarti di stelle, & farti tale,
Che'l mondo inchini, oue uestigio stampi.
Et con famose, & honorate scale
Viuo salirti ne celesti campi;
E lasciar di uirtu fauille accese.

Hor, che uostra uirtu Donna reale
Ha per l'irato mar scorto la barca
De uostri sacri honor gran tempo carca,
Vicina al degno lito almo, & fatale;
Veggio Napoli uostra il triomphale
Suo crine ornarsi; & di gran pena scarca
Render gratie a colui, ch'è sol Monarca,
Lieta con puro incenso orientale:
Chiudete homai la uela, e'l fido porto
Prendete, le crudeli empie procelle
Del mar sprezzando, & ogni fero uento;
Ne piu temete alcun oltraggio o torto
De la Fortuna: che benigne stelle
Faran uostro desio lieto, & contento.

V esta di bei smeraldi ambe le sponde
Il figliuol di Benaco; e'l suo bel letto
Orni d'arena d'oro; & a diletto
Scherzin le nimphe sue per le chiar'onde:
L' antiqua Manto di pregiata fronde
Si cinga il crine; & con cortese affetto
Alzando gli occhi al cielo, & l'intelletto
Renda gratie al Signor, ch'iui s'asconde:
C h'unqua si caro don, si ricco pegno
Non diede a noi in qual si uoglia etade;
Ne mai si chiaro sol uide la terra.
G iulia fia uostra Donna, in cui si serra
Quel, che d'eterno honor po far l'huom degno.
O felici, beate, alme contrade.

S i dolce è'l foco mio, la fiamma bella;
Si gentile il pensiero, alto il desire,
Che benche mille uolte il di morire
Mi sforzi la mia fera iniqua stella.
L' alta cagion, ch'a lamentar m'appella
Fa dolce il fel de l'empio mio martire:
Dolce il pianger ogn'hor; dolce il languire;
E'l gir gridando in questa parte, e'n quella;
D olce fiamma d'amor, foco soaue,
Che cosi dolcemente ardi, & auampi
Lo spirto d'altro ben sdegnoso, & schiuo;
B enedetto sia'l di, che i chiari lampi
M'entrar per gli occhi al cor noioso, & graue;
Che prima non fui mai lieto, ne uiuo.

Cosi breue è'l piacere, & si fugace;
Cosi lungo il dolore, & si mortale,
Che l'usato conforto homai non uale
Donna al mio cor, che si consuma, & tace;
Ma molto non andrem, c'hauremo pace
Scarchi da questo peso humano, & frale;
Et fia spento il desio, ch'ogn'hor m'assale;
Et con la uita l'amorosa face:
Forse, ch'accorta poi de uostri danni,
Tardi, direte, o mio fedele amico,
Chi da me ti scompagna, & mi ti toglie?
Ma non fia a tempo, che l'acerbe doglie
Mort'haura spente, & gli amorosi inganni:
Cosi Amor detta, & io piangendo il dico.

Tanto l'acerba, & angosciosa doglia
Questo misero cor circonda, & serra,
Che de la lunga, & amorosa guerra
Haura morte di me l'ultima spoglia:
Cosi fia spenta quell'antica uoglia,
Che'n si giouene età lasso m'atterra;
Et sepolto sara meco sotterra
Il pensier, che di uoi sempre m'inuoglia:
O dolce fine, o benedetto giorno,
Vltimo a questi amari, & dolorosi;
Et primo a piu felice, & lieta uita:
Far nel carcer terreno anchor soggiorno
Fora peggio; che l'alma indi partita,
Altroue forse haura ueri riposi.

Torniamo a riuedere il nostro Sole
Occhi miei lassi, & la tua gloria Amore;
La Donna d'honesta piena, & d'honore,
Che fa de miei pensier, com'ella uole;
Torniamo a udir le angeliche parole
Orecchie; & piedi al uostro usato errore;
Torniamo insieme a riuedere il core,
Che del nostro tardar forse si duole:
Tosto uedrem quelle luci serene,
Ch'a la strada d'honor mi furon scorte,
Tutte di gratia, & di dolcezza piene:
Tosto uedrem la nostra dolce morte,
Ch'ancidendone ogn'hor uiui ne tiene
Con piu felice, & riposata sorte.

Beate riue; oue con ricchi panni
La Regina del Po inalza il crine:
De le dolci amorose mie ruine
Fide conserue, & de miei lunghi affanni;
Io riedo a uoi, ne'l lungo corso d'anni
Ha potuto le uoglie adamantine
Intenerire; o coprir di pruine
Quell'ardente desio pronto a miei danni;
Se sole, de le luci altere & chiare,
Da le quali imparai che cosa è honore,
Godeste un tempo, & me ne foste auare;
Hor mi sara tanto cortese Amore,
Ch'io le contempli; & che da loro impare
La uia d'uscir di cosi lungo errore.

F ondulo, se d'amor l'alta radice
E' dolce; ond'auien poi che frutto amaro
Produce? io'l so, ch'a le mie spese imparo,
Come di uan piacer doglia si elice:
Q ual uelenosa terra, empia nutrice,
La dolcezza le toglie; o qual auaro
Cielo; quai stelle fur, che la tempraro
D'assentio, & fel per farmi si infelice.
Come da madre pia si crudo figlio
Nasce? & oscuro fior da uago stelo?
Et da lieta cagion si fieri danni?
D ilmi ti prego; e'n si grauosi affanni,
Che mi struggono il cor, dammi consiglio,
Togliendo a gli occhi miei l'oscuro uelo.

I l Teure piange il gia perdute honore
Cor la sua Donna, & ne l'herboso letto,
Le meste nimphe fanno molle il petto
De l'humor, che dal cor stilla il dolore;
L a Notte tolte al suo fratello l'hore
Piu non ritorna nel tartareo tetto:
Et Morte piu che mai prende diletto,
Di mandar l'alme del suo carcer fuore;
C hi di questa si lagna, & chi di sorte
Pronta a suoi danni; & e'l concento tale,
Qual nel regno di Dite udir si suole;
E t io mi doglio di due luci sole
Girolamo, che fan meco immortale
La pena mia, & le mie gioie corte.

S pirto, che carco di uirtu, e d'honore,
Quand'eri al mondo piu gradito, & caro,
T'alzasti a uolo; & dou'è'l ciel piu chiaro,
Assiso, miri il uanneggiar de l'hore;
Q anto se mai di bel Natura, e Amore
Teco portasti; & di tue gratie auaro,
Nulla di pellegrin, leggiadro, & raro
Lasciasti a noi; ma sol pianto, & dolore;
P oi quello haurai di tue uirtuti adorno,
Mira talhor quaggiu, come si eterni
Per te ne l'alme un martir empio, & graue:
E t mostrando la uia da farne eterni,
Se cosa non è qui, che piu t'aggraue,
Riedi a portarne il Sol perduto, e'l giorno.

D eh sorgi Apollo, & di quest'ombre spoglia
La Terra homai, & di notturni horrori;
Et le luci lassu di te minori
Altra parte del mondo a se raccoglia:
A ffretta l'hore, che con l'aurea spoglia
Ti menino i corsieri; e i noui albori
Copri col lume, & co raggi migliori
Tra'l di tenebre il mondo, il cor di doglia;
C h'al apparir del matutino raggio,
Mouero uerso lei, che'l cor desia
I pie, che far non sanno altro uiaggio.
D eh sorgi o Sol, ch'andremo in compagnia,
Tu per render piu bello il nouo maggio;
Et io per riueder la Donna mia.

P ortata hauea Triton tranquilla oliua
A l'onde salse, oue'l mar d'Adria freme;
Et con le nimphe a lui compagne insieme
Sedea ne la fiorita, & uerde riua;
E t diceano cantando. anima priua
Di terreni pensieri; unica speme
Di questi lidi, ch'ogn'un'ama, & teme,
Degno solo per cui si canti, & scriua;
T irin le Parche lo tuo stame tanto,
Che la bianca uecchiezza a noi ti serbe
De piu pregiati honor la fronte adorno;
C osi di uaghi fior spogliate l'herbe
Sparsero l'aria, & raddoppiaro il canto;
Et Valerio sonar l'acque d'intorno,

Come fido animal, ch'al suo Signore
Venut'è in odio, hora si fugge, hor riede:
Et se ben fero grido, o uerga il fiede,
Non uorria uscir del dolce albergo fuore;
P oi che per fame si languisce, & more,
Sforzato, uolge in altra parte il piede:
Et, doue cibo troua, iui si siede
Cangiando col nouello il uecchio amore:
C os'io temendo di Madonna l'ire,
Tristo fuggo & ritorno; & importuno
Cheggio a la sua pietate humile aita;
E t ella è sorda; ond'io per non perire
Vo in altra parte pouerel digiuno
Procacciando soccorso a la mia uita.

Ben

B en posso homai con le man giunte al cielo
Signor erger la uoce, & l'intelletto,
Et render gratie a te, che'l nodo stretto
Hai sciolto, & tolto da quest'occhi il uelo:
S pent'è gia in tutto l'amoroso zelo,
Che'a gli ardenti desir mi fe soggetto;
Et di uani pensier purgato, & netto,
Non prouo a uoglia altrui piu caldo, o gelo:
C onseruami ti prego in questo stato
Si, che securo de l'eterno danno,
Vada a la fin del camin aspro, & rio;
C he'l trentesimoterzo anno è gia entrato
De la mia etate; & io lasso m'enuio
Verso la morte, è'l commun nostro affanno.

V alerio, che con uoglie ardite, & pronte
I passi raddoppiando al tuo pensiero,
Per lo piu corto, & spedito sentiero
Salisti l'alto, & glorioso monte;
E t del sacrato allor cinto la fronte
Hora col Mantouano, hor con Homero
L'hore dispensi; & con giudicio intero
Fatt'hai le lodi tue scriuendo conte;
M ostrami, com'io possa a morte auara
Tormi di mano, & in lodate charte
Viuer al par de le future genti;
E t da l'orme del uolgo, a miglior parte
Volger il pie; doue l'eterna, & chiara
Vita, non turbin neri, & mortal uenti.

S e per Memnone tuo ti rode il core
Aurora la pieta, che gia ti rose,
Allhor, che festi l'herbe rugiadose
Di pianto, che dal cor stillò il dolore;
T raggi piu tosto de l'usato fuore
Il giorno, che gran tempo è, che s'ascose;
Et coronata di purpuree rose
Sgombra la nebbia del notturno horrore;
Ne tardar piu, che se n'andremo insieme,
Tu per far d'alta luce i poggi adorni;
Et io per riueder l'almo mio sole:
C osi ponga in oblio quel, che ti preme,
Cephalo la sua Procri, & teco torni
A partir i pensieri, & le parole.

S e Lodouico da gli ascosi inganni
Del tempo auaro l'huom sol si difende
Co chiari inchiostri; e a morte si contende
Sol con quest'armi, & a suoi graui danni:
P erch'a l'ingegno tuo spiegando i uanni
Non uoli ardito là, doue si accende
Ogniun di uiua gloria; oue si prende
Vita immortal sott'a terrestri panni:
H ai pur le muse amiche, & gia le chiome
T'ha cinto Apollo del suo uerde alloro;
Et a pregio maggiore ancho ti chiama.
S criui dunque; che marmi & statue d'oro
Consuman gli anni; & sol rimane il nome
Viuo contra lor uoglia anchor per fama.

Alma, che'ogni desir basso, & mortale
Disgombrando del saggio, & dotto petto,
Mandi il tuo pellegrino alto intelletto
La, doue ingegno human di rado sale;
Capello il frutto non caduco, o frale
Mieti de tuoi be studi, e al ben perfetto
Ignudo di pensier uile, & negletto
Caminando ti fai chiaro e immortale:
Io de le lunghe mie graui fatiche,
Altro non colsi mai, che doglie acerbe
Corto piacer, speme fellace, & uana:
Poi c'hai le Muse piu d'ogn'altro amiche,
Co detti tuoi le mie piaghe risana
Si, che'l graue dolor si disacerbe.

Gia'l decim'anno a miei sospir uien meno;
Et io piu lieue corro al giorno extremo,
A cui solo pensando agghiaccio, & tremo;
Di merti uoto & d'error graui pieno,
Ars'ho non sol, ma incenerito il seno
Senz'alcun frutto; & di peggio anchor temo;
Che non è quel desire in parte scemo,
Alqual non posso por legge, ne freno:
Ma tu Singor, al cui uoler soggiace
Quanto s'opra qua giu, pietoso sgombra
Di si uani pensier questa rea salma;
Che senza il tuo ualor, haura la palma
Di me'l nemico mio; che si rapace
L'alme d'eterna, & atra notte ingombra.

Dal primier dì, ch'io uidi i lumi uostri
Diuenni uostro, & sarò fin ch'io uiua;
Ne per mostrarui disdegnosa, & schiua
Cangiar potrete un sol de pensier nostri;
Testimonio ne fan gli sparsi inchiostri,
Che ui terran per molti tempi uiua,
Et se morte d'amor l'alma non priua,
V'amerò anchor ne gli stellanti chiostri:
Et uoi pur sempre pronta a farmi guerra
Mi date di mia fede empia mercede
Vaga senz'alcun pro de miei tormenti:
Ma almen diranno le future genti.
Amante più fedele il ciel non uede;
Ne Donna più crudel preme la terra.

Sacro intelletto, altero, & chiaro honore
D'Adria, & di tutti i bei Latini campi;
Che del tuo gran ualor co uaghi lampi
Via più d'ogn'altro il secol nostro honore:
Degno solo, a cui sempre aprino l'hore
Beati giorni; a cui la fama stampi
Eterne lodi, acciò'l tuo nome scampi
Dal solito del tempo empio furore;
Raro Vinegia andò superba, & lieta
D'hauer tra suoi con l'armi, & col consiglio
Alma si pronta a torle oltraggi, & danni:
Loda Patria felice il tuo Pianeta,
Che Cornelio ti diè si degno figlio,
Alzandoa primi honori il tuo Giouanni

D eh perche non poss'io Madonna alzarmi
Al par de uostri honor con quest'ingegno;
Et dando di mia fe non leggier pegno
Tale, qual'io son uostro, a uoi mostrarmi:
M a s'ergon troppo, & io tanto leuarmi
Non posso senza piume; & gir al segno;
Colpa di uoi; ch'oggetto troppo degno
Dal mio ardente desio fate ritrarmi:
S'io non potrò con questo incolto stile
T enerui uiua, & procacciarui honore
Si, ch'al uero non sia, si come un sogno;
V n testimonio almen sarà non uile
De la mia fede, & del mio puro core;
Et di piu non sapere io mi uergogno.

O di doppio ualor spirito chiaro,
Che l'erto colle a così lungo passo
Salisti di uirtute; & hor non lasso
Tocchi la metà, ou'anchor pochi andaro;
S pirto, ch'al ciel co sacri honori a paro
T'alzi, gli humani error lasciando a basso;
Et d'altro fai, che di scolpito sasso
Al secondo morir schermo, & riparo:
A prino liete il glorioso monte,
Le compagne d'Apollo, e al tuo bel crine
Faccian di uerde allor uaga corona;
E' ntaglino Gasparro audaci, & pronte
In così salde tempre adamantine,
Che uiua eternamente in Helicona.

Se ne l'eterna luce, oue salito
Sei nudo, & scarco di terrene uoglie,
Brocardo il rimembrar non ti si toglie
Di lor, cui fosti qui caro, & gradito;
Mentre nel piu riposto, & piu romito
Loco del ciel, che i piu pregiati accoglie,
Libero di pensier, scarco di doglie,
Ti godi d'un piacer uero infinito;
Mira a canto le riue, oue il mar freme
D'Adria: & uedrai con ueste oscura, & negra
Dotta schiera, che te chiamando piange;
Et com'in legno aperto, allhor che frange
Piu'l uento l'onde, senz'alcuna speme
Star col cor, con la mente inferma & egra.

Nel uago April de la tua uerde etate
Sciolto, & ignudo del corporeo manto
Brocardo, noi lasciando in doglia, e'n pianto
Salisti al ciel tra l'anime beate;
Et con quelle piu pure, a Dio piu grate
Il primo forse, al miglior spirto a canto,
Mieti ne gliocchi, & nel bel uolto santo
Frutto gentil de l'alta tua bontate:
A te cantando i sacri angeli eletti
Rendeno honor; & le tue dotte chiome
Coronan d'altro, che di fiori, & fronde
Qui duolsi il cieco mondo; & piangon l'onde
D'Adria, & quanti tra noi son piu perfetti;
Chiamano sospirando il tuo bel nome.

Perche la neue, e'l puro auorio, & netto
Bagni di pianto, & con dogliosi accenti
Percuoti d'ogn'intorno l'aria, e i uenti
Chiamando lui, che fu qua giu perfetto?
Lasciando il mondo pouero, & negletto
Salit'è in ciel tra le beate genti;
Oue nel sommo ben co lumi intenti,
Pasce il diuino suo chiaro intelletto.
Non far Mirtilla a l'aureo crine oltraggio;
Viue lieto il Brocardo appresso a Dio;
Doue l'hore dispensa in miglior usi;
Et gli occhi, che fin qui son stati chiusi,
Aperti ha sì, che, com'un Sol col raggio,
N'enfiamma di celeste alto disio.

Priulli in uano l'empia morte acerba
Piagni del tuo Brocardo; e'l fero fato;
Che di si ricco pegno ha noi priuato
Accusi; e'l ciel, che i men famosi serba;
Se la Parca si cruda, & si superba
Lo stame de la uita ha a lui troncato;
Et colto a mezzo April del mondan prato
Gli honori suoi, anchor in fiore, e'n herba;
Tu, che poi con lo stil candido, & puro
Torlo di mano a chi a null'huom perdona,
Spiega l'alte sue lodi in dotte charte:
Scriue'l chiaro Valerio: e'l caso duro;
Piangon le Muse; & de lamenti suona
La ualle di Parnaso in ogni parte.

Agreste Iddio, a cui piu tempi alzaro
I Pastori d'Arcadia; ou'anchor uiue
Il tuo nome honorato, & ne le oliue
Scritto, & ne gli olmi, a quai sotto cantaro:
Questa Sampogna, al cui soaue, & chiaro
Suono talhora a le dolci ombre estiue,
Cantar solea ne l'antenoree riue
Titiro fra Pastor famoso, & raro,
Vinse Alcippo cantando; e a te la doni,
Appendendola lieto a questo faggio
D'odorati e bei fior cinto la fronte:
Et grida, o Pan, o Pan, sempre sien pronte
Le mie uoci in lodarti; e al nouo Maggio
Le corna t'ornera uerde corona.

Pastor, poi s'auicina il chiaro raggio
Del figliuol di Latona; & gia l'Aurora
Co bei crin d'oro il ciel pinge, & colora,
Surgete a salutare il nouo Maggio:
Cantiam le lodi sue sotto quel faggio,
Dou'io uinsi a cantar Titiro anchora;
Et tu di uaghi fior Licida honora
Le corna a Pan, a cui promesso l'haggio.
Ecco Palemo mio la fronte adorno
Di fresca caltha, & di uermiglie rose
Seco Maratho bel, seco cantiamo;
Imitando gli augei, che'n ogni ramo
Col dolce suon de le note amorose
Salutano il fiorito & lieto giorno.

A lla Arethusa fuor le chiome bionde
De tuoi christalli liquidi & lucenti,
Hor, che co suoi desii caldi & ardenti
Il tuo proteruo Alpheo nel mar s'asconde:
T i chiama Alcippo; a cui solo risponde
Echo con mesti & dolorosi accenti;
Et soli errar lasciando i cari armenti,
Versa da gli occhi amare, & tepid'onde:
R ispondi o Nimpha; & la serena fronte
Mostra, si come l'alma Dea mostrasti
Allhor, ch'ella perdeo l'amata figlia:
C osi non siano i fior troncati, o guasti,
Che fan la riua tua bianca & uermiglia;
Cosi sia sempre puro il tuo bel fonte.

S e da l'orgoglio del gelato Verno,
Che i teneri arbuscelli uccide & sfronda,
Difendi questa uerde & bella fronda,
Si, che siano i suoi rami, e'l tronco eterno;
O primo lume del motor superno,
Padre di quanto il ciel uede & circonda,
I fior, che pingon la sinistra sponda
Di questo fiume, tuoi sieno in eterno;
D i latte Alcippo, & di cornuto armento
Il piu ricco pastor di questi monti,
Che Titiro l'altr'hier uinse cantando,
C o desiri del don maggiori, & pronti
Sempre grato ti fia; lieto & contento
Sotto al suo Mirto il tuo nome lodando.

Non spiegò treccia d'or piu uaga al Sole,
Ne spieghera Nimpha leggiadra & bella;
Ne piede piu gentile herba nouella
Presse giamai di piaggie ombrose, & sole;
Vnqua piu bianca man rose & uiole
Non colse in sul mattin; ne'l cielo ha stella
Piu chiara de begliocchi; ne fauella
S'ode piu dolce, o piu saggie parole,
Che quelle di Mirtilla; il cui bel nome
Honorano i pastor ne l'ampie riue,
Ch'Adria corregge; e'l suo gran mare inonda:
Cosi cantaua Alcippo, a l'ombre estiue
Tra l'herbe assiso, d'honorata fronda
Fatto corona a le sue dotte chiome.

Se da lupo rabbioso, o da rapace
Fiera, securo il uostro gregge sia;
Et se da sorte perigliosa, & ria,
Che souente l'ancide, o lo disface,
Habbia ad ogn'hor tranquilla, & lieta pace;
Difendete pastor la pianta mia,
Si, che'l suo crin, ch'al ciel si uerde inuia,
Colpo non tema d'altrui ferro audace;
Potrete poi nel caldo ardente cielo
Seder a l'ombra sua soaue, & fresca,
Et cantando alternar'i uostri amori.
Pastori udite, & cosi il Mirto cresca,
Che senza mai temer di caldo, o gelo
Mostri in ogni stagione, & fronde, & fiori.

M entre tra l'ombre al mormorar de l'ora
Dorme Licida bel ſotto ad un faggio,
Licida, che'l paſtor piu dotto, & ſaggio,
Di quanti ſon tra noi, ama, & honora;
D ifendetelo o Dee; che liete ogn'hora
Viuete ne bei colli, da l'oltraggio
Di Lupo; o d'animal fero, & ſeluaggio,
Che ſpeſſo i noſtri armenti apre, & diuora;
P iu uago Paſtorel non uede il Sole
Tra quanto ſcalda, o quanto gira intorno,
Eterno honor de l'Antenoree riue:
V dite il ſuon de l'alte mie parole
Oreadi, udite; & l'aureo crin adorno
Alcippo ui fara di uerdi oliue.

F amoſo Iddio de gli horti, a cui piu charte
Vergar gli antiqui inchioſtri; & cui fur ſpeſſo,
Hora da l'uno, hora da l'altro ſeſſo
Offerti uoti in queſta, e'n quella parte;
Q ueſt'olmo, che dal ſol l'herbe diparte,
Ou'è'l maggior tuo membro ſcult'e impreſſ
Ne tuoi dolci piacer ti fia conceſſo,
Con l'ombre ſue di fior pinte, & coſparte;
S e'l pouero horto mio fecondo rendi
Si, che mai ſempre ſenza pruni, e urtiche
Sia di lattuche, & di bei frutti adorno:
P riapo il picciol don contento prendi;
Coſi le Nimphe a tuoi deſiri amiche
Teco facciano ogn'hor lieto ſoggiorno.

Hora, che glianimali il ſonno affrena,
Et uan ſol per lo cielo ombre, & horrori,
Forz'è, che lagrimando io ſpinga fuori
De l'angoſcioſo cor l'acerba pena;
Tu pura, & ſi tranquilla aria ſerena,
Et tu compagna de miei lunghi errori
Notte, chiudete i graui alti dolori,
Tal, che lo ſappia il uoſtro foſco a pena:
Coſi ſia a l'una il ſuo ſilentio eterno;
Ne le ricopra Apollo alcuna ſtella,
Ma ceda il giorno al ſuo felice ſtato:
A l'altra il ciel tanto corteſe, & grato,
Che del piu puro ſuo la faccia bella,
Ne ſenta pioggia, o tempeſtoſo uerno.

Batto Paſtor de le ſuperbe riue
De l'alto fiume, oue cadeo Phetonte,
Vi ſacro e Dee di queſt'ombroſo monte
Il uicin boſco di frondute oliue;
In mezzo alqual con acque freſche, & uiue
Odeſi mormorare un puro fonte,
Simile a quello, in cui la propria fronte
Mirò colui, che tra fiori anchor uiue.
Pint'ha di bei ſmeraldi ambe le ſponde;
Et ſi da rami è chiuſo, & da le foglie,
Che non teme d'Apollo il caldo raggio.
Pouero è'l don, ma ſon ricche le uoglie.
Queſto ui da, perche da graue oltraggio
Difeſa hauete la ſua bella fronde.

N imphe, che'n questi chiari alti cristalli
Vaghe scherzando al camin uostro andate;
Et amiche d'Amore, & di pietate,
Guidate ogn'hor dolci amorosi balli;
S e scenda dal suo fonte, & da le ualli
Il uostro fiume puro; & se l'irate
Falci, giamai le riue sue honorate
Non spoglino di fior uermigli, o gialli;
A prite al pianto mio l'humido seno;
Et queste amare lagrime chiudete
Nel piu secreto uostro herboso fondo;
C he ueder non le possa il cieco mondo,
Poi le sprezzi colei, de le cui liete
Vaghezze è l cielo, & di sue gratie adorno.

A rno ben poi il tuo natio soggiorno
Lasciar ne l'Apennino; & co cristalli
Scendendo per l' alpestre horride ualli
Far il Tirrheno mar ricco, & adorno;
B en poi di fronde l'uno, & l'altro corno
Cinger contento, & di fior bianchi, & gialli,
Et guidar cari, & amorosi balli
Con le tue Nimphe al uerde fondo in torno;
C he tra quanti intelletti humano uel
Chiude ne l'alme al mondo chiare, & conte,
Vn tuo figlio è maggiore, & piu perfetto.
I ntaglia il nome suo nel tuo bel monte
Si, che per molti secoli sia letto
Guicciardin, poi, che'ei sia salito in cielo.

Queste purpuree rose, ch'a l'Aurora
A l'apparir del di cadder di seno,
Aure fien uostre; & questo uaso pieno
Di gigli, e Caltha sara uostro anchora:
Se da l'ardente Sol, che d'hora in hora
Scalda piu co suoi rai l'almo terreno,
Guarderete hoggi lei, che'l ciel sereno
Fa co begliocchi, & le campagne infiora.
Vditemi aure dolci, & pellegrine,
Che ne uerdi horti suoi non ha Pomona
Piu uaghi fiori, & piu uermiglie rose:
Vedete, ch'ancho sono rugiadose
Del pianto de l'Aurora, al uostro crine:
Ne potrete poi far lieta corona.

Questi candidi augei, che latte, & neue
Vincon di puritate, & di colore,
O uaga madre del possente Amore
I sacro, & dono al tuo bel carro, & lieue;
Et questo odor Sabeo, ch'a te si deue,
Ardoti lieto, poi che' l mio dolore
È spento in tutto; e'n libertate il core
Non sente il giogo piu noioso, & greue:
O bella Dea, il Ciel piu chiaro, et puro
T'accoglia in grembo; e'l tuo gentil amante
Teco dimori a l'aria ardente, e al gelo;
Tal, che'l nemico tuo signor di Delo
Pianga di sdegno, & faccia il mondo oscuro:
Darti altro non poss'io per gratie tante.

Quai palliade uiole, & amoroſe
Piagge, ſi come pria ſuperbe, & liete;
Qual di pin ombra, di faggio, o d'abete;
Vi ſara ſelue freſche, & dilettoſe.
Poi che colei, che le purpuree roſe
Auanza di color, perduto hauete;
Null'altro di leggiardo in uoi tenete
Se non, del piede ſuo qualch'orme aſcoſe.
Guardate almeno que ueſtigi ſanti
Si, che de le gentil ſue piante ſerbe
Il uoſtro almo terren forma in eterno;
Ch'anchor uerrano mille lieti amanti
Ad inchinarui, ne'l gelato uerno
Vnqua ui ſpogliera di frondi, o d'herbe.

Queſt'antro oſcuro, oue ſouente ſuole
Dormir la Notte; & dar loco a l'Aurora;
Ti ſerbo o Dio del ſonno; & ſeco anchora
Vn'ombra, che giamai non uide il Sole:
In mezzo a cui un fiumicel ſi duole
Con ſoaue mormorio; a ſi dolce ora
Con la tua Paſithea potrai talhora
Dormir tra gli amaranthi, & le uiole.
Se tinto d'un ſoaue, & dolce oblio
Mandi a queſt'occhi rei de la mia morte
Vn ſonno, che li chiuda a lieta pace.
dimi o Sonno, ſe mai chiara face
Non entri, ne mai Sol ne le tue porte;
Sel ciel ti faccia il ſuo primiero Iddio.

Vn'

V n'hirco bianco, che la fronte adorna
Hauea di bei corimbi, & di fiorita
Vite, cotanto a lui cara, & gradita
Allhor, che'l Sol col nouo raggio torna;
T enendo Alcippo per le lunghe corna
Con la man manca; & con la destra ardita
Il nudo ferro, il suo Maratho inuita,
Dou'un altar di uerdi fronde adorna
L icida bello; & grida a te sia sacro
Il uecchio duce del gregge caprino,
Perc'habbian seco l'uue eterna pace;
I ndi di bianco, & di maturo uino
Bagnando il capo suo, col ferro audace
Ferillo; & disse, a te Bacco il consacro.

Q uesto spezzato giogo, & questo laccio,
Che con si stretto nodo mi tenea,
Hor c'ho da l'alma mia suelta la idea
Di lei, che mi fe un tempo foco, & ghiaccio;
A ppendo in alto al tuo gran tempio; & faccio,
O bel figliol de la piu bella Dea,
Quel, che promesso t'ho, mentre ch'io ardea,
S'uscina fuor di si grauoso impaccio;
T ua merce, hor lieto in liberta mi godo
Con si tranquilla, & riposata pace,
Che pareggia il passato empio dolore.
S empr'io t'adorero, sempr'in honore
Hauro gli aurei tuoi strali, & la tua face,
Le tue catene, e'l tuo tenace nodo.

L' orme ſeguendo del tuo ſacro ingegno,
Che pellegrino in queſta parte, e'n quella
Ha mercato d'honor ſalma ſi bella,
Che ricco hor poggia, oue ciaſcun'è indegno;
S corgo del uero ſtil l'antiquo ſegno,
Ch'alza la fama altrui ſour'ogni ſtella,
Non noto anchor a queſt'eta nouella,
A cui ſalir quanto poſſo m'ingegno:
E t per quel calle, oue mi foſti ſcorta,
Affretto i paßi al deſir tardi, & lenti,
Laſciando l'altra uia fallace, & torta:
Q uant'io Brocardo; & le future genti,
Ti debbo, & Poeſia, c'hor ſi conforta
D'accender gli honor ſuoi, ch'erano ſpenti.

D onna immortal, che ſola ogn'hor contendi
A gli anni auari, & a lor empie uoglie;
Et porti teco le uittrici ſpoglie
Del fiero tempo, ouunque il camin prendi;
L' oſcure rime del tuo lume accendi,
Che mi dettar gia l'amoroſe doglie;
Et perche lunga eta non le diſpoglie
Di uita, lor col tuo poter difendi:
A te ſon ſacre, tua uirtu mi uaglia
Tanto, che'n bocca de le genti uiue
Durin col mio arbuſcello eternamente;
E t faccian l'alme altrui noioſe, & ſchiue
Sottrarſi al ſenſo, che la luce abbaglia
De l'inttelletto; & liberar la mente.

ALLA ILLVSTRISSIMA SIGNORA, DONNA ISABELLA VIGLIAMARINA PRENCIPESSA DI SALERNO.

ORSE meglio stato sarebbe, illustrißima & uirtuosißima Signora, hauendo risguardo all'altezza de uostri meriti, & alla bassezza del mio picciolo podere, uiuermi dentro di questo mio desiderio di honorarui; & di pagare in parte i molti benificij, che da uoi mi uengono; tenendo appresso di me queste mie cosette; o dandole a persona, che piu di uoi d'esser honorata hauesse di mestieri: conciosiacosa che non piu di lume, & d'ornamento al uiuo splendore della uostra gloria siano per recare, ch'un picciolo lumicino al chiaro raggio del sole, allhor, che nel mezzo giorno piu lucente a noi si mostra. Ma conoscendo la uostra nobile & humana natura, ho preso ardire di darleui; sperando, che cosi, come il gran Tirrheno le pouere & humili onde di Sebetho, che tranquille nel seno li correno, non men lietamente accoglie, che le ricche & altere del Teue=

re & del Vulturno, cosi uoi nel gentile animo uostro si gratiosamente questo mio pouero dono accoglierete, com'ogn'altro (quanto si uoglia maggiore, che dar ui potesse piu pellegrino & eleuato ingegno) & li darete quel loco nella memoria, che tenete delle cose grate, non ch'egli (che di poco merito è) ma quale merita il largo & liberale animo del donatore; a cui se le forze s'aguagliassero (tutto che impoßibile sia di aggiunger all'alto segno de meriti uostri) sperarei (non lasciando a dietro alcuno ufficio di gratitudine) pagar gran parte di quanto a uoi, & al Prencipe uostro marito, & mio Signore, son debitore. Prendete adunque ualorosa Signora con allegro animo questo secondo libro de miei amori; casti & in ogni sua parte honesti, come all'integra & candida honestà della diuina mente uostra si conuiene: il quale se talhora, stanca di legger cose piu honorate; & alla grandezza de l'intelletto uostro piu con ormi, nelle mani ui recherete, auenturoso di certo si potra nomare: & io contento d'hauer usato ogni gratioso ufficio uerso questo mio figliuolo, che amoreuole padre deue; hauendolo non solo portato a questa luce; ma datoli il modo, come sotto i raggi della uostra gloria possa eternamente uiuere; preghero Iddio, che i uostri santi & honesti desiderij a felice fine conduca.

DE GLIAMORI DI M. BERNARDO TASSO.

LIBRO SECONDO.

C c o, ch'Amor ritorna irato & fero
Col foco de deſir caldi & cocenti,
Nati dal raggio de begliocchi ardenti,
C'hebber del uiuer mio ſi lungo impero:
O disleale, & diſpietato arcero
Non ſon gli ſdegni tuoi del tutto ſpenti,
Che cerchi per mio mal, noui argomenti
Hor, che di liberta men giua altero.
I l giogo rotto; e i duri lacci ſciolti,
Che ſono al tempio tuo ſacri & uotiui,
Poco impetrar dal tuo crudele orgoglio:
I l capello & l'oliua hai gia ritolti,
Che pur dianzi mi deſti; &, come ſoglio,
Amo, ardo; & uerſo lagrimoſi riui,

Io ui pur lascio, o mio dolce sostegno,
Porto de miei piacer fidato & caro;
Scorto da quel destino inuido auaro,
Ch'ogni diletto mio si prende a sdegno:
Et uolgo mal mio grado il debil legno
In un mar di martir, di pianto amaro;
Oue il cielo non mai tranquillo, o chiaro
Mostra di lieta pace un picciol segno:
Et, se merce de scogli perigliosi,
Non rompo in questo mar la carca naue
De la miseria mia lunga infinita,
Errando andrò, a me noioso & graue
Col foco in sen, co gli occhi lagrimosi,
Fin ch'io ritorno a uoi cara mia uita.

Vago arbuscel, ne le cui liete frondi
Et beltate s'appoggia, & leggiadria;
C'honestà, gentilezza, & cortesia,
Si come frutti tuoi, fra rami ascondi:
Benche i fati ti sian poco secondi,
Col gran ualor de la uirtu natia
Conserua i pregi tuoi; che forse fia
Ch'i giusti tuoi desir grato secondi:
Se tant'anni a la pioggia, a la tempesta,
A i uenti impetuosi hai fatto schermo;
Et conseruate uerdi le tue foglie;
Segui l'usato stil; ch'amica & presta
Fortuna cangerà l'antiche uoglie;
E'l ciel ne tuoi piacer fia saldo & fermo.

P oi, che l'occhio non puo, come il pensiero
Spiegar le penne; & riuederui ogn'hora,
O de miei chiari di candida aurora;
Senza cui alcun ben non bramo o spero;
Q uesto, come compagno & messaggiero
Di quel gentil desio, che m'inamora,
Vien lieto a be uostr'occhi d'hora, in hora
Piu, ch'augello ueloce, & piu leggero;
A ccoglietelo uoi con quello affetto,
Che si conuiene; & dite. Ah perche tolto
M'è'l riueder colui, ch'a te m'inuia?
P erche, come'l pensier non ueggio'l uolto?
Ma poi che di destin solo è diffetto,
Tu meco alberga almen ne l'alma mia.

C hiara mia stella, al cui raggio lucente,
Come a luce maggior, rendeno honore
Tutti i be lumi de la nostra etate:
Sereno occhio del ciel, che con l'ardente
Virtute spogli d'ogni uano errore
L'alme; & le rendi chiare & honorate:
Donna, a la cui beltate
Mi uolgo ogn'hor, si come Clitia al sole;
Senza il uostro splendore io non potrei
Co gli occhi infermi & rei
Scorger, senon la notte; & l'ombre sole;
Come faccio hor da uoi lasso lontano,
Che nulla ueggio, & mi lamento in uano.
P uo ben da l'ocean cinto di rai

Phebo portar al bel nostro hemispero,
Sgombrando l'aere fosco, il chiaro giorno;
Ma da la mente, & da quest'occhi mai
Non torrà il uelo, o'l torbido pensero,
Che quelli appanna, & fa col cor soggiorno;
Fin, ch'i lieto non torno
A ricourar la mia smarrita luce,
Che partendo lasciai nel uostro uiso:
Terren mio paradiso,
Dal cui interno ualor di fuor traluce
Il uero, e'l ben; onde l'huom s'alza, & sale
Ale gioie del ciel senz'altre scale.

Qual maligno destin dal mio sostegno
M'ha si diuiso, & da quel uero bene;
Che sola i giorni miei segna & prescriue?
Perche proui d'amor l'ira & lo sdegno,
Et cangi in fosche l'hore mie serene?
Perch'io bagni di pianto queste riue?
Oime, che non si uiue
Lungi dal caro ben, lungi da l'alma,
Se non uita infelice & angosciosa;
Et parmi ogn'altra cosa,
Fuor che'l uederui, graue odiosa salma;
Perche non puo, doue non sete uoi
Cosa bella o gentile esser fra noi.

Pallide qui son l'herbe, herma la terra,
La selua ignuda, incolto horrido il colle;
Amari i fiumi & torbide le fonti;
L'aere oscura nebbia intorno serra;

Irato il Verno con la barba molle
Veste di fredde neui, & piagge, & monti;
Ne perche il Sol sormonti
Co rai piu accesi di celeste foco
Scalda il terren, o fa temprato il cielo
Et di caldo, & di gelo;
Selua m'assembra ogn'habitato loco;
Et sol con uoci querule & dolenti
S'odon l'aere ferir alti lamenti.

Ma, doue sete uoi, ride ad ogn'hora
La terra lieta, & ha le spalle herbose,
Senza temer del freddo tempo & duro:
Bianca & uermiglia a uoi surge l'Aurora
Di gigli ornata il crin, cinta di rose,
Per menarui piu bello il di futuro:
A uoi candido & puro
Latte correno i fiumi; a uoi soaue
Mele sudan le piante; il uostro lume
Fugge con lieui piume
Ogni cosa, che sia noiosa & graue;
Ne s'ode mesto suon, ma con gli amori
Cantar le gratie i uostri sacri honori.

Quando fia mai quel di, ch'a uoi uicino
Veggia cader da la serena fronte
Vostra, diletti & gioie eterne & uere?
Di cui (lodando il mio lieto destino)
Pasca queste mie uoglie ingorde & pronte
Sgombrando de sospir le lunghe schiere?
O celeste piacere;

Odi per me sempre felice, & chiaro;
A cui diuoto fior spargo & consacro;
Per me sarai, sempre piu d'altro caro;
Ch'allhor uita uiuro felice & lieta;
Hor sol d'un bel pensier l'alma s'acqueta.

Viuo sol del pensier, che di uoi spesso
Meco ragiona; & con diuersi inganni
Appago il mio desir di sogni & d'ombre:
Et se mi uieta il ciel l'esserui presso;
Non mi toglie però, ch'io non m'inganni;
Et che in faggio, e in abete i non u'adombre;
Non u'incarni, & ingombre
Ogni loco uicin del uostro uolto:
O dolce inganno pur che fosse eterno:
Pur che l'estate, e'l uerno
Meco uiuesse, & fosse in lethe inuolto
Ogn'altro reo pensier, che mi desuia
Da la mia cara & dolce compagnia.

Non ha il sereno ciel tanta uaghezza;
Quand'è piu adorno di lucenti stelle,
Quanta il mio pensero in uoi mi mostra:
Honestà, leggiadria, & gentilezza
Vi stanno al fianco; & tante cose belle,
Che potrian honorar quest'eta nostra:
Belta u'imperla e inostra
Le guancie, & orna le tranquille ciglia:
Et, mentre di mirar prendo diletto
Ne l'angelico petto,
Ch'ogn'un potrebbe empir di marauiglia,

I sento Amor, che da begliocchi dice
Sol chi amera costei sara felice.
Talhor ui ueggio il terso & cresbo crine
Spiegar al uento; & d'amor casti un nembo,
Ch'iui reti trecciaua, uscir armato;
Et l'aure lieui fresche & pellegrine
Vaghe d'accor la bionda treccia in grembo,
Venir con un spirar soaue & grato;
Et ogni fior priuato
Di foglie, il uostro uiso, & l'auree chiome
Ferir di dolce, & d'odorata pioggia:
Ma, se'l pensier poi poggia
Chiamato in altra parte, io resto, come
Suole talhor un, che dormendo sogna,
Et desto del suo error prende uergogna.
Canzon, se in nera gonna
Ti uede alcun, & senza panni allegri;
Li potrai dir. Io son nata di doglia,
Però porto la spoglia,
Che si conuiene a pensier tristi & egri;
Et s'io hauessi rispetto a la mia sorte,
Andrei uestita di color di morte.

S uperbo scoglio, altero & bel ricetto
Di tanti chiari Heroi, & d'Imperadori;
Onde raggi di gloria escono fuori;
Ch'ogn'altro lume fan scuro & negletto:
S e per uera uirtute al ben perfetto
Salir si pote, & a gli eterni honori;
Queste piu d'altre degne alme & migliori,
V'andran, che chiudi nel petroso petto:
I l lume è in te de l'armi; in te s'asconde
Casta belta, ualore, & cortesia:
Quanta mai uide il tempo, o diede il cielo:
T i sian secondi i fati; il uento, & l'onde
Rendinti honore; & l'aria tua natia
Habbia sempre temprato il caldo, e'l gelo.

R uggier, che fai in solitaria parte
Inuolandoti al mondo & a le genti,
In compagnia di que desiri ardenti,
C'hanno de l'alma tua la miglior parte?
S pargi tu forse le uiuaci charte
Di puri inchiostri insieme & di cocenti
Lagrime amare; o pur con dolci accenti
Canti del tuo bel Sol le glorie sparte:
S prona il ben colto stil si, che dal uile
Otio lo desti; & da si lungo sonno;
Et canta del tuo amore i uarij effetti:
C he non dei la tua Donna alta & gentile
Por in oblio, da che i tuoi scritti ponno
Farla immortal fra i piu be spirti eletti.

C lori de bella a l'apparir del giorno
Intenta di Palemo al dolce canto,
Fermo il suo passo con Fauonio a canto,
C'hauea di uaghi fiori il lembo adorno.
Quello fra sassi assiso a pie d'un'orno
Diceua ad alta uoce. O tu, che'l uanto
Porti di leggiadria, per cui cotanto
Piansi & cantai a questi monti intorno:
O piu che'l latte assai candida & pura;
O piu dolce che'l mele, & piu soaue,
Vezzosa pastorella, alma mia luce;
Q uesto di, che l'Aurora hor seco adduce,
Ti sia cortese si, che non ti aggraue
Cosa al soggiorno suo noiosa o dura.

G ia spiega l'ali inuitto alto Signore
Per un aere di gloria aperto & chiaro
Il uostro nome, & uola a paro a paro
Di quei, c'hebber ne l'armi il primo honore:
G ia punge a l'Asia il cor freddo timore
De suoi, ch'a nostri danni empi s'armaro;
Poi che per nostro schermo, & per riparo,
Si moue contra lor uostro ualore.
O felice Sebetho anchor la chioma
T'ornerai di triomphi; oltraggio & onta
Facendo al Tebro glorioso & degno;
P erche non hebbe mai l'antica Roma
Del tuo Daualo Alphonso alma piu pronta
A l'opre illustri, & di mano & d'ingegno.

P rincipe sacro, il cui gran nome suona
Per uoce d'honorati alti messaggi
Di fama, ouunque il sol riscalda, & gira;
A cui portan con torti, & bei uiaggi
L'acque lucenti Ligeri & Garona;
Cui second'aura di Fortuna spira;
Se (come suole) a uera gloria aspira
L'inuitto animo uostro, hoggi è quel giorno,
Che ui fara di miglior uita degno;
Che l'acquistar un regno
È poco pregio, a lato a quel, che scorno
Facendo al tempo, far ui puo in eterno
Viuer nel grembo del Motor superno.

G ia'l superbo Tiranno d'oriente
Spiegate le nemiche insegne al uento
Con un nembo di schiere armate appare;
Gia solcano l'Egeo senza pauento
Tanti suoi legni; ch'oltraggio sonente
Fanno a Nettuno, & non si scorge il mare:
Et uoi tardate: ne anchor fate armare
Per seguitarui a si lodata impresa
L'ardite genti a le corone usate;
Ne ui moue pietate
Del uostro Iddio, de la Christiana Chiesa,
Ch'a si grand'uopo ui chiede soccorso
Per por a suoi nemici un duro morso.

C hi de far schermo a tante morti, al foco;
Che porta ne le man l'empio Tiranno,
A l'onte de Christiani, a le ruine

Se non quei, ch'a tant'alto & ricco ſcanno
Chiamat'ha il Re del ciel, cui piu d'un loco
Piu d'un Regno obediſce & orna il crine:
Perche ſalde colonne adamantine
Siate, & ſoſtegno di ſua ſanta legge,
Dato u'ha il fren de ſuo bei regni in mano:
Hor ſe chiederui in uano
Sente merce le ſue dilette gregge,
Sarete a quel di tanto bene ingrato,
Che ſoura gli altri a queſt'honor u'ha alzato?
In qual ſi glorioſa impreſa, & degna,
Che'l tempo porti, moſtrar piu potrete
L'animo audace, e'l uoſtro alto ualore?
Se di Re Chriſtianiſſimo tenete
Il nome ſacro, ch'ala chiara inſegna
De predeceſſor uoſtri ha fatto honore;
Eſſer primo deureſte il gran furore
De nemici a frenar del noſtro Iddio;
Et far che col ſuo ſangue, dian la pena
De la turbata arena
Noſtra; ſi, ch'un uermiglio horrido rio
Faceſſe teſtimonio aperto & uero
De la uirtute del Chriſtiano Impero.
Vedete il gran Paſtor, che'l Tebro honora,
Apparecchiato con armate ſquadre
Geloſo di ſua greggia a far riparo;
Et ſi come pietoſo & ſaggio Padre
Per difeſa de figli, d'hora in hora
Trouar noui remedij al caſo amaro:

Ceſare

Cesare non uedete inuitto & chiaro
Con tanti Caualier, ch'a i boschi, a l'onde
Da marauiglia lo splendor de l'armi?
Ne, perche si disarmi
Il superbo Ottoman d'orgoglio, asconde
Il proprio petto, anzi uol farne scudo
Contra'l popolo d'Asia irato & crudo.

Gia con le uele coronate, il porto
Lasciano i suo nocchier, spiegare in alto
Le triomphanti insegne e'l sacro augello;
Et uanno lieti al periglioso assalto,
Sperando per camin securo & corto
Alzarsi al par di Sapio & di Marcello:
Ne meno è di lui pronto il suo fratello;
Ma con gente infinita, che deposto
Han l'animo d'honor leggero, & scarco;
Si come ueltro al uarco
La fiera aspetta oriental, disposto
Di far, che di nemiche ossa coperti
Diuengan bianchi campi ampi; & aperti.

L' alto mar d'Adria gia sospira & geme
Sotto i Veneti legni, che mandati
Son per difesa de la fede nostra;
Et uoi tardate; & a desiri usati
Sottratte l'alma, & togliete la speme,
Che promessa n'hauea la uirtu uostra.
Se si basso desire in uoi si mostra,
Del suo Re Christianissimo, che poi
Potra mai dir il popolo di Christo?

Che gia pensoso & tristo
Per tanto dimorar si duol di uoi;
Ei ui chiama, ui prega, & non udite
Sordo a le uoglie sue sante & gradite.
Se (si come si spera) auien, che uinto
Al nostro ardito ferro dia le spalle
Il popol de l'Aurora, e'n fuga uada,
Precideret al uostro honore il calle,
Essendo un tanto Imperadore extinto
Senza la uostra gloriosa spada:
Ma se (che o pur non sia) auien, che cada
Lo santo de la Croce ampio uexillo,
Chi di perdita tal ruina aspetta
Maggior di uoi? uendetta
Ne far crediate; ch'ogniun un Camillo
Sara di lor, del nostro danno alteri,
Et cangiar ui faran uolto & penseri.
Ma come fia, ch'un Re si pio, si giusto,
Si ardente di uirtu, lasci di gire
A cosi degna impresa & si lodata?
Come frenar potra l'usato ardire;
L'antiquo suo ualor, l'animo augusto,
La uoglia di ben far sempre infiammata,
Si, che la chioma sua a trionphi nata
Di corona maggior cinger non uoglia?
Quest'è occasion d'una infinita
Gloria, che con la uita
Comprar si puo, con questa frale spoglia,
Poscia che'l pregio, & la mercede è tale,

Che miglior uita dona & immortale.

S o che tema di danno, o di periglio
Non ui ritien; che gia mostrato aperto
Hauete il ualor uostro in mille proue:
Et per desio d'honor spesso coperto
D'arme, a nemici uostri il fero ciglio
Hauete rotto, & in Italia, e altroue;
Hor ne l'honor ne'l debito ui moue?
Se particolar commodo ui tiene,
Qual commodo preporsi a l'util deue
De la fe nostra, in breue
Debile, stanca, & senza alcuna spene,
Per perder tuti i suoi piu cari pregi
Senza l'aiuto de christiani Regi?

D esir di regni in uoi minor assai
Esser, che quel d'honor, quest'ami adietro
Chiaro mostrato hauete al mondo tutto:
Hor non uogliate, che fatto di uetro
In terra caggia il nome uostro homai
Vicino al ciel, & resti spento in tutto:
Che mai ne fior potra produr, ne frutto
Vostra real uirtu, che'l danno aguagli,
O da gliocchi ui toglia un biasmo tanto:
Cagion d'eterno pianto
A chi ha uaghezza, che'l suo honor s'intagli
In adamante cosi saldo & duro,
Che'l serbi uiuo al secolo futuro.

E pur se far a uoi torto si grande
Volete, habbiate a uostri figli almeno

A soggetti fedeli alcun rispetto;
Che son serui di Christo; a cui nel seno
L'alta uirtu di Dio sempre si spande,
Lor fa tanto tardar onta & dispetto:
Questi col forte & animoso petto
V'hanno acquistato di christiano il nome:
Deh lor non fate cosi graue oltraggio,
Che assai torto uiaggio
Gl'insegnerete; & uergognose some
Porrete soura le spalle possenti
De cari figli, & de le uostre genti.

S e quelli, che dal dritto calle ha torti
La maligna facundia di colui,
Ch'al Re del ciel ha tant'anime tolte,
Van lieti, & uaghi de la morte altrui
Sol per la fe co petti audaci & forti
Contra le schiere d'Asia incaute & stolte:
Voi e i soggetti uostri, che piu uolte
Hanno difesa la christiana parte,
Vi starete ne gli agi & ne le piume?
Aprite il uero lume;
Date materia ad honorate charte;
Aprite gliocchi; & se nulla gli ingombra,
Squarciate uia quel uel, che'l uero adombra.

V olgete ardito Re, uolgete quelle
Cosi pregiate insegne, & gloriose,
Oue l'honor, e'l debito ui chiama:
Spogliate l'empia mente, & piu pietose
Voglie la uestan, che'l Re de le stelle

Dal ciel ui mira, e'l uostro aiuto brama:
Cosi n'andra la pellegrina fama
Vostra, uolando per quest'aere puro
Senza mai alternar d'orza o di poggia;
Oue grandine o pioggia
Non potra far uostro sereno oscuro;
Cosi di uoi degna memoria al mondo
Vi terrà in uita a null'altro secondo.

N on sol giusto & honesto; ma diuino,
Et degno d'intelletto alto & gentile,
Si come è'l uostro, questo pensier sia:
La uitoria è con noi, che'l caro ouile
Guarda il pastor del ciel; ne reo destino
Potra piu contra noi, come solia;
Hor che contrasta il figliol di Maria:
O tornerem di ricche spoglie adorni
Del signor d'oriente, o bella morte
N'aprira l'ampie porte
Di uera gloria; & a piu lieti giorni
Con l'ali de la nostra alta uirtute,
Andrem uolando a l'eterna salute.

F ra ricchi seggi, & fra corone d'oro
La, doue Senna i grassi campi bagna;
Et l'honorate mura di Parigi,
Canzon del gran Luigi
Vedrai il sucessor. di lui ti lagna
Et grida. Christo & la sua santa fede
Ad alta uoce il uostro aiuto chiede.

L' ardente Sol del uostro alto ualore
Spars'ha Signor cotanti raggi intorno;
Che tanti l'altro, allhor che porta il giorno,
Non manda a noi da suoi begliocchi fuore:
Pero scontenta al graue empio dolore
Apre l'Aurora il seno; e'l crine adorno
Spoglia di fiori; che'l futuro scorno
Vede de figli, e'l suo danno maggiore:
A lo spiegar de le uostr'ampie & chiare
Insegne, ferma il Gange ambe le piante:
Rhodope trema; & ne sospira Egeo;
Che lor par di ueder Histro & Alpheo
Tinti del sangue d'Asia irsene al mare;
Et uoi uittorioso & triomphante.

Poscia, che sol col nome uostro hauete
Difese d'Histro le famose sponde
Signor; & d'altro, che di laurea fronde
Il triomphante crin cinto tenete:
L'armi uittoriose giu ponete,
Mentre con Citherea Marte s'asconde;
Et lungo le lucenti & liquid'onde
D'Hippocrene, securo a uoi uiuete:
L'alto Parnaso del uostro ritorno
Piu de l'usato lieto a noi si mostra;
Et di uiole u'orna ambi i suoi colli:
Et gia co gli occhi d'allegrezza molli
Cantan le Muse la uittoria uostra;
Et u'inuitano a dolce & bel soggiorno.

Non era assai inuitto uincitore
Cesar'esser del mondo, & porre in lethe
Le gran memorie antiche, ch'anchor liete
Viuean de gli anni lor sul piu bel fiore;
Che per non hauer pari col ualore
Del uostro ardito cor, uinto ancho hauete
La uolubil Fortuna; e'n man tenete
La rota sempre ferma al uostro honore?
Hor uincete la morte, e eterna uita
Mal grado suo al uostro nome date;
Viuo anchor, fatto diuo & immortale:
Che piu dunque ui resta, oue possiate
De la uostra uirtute spiegar l'ale,
Se l'oggetto è finito, ella infinita?

Poi che la parte men perfetta & bella,
Ch'al tramontar d'un di perde il suo fiore,
Mi toglie il cielo, & fanne altrui signore,
C'hebbe piu amica & gratiosa stella;
Non mi togliete uoi l'alma, ch'ancella
Fece la uista mia del suo splendore,
Quella parte piu nobile, & migliore,
Di cui la lingua mia sempre fauella:
A mai questa belta caduca & frale,
Come imagin de l'altra eterna & uera;
Che pura scese dal piu puro cielo:
Questa sia mia, & d'altri l'ombra, e'l uelo,
Ch'al mio amor, a mia fe salda & intera
Poca merce saria pregio mortale.

Quanta a mill'altre stelle alme & lucenti
Luce diede & splendor, per far piu adorno,
Per far piu uago & lieto il suo soggiorno
Colui, che tempra il cielo & gli elementi:
T anta luce & splendor, tanti ornamenti
Diede a uoi sola, il fortunato giorno:
Che sgombrando le nebbie d'ogni intorno,
Portaste il lume a queste basse genti:
P erò fatale, & mia terrena stella,
S'io uolgo spesso gli occhi, oue uoi sete,
Vago mirando uoi farmi beato;
V oi stessa del mio fallo incolperete:
Che, perch'io giri il mondo in ogni lato,
Non so trouar di uoi cosa piu bella.

Q uesta pharetra co gli aurati strali;
Et questo arco d'auorio bianco & schietto;
Col qual solea cacciando a suo diletto
Percuoter Galathea cerui & cinghiali:
P oi che per sacre leggi maritali
Calcar conuienle il non usato letto
Con lui, che'l ciel per possessor'ha eletto
De le bellezze sue sante immortali,
T i sacra o Cinthia; & co gli humidi rai
De beglio occhi ti prega; che se mesta
Da te si parte, & da tue liete squadre;
S occori al parto suo felice & presta;
S'un'aspettato di la farà mai
De cari figli auenturosa madre.

A te pur torno, di uergogna il uolto
Tinto, & di fredda tema alto Monarca;
Con l'alma de l'antiche colpe carca;
Et col cor da pensier mondano inuolto:
Deh non uoler, ch'al senso folle & stolto
Rimanga in preda; & non mi sia si parca
La tua pieta, col cui ualor si uarca
A stato d'ogni error libero & sciolto:
Fu la uoglia a peccar leggiera & pronta;
A pentir l'alma, hor tua merce sia tale,
Che l'opra arriui, oue'l pentir non pote.
Lo spirito è pronto, ma la carne è frale;
Et Phebo gia con l' ensiammate rote
A mezzo'l giorno mio ratto sormonta.

Vergine gloriosa, al uago ardente
Raggio de la cui gratia spiegan l'ali
Le folte nebbie de gli error mortali
Da questa nostra oscura & cieca mente:
A te uengo deuoto & reuerente,
Deposto il fascio de miei graui mali;
Vago da questi alberghi humani & frali
Col tuo fauor alzarmi a l'oriente:
A quel uero Oriente; ond'esce fuore
Vn giorno eterno, un di tranquillo & chiaro;
Ou'è sempre stagion uerde & fiorita:
Prestami l'ali tu, ch'egermi a paro
Non posso del uoler senza tua aita,
Madre d'alta pieta piena & d'amore,

S ian de la greggia tua uago Pastore
L'herbette, e i fior de la mia uerde riua;
L'ombre sian tue del gelso, & de l'oliua,
Che fanno al mio bel colle eterno honore:
M a non turbar il fresco & dolce humore
Di questa fonte mia lucente & uiua
Sacra a le Muse; onde il liquor deriua;
Che l'alme inebria di diuin furore;
Q ui solo beue Apollo, & le sorelle,
I santi amor, le caste nimphe & liete;
Et qualche cigno candido & gentile:
T u (se non sei pastor & rozzo & uile)
Canta rime d'amor leggiadre & belle,
Indi con l'onde mia spengi la sete.

E cco, ch'al nome uostro alto & pregiato
Signor, del suo bel tempio apre le porte
La nemica del tempo & de la morte;
Rinchiuso a chi non è chiaro & lodato:
E cco ch'al ciel con molte glorie a lato
Gite, senza temer contraria sorte;
Et sprezzando le gioie humane & corte,
V'alzate a eterno & piu felice stato:
G ia l'immortalita doppia corona
Tesse di sacro allor per farui honore;
Et u'alza il mondo lieto archi & altari;
A lphonso Picolomini gia suona
Ogni pendice; e i piu famosi & chiari
Portano inuidia al gran uostro ualore.

Donna gentil, che con si bel desio,
Con si casti pensier riuolta al uero,
Sgombrate l'ombre, ond'è chiuso il sentero,
Che securi ne mena inanzi a Dio:
Raro ha ueduto il mondo cieco & rio
Spirto di raro ben ricco & altero,
Tanto inalzar il suo nobil pensero,
Ch'ogn'altro paia a par pigro & restio.
Certo che'l nome a uostri merti eguale
Presago il ciel ui die Chiara Honorata,
Che tutta uirtu sete entro, & di fuori;
Ben puo la patria sol per uoi beata
Tenersi in pregio, che fra tanti honori
Vostri, uiura felice & immortale.

Mario gentil, la cui famosa fronte
Cingon mille corone, & mille honori;
Degno che i chiari & piu pregiati allori
Faccian le uostre lodi al mondo conte:
Gia le sorelle nel suo sacro monte,
Oue bagna Permesso l'herbe, e i fiori,
V'hanno inalzato a que pregi maggiori,
Con cui si fa a la morte oltraggi & onte:
Sol de la patria uostra, & uero padre,
Ch'a la sua libertate adamantino
Scudo sete, hor col senno, & hor con l'armi;
Felice uoi, cui notti oscure & adre
Non copriran giamai chiaro Bandino
Eterno in charte, & in metalli, e'n marmi.

Mentre de l bel desio l'ali spiegate
Per la strada del ciel tranquilla & pura;
Et co gli alti pensier lieta & secura
Ai tre gradi di ben uero u'alzate;
Et da le schiere ardenti alme & beate
De gli angeli, contenta oltre misura,
Rimirando ne gli occhi a la Natura
Gineura eterna & immortal ui fate;
Io, che seguir non posso il uostro uolo,
Co pensier graui del terreno uelo
Resto piangendo qui pensoso & solo:
Et pieno d'amoroso & nobil zelo
Di uoi scriuendo, a tutt'altro m'inuolo,
Vago con l'ali uostre alzarmi al cielo.

Deh potess'io de be uostri pensieri
Seguendo per lo ciel l'orme honorate,
Giunger lassu fra l'anime beate;
Oue sono i diletti eterni & ueri:
Ben scorgo i dritti uostri & bei senteri,
Per cui solinga a tanto ben u'alzate,
Con la scorta d'honore, & d'honestate;
Ma non sono a seguirui i pie leggieri:
Però m'arresto; & con la uista audace,
Quanto posso m'inalzo, & col desio;
Et de le uostre glorie i mi consolo.
Mirate dunque o mia tranqnilla pace
Talhor, mentre che sete auanti a Dio,
Qui, dou'io chiamo uoi pensoso & solo.

Almo mio sol, che col bel crine aurato
Spargete il ciel di luce eterna & uiua;
Et fate Cinthia chiara, & l'altre stelle:
Splendor del mondo, da cui sol deriua,
Quanto fa parer bel l'humano stato;
Quanto men bel le cose adorne & belle;
Queste certo son quelle
Bellezze, cui mirar mai non si satia
Occhio, o pensiero human; ma piu s'inuoglia
Tal, che di uoglia in uoglia
Trasportato dal bel, che in uoi si spatia,
A l'ombra de le uostre altere ciglia,
Contempla Amor, che uosco si consiglia.

Non quello, che dal uulgo è'n pregio hauuto
Nato di uan desio, di uana spene,
Onde uengon le lagrime, e i tormenti:
Ma'l nobile, ch'al certo & sommo bene
Drizza i nostri pensier, mal conosciuto
Forse dal mondo & da le sciocche genti;
Che co be lumi spenti
De la ragion, un desir folle & strano,
Che scorge l'alme in sempiterno errore
Hanno chiamato Amore:
O cieche menti, o stolto ingegno humano,
Il uero amor nel uiso è di costei,
Ne puo produr effetti amari & rei.

Ma d'un gentil desio l'anime infiamma,
Ch'aprendo gli occhi in si nobile obietto
Vaghe diuengon de la sua beltate:

Et ſprezzando ogni gioia, ogni diletto,
Che uenga da men bella & chiara fiamma,
Volgonſi a le ſue luci alme & beate;
Et del fango purgate,
Che porta ſeco il lor terreno manto,
Col foco, ch'eſce dal ſuo ardente lume;
Come da puro fiume
Surgon lucide & chiare: & di quel ſanto
Deſir acceſe; quel, c'hora gliè tolto,
Veggion le marauiglie del bel uolto.

Et remirato c'hanno ogni uaghezza
A parte a parte del celeſte uiſo,
Che gratia & honeſtà regge & gouerna;
Reſtan con l'occhio, & col penſiero affiſo
Ne la marauiglioſa alta bellezza
Con gioia tal, che non è chi'l diſcerna:
Indi uolti a l'interna
Et piu rara beltate ergon la mente;
Et deſtando nel cor piu be penſieri,
Apron quegliocchi ueri
Del diuin intelletto ne l'ardente
Et chiara anima ſua; doue ſi mira
Quel ben, col cui ualore al ciel s'aſpira.

Scorgono allhor, che quanto fuor appare
E' ſolo ombra di bene, ombra di bello
Piu che uento al fuggir ueloce & lieue:
Et che ſon lumi ſpenti, & queſto & quello,
Di cui s'appaga il uan noſtro ſperare
Caduco, come al Sol falda di neue.

Oda, che poco & breue
Diletto, hanno principio eterni mali:
Lasciamo il uero, & abbracciamo l'ombra,
Cotanto error n'engombra:
Mirate dentro, o miseri mortali,
Ou'è piu bello il bello, & piu gentile,
Al cui par, quant'huom mira, è cosa uile.
Mirate dentro, oue si ricca siede,
Lucente & chiara de suoi propri raggi
Quest'alma, che lassu dritti n'adduce:
Armati di pensier canuti & saggi
Mouendo dietro al suo bel passo il piede
Ne condurra, doue ogni bel riluce,
Et ne l'eterna luce
Mirando fiso si farem beati;
E'l uero, e'l ben, & gli altri don del cielo
Vedrem senza alcun uelo;
Et di tanta bellezza innamorati
Pieni di glorioso alto desio
S'aggiungeremo a gli Angeli & a Dio.
O nobil Donna; o mio lucente Sole
Scala da gir al ciel salda & secura;
Sol de la uita mia dolce sostegno:
Per altro non ui die l'alma Natura
Rare uirtu, bellezze eterne & sole,
Se non per arricchir il mondo indegno;
Et mostrarne un dissegno
De la bellezza angelica & diuina:
Sia benedetto il di felice & chiaro,

Che nel petto m'entraro
I uostri raggi; & fer dolce rapina
De miei pensier, del cor noioso & schiuo;
Che prima non fui mai lieto ne uiuo.
H or sol pensando à uoi uiuo felice
Altero sì, ch'io m'aguaglio a coloro,
Che sono in ciel ne la piu degna parte;
Perch'hor ne lumi belli, hor ne crin d'oro:
Dou'hebbe il mio desir prima radice,
Scorgo quanta dolcezza Amor comparte:
Così sapess'io in charte
Spiegar i miei diletti & gli honor uostri,
Ch'inuaghirei i piu cortesi amanti;
Et pallide & tremanti
Farei mill' alme, co purgati inchiostri
Scriuendo quel, ch'io ueggio d'hora in hora,
Mentre il mio bel pensier con uoi dimora.
C anzon lucente & chiara
De raggi del mio Sol, lieta & gioiosa
A le genti ti mostra, & grida o sciocchi
Mortali, alzate gliocchi
A quest'altera Donna & gloriosa;
Ch'altro di bel non uedrà'l mondo cieco,
Se non mira costei, ch'io porto meco.

Ecco di uaghi fior cinta la fronte
Diua del terzo ciel madre d'Amore
T'ergo un altar; & t'ardo arabo odore
Con le uoglie del don maggiori & pronte:
Et soura questo uerde herboso monte
In bella compagnia ti rendo honore;
Poi che'l mio Coridone, anzi'l mio core
Tornat'hai di Sebetho al puro fonte:
Ecco, che fresche rose o bella Dea
Lieta ti spargo; & con sincero affetto
Tesso a l'imagin tua liete corone.
Cosi calcando a Pausilippo il petto
La uezzosa Amarilli alto dicea:
Et Coridon chiamaua, Coridone.

Superbo scoglio, che con l'ampia fronte
Miri le tempestose onde marine;
Che tant'anime chiare & pellegrine
Chiudesti nel famoso tuo bel monte;
Qui la uaga sorella di Phetonte
Spiegando al ciel l'aurato & crespo crine,
Fece di mille cor dolci rapine
Con le bellezze sue celesti & conte:
Qui figura cangiar fece & pensero
A mille amanti; o uoglia iniqua & ria;
Bosco tu'l sai, che lor chiudesti in seno:
Gia lieto colle, hor monte horrido & fero,
Quanto t'inuido, che la Donna mia
Indi lieto uagheggi, e'l mar Tirrheno.

P erche spiri con uoglie empie & acerbe
Facendo guerra a l'onde alte & schiumose
Zephiro, usato sol fra piaggie ombrose
Mouer talhor col dolce fiato l'herbe?
I ra si graue, & tal rabbia si serbe
Contra'l gelato uerno; hor dilettose
Sono le riue; & le piante frondose
Et di fiori & di frutti alte & superbe.
D eh torna a l'occidente; oue t'inuita
Col grembo pien di rose & di uiole
Agli usati piacer la bella Chlori:
O di l'ignuda state; che smarrita
Di te si duol con graui alte parole,
Et pregando ti porta & frutti & fiori.

A lzate il uostro crin uerde & frondoso
Vaghi arbuscelli in queste piagge apriche
Tanto, che da le fiamme empie & nemiche
Del Sol, guardiate il mio bel prato herboso;
C h'iui potro fra le uostr'ombre ascoso
Al mormorar de le dolci aure amiche,
Parlar talhor con le mie uoglie antiche
Cantando in stil leggiadro & amoroso:
I ui potro da la mia bella Chlori
Hor un bascio inuolar, hor quel diletto,
Che dona Amor a piu felici amanti:
V oi uedrete i piaceri, udrete i canti
Con l'ombre uostre insieme & co gli amori,
Voi sarete di gioia alto ricetto.

Hor, che con fosco uelo
Copre il nostro hemispero
La notte; & fa con l'ombre a noi ritorno,
Et le stelle nel cielo
Per l'usato sentero
Vanno col carro di Diana intorno;
Forse pregando il giorno,
Che piu lunga dimora
Faccia nel mar col Sole;
Diro queste parole
O Notte a te, che per pieta talhora
De miei feri martiri
Fermando il passo tuo meco sospiri.
Non uo, che ueggia il die
Le lagrime, ch'io stillo,
Che tante son, quant'ha be fiori aprile:
Ne che le uoci mie
Turbin stato tranquillo
D'amante alcun col lor doglioso stile;
Tu, ch'a me sei simile,
Sicura, com'è'l mio stato;
Co tuoi silentij ascolta
Quel, che piu d'una uolta
Dett'ho piagnendo con la morte a lato;
Et nel tuo fosco serba
Il tristo suon de la mia doglia acerba.
Non è fra il bel contesto
Vostro stelle, chi segni
Piu benigna la uita, che m'auanza:

Tu, che col uolto mesto
Mi miri, che gli sdegni
D'Amor prouasti in questa fera danza;
Quando senza speranza
Abbandonata & sola
Ne l'herme incolte arene
Il giouine d'Athene
Chiamaui ingrato & crudo: hor ti consola,
Che'l mio danno è maggiore;
Et uincati pieta del mio dolore.

B *en mi souien, ch'a canto*
L'alte & schiumose sponde
Del mar, piangeui in uoce alta & dolente;
Al cui pietoso pianto
Gli augei fra uerdi fronde
Co mesti accenti rispondean souente:
Et talhor altamente
Echo da caui sassi
Risonaua Theseo
Tal, che del caso reo,
Ouunque afflitta riuolgeui i passi,
Doleasi intorno il lido,
Sol di fere seluaggie horrido nido.

T *alhor riuolta al mare*
Le uele negre aperte
Rimiraui fuggir co lumi intenti;
Et ueloci solcare
L'acque per strade incerte;
Ond'angosciosa riprendeui i uenti;
Che del tuo mal contenti

Portauan di lontano
Il tuo caro thesoro;
Al crine crespo & d'oro
Facendo oltraggio, & l'una & l'altra mano
Tenendo insieme stretta,
Chiedei di tanto inganno al ciel uendetta.

I *ndi il sonno accusaui*
Con tai parole. ahi lassa,
O fero sonno, o dispietata sorte.
Cagion de le mie graui
Pene; perch'almen cassa
D'alma non m'hai con riposata morte?
Quai tue fallaci scorte
Entrar ne gli occhi miei
Per disusato calle;
Accio darmi le spalle
Potesse quel crudele? ah lumi rei
Se d'ogni mio mal sete,
Perche per sempre non ui rinchiudete?

D *ormito haueßi almeno*
Vna perpetua Notte
Per non ueder fuggir chi mi disface:
Sempre l'aere sereno
Entri ne le tue grotte,
Et del raggio d'Apollo ardente face
O Sonno; la tua pace
Turbino ogn'hor gli augelli
L'aurora salutando;
Non dolce mormorando
Bagnin l'albergo tuo uiui ruscelli;

Ma'l tuo silentio sia
Rotto da suon di pena acerba & ria.
T u dopo breue doglia
Ariadna felice
Hauesti il tuo destin grato & cortese;
Et con l'humana spoglia
La (doue a pochi lice)
T'alzasti al ciel fra mille luci accese;
Oue senza contese
Godi del bene eterno,
Cinta di sette stelle
Chiare & leggiadre ancelle;
Ne temi calda state, o freddo uerno,
Et sei ne l'aria bruna
La piu uaga compagna de la Luna.
M iser a chi parl'io?
Fuggendo il chiaro raggio
L'altre teco lassu uolgon la pianta,
Odi lungo quel rio
Vn'augel soura un faggio,
Che chiama l'alba & dolcemente canta;
Et mentre, ch'ella amanta
Il ciel di nouo lume,
Ei garrendo si lagna
Con la chara compagna;
Et s'orna quanto po le uaghe piume
Per parerle piu bello
Tosto, ch'a noi si mostri il di nouello
N otte, che debbo darti,
Che cosi intenta & cheta

Ascolti le mie uoci alte & noiose?
Poi che d'altro honorati
Non posso, prendi lieta
Queste negre uiole & queste rose
De l'humor rugiadose,
Che dal desire astretto
Il cor uersa per gliocchi,
Perche l'alma trabocchi;
Et poi ch'io non ritrouo altro diletto
Che sempre lamentarmi,
Verrò al ritorno tuo teco a lagnarmi.
M esta canzone in queste selue chiusa
Tra l'ombre atre & notturne
Apri del pianto tuo le doglios'urne.

B en fe lo sforzo suo l'alto Motore
Per farui qui fra noi sola perfetta,
Candida, pura, & semplice angeletta,
Nodrita in grembo de l'eterno Amore.
L ume del mondo, il cui uago splendore
I piu be spirti a se tragge & alletta;
Tra l'altre piu pregiate in cielo eletta
Per portar giu d'ogni bellezza il fiore:
Q ual ricca gemma in bel uaso lucente,
Traspar l'anima uostra; & mille raggi
Di celeste uirtu sparge d'intorno.
O tre uolte beata & lieta gente,
Cui senza far col Sol lunghi uiaggi
Si uaga Aurora in fronte adduce il giorno.

G ia s'auicina con le uaga fronte
Il sol de gliocchi miei; che oscura & graue
Nebbia di reo destin conteso m'haue;
Et di chiaro splendor ueste ogni monte;
G ia comincian le luci ardite & pronte
A cacciar l'ombre; & d'un caldo soaue
Armasi il freddo cor; che trema & paue
A l'apparir de le bellezze conte:
G ia ueggio i miei pensier, ch'a lui d'intorno
Ragionan seco del mio fero stato;
Onde s'affretta per donarmi pace:
L umi digiuni, con la uista audace
Prendete cibo; mentre lieto fato
Vi pur consente un si tranquillo giorno.

S e la nebbia di sdegni, che souente
Mi rende l'aria del bel uiso oscura,
Vento de miei sospir punto non cura:
Ne i raggi del mio ardor chiaro & lucente;
P erche non uolgo l'angosciosa mente
A miglior calle, & a miglior uentura;
Mentre che'l tempo, ch'ogni cosa fura,
A desiri amorosi anchor consente?
T osto comincieran di neue i poggi
Cingersi intorno, & inchinarsi il giorno
Di questo uiuer rio uerso Marocco;
C onuien, ch'ad altra speme indi s'appoggi
L'eta piu graue; & fia tenuto sciocco
Canuto crin di giouin uoglia adorno.

C ol fragil legno del desire audace
Tranquillo mar de la speranza mia
Solcai gran tempo per si piana uia,
Ch'era'l porto uicin de la mia pace:
M a immantente uento empio & fallace
Destò tempesta perigliosa & ria,
Che risospinse, ou'hauea tolta pria
La uoglia, piu che mai pronta & uiuace:
I ndi sparue la speme; & sparuer l'onde:
E'n uece lor un'ampio mar di doglia
Mi cinse, a cui non è fondo ne riua:
N el qual con lunga guerra, accio s'affonde
Il legno ardito, & la mortal mia spoglia;
Pioggia da un nembo eterno si deriua.

M entre chiara Vittoria inuide fate
Del uostr'honor tutte le genti uiue;
Et d'opre adorna gloriose & diue
Con le penne di gloria al ciel u'alzate;
I o lungi da l'amata alta beltate
Nido de miei desir, con queste schiue
Luci d'ogni piacer, bagno le riue
D'Arbia, & le uerdi sue piagge honorate:
F elice uoi, che con si bei pensieri
For del dubbio camin lieta scorgete
De l'immortalita tutti i sentieri,
T al, che senza temer l'ira di Lethe
Tra i rari spirti, & piu di fama alteri,
Viuo exempio d'honor sempre sarete.

Poi, ch'a la patria, a cui Francesco hauete
(Cercando, ou'è piu freddo Histro & gelato)
Tra l'armi col saper tanto giouato,
C'hor queta uiue, ritornato sete,
I ueggio Siena, & le sue nimphe liete
Renderui honor; & nel suo monte Amiato
Erger un tempio al uostro honor sacrato,
Doue dopo mill'anni anchor uiurete:
L'Arbia di lieti fior cinta le chiome
Portarui puro latte, e arene d'oro;
Et sento tutti i suoi pastor uicini
Coronati di uerde & sacro alloro,
Cantar ne la Sampogna il uostro nome;
E del suo suono uscir Bandin Bandini.

Alma gentil, che dal piu puro cielo
Di diuina uaghezza adorna & bella,
Di grembo uscisti de l'eterno Amore;
Tu la piu chiara & piu lucente Stella
Scendesti a ricoprir d'humano uelo
I raggi del tuo angelico splendore;
Et teco quanto honore,
Quanto di ben mai uide occhio mortale
Portasti ne be lumi, & ne la fronte;
Per far l'alme piu pronte
Dietro al tuo uolto ardito a spiegar l'ale,
Et piene di celeste alto desio
Per ritornarle liete innanzi a Dio.

D al di, ch'usci di man del mastro eterno,
Se non quanto uiuesti in questo stato
Non fu il mondo giamai uago & gentile;
Che prima, & poi, fu sempre il ciel turbato
In questa oscura ualle, in questo inferno,
L'eta negletta, & ogni cosa uile:
Tu un uago & lieto Aprile
Teco portasti dal celeste albergo,
Vna uerde stagion sempre fiorita.
O che beata uita,
Dieder le nebbie al tuo bel raggio il tergo,
Nel mondo si morio martire & noia,
Et nacque in uece lor diletto & gioia.
M a poi che altera ti prendesti a sdegno
La terra di te indegna; e al cielo alzata
Tra gli angeli tornasti al sommo bene,
Ritornò teco a la patria beata
Quant'era qui di pellegrino & degno;
Et me lasciasti, & tutto il mondo in pene.
O mia tranquilla spene,
Porto de miei piacer fidato & caro,
Perche non uenni teco al tuo partire?
Io rimasi a morire,
Tu te n'andasti a uiuer lieta a paro
Di lor, che a pie del sommo padre stanno,
Me qui lasciando in si grauoso affanno.
B en mi credea, che'l duol, che'l primo giorno
Non hebbe forza di mandar lo sciolto
Spirto a seguir i tuoi uestigi santi

Poteſſe in breue tempo inſieme accolto
Tormi a queſto odioſo atro ſoggiorno,
Oue mi paſco di noie, & di pianti;
Et lieto pormi auanti
Al ſol de tuoi begliocchi: & ne ſeguia
A miei dolci deſir conforme affetto;
Ma fu tanto il diletto,
Ch'io preſi del morir, che l'empia & ria
Doglia, dal nouo & ſtrano piacer uinta.
Ritenne l'alma al duro giogo auinta.

Piangeuan gli altri; allhor che ſu le porte
Del ſuo carcer terren per uſcir fuora
Staua lo ſpirto gia con l'ali teſe;
Io pien di gioia in aſpettando l'hora
Pregaua il mio deſtin fero & la morte,
Che mi toglieſſe a le mondane offeſe;
Et uerſo il bel paeſe,
Che fai col lume tuo chiaro & ſereno,
Co gliocchi del penſier mirando ſpeſſo
Gia mi pareua preſſo
Di ſeder al tuo fianco: e'l caſto ſeno
Contento di mirar, e'l tuo bel uiſo;
Oue co miei penſier ſempre m'affiſo.

Ma poi che'l ciel non uolſe & la mia doglia,
Che per maggior mio mal ceſſe al piacere;
Ch'io uenìſſe a uederti almo mio ſole;
Tu, che con quelle luci ardenti & uere
Scorgi il fondo del cor, prendi la uoglia,
Che di non piu poter ſeco ſi duole;

Che se preghi & parole
Valessero a impetrar dal mio destino
Di potermi inalzar, doue tu sei;
Il primo di sarei
Venuto, come scarco pellegrino
Seguendo l'orme de tuoi santi piedi,
Ou'hora i miei martir contempli & uedi.

Prega tu Iddio, che piu benigno ascolta
Le tue giuste preghiere, & ti compiace,
Ch'a le noie mi toglia & a le genti;
Che senza te nulla m'aggrada o piace:
Et s'impetrar nol poi, riedi tal uolta
Cinta di nube o di be raggi ardenti,
Oue uiuo a i tormenti,
Morto sono al diletto; & mi consola,
Mostrandomi que lumi, ou' io riposi
I miei dolci riposi:
Tu sai il camino; & poi secura & sola
Venir a riueder colui, che uiuo
Sol per non esser teco ha il mondo a schiuo.

Canzon la, doue il Padre
De la terra, de cieli, & de le cose
Pasce di gioia i santi spirti eletti;
A lato a piu perfetti
Vedrai chi fe le mie luci dogliose
Col suo partir. dille; ch'io reggo a forza,
Et contra'l mio uoler questa rea scorza.

M entre a diporto a uostra uoglia andate
Con la bianca del Sol uaga sorella,
Fra mille luci adorne la piu bella;
Et lieto il ciel co uostri raggi fate;
C hinate il guardo acceso di pietate
Al basso stato mio chiara mia stella;
Hor, che la morte a miei desir rubella,
Lungi mi tien da uostra alma beltate:
V oi col fauor, che dal gran Padre hauete,
Vedete il mio martir; ne tanta altezza
De l'usato ualor gli occhi ui priua.
M a perch'io miri, ou'è uostra bellezza,
Non puo tant'alto la uirtu uisiua
Aggiunger si, ch'io ueggia, oue uoi sete.

A lma gentil, dal cui bel raggio ardente
Hor si fa il terzo ciel uago & sereno;
Che del diuino amor chiusa nel seno
Piu d'altra chiara uiui, & piu lucente;
V olgi quell'alta & honorata mente,
C'hebbe de miei desiri in mano il freno
Qui; doue di martir, d'angoscia pieno
Piango l'humane tue bellezze spente;
C he mi uedrai in queste piagge assiso
Mirando in quella parte, oue dimori,
Chiamar il nome tuo solo & pensoso.
O anime gentil di paradiso
Quanto u'inuidio, che i miei dolci amori
Voi possedete; & io uiuo doglioso.

D iuo Aretin, il cui nome famoso
Suona non solo Tebro Arno & Tesino:
Et quanto cinge il mar, uede Appennino;
Ma ogn'altro lido al nostro polo ascoso:
C he col flagello irato & disdegnoso
Del uostro dir, dal sinistro camino
Del uitio, ogni Signor lungi & uicino
Volgete al destro calle & dilettoso:
S eguite pur il cominciato stile
Accusando color, che'l tergo danno
A l'opre degne di perpetuo honore;
C he fra que spirti, ou'è mai sempre aprile,
Oue non more il di, ne fuggon l'hore,
Viurete anchor piu che'l millesim'anno.

P oi che quel nodo, che due lustri integri
Mi strinse a giogo dispietato & duro,
È sciolto Amor, io uo lieto & securo
Spogliando il cor di panni oscuri & negri:
P iu non ponno i beglioechi infermi & egri
Pensier destar ne l'alma; o l'aere puro
Con la nebbia d'orgoglio farmi oscuro
Si, ch'io non ueggia di chiari & allegri:
G iungi pur a tua uoglia esca al mio foco,
Torci di dolce speme un nouo laccio;
Che non sia chi mi leghi, o chi mi scalde.
L' un sciogliera ragion, ch'anchor piu salde
Catene rompe; l'altro a poco a poco
Spegnera di disdegno un freddo ghiaccio.

Q ui, doue meste il lor caro Phetonte
Piansero gia l'alte sorelle uiue,
C'hor senza inuidiar lauri & oliue
Potrian'ornar ogni pregiata fronte;
P iansi molt'anni; & con le uoglie pronte
Bellezze seguitai celesti & diue;
E'n quanti tronchi han queste uerdi riue,
Feci le lodi lor scriuendo conte:
Le nimphe il san di questa rapid'onda,
Che ne le sponde del sinistro corno
Del Po, si dolser de miei graui danni:
H or for del mar de gli amorosi affanni;
Sospinto da bengina aura seconda,
Et rido, & canto a queste piagge intorno.

E cco, che pur fiume caldo & amaro,
Che da la fonte del mio cor deriui;
Et con cento correnti & torti riui
Rendi il mar d'Adria men lucente & chiaro,
P iu non andran co miei sospiri a paro
Piangendo l'onde tue, che secchi & priui
D'humor son gli occhi, onde tu'l uarco apriui,
Poi ch'Amor & Madonna mi legaro.
L' ardente uoglia, onde con larga uena
Sorgeui in mezzo l'amoroso core,
Ha suelto alto ualor di giusto sdegno.
N e piu come solea mi spinge o frena
Co spron pungenti; o duro morso Amore;
A si gradita speme homai m'attegno.

Voi

V oi, che tutti i sentier d'alzarui a paro
De l'immortalità Molza sapete,
Et solleuar dal cieco eterno lethe
Potete altrui col dir pregiato & raro:
P oi che le Muse a tanto honor u'alzaro,
Mostrandoui le uie chiuse & secrete;
Per le quai caminar l'antiche & liete
Alme, di grido piu famoso & chiaro;
S e morte acerba dal suo bel mortale
Sciolt'ha lo spirto, che discese in terra
Per lasciarne al partir poueri & mesti:
C antate il nome suo, perche non resti
Vinto del tempo da la lunga guerra;
Ch'al nostro stile è'l suo bel pregio eguale.

N imphe, ch'al suon de la sampogna mia
Souente alzando fuor le chiome bionde
Di queste si correnti & lucid'onde,
Vdiste il duol, ch'amor dal cor mi apria:
S e sempre l'aura si tranquilla sia,
Che non ui turbi l'acque; et se le sponde
Del uostro fiume, ogn'hor uerdi & feconde
Non sentan pioggia tempestosa et ria:
V scite fuor de liquidi christalli;
Et la mia liberta meco cantate
In queste uaghe riue et dilettose;
C he d'un'altar di fior candidi et gialli
Sarete in questo di sempre honorate;
Et d'un canestro di purpuree rose.

Se ſtatue d'oro a gli eloquenti & rari
Spirti giamai l'antica etate ereſſe,
Perche'l futuro ſecolo ſapeſſe
Le lodi, e i nomi lor pregiate & chiari:
Erga la noſtra a uoi tempi & altari,
Et piu colonne, che mai Roma haueſſe;
Doue le uoſtre glorie ſieno impreſſe,
Che uan diritte al ciel ſenz'altre pari:
Quelli di gir a l'eloquenza il calle
Ne dimoſtrar; ma ſi ſeluaggio & erto,
Che molti per timor uolſer le ſpalle:
Ma uoi Iulio Camil piano & aperto
L'hauete fatto ſi, ch'alcun non falle;
Ne lo troua di prun ſparſo o coperto.

Illuſtre Donna, il cui ualor inchina
La Terra, e honora il Ciel, poi che la uoglia
Troppo ardita, di uoi mi sforza dire;
Chi ſia giamai, che queſta lingua ſcioglia
In ſi graui parole? o qual diuina
Mente ſara, che l'intelletto inſpire?
Si, che dietro al deſire
M'inalzi tanto, che con l'opra arriui
La, doue il merto uoſtro, oue mi chiama
La uoſtra chiara fama.
Apollo ſe mai ſempre & uerdi & uiui
Siano i be rami tuoi; dettami quanto
Merta coſtei, ch'io reueriſco & canto.

S alda Colonna, alto sostegno & fido
Di que pregiati honor, che'l crine ornaro
A uostri antichi chiari & honorati:
Felice uoi, che gite a paro a paro
Di lor, che fur di si famoso grido,
Onde uiuran fra noi sempre lodati;
Che se ad ogn'hora armati
Quei fer soggetti Imperadori, & Regi
Con l'animoso ferro, & col consiglio;
Voi col tranquillo ciglio,
Con l'armi di uirtute, & ricchi pregi
De la casta belta difeso hauete
Da la forza del senso, & da la rete.

Q ual uelo cinse mai d'alta beltate
Anima si gentil, com'è la uostra;
Et da bassi pensier tanto diuisa?
La qual sprezzando ogn'altra gloria nostra
Pensa a quel ben; che fuggitiua etate
Non porta seco, in quel ferma & assisa:
Et, com'aquila, affisa
Gli occhi nel sol de la salute eterna
Gioia prendendo dal suo ardente raggio;
In cui scorge il uiaggio
Dritto di gir, doue gimai non uerna,
Ne scalda il ciel, doue s'asconde & serra
Tranquilla pace senz'alcuna guerra.

P oi che da le felici & chiare stelle
Scender degnaste in questo humano alberg,
Che di tenebre pieno era, & d'horrori;

Dieder le nebbie al uostro raggio il tergo,
Le cose di qua giu si fer piu belle;
Et nacque in noi desio d'eterni honori:
Ne seco tanti fiori
Adduce la stagione allhor, che'l Tauro
Apre a noi l'anno con l'aurate corna,
Di quante gratie adorna
Scendeste di lassu, caro thesauro
De l'età nostra; & ne spargeste il mondo
Fatto poi di tal don ricco & fecondo.

Pioueno in uoi dal Ciel rari concetti,
Ch'ogn'alma fan di gentilezza uaga,
Sprezzar qual cosa uil regni, & imperi,
Di cui nostro uolere hoggi s'appaga:
Quale spirto giamai fra piu perfetti
Mandò piu di uoi alto i suoi pensieri?
Come alati corrieri
Vanno a uolo per l'aria al sommo bene;
Et ricercando questa, & quella parte,
Veggion, come comparte
I diletti, & le gioie, & come piene
Sian del sommo Motor le luci uere
Di dolcezza immortale, & di piacere.

Indi pieni di ben, colmi di gioia
Ritirati dal fren, c'hauete in mano,
Ritornan ne la uostra altera mente;
Onde con l'occhio de l'ingegno sano,
Accioche il uostro nome unqua non moia,
Mostrate in charte a la futura gente;

Come al uero oriente
Per questo mar horribile & crudele
Condur si possa il debil legno & frale
Col uento occidentale,
Che spira la uirtute a piene uele,
Oue securi entrando al fido porto
Non si tema de l'onde oltraggio o torto.
G entilezza con uoi; & leggiadria
Moueno sempre il lor candido piede
Per questo prato de la nostra uita:
Virtu nel casto grembo ogn'hor ui siede;
Prudentia in uoi si specchia; & cortesia
I chiari spirti ad honorarui inuita:
O ricchezza infinita
In un'anima sola insieme accolta:
Quante arene haue Tago Hermo & Pattolo,
Non pagheriano un solo
Di questi doni; onde n'andate auolta
Et ricca si, che la parte minore
Potria'l mondo arricchir d'alto ualore.
A uoi apron contente il sacro colle
Le compagne d'Apollo; a uoi la fronte
Cingon di triomphale & lieta fronde;
A uoi serba Aganippe il puro fonte,
E'l bel Permesso con la barba molle
Porta le sue correnti & liquid'onde;
Et u'orna ambe le sponde
Di uiole, di croco, & d'amaranthi:
A uoi la Poesia scopre i suo regni,

De la cui uista indegni
Sono gli altr'occhi; & ui pone dauanti
Cio, c'han di bel, di uago, & di gentile
I campi suoi, ou'è mai sempre aprile.

Ne quai cogliendo a uostra uoglia andate
Quel, che piu bello & piu lodato parui
Con le man del giuditio integro & uero;
Indi per immortale eterna farui,
Di quei spargete, & gli horti uostri ornate;
Non partendo dal dritto & bel sentero,
Che Virgilio & Homero
Apersero a colui, che l'Arno honora;
Tal, ch'inuida Mugnione il bel Sebetho;
Ne piu tranquillo o lieto
Corre co pesci suoi; ma d'hora in hora
Turbando l'acque sue lucenti & chiare,
Chiama le stelle perfide & auare.

Inarime felice, oue le Muse
Han fatto il suo Parnaso, il suo Helicona;
Per, cui tien uile Apollo & Delpho, & Delo:
Gia per lo Mondo il tuo gran nome suona
Poi, ch'alberghi colei, in cui rinchiuse
Tutte le doti sue benigno cielo;
Giamai caldo ne gelo
Non offenda le tue fiorite riue;
Ma l'aere ogn'hor temprato, ogn'hor sereno
Pioua nel tuo bel seno
Humor soaue; et le dolci aure estiue
Scherzino co tuoi fior, scherzin con l'herbe;

Ne sian l'acque a tuoi scogli empie o superbe.
C ome l'ardente sole
Le stelle oscura e la gelata Luna;
Cosi il bel raggio de la uostra gloria
Honorata Vittoria
Ogn'altro lume di gran fama imbruna:
Ma ridirlo non so, che gli occhi miei
Fermar in si gran luce i non potrei.

H or; che bramoso il secol nostro hauete
Fatto de l'opre uostre, hor che ui chiama
Vittoria l'alta & pellegrina fama
A salir seco, ou'ad ogn'hor uiurete;
D unque il uago lauor lasciar uolete
Cosi imperfetto & a si nobil brama
Mancar del mondo; che u'honora & ama,
Di cui il primo & maggior lume sete?
D eh non ui fate cosi graue oltraggio,
Troncando quasi in herba, & sul fiorire
Gli honor, che uoi fan chiara; e'l mondo adorno.
S eguite il cominciato & bel uiaggio;
Ne ui torca da quel nouo desire;
Che farete a gli antichi ingiuria & scorno.

D eh non sprezzar di questo sacro monte
Chiara Vittoria l'alte piagge ombrose;
Riedi a le fresche ualli & dilettose
Con le uoglie qual pria leggere & pronte:
V edi, che'l dolce & nostro puro fonte
Ti serba l'acque, & le sue sponde herbose;
Et le Muse scontente & lagrimose
Portano per dolor china la fronte:
E cco, che'l piu bel lauro anchor si serba,
Ch'unqua uedesse di Parnaso il colle,
Per coronar il tuo famoso crine.
C osi col uolto rugiadoso & molle
Cantaua Apollo, u con le christalline
Onde bagna Permesso i fiori & l'herba.

H or, che de suoi be campi ogni sentero
Vi mostra Poesia, hor che con l'ale
Del uostro colto stil Donna immortale
V'alzate al par di Virgilio & d'Homero:
H or che del colle suo libero impero
Vi dan le Muse, a uoi sacro & fatale;
Non fate al nome uostro un danno tale;
Che con gli antichi ua lieto & altero:
T ornate a i puri inchiostri; e'n dotte charte
Spiegate gli alti uostri & be concetti;
Onde'l mondo n'attenda eterna gloria;
C he non san ritrouar gli altri intelletti
Del raro antico stil la uia ne l'arte,
Se non per l'orme uostre alta Vittoria.

P iangon le Muse, & uoi Vittoria sete
Sorda, com'aspe a suoi duri lamenti;
Piangon del fonte l'acque alte & lucenti,
Oue spengeste l'honorata sete;
P iangono i lauri, a cui fera togliete
Le lodi lor, per uoi uiue & ardenti,
Ne piu con le tranquille onde correnti
Porta Hippocrene le sue nimphe liete:
S poglianse di Parnaso i sacri colli
Del uerde lor, de fior uermigli & gialli;
Quasi sdegnino ornar men degna fronte:
S ospira Apollo; & co begliocchi molli
Spezza la dolce cethra; & turba il fonte
Tal, che del suo dolor suonan le ualli.

G ia sette lustri di mia etate il Sole
Mena a l'occaso; & la stagion fiorita
Fugge seguendo lui, lieue & spedita;
Et porta seco i fiori & le uiole:
M a l'ingordo desire è pur qual suole
Caldo & ardente; ne perche sparita
Sia l'alta spene, ond'io mi tenni in uita,
De miei lunghi martir punto si duole:
R aueditì alma trista & sconsolata;
Lauati d'ogni colpa in puro fiume;
Et arma il cor di piu gentil desio;
A ccio, ch'al fin di questa mia giornata
Spiegando al ciel le tue candide piume,
Possa tornar purgata & bella a Dio.

B en scopre il bel, che'n ogni parte fuore
Con mille ardenti raggi a noi si mostra,
La celeste immortal bellezza uostra
Di gran lunga ne l'alma esser maggiore:
O nd'è ben degno, che ui renda honore
Quanto piu po, non pur l'Italia nostra;
Ma tutta la terrena & bassa chiostra,
Mentre c'haura dal tempo i giorni & l'hore:
O belta senz'exempio eterna & sola;
Che di santo desio l'anime accende;
Et scorge al piu perfetto & sommo bene.
P er uoi Liri superbo & lieto scende
Con l'onde pure, & con le ricche arene;
Per uoi solinga al ciel sua gloria uola.

S uperbo colle, che col manco corno
Miri del chiaro Liri ogni pendice;
Col destro, del Troian l'alta nutrice
Starsi nel monte del suo nome adorno:
B en t'inuidiano i sette, a cui d'intorno
Alzò le mura la citta felice;
Altera gia del mondo uincitrice;
Hor ombra sol di cosi lieto giorno:
T u accogli in grembo il maggior nostro honore,
La piu rara bellezza; il ben perfetto
Albergo d'honestate & leggiadria;
V ago colle, celeste alto diletto
Viua ogn'hor teco: & nebbia oscura & ria
In te giamai non copra herbetta o fiore.

S e col uostro fauor, sotto a sereno
Et lieto ciel, quest'onde perigliose,
Il piu del tempo irate & tempestose,
Aure solco secur del mar Tirrheno;
S i, che m'accoglia nel suo puro seno
Il Liri prima, & le sue sponde herbose;
Indi il bel colle, che con le famose
Ciglia, scorge Gaieta, e'l suo terreno,
I l cui felice grembo eterne & rare
Bellezze alberga; & tanto alto ualore,
Quanto mai cadde da bengina stella;
Q uesta innocente & semplicetta agnella,
Che neue & latte auanza di colore,
Cadera inanzi al uostro sacro altare.

M entre, che'l nobil uostro alto intelletto
Di mille be pensier ricco & adorno
Alzate, ou'è tranquillo eterno il giorno,
La; doue e'l bello, e'l ben uero & perfetto,
E t piena di celeste & puro affetto,
Le bellezze del ciel cercate intorno;
Et co gli angeli stando in bel soggiorno
Pascete gli occhi nel diuino aspetto;
S i squarcia Poesia le chiome, e'l seno;
Per uoi renduta a i primi antichi honori,
Et richiama piangendo il uostro nome:
S ospira il mondo oscuro, & non sa, come
Possa trouar chi al par di uoi l'honori:
Et uoi pur state in cosi bel sereno.

P oi che con dotto stil candido & puro
Tolto a gli antichi i lor be pregi hauete
Vittoria si, che mal grado di Lethe
Viurete al par del secolo futuro:
H ora con l'intelletto alto & securo
A contemplar Iddio uolta ui sete;
Et co santi pensier chiaro scorgete
Quel, ch'a noi fa l'ombra del mondo oscuro:
F elice uoi, che con quest'ali alzata
Senza peso terren, che ui ritardi,
State cinta di gloria auanti a Dio:
O ue pascendo il bel uostro desio
Dite gioiosa. Oime perche si tardi
Venni, se puo il pensier farmi beata?

G li ardenti raggi de la uostra gloria,
Che fan chiaro il mortal nostro soggiorno;
Et danno al nome uostro eterno giorno,
Et lieto ogn'hor, illustre alta Vittoria;
O gni antico splendore, ogni memoria,
Di che fu il secol prisco, e'l mondo adorno,
Oscuran si; che ne riceue scorno
De piu famosi ogni lodato historia;
O nd'è ben degno, che i purgati inchiostri
Sacrino a uoi i pellegrini ingegni,
Se bramano uarcar l'onde d'oblio:
C he del tempo sprezzar potran gli sdegni;
Et con l'ali salir de gli honor uostri
Senza stancarsi mai dinanzi a Dio.

Hor ueggio ben, che de l'eterno amore
Sete si accesa, & de ueri diletti;
Che non degnate i be pensieri eletti
Volger a basso & a mortale honore:
Ma chiusa ne l'angelico splendore,
A lato a i chiari spirti & piu prefetti,
Il uaneggiar de nostri humani affetti
Scorgete ne la fronte al gran Motore;
Ne perche in stil doglioso Euterpe & Clio
Col fauor uostro alzate a tanta gloria,
Vi chiamino al lor dolce & bel soggiorno,
Volgete gli occhi da l'eterno giorno
A tenebre si fosche, alta Vittoria;
Vera amante fedele & cara a Dio.

Donna gentil, che gloriosa & sola
Vn tempestoso mar solcato hauete
Per trouar di salute il uero porto:
Hor col securo pie lieta scorgete
Da quella riua dilettosa & sola
L'onde si perigliose, e'l camin torto;
Oue senza conforto,
Senza speranza d'arriuar giamai
Al desiato lido, errando uanno
Spirti infiniti insino a l'ultim'anno;
A ragionar di uoi il troppo homai
Ardito mio desir sprona la mente;
Et ella al suo uoler folle consente.

B en po il gran Tebro de ſuoi tanti honori
Por queſto in cima; ch'a ſi nobil'alma
Sieno le nimphe ſue ſtate nutrici:
Che ſe gia riportar piu d'una palma
Gli antichi figli ſuoi, ſe i ſacri allori
Ornar le chiare inſegne & uincitrici;
Fu, c'hebbe i cieli amici
Intenti ad inalzarlo; ou'ir potea
Gloria mortal di ſcettri & di corone.
Ma uoi hor, che'l ſuo honor ferò Orione
Nel mar d'eterno oblio ſommerſo hauea,
Per non laſciar le ſue memorie al fondo,
Lo ſolleuate, & riportate al mondo.
M entre nel più bel ciel l'anima noſtra
Cercando al par de le piu uaghe ſtelle
Sen gia, come laſſu ſempre ſi uiua;
Per auanzar qua giu tutte le belle
Raccolſe quel, che la terrena chioſtra
Non uide a la ſtagion, che piu fioriua;
Indi ſolinga & ſchiua
D'ogni coſa, c'honor non foſſe o bene,
Cinta da raggi di celeſte lume
Spiegò uer noi le ſue candide piume,
Per tor gli animi noſtri a le terrene
Voglie; & di mortal uel uago ueſtita,
L'alme inuitaua a piu felice uita.
E t perche la terrena & fragil parte
Non copriſſe con l'ombra il ſuo bel raggio,
Die di ſe ſteſſa a la ragione il freno;

La qual dal periglioso ampio uiaggio,
Per cui camina il senso, a miglior parte
Volse il suo corso, & al piu bel sereno;
Ne, perche il uago seno
Riep di gioie fallaci & di diletti
Le mostrasse colei, che l'huom disuia,
Per farla uscir de la secura uia,
Si uolse a seguitar gli humani affetti;
Ma spinta dal desio de la salute
Il poggio ritrouo de la Virtute.

E t benche lo uedesse horrido & erto,
Non uolse il tergo, ma con saldi passi
Da gli spron del uoler sospinta ascese:
Indi fermando i pie non fiacchi o lassi,
Oue il calle uedea d'honor coperto,
A coglier prima i piu uicini attese;
Poscia le piante stese
Guidata da Virtu, ne larghi prati
De la Philosophia nobile & degna;
Ch'a la uita immortal salir n'ensegna;
Et co piu saggi suoi mastri lodati
Cercò le parti riposte e nascose,
Per trouar i principi de le cose.

M a pieno c'hebbe l'ampio & ricco grembo
Del suo chiaro intelletto, de piu uaghi
Leggiadri fior, de le piu fresche herbette;
Non hauendo i desir contenti & paghi,
Appesa di Platone al caro lembo
Cercò di poesia le scole elette,

Et de le piu perfette
Cose, c'haueua col giuditio intero
Scelte fra molte, con uiuace inchiostri
Sparse le carte; eterno a figli nostri
Exempio d'eloquenza & d'honor uero;
Et togliendo a gli antichi i primi preghi
Ruppe a la morte, al tempo i priuilegi.

Et hor, che dato u'han l'alto gouerno
Le Muse, alzate a la lor gloria antica
Per uoi, del suo famoso & sacro monte;
Come di poco honor schiua & nemica,
Par che si picciol don prendiate a scherno,
Le lor ualli lasciando, e'l lor bel fonte:
Ne degnate la fronte
Cingerui piu di triomphante lauro,
Drizzando il cor a piu gradita speme,
O Donna gloriosa, che non teme
Sprezzar, qual cosa uil, l'argento, & l'auro;
Et tutto quel, che qui fa l'huom beato,
Per farsi eterna in quel felice stato.

Ma al cor ristretti mille be pensieri
Perche non la lusinghi un uano errore;
In se ritorna, & a se stessa dice.
Non son'io terra uil, che fra poche hore
Sarà pressa da pie? questi piaceri
Son'altro, che di duol ferma radice?
Non è stato felice
Alcun, se'l po turbar Fortuna o Morte:
Quest'è imagin di uita, & solo un'ombra
Di ben,

Di ben, che lieue, come nebbia sgombra
L'aura del tempo, hor per uie dritte, hor torte;
La uera uita, e'l uero bene è in cielo;
Ne Morte il fura, o'l turba caldo o gelo.

P oi sgombrando dal cor tutt'altre uoglie,
Accesa d'un celeste & bel desio
Alza la mente à piu lodato segno:
Et gli occhi del pensier fermando in Dio
Senza chiuderli mai, piacer ne coglie
Tanto, ch'ogn'altro a lato a quello è un sdegno.
O che securo pegno
D'esser di quella patria cittadina;
Oue sempre si uiue; & fra le squadre
De gli Angeli piu cari al sommo Padre
Di star; senza temer ch'a la mattina
Acuta squilla di pensier molesti,
O mortal noia dal sonno ti desti.

C osi tenendo in Dio ferme le luci
Piu che d'or bella, a l'honorata chioma
Farsi di stelle una corona uede;
Quand'alma a questa egual mirasti o Roma
Fra tanti figli Imperadori & Regi,
Che fecero d'honor si ricche prede?
O per lei lieta sede,
Sacro di gloria, & di uirtute albergo;
Potrai ben dir. se non scendea costei
Dal ciel ne le mie sponde, gia sarei
Di Lethe al fondo, hor io mi specchio & tergo
Ne l'opre sue; & ne suoi lumi chiari

Ne piu pauento gli anni inuidi auari.

F elice Donna, che nel mondo ogn'hora
Chiara uiurete in bocca de le genti;
Già nel tempio d'honor fatta immortale;
Et fra le piu purgate alme & lucenti,
Vicina al primo Amor, dolce dimora
Farete, sendo a piu beati eguale.
Per questa uia si sale
Spirti gentili a le celesti gioie;
Seguiam costei, che si leggera & sciolta,
Hauendo ogni uirtute in se raccolta,
Toltasi a forza a le mondane noie,
S'inalza al ciel con si spedito uolo,
Che gia sormonta l'uno & l'altro polo.

C anzon, se ti riprende
Colei, che teco ne la fronte porti;
Le potrai dir, s'io scemo alta Vittoria
Ragionando di uoi la uostra gloria,
Incolpate uoi stessa; & ui conforti,
Che la poc'ombra del mio error non copre
L'infinito splendor de le uostre opre.

Quando i falsi piacer posti in oblio;
Et mille alti pensier seco ristretti
S'alza lassu fra santi angeli eletti
Con le candide penne del desio;
L'anima uostra, & come in suo natio
Antico albergo, a lato i piu perfetti
Siede gioiosa, & con ueri diletti
S'aggiunge al sommo ben, s'aggiunge a Dio;
Resta il uelo mortal de propri raggi
Cinto del uostro honor, lucente & chiaro,
Com'huom, che in queto sonno ha gliocchi chiusi.
O uera eterna uita, o pensier saggi;
Star co gli spirti a Dio piu grati a paro;
Et spender spesso l'hore in si dolci usi.

Allhor, che'l Sol da mezzo'l cielo ardea
Con mille raggi il bel nostro orizonte;
Rimirando d'Enaria il chiaro monte
Nereo con uoci meste alto dicea:
O bella, uaga, o certo immortal Dea
Scopri l'aurato crin, scopri la fronte;
Mostra quelle bellezze eterne & conte,
Nate per far mia uita acerba & rea.
O piu che l'onde assai ricco & felice
Scoglio, che chiudi il mio thesoro in grembo,
Crocale di quest'alma unica speme:
Deh mira o Nimpha queste basse arene,
Che uedrai'l Dio del mar per te infelice
Versar da gli occhi un lagrimoso nembo.

S' a i raggi di ualor, che graue e oſcura
Nebbia non copre, riconoſco i ſegni;
Iui è colei, che tutti gli altri ingegni
Co ſuoi chiari penſier uince & oſcura:
Il nome cui in pietra ſalda & dura,
Via piu che in adamante, fra più degni
Spirti, la Fama intaglia; acciò s'ingegni
Il mondo hauer di lei perpetua cura:
Iſchia felice; l'herbe, i ſaßi, & l'acque;
Ou'ella mira, oue'l bel fianco appoggia
San ragionar di gloria & di uirtute:
Suoi ſono i primi honor, che uiua poggia
A i diletti del ciel, dou'ella nacque;
Et par ch'ogn'altro ben ſprezZi & rifiute.

Poi che nel tempio de la Fama hauete
Si ricco ſeggio, a que be ſpiriti a paro,
Che le ſue chiome di triomphi ornaro
Ne piu la morte, o'l tempo homai temete:
Poi c'hauete Signor ſpenta la ſete
In Helicona; che'l ſuo puro & chiaro
Fonte u'aperſe, con ſtil colto & raro
A gli anni inuidi auari altrui togliete;
Si uedrem poi nel ſuo famoſo monte
Napoli bella alzarui altari, & tempi,
Archi, theatri, & mille ſtatue d'oro;
Accio Salerno uoſtro ui contempi
Fra ſuoi degni ſignor di doppio alloro
Cinto la ſaggia & honorata fronte.

Lieto terren, ne le cui uaghe sponde
Alza Salerno l'honorata fronte;
Le glorie cui saranno al mondo conte,
Mentre gli arbori hauranno et rami & fronde:
Ti sian le stelle si larghe & seconde,
Che corra sempre latte il tuo bel fonte,
Et oro & gemme sia cio, che'l tuo monte
Ne l'ampio grembo suo serra e nasconde;
Pioua dal ciel su la tua ricca sede
In uece di rugiada fresca & pura,
I diletti de gli Angeli & le gioie
Si, che l'ordine suo l'alma Natura
Cangi; & faccia immortal chi ti possiede
Lungi dal mar de le mondane noie.

Questi arbuscei, che del famoso Atlante
Dal guardato giardin portati foro,
Che mille bei smeraldi, & mille d'oro
Pomi, sostengon con le uerdi piante;
Ne le cui frondi in uoce alta & tremante
Piangon le due sorelle il caso loro:
A te gran Padre, che del sacro alloro
Primo honor di Thessaglia fosti amante,
Serba Licote, & lagrimosa & mesta
Torna di propria man di uaghe rose,
Di purpurei narcissi i sacri altari;
Et con le treccie sciolte in bruna uesta
Prega, che Daphni suo sani & rischiari
Le sue luci, di duol fosche & ombrose.

S e, come o Dio del ſonno, allhor che amore
Sol d'un dolce penſier paſcea il deſio,
Veniui a gliocchi miei pigro & reſtio,
Per non leuar ſi caro cibo al core;
H or che m'arde la febbre; hor che'l uigore
Vital m'inuola il duolo acerbo & rio;
Col ramo molle de l'onde d'oblio
Torrai la luce a gliocchi, a me l'ardore;
D i papaueri bianchi un pieno lembo,
Et di negre uiole ampie corone
Honoreranno i tuoi ſacrati altari.
D eh uieni o Dio, coſi ad ogni ſtagione
Torni nel tuo ſoaue humido grembo
Paſithea bella, a i baſci dolci & cari.

M entre col Seſſa illuſtre alto Signore;
Le cui uiuaci charte & honorate
Lo fanno eterno; in bel ſoggiorno ſtate,
Cercando pur, come ſi merchi honore:
E t trappaſſate i di fugaci & l'hore
In opre coſi degne & ſi lodate;
Accio l'antica & la futura etate
Vi porti inuidia, & quanto puo u'honore:
I o ſcorto da deſtin nemico & fero,
Di penſier tenebroſi & d'amor pieno,
Volgo gli afflitti pie dietro al deſio;
P er ch'Adria accolga nel ſuo puro ſeno
I miei ſoſpiri; e'l Re de fiumi altero
Corra ſuperbo anchor del pianto mio.

S acro intelletto, del diuino amore
Acceso, & di belta, che non uien meno;
Perche riporti mille uolte in seno
L'anno, hora il uerno, hor la stagion megliore:
V oi chiuso ne l'angelico splendore
A gli humani desir gia posto il freno,
Co pensier santi in cosi bel sereno
I di fugaci trappassate & l'hore:
E t hor co greci, hor co latini inchiostri
Vergate le uiuaci & dotte charte
Di celesti diuini alti concetti:
B eato Seripani, le cui sparte
Glorie, uiuran non sol co tempi nostri,
Ma mentre il Cielo haura spiriti eletti.

Q uesta uirginita uerde & guardata
Tre lustri gia con tanto studio & cura;
Et serbata sin qui candida & pura,
Qual fresca rosa in chiuso loco nata;
A greste Iddio de gli horti, a te sacrata
Fia per inanzi: homai lieta & sicura
Lascio le selue; & chi le selue cura,
Per uiuer uita piu tranquilla & grata.
V n dolce & lieto sonno, ah poco saggia,
M'ha fatta accorta de mal spesi giorni;
Ond'io ne piangerò, mentre ch'io uiua.
Ti lascio aprico colle, ombrosa piaggia,
Ecco gli strali & l'arco o casta Diua
Cinthia; ne piu sperar, che a te ritorni.

Poi che, qual io mi uidi, allhor che'l fiore
Cogliea di mia belta Batto & Aminta;
Allhor che la stagion uerde & depinta
Vestia le guancie di nouel colore;
Non mi posso ueder, madre d'Amore;
Qual hor io son da gli anni doma & uinta;
Et di cresfe & di macchie piena & tinta,
Fora il uedermi graue empio dolore.
Prendi dunque lo specchio, a cui solea,
Per ingannar altrui chieder consiglio,
Che mi fece ir di mie bellezze altera:
A te conuiensi il dono o uaga Dea,
Tu lieta il prendi; & ti uagheggia il ciglio,
Poi c'hai dal ciel perpetua primauera.

Se con l'usato tuo souerchio orgoglio
Ti parti si, che nembo oscuro & graue
Questa mia frale & disarmata naue
Non spinga a forza in qualche duro scoglio;
Ma tocchi lido, oue ad ogn'hora soglio
Soggiornar col pensier dolce & soaue;
Oue lasciai del core in man la chiaue
A lei, di cui a ragion sempre mi doglio;
Vna piu che la notte oscura & negra
Agna, o piouoso Verno l'herbe e i fiori
Fara molle di sangue a te sacrata;
Fuggi con Borea homai si, che l'irata
Onda acquetar si possa; e i di migliori
Faccian col suo seren la terra allegra.

M entre che l'aureo crin u'ondeggia intorno
A l'ampia fronte con leggiadro errore;
Mentre, che di uermiglio & bel colore
Vi fa la primauera il uolto adorno;
M entre che u'apre il ciel piu chiaro il giorno,
Cogliete o giouenette il uago fiore
De uostri piu dolci anni; & con amore
State souente in lieto & bel soggiorno:
V errà poi'l uerno, che di bianca neue
Suol i poggi ueStir, coprir la rosa,
Et le piaggie tornar aride & meste.
C ogliete ah stolte il fior; ah siate preste,
Che fugaci son l'hore, e'l tempo lieue,
Et ueloce a la fin corre ogni cosa.

G ran Padre, cui l'augusta & sacra chioma
Cingono tre corone; alto Pastore,
Che guardate di Christo il degno ouile;
A cui humil co suoi be figli honore
Rende il gran Tebro, & la sua sposa Roma;
Et quanto l'India chiude, e'l mar di Thile;
A uoi uolgo lo Stil basso & humile
Sospinto dal desio de gli honor uostri,
Dal ben commune de la uostra fede;
Ch'a uoi sol si richiede
Di spenger gli odij interni, & gli error nostri
Coprir col saggio uostro alto consiglio.
Deh uolgete prudenti & bei pensieri
Vaghi di seruir Dio, doue ui chiama

Et Christo, & la fe nostra afflitta, & grama;
Ponete freno a i duri animi & feri
De Principi Christiani; e al fosco ciglio
Togliete l'ombra si, che piu uermiglio
Non si ueggia del sangue a Dio gradito;
Si come suole ogni latino lito.
V dite Italia, che col ritto crine
E'n bruna gonna, in queste uoci scioglie
La lingua; & mesta ui riprega, & dice.
Deh uolgi gli occhi a queste rotte spoglie,
A le piagate mie membra meschine
Tu, che piu d'altro mi puoi far felice:
Non sei tu mio figliol? non ha radice
Salda nel mio terren la bella pianta,
Che ti produsse? i cui pregiati rami
Par ch'ogniun tema & ami,
Ouunque il cielo i miei be colli amanta:
Il filiale amor, dou'hai cacciato?
Se la mia uita t'è molesta & graue;
Se t'annoia il mio ben, tu istesso stringi
Il crudo ferro, & del mio sangue il tingi;
Del sangue di colei, che dato t'haue
Quest'aura, onde ne uiui; ah figlio ingrato.
Suelli le uerdi selue, & l'honorato
Nido, doue nascesti, ardi, & atterra
Del bel paese mio ciascuna terra.
M a se pur brami di tenermi uiua;
Di ritormi a le noie, & a tormenti,
Et di tornarmi a la mia gloria antica;

Tu, c'hai lo fien de le christiane genti,
De l'ire lor la gran tempesta acqueta;
Che'l mio riposo & la mia pace intrica;
Rendi a l'Ibero la Garona amica;
Il Re Britanno al gran Cesare Augusto,
Et questi insieme a tuoi fratelli & serui;
Che, qual timidi cerui,
Fuggono ogn'hor dal furor empio ingiusto
De ueltri ingordi; & non ritrouan loco,
Che da nemico oltraggio gli assecuri:
A te sol lice contra il fero orgoglio,
Sendo de lor nemici & scudo, & scoglio;
Con l'armi, & col saper farli securi,
Et non lasciarli in preda al ferro e al foco,
C'homai da consumar ci resta poco
Del bel paese, oue nascesti; & doue
Gentilezza & uirtu s'annida & pioue.

D *eh riuolgete la pietosa mente*
O gran seruo di Christo; & del doglioso
Suo pianto homai ui uinca alta pietate:
Et poi che in uostra mano è'l suo riposo,
Deh raccendete le fauille spente
De gli honor primi, & de le glorie usate:
Tornatela a l'antica sua beltate,
Risanate le piaghe, hor, che potete,
Hor, che'l Re franco humile a uoi ne uiene;
Hor, che tuta sua spene
Cesar ha posto in uoi, saggio aggiungete
Insieme le lor uoglie, e i lor desiri:

Non consentite, che di nouo bagni
Il nostro, & strano sangue Italia bella,
Ne che'n si perigliosa atra procella
La cara naue uostra anchor si lagni;
E'l mar per trouar porto intorno giri:
Non sopportate, che piu il ciel s'adiri;
Et uersi soura noi grandine & pioggia;
Hor, che nostra speranza a uoi s'appoggia.

Vedete d'Oriente il gran Tiranno,
Ch'aspetta, che'n noi stessi il ferro crudo
Volgano gli odij accesi, & le nostr'ire;
Et l'armi, e'l foco di pietate ignudo
Va apparecchiando a commun nostro danno,
Per far le nostre guancie impallidire.
Da noi li uien, da noi li uien l'ardire,
Da le uoglie diuise; ne si tosto
Vdra il romor de le christiane spade;
Che per diuerse strade
Verrà col popol d'Asia empio; & disposto
A far a la magion di Christo oltraggio,
Ad abbrusciar i nostri dolci campi:
Et gia cosi lontan di ueder parmi
Spiegar le insegne ardite, & splender l'armi;
Et che dal suo furor timido scampi
La greggia a uoi commessa, hermo et seluaggio
Loco cercando; u d'abete o di faggio
Ombra, le sia securo albergo & fido,
Hor di fere seluaggie horrido nido.

Vedete gia le uele alzate in alto
Di mille legni suoi, che d'hora in hora

Stan per spiegarsi al uento, & coprir londe,
Gia il gran Tirrhen si turba, & si scolora;
Certo d'hauer un periglioso assalto:
Gia Dori bella & Galathea s'asconde
Ne l'alghe piu riposte & piu profonde.
Ne men che l'Histro il bel Timauo teme,
Ch'altre uolte ha prouato il suo costume;
Et uorrebbe hauer piume
D'alzarsi a uol col suo liquido insieme,
Per fuggir un furor si graue & empio:
Però saggio Pastor di queste gregge,
Di queste care gregge haggiate cura;
Che potrebbe talhor forza o paura
Condurle a nouo ouile, o a noua legge:
Et potreste ueder far stratio & scempio
Di lor; & ogni sacro & ricco tempio
Farsi casa de' Dei falsi & bugiardi;
Onde poi fora ogni soccorso tardi.

P oi che del Re del Ciel Vicario eletto
In terra sete, a uoi Padre conuiensi
Drizzar a bon camin nostro desio:
Et l'anime suiate dietro a i sensi
Volger dal falso bene, al ben perfetto,
Per mandarle purgate & belle a Dio:
Pero non siate uoi pigro & restio
A seguir le sue uoglie; & tor di mano
L'armi, & l'ira del cor de suoi fedeli;
Perche non si quereli
Dinanzi a lui con suon doglioso & strano

Di tanti oltraggi l'innocente offeso:
Ma se desir d'Impero, o pur di gloria
Li rode dentro, al triomphale acquisto
Spronate lor del sepolchro di Christo;
Oue posson sperar lieta uittoria;
Iui depor potran d'infamia il peso
Di non hauer a si degn'opra inteso
Hauuto il cor; & dimostrarsi grati
A quel Signor, ch'a tanto ben gli ha alzati.
Se si cerca thesoro; iui il terreno
Porta ogn'hor pieno il sen di gemme, et d'auro;
Et puro argento in uece d'ossa i monti:
Se fama eterna, mai si chiaro Lauro
Non ornò qual piu tenne il mondo a freno:
Se presti hauer a suoi seruigi & pronti
Popoli strani, u'l sol scenda, o sormonti
Non uede tanta gente; in quella parte
Fate che uolgan le pregiate insegne,
Che di triomphi degne
Ritorneranno, sempiterne carte
Empiendo del suo honor; e'l Re del Cielo
Lieto di tanto ben, leuera l'ombre,
Ch'engombrano di mali il mondo tutto:
Cosi di seme bon pretioso frutto
Raccoglierem; senza temer, ch'adombre
Il fior de piacer nostri caldo o gelo;
O che noia mortal n'embianche il pelo:
Fatel Singor; ch'a i uostri giusti preghi
Non sara alcun, che non s'inchini, o pieghi.

A llhor uedrete fuor del Gange il giorno
Dietro la uaga moglie di Tithone
Portarui il di piu de l'usato chiaro:
Vedrete l'anno ad ogni sua stagione
Recarui di narcissi & di uiole
Il grembo pieno; e'l gelato Genaro
Farui, si come April temprato & caro:
Tepidi i soli, allhor che'l fero cane
Arde il nostro terren, saranno a uoi;
Et bianco latte poi
Vi serberanno ogn'hor fresche fontane,
Le quercie mel, il ciel nettare, & manna
Spargera soura uoi dal suo piu puro;
Dolci frutti gli acuti hispidi dumi,
Arene d'or ui porteranno i fiumi:
Et tutta l'atra nebbia, & l'aere oscuro,
C'hora il seren de pensier nostri appanna,
Tutto quel, che la mente, e'l cor u'affanna,
Fuggira de le gioie al dolce uento;
Et fia il di sino al fin lieto & contento.

F ra mille be pensier de la salute
De la fe nostra, con l'animo inuolto
Solca canzon gia di Liguria il mare,
Il gran Signor del Tebro, a cui (s'alzare
Ti potessi con stil candido & colto)
Ti manderei; ma accio non ti rifiute,
Poi che le tue bassezze haura uedute;
Restati meco; & sol ti mostra fuori,
Quando notturno uel copre gli horrori.

Poi ch'ogni lume di giuditio hauete
In uoi Bembo rinchiuso; & con la mente
Di mille alte uirtu chiara & lucente
Il nostro uanneggiar saggio scorgete;
Perche non, come un sol chiaro, accendete
Le luci de l'ingegno nostro spente?
Ch'a uoi conuiensi, come a l' Oriente,
Portarne il giorno, & far le genti liete.
Fora Phebo men bel, se in se raccolto
Tenesse il lume; & non rendesse mai
La luce al mondo, a le cose i colori;
Et terren molle seminato & colto,
Senza'l fauor de gli appollinei rai
Produrria stecchi; & non frutti, ne fiori.

Giudice de miei scritti accorto & saggio,
Che col pronto ueder d'occhio ceruero
Scorgete, se talhor torco dal uero;
Et de l'antico stil dritto uiaggio:
Et mi mostrate con l'ardente raggio
Del uostro pellegrin giuditio intero
Il fiorito, riposto, & bel sentero,
Acciochi'io lasci ogn'altro hermo & seluaggio:
Felice uoi, a cui gli alti secreti
Scopre Philosophia; cui serban l'ombre
I lauri di Parnaso & d'Helicona;
Che non saran giamai dal tempo sgombre
Speron le uostre glorie; mentre lieti
Giorni haura in seno il figliol di Latona.

Lucente

L ucente sol, che co be raggi ardenti
Di gloria, di bellezza, & di ualore,
Da l'oriente de begliocchi, fuore
Conduci il giorno a le piu degne genti;
S enza la cui uirtu sariano spenti
Alti costumi, gentilezza, amore,
Desio di chiaro & di perpetuo honore;
In queste nostre cieche oscure menti;
C ol cui foco gentil l'alme si fanno
Grauide di celesti alti pensieri;
A quai frutto ne fior non si pareggia:
V iuin fra noi piu, che'l millesim'anno
I raggi di tua gloria ardenti & ueri
Si, che mai piu bel sole il di non ueggia.

P ellegrina gentil; che questa & quella
Parte del cielo con l'ingegno altero
Cercando, per trouar il bene, e'l uero,
Vi fate piu d'ogn'altra adorna & bella;
L ucente, uaga, & fortunata stella,
Al cui splendor si uolge ogni pensero,
Che mostrati il securo & bel sentero
D'uscir d'ogni mondana atra procella;
G emma, doue si uede impressa & uiua
L'imagine di Dio; doue si mira
Ogni forma di gloria & di ualore;
S pecchio di uero ben, di uero honore;
Idea de la belta celeste & diua;
Felice l'alma, che per uoi sospira.

G ia comincia a turbarsi il bel sereno
De miei tranquilli giorni; e a poco a poco
Accendersi ne l'alma un nouo foco;
Che mi consuma dolcemente il seno:
R accogli incauto cor, raccogli il freno,
Riuolgi i tuoi desiri a miglior loco,
Poi che d'amor ogni dolcezza, & gioco
E' temprato di fele & di ueleno:
N on tornar a le lagrime, a i sospiri,
A i giorni oscuri, a le notti dolenti,
Hor che ten uai de libertate altero:
V olgi le spalle a i be gliocchi lucenti:
Chiudi l'uscio a la speme, & a i desiri;
Et circonda di ghiaccio ogni pensero.

L a bella Idea, che di sua mano amore
Scolpio nel cor, che mai non sara mio:
Rotto ha nouo, gentile, alto desio,
Nato dal uostro angelico splendore;
P iu non ueggi'ombra; & piu non sento odore
De l'arbuscel, che, come in suo natio
Terren, uiuea ne l'alma; eterno oblio
Copre le fiamme de l'antico ardore.
G ia la profunda sua salda radice
Ha piantato nel cor speme nouella,
Et l'alma il uostro foco arde & diletta:
E t udra di mia bocca ogni pendice,
Che come Donna piu d'ogn'altra bella;
Cosi piu d'altra sete anchor perfetta.

B enche chiudiate al mio desire il petto,
Come di tal albergo indegno sia:
D'arder sdegnosa ne la fiamma mia,
Oscura forse à cosi chiaro obietto:
N on farete però, che l'intelletto,
Che'l uostro honor piu, che'l mio ben desia,
Di uoi non scriua si, ch'a morte ria
Di man ui toglia; & faccia onta & dispetto:
H aurò scolpito ne la mente ogn'hora
Fra mille alte bellezze il uostro uolto,
Ouunque il mio destin mi spinga o giri:
E t forse un dì pentita, hauendo sciolto
Il laccio, c'hor ui tien, direte anchora.
Perche sprezzai cosi giusti desiri?

B en puo il tiranno mio fero desire
Per pigliarsi di me libero impero
Stringer il cor a giogo aspro & seuero;
Et colmarmi di doglia & di martire:
M a la ragione a i giusti sdegni a l'ire
Pon l'armi in mano; & rompe ogni pensiero,
Di ch'ei si pasce; ond'io lasso pur spero,
Che l'alma in tanti affanni un dì respire:
C ieca mente, a seguir pronta il tuo danno,
Apri le luci tue; uolgi l'ingegno
A piu honorata impresa, a miglior usi;
C he non si puo salir'al uero segno
Di uirtute & d'honor co gli occhi chiusi;
Col cor sommerso in amoroso affanno.

M entre nel lume de uostr'occhi ardente
La diuina belta contemplo & miro;
Et quante gratie sparse in ogni giro
Il gran Fattor del ciel uago & lucente;
P ellegrina da me s'alza la mente
A gli eterni diletti, ond'io respiro;
Et chiamo auenturoso ogni sospiro,
Che per uoi manda il cor lasso & dolente:
V nqua da fiamma piu purgata & chiara
Non nacquer si gentili alti pensieri,
Come in me desta il uostro nobil foco;
I quai, si come alati & bei corrieri,
Volando la, doue uirtu s'impara,
Ogni tormento mio tornano in gioco.

P oi che con l'ali del gentil desio,
Che nel seren de be uostr'occhi ardenti
Mise le piume, a le beate genti
Scorto m'hauete, & gia uicino a Dio;
N on troncate le penne al pensier mio,
Si, che co uanni poi debili & lenti
L'orme del uostro honor seguir pauenti;
Et si faccia al uolar pigro & restio:
L asciate che co uostri a paro a paro,
O almen per quel sentier dritto camini,
Oue le uere glorie il ciel comparte;
A cciochе poi con stil candido & raro
Dettandomi concetti alti & diuini,
Empia del uostro nome eterne charte.

Vaga Angieletta a render gratie uolta
Al primo Padre de le cose belle,
Non pur dal lume de le chiare stelle,
Ma da raggi del Sol cinta & auolta,
Parea Madonna in se stessa raccolta;
Dal cui sguardo gentil uiue fiammelle
Spargeua Amor in queste parti, e'n quelle;
Et pioggia di dolcezza eterna & folta:
Et cantando con dolci alte parole
Diceua. O uoi, che gite al caldo al gelo
Cercando, come al ben si poggia & sale,
Seguite il uolo mio; che lieti al cielo
Vi condurrò nel grembo al sommo Sole;
E un bel di me desio ui darà l'ale.

Occhio del Ciel, la cui luce gradita
Genera, quanto il mondo alberga & tiene;
Senza il cui gran ualor, sterili arene
Sarian le piagge a la stagion fiorita;
Infondi lieto tua uirtu infinita
Con larga mano in queste salse uene;
Onde il sulphure humor deriua & uiene,
Che spesso dona altrui salute et uita;
Tal, che fugga dal corpo egro & infermo
Cio che l'aggraua, del gran Claudio; uero
De l'italiche spade alto splendore:
Si uedrem poi l'inuitto caualiero
Aprir le schiere aduerse ardito et fermo;
Ond'Italia n'attenda eterno honore.

A nima pura, di uirtute ardente
Ornata, et degna di celeste honore;
A i raggi del cui angelico splendore
Paion le luci altrui smarrite & spente:
C he, come in specchio, ne l'eterna mente
Ti miri, & tergi, se mondano errore
Rende men bel ti tue bellezze il fiore;
Onde piu d'altra uai uaga & lucente:
I ntelletto diuin, da cui s'impara
La uia di gir al ben perfetto & uero,
Fuggir l'ira del tempo & de la morte:
F elice lui, che con si fide scorte
Tullia mandando al cielo il suo pensiero
Viue lassu uita soaue & chiara.

C ome potro giamai Notte lodarti
Si, che conforme sia l'opra al desio;
Et de tuoi degni pregi aggiunga al uero;
Qual Musa, qual Apollo il canto mio
Alzera in parte, doue i possa darti
De merti tuoi il guiderdone intero;
O Virgilio o Homero
Lumi di poesia chiari & ardenti
Dettatemi i pensieri & le parole:
Che con pace del Sole
Giuro, che furo i suoi raggi lucenti
Vinti dal lume d'una notte bella,
Si come il suo splendor uince ogni stella.
Che col carro uermiglio il giorno apporta:
Vatene lieta, che t'accoglia il mare

M ai notte piu tranquilla o piu ſerena
Non uide il Ciel dal dì, che gli occhi aperſe
A mirar l'opre uarie de mortali:
L'aria di ſi bel manto ſi coperſe,
Che l'humid'ombre ſi ſcorgeano a pena;
Il tacito ſilentio ſotto l'ali
Portaua a gli animali
I dolci ſonni, e i tenebroſi horrori
Temendo il lume de la bella notte,
Ne le ſeluaggie grotte
Stauan naſcoſti, & non uſciuan fuori;
Ma ſol le pellegrine aure eſtiue
ScherZauan per le piagge & per le riue.
I lieti campi col fiorito lembo
Accogliean la rugiada freſca & pura,
Che cadeua dal uolto de la Luna:
Et d'un uago chriſtallo oltre miſura
Lucido & chiaro, s'adornaua il grembo
L'herba aſſetata & de l'humor digiuna:
Le ſtelle ad una ad una
Ne ſcopriuan dal Cielo i lor be rai;
Et eſſa bianca di Latona figlia
Con le tranquille ciglia
Senza turbar, o ſcolorarſi mai,
Forſe mirando il caro Endimione,
Si dimoſtraua dal ſouran balcone.
P ace fra loro hauean gli ſcogli, & l'onde
Rendute pure, & di color d'argento
Dal raggio di Lucina ardente & chiaro.

Et col ſolito lor uago ornamento
Su le minute arene de le ſponde
Danzaua Dori, & Arethuſa a paro.
Et for del fondo amaro
Soura i Delphini di uermiglie roſe
Coronati, la uaga Panopea
Ephire, & Galathea
Spruzzando il ſalſo humor; con amoroſe
Voci riuolte al raggio d'oriente
Cantando incominciar ſoauemente.

Poſati pur ne l'acque oltre l'uſato,
Hor, che ſi bella notte adorna il cielo,
Paſtor d'Admeto; & non portar'il giorno:
Che non fu mai dal dì, che caldo, & gelo
Veſte, & diſpoglia del ſuo uerde il prato,
Di coſi chiara luce il mondo adorno:
Et ſe ne prendi ſcorno,
Laſciando il nouo dì nel grembo à Theti
Specchiati ne ſuoi lumi, hor che riluce:
Che da ſua uaga luce
Si faranno i tuo rai piu ardenti & lieti;
Et l'aere con la tua noua bellezza
Di gentil s'ornera ſtrana uaghezza.

O compagna d'Amore, & di diletto,
Conforto, & de gli amanti unica ſpene,
Notte piu d'altra a me chiara & felice?
In quai ſi lucide onde, o'n quali arene
Ripiena di gentil corteſe affetto,
T'ha dato il latte la bella nutrice;

O'n qual lieta pendice
D'Hesperia, Theti t'ha adornato il crine
Per farti piu che'l di lucida & uaga?
Per te l'alma s'appaga,
Per te beue il desio scorto al suo fine
Ne gli occhi di colei, che mi gouerna
Vn piacer uero, una dolcezza eterna.

D *eh ferma il passo, & non portar nel fondo*
Del uasto mar la uera gioia mia,
Fa qui co miei diletti anchor dimora:
Che benche tornin teco in compagnia;
Mentre che ueste il Sol di luce il mondo,
Amoroso desio sempre m'accora;
Ma lasso ecco l'Aurora,
Che col carro uermiglio il giorno apporta,
Vatene lieta, che t'accoglia il mare
Con le nimphe piu care
Ne suoi pregiati alberghi; & riconforta
Ne prati d'occidente i tuoi destrieri,
Perche siano al tornar presti & leggeri.

C *anzon, se'l Sol si lagna,*
Ch'io rendi oscura la sua antica gloria,
Dirallí. il tuo celeste almo splendore
Giamai nel mio Signore
Non lasciò di piacer breue memoria,
Però forz'è, che gli alti pregi dica
Di questa notte a suoi diletti amica.

ALLA S. AVRELIA SANSEVERINA.

A PEREGRINA *fama delle uirtu uostre, illustre & gentilissima Signora, con mille penne, et altrettante lingue uolando per questo cielo, sparge l'honorato grido del uostro nome; la cui potenza è ueramente troppo mirabile & grande.* Conciosia cosa, *che ella accende l'animo ancho delle persone lontane; & in un certo modo obliga ad amarui etiandio coloro, che ueduta non ui hanno giamai.* Per la qual *cosa io, mosso da quelle uirtu, che fra le piu pregiate* Donne *si rare lodi ui donano; accioche da quel poco, ch'io uaglio, uoi cominciate a uedere qual sia l'interno desiderio mio, ho uoluto mandarui queste mie* Ode & Hinni, *pregandoui humilissimamente, che comunque elle si sieno; poi ch'io non posso per hora darle migliori, ne piu degne del uostro nobile intelletto, sia nondimeno dono della molta uostra cortesia d'accettarle; & tenirle appresso di se, per testimonio dell'animo mio, desideroso quanto piu si potesse d'honorarui.* Et *s'egli auerrà, che benigno cielo à qualche grado di perfettione, & uicino a gli alti uostri meriti degni d'inalzarmi; piu lodati scritti nella memoria de gli huomini uì terrāno.*

HINNI ET ODE DI M. BERNARDO TASSO.

Ecco, che'n Oriente
Incomincia a mostrarsi
Co capei d'oro sparsi
La madre di Memnon chiara, & lucente;
Et gia nel cielo spente
L'accese faci, il mattutino raggio,
Co be gliocchi n'adduce,
Et con la uaga sua purpurea luce
Facendo a l'ombre oltraggio,
Al sourano pianeta apre il uiaggio.
Vieni candida Aurora,
Et di pura rugiada
Questa, & quella contrada
Rinfresca, & fa tra noi dolce dimora:
O Dea, cui'l mondo honora,
Che porti teco ne la fronte il giorno;
E'l ciel bianco, & uermiglio
Fai col sereno tuo tranquillo ciglio;
Vedi, che d'ogn'intorno
Honorano i mortali il tuo ritorno.

A te amaranthi, & rose;
Et amomo odorato
Con spirar dolce, & grato
Portano l'aure lieui, & amorose;
Le sorelle dogliose
Ti salutan con lor soaue canto
Tra piu frondosi rami,
Et par ch'ogn'una ti disiri, & chiami,
Accio che'l lume santo
Tolga a la terra il tenebroso manto.

La figlia di Latona
Al tuo uago apparire
Incomincia a fuggire;
E i suoi destrieri a lieue corso sprona,
Seguendo la corona
De la bella Ariadna, che partita
E' con la notte oscura
Per la strada del Ciel tranquilla, & pura;
Et piange scolorita
Con le stelle sua graue dipartita.

Gia posto il ricco freno
A corsieri d'Apollo,
Et l'aureo giogo al collo
Ti seguon l'hore per l'aere sereno,
Col sen di fiori pieno,
Et qual adorna le tue chiome bionde
Di gigli, & di uiole,
Qual ti ua inanzi; & qual inuita il Sole;
Che tardo anchor s'asconde,
A sorger teco homai fora de l'onde.

O moglie di Tithone
Tu con la bella fronte
Mostri al nostr'orizonte
Quanta uaghezza il cielo in te ripone;
Dal sourano balcone
Del lucido Oriente uscendo fuori,
Di tenebre disgombri
La Terra; & di splendor tutta l'ingombri;
Et con soaui errori
Depingi il mondo de piu bei colori.

Il Sonno pigro, & graue
Compagno de la Morte,
Ne le paterne porte
Fugge leggier, che di tua uista paue;
La sua spalmata naue
Spingendo for del porto il bon nocchiero
Con l'ampie uele aperte
Solca del mar l'onde fallaci, e'ncerte;
Et con occhi ceruero
Vede il securo, & suo miglior sentiero.

Leuasi il Peregrino
Da l'otioso letto;
Et dal desire astretto
Mouendo con tua scorta al suo camino
I pie, nel mattutino
Fresco, raddoppia i passi; e'l crine cinto
Di uerdi fronde, canta,
Si come Hippomene uinse Athalanta;
Come del labirintho
Vsci Theseo, il fero mostro extinto.

Non uolga il caro amante,
Che gia per Procri ardea
O bella, & uaga Dea
In altra parte le fugaci piante;
Ma con humil sembiante
Sendo gia'l cor da tua belta conquiso;
Tutti i passati affanni
Posti in oblio, ristori i graui danni;
Et nel tuo grembo assiso
Hor dal collo ti penda, hor dal bel uiso.

Tosto (la tua mercede)
Vedrò gliocchi sereni
Di gratia & d'amor pieni
Di lei, che fe del cor si dolci prede;
Doue donna anchor siede;
Et tiene il fren de miei pensieri in mano;
Che uaga a marauiglia
A l'alta tua belta sola simiglia,
Il cui soaue, & piano
Sguardo, ogn'amaro fa da se lontano.

Cada dal puro Cielo
Vaga pioggia di fiori
Soura'l candido uelo
De la dotta Thalia,
Mentre cantando fa dolce armonia.
I suoi soaui errori
Fermino l'aure, e intente
Odano i sacri honori
De i tre Corneli, e i nomi;
Che dal tempo non fien uinti, ne domi.

Qual raggio piu lucente
In humano intelletto,
Odi ualor piu ardente
L'alto motor ma'infuse
Di quel, che'n questi tre largo rinchiuse?

Et s'al uero, & perfetto
Ben per uirtu si sale;
Ciascun di questi eletto
Hauendo lei per scorta
Vi giungera per uia spedita, & corta.

Ne piu honorate scale
Per poggiar a quel segno,
V' l'huom si fa immortale;
Potean trouar, che queste,
Ne per salir al cielo ali piu preste.

In qual piu saldo legno
Il tempestoso mare
Di questo mondo indegno
Potean solcar', & gire
Al fido porto del uero gioire?

Tra l'anime piu chiare
Li pon lodata fama
Col uago mormorare,
Et tal di lor da speme,
Che'l frutto auanzera di molto il seme.

Ecco, ch'a se li chiama
Il gran Tebro honorato
Pieno d'honesta brama,
Per adornar il crine
Lor di rose uermiglie, & matutine:

E t s'a l'antico stato
Tornar debbe giamai
Roma, cortese fato
A costoro ha promesso
Il pregio non altrui unqua concesso.

P armi d'udirla homai
Coronata di fronde;
E'n tutto fuor di guai
Lodar, come solea
Gli Augusti gia, due Marchi, & uno Andrea.

B en si deue de l'onde
D'Adria la bella Donna
Con le superbe sponde
Del suo mar dir felice,
Poi ch' a si degne piante fu radice,

S ola salda colonna
Del gran nome latino;
Il cui ualor s'indonna
Soura quante mai foro
Degne di regni, & di corone d'oro.

I o t'adoro, & inchino:
Cinta felice, & alma,
Madre d'ogni diuino
Spirto, ch'a noi si mostra
Per far piu ricco il mondo, & l'eta nostra.

D 'ogni noiosa salma
Ti sgraui il Ciel cortese,
Et di piu d'una palma
Andar contenta, & lieta
Ti faccia il tuo benigno alto pianeta;

Si che'l

S i che'l gentil paese
Tuo, di nemico telo
Non tema alcune offese;
Anzi crescan con gli anni
A l'ali del tuo impero & piume, & uanni.

P on freno Musa a quel si lungo pianto,
Ch'Amor t'apre dal core;
Et uestiti di ricco, & lieto manto;
Rendiamo a quella honore;
Che col uago splendore
Facendo il cielo adorno,
Mostra quand'è piu oscuro un chiaro giorno.
O bella Luna, tu col bianco raggio
Hor cornuta, hor rotonda
Souente fai a l'atra notte oltraggio,
Per non esser segonda
A colui, che gia fronda
La sua donna uedeo;
Onde piangendo anchor duolsi Peneo.
T u di mille lucenti, & chiari lumi
Il crine coronato
Questo nostro hemispero, & l'altro allumi;
Et d'humor dolce; & grato
L'herbette in ciascun lato
Humida nutri; & rendi
Fecondo, ouunque i tuoi bei raggi estendi.

Rendi contempli de felici amanti
I cari furti, & senti
Lodar le donne lor con dolci canti;
Et le doglie, e i lamenti
Odi de piu dolenti;
Che parlan con gli augelli,
Con le fiere, co fior, co gli arbuscelli.
Vedi il tuo Endimion soura'l suo colle,
Che'l ciel mirando fiso
Chiama'l tuo nome col bel uolto molle:
Et sopra'l sasso assiso
Canta; come conquiso
Fu da la tua beltate
Senza trouar un tempo in te pietate;
Come custode poi del bianco armento
Vincendo tanta asprezza
Ti punse'l cor d'amoroso tormento:
Onde di sua bellezza
Ti prese tal uaghezza,
Che spesso per diletto
Li basciaui dormendo il uolto; e'l petto,
A te Cinthio fiorito, & gli altri monti;
A te le selue ombrose
Serba Erimante, e i lor piu puri fonti;
Te fuggon le sdegnose
Fiere ne le famose
Selue di Creta, il dardo
Tuo forte, teme l'Orso, e'l lieue Pardo.

Non ti fece uenir pallida, o bianca
La fronte del Gigante,
Ch'a la fucina di Vulcan si stanca;
Anzi con fier sembiante
Al gran fabro dauante
I duri uelli a forza
Trahesti for de la lanosa scorza..

De le uergini caste gli alti gridi
Odi sacra Lucina,
Che lungo i uerdi, & diletto si lidi
Infino a la marina
De la citta Reina
Del Po, preganti ogn'hora
Per lei, ch'ogniuna reuerente adora;

Per lei, che'l chiaro Rhodano, & Garona
Il Ligeri, & la Senna
Honorano, di cui scriue, & ragiona
Ogni lingua, ogni penna;
Onde la Fama impenna
L'ali, & alzando il uolo
Porta il suo nome a l'uno, e a l'altro polo.

Accio ch'al parto fortunato lieta
Porga l'amica mano,
Che'l grauoso dolor scaccia, & acqueta,
Non consentir, che'n uano
Ti preghi l'Oceano
Con le Nimphe nutrici,
Ch'al nascer di costei fur si felici.

S pargete il ricco tempio o caste Donne
Di croco, & di uiole
Il crin sciogliendo su le bianche gonne;
Et con dolci parole
La sorella del Sole
Richiamate tre uolte,
Si, che dal cielo con pietate u'ascolte.
A ccendete cantando il puro foco
Soura i sacrati altari;
Et spiri arabo odore in ogni loco:
Da i uostri dolci, & chiari
Accenti, ogniuno impari
Lodar la bella diua,
Et empia del suo nome Echo ogni riua.

N on sempre il cielo irato
Nasconde il bel sereno,
Ne'l mar d'Andria turbato
Ogn'hora alzando l'onde,
Percuote l'alte, & arenose sponde.
N on sempre Appennin pieno
Di fredde neui, & bianche,
Mostra l'horrido seno;
Ma talhor dilettoso
Vagheggia il Sol col crin uerde & frondoso.

T albor pace (accio manche
Il lor trauaglio) fanno
Co uenti l'onde ſtanche:
Et l'aere puro intorno
Ne porta il di piu de l'uſato adorno.
M a uoi nel ſettim'anno
Qual nel primo piangete;
Et con grauoſo affanno
il gran Daualo uoſtro
Chiamate hor con la uoce, hor con l'inchioſtro.
N e perche Heſpero liete
Accenda in ciel le ſtelle
Freno al pianto ponete,
Ma torni, o parta il Sole
Sente le meſte uoſtre alte parole.
N on pianſer le ſorelle
Sempre il caro Phetonte;
Ne con le Nimphe belle
Del gran padre Oceano
Pianſe il figlio ad ogn'hor Thetide in uano.
S erenate la fronte;
Homai chiudendo il uarco
Al lagrimoſo fonte;
Et piu toſto cantate
Per farlo conto a la futura etate,
C om'ei l'humano incarco
Sprezzando, di ualore
Piu che di ferro carco
Con l'armi, & col conſiglio
Ruppe al gran Re de Franchi il fero ciglio:

O nde d'eterno honore
S'orno l'altera chioma
Si, che del suo splendore
Viuranno i chiari raggi,
Mentre hauran herbe i prati; & fronde i faggi.
R itogliete la mente
A l'empia doglia acerba;
Et scriuete altamente
Chiara illustre Vittoria
Del gran Daualo nostro eterna historia.
C h'a uoi sola si serba
Peso cosi honorato;
Voi potete superba
Gir di si graue obietto;
Et ei di stil si puro & si perfetto.

A lma luce del Cielo,
Ch'al Mondo cieco, & rio
Togli l'ombre notturne, e'l fosco uelo;
Occhio eterno di Dio,
A te uolgo deuoto il canto mio.
T u del tuo dolce foco
Fai grauido il terreno,
Che frutti & fior produce in ogni loco:
Onde col grembo pieno
S'adornan le fanciulle il crine, e'l seno:

E i bifolci le chiome
Hirſute, coronati
Di bionde ſpiche, il tuo pregiato nome
Cantan ne uerdi prati
Del tuo corteſe don ricchi & beati.
O figlio di Latona
Gran padre de le coſe;
Vedi con l' irto crin ſenza corona
Le nimphe lagrimoſe,
Che ti chiaman con uoci alte & doglioſe:
V edi nel ſuo bel monte
Squarciarſi i bianchi uelli
Salerno anticho, & la ſua creſpa fronte;
E i ſuoi ſchietti arbuſcelli
Spogliar de uerdi lor uaghi capelli.
P oſcia col duolo aſſiſo
Ne le piaggie piu ſole,
Volgendo uerſo il cielo il molle uiſo
Chiamar o Sole, o Sole
Tre uolte con dolenti alte parole;
P regandoti, che i feri
Mali, le doglie graui
Sgombri dal ſuo Signor; perche i primieri
Giorni lieti & ſoaui
Ricouri ſi; che duolo nul lo aggraui.
A pporta i ſucchi & l'herba
Con cui tolſe di mano
Il tuo figliuol de l'empia morte acerba
Quel, ch'amò un tempo in uano
Phedra da deſir ſpinta ingordo & ſtrano.

Affretta il lento passo,
Et col santo liquore
Rendi l'usate forze al corpo lasso;
Al uiso il bel colore;
A gli occhi il primo lor chiaro splendore;
Ch'indi ben mille altari
Vedrai lungo le sponde
Del pigro Hiante; & ampi fochi & chiari
Ardenti Arabe fronde;
Et sonar Phebo Phebo intorno l'onde.

Debb'io por in oblio
I tuoi pregiati honori
O gran Re de Pastori,
Volto a parlar d'amore il pensier mio?
Cantiam l'agreste Iddio
O boscareccie diue
Fra queste uerdi oliue;
Che forse i uaghi uenti
Si fermeranno al nostro canto intenti;
Et gli augelli d'intorno
Tregua al lor dolce pianto
Daran; mentre ch'io canto.
Debb'io prima lodare o Pan quel giorno;
Che questo human soggiorno

Di te festi felice;
Allhor, che la nutrice
Si fuggi per paura
Scorta l'istrana tua noua figura?
O cantar, come in seno
Pien d'amoroso Zelo
Ti portò'l Padre al cielo,
Volando per l'aperto aere sereno;
Onde Gioue fu pieno
Di dolce marauiglia,
Quando soura le ciglia
Vide le belle corna,
Che fan la fronte tua uaga & adorna?
D iro l'alto desire,
Ch'anchor par che ti stringa;
De l'amata Siringa;
Empia cagion del tuo fero languire;
La qual, sol per fuggire
Da le tue ardenti uoglie,
Vide l'humane spoglie
Cangiarsi;. & perdeo il lume
Lungo le riue del paterno fiume,
A h Nimpha, oue si presta
Fuggi da chi ti chiama,
Da chi t'apprezza & ama?
Affrena il passo, & nel bel petto desta
Dolce pietate honesta:
Vn Dio è, che ti chiede
Deh ferma Nimpha il piede,

Non uedi ch'a la morte
Ti scorge il cielo, & la tua dura sorte?
Cosi diceui. ah folle;
Mentre fugge, s'affanna
Di uenir lieue canna;
Ne per cio a caldi tuoi desij si tolle;
Che tu col uolto molle,
Perche uiuesse teco,
Al tuo frondoso speco
Quella portasti; & poi
Temprasti col suo suono i dolor tuoi.
Tacero di Diana
Accioche non s'adiri;
Si come a tuoi sospiri
Vinta dal uago don di bianca lana
Fu cortese & humana;
Et ne le selue ombrose
L'alte uoglie amorose
Fece contente & liete,
Spegnendo in parte la tua ardente sete.
Te le donne bacchanti
Seguon con dolci balli
Fra fior uermigli & gialli;
Et qual di fresca caltha & d'amaranthi;
Qual di gigli & d'acanthi
T'orna le belle chiome;
Qual chiamando il tuo nome
Con un festoso grido,
Fa, che di Pan risuona intorno il lido.

S iemi Iddio si cortese,
Che la pianta honorata
Tanto a quest'occhi grata
Non tema di Pastori alcune offese;
Si, ch'a le genti accese
Di uirtu chiare & conte,
Possa cinger la fronte,
Et col pregio maggiore
Et poeta coroni e Imperadore.
M entre co caldi raggi
Sirio dal cielo ardea
Le uerdi cime de frondosi faggi,
De la sua Galathea
In queste uoci Batto si dolea.
O piu sorda, che l'onde
D'Adria; uia piu seluaggia,
Che qualunque animal bosco nasconde,
Qual Tigre in herma piaggia
Ti diede il latte, accio quest'anim'haggia
P er te sempre a dolersi?
Alza del mar la fronte
O bella Nimpha, e i capei biondi & tersi;
Hor ch'a l'altro orizonte
Si uolge il ricco carro di Phetonte.
L ascia l'amata Dori,
Mentre Nettuno irato
Percuote col tridente i salsi humori;
E'n questo uerde prato
Dammi dopo tant'anni un di beato.

Non son piu uaghe queste
Piagge uerdi & frondose
Che Primauera di be fiori ueste;
Che l'acque alte & schiumose
Il piu del tempo irate & tempestose?
Non è l'humida & uile
Alga degno soggiorno
Di tua uaga belta Nimpha gentile:
Vedi qui d'ogn'intorno
Il depinto terren uago & adorno.
Di fior candidi & gialli,
Et di tenere herbette,
Et tra be colli fresche ombrose ualli:
Vnimphe leggiadrette
Danzan souente in lieta schiera strette.
Vedi i dritti arbuscelli,
Ne le piaggie uicine,
Che difendon dal Sole i uaghi augelli.
Il cui frondoso crine
Scherza con l'aure dolci & pellegrine:
E i mormoranti riui
Su l'arene d'argento
Andar co pesci lor nudi & lasciui;
Con corso tardo & lento
Facendo ogniuno a remirarli intento.
Mira l'aere sereno,
Che'l Sol pinge & colora
Di puritate & di uaghezza pieno;
Oue Fauonio, & Flora
Vanno a diletto lor spatiando ogn'hora.

O di dolce armonia,
Che fan tra uerdi rami
I uaghi augelli in bella compagnia;
Et par, ch'ogniun ti chiami
Pregandoti che Batto apprezzi & ami.

Ti serbo una Ceruetta,
Che torna a la capanna
Tosto che parte il di tutta soletta;
E al suon de la mia canna
Di saltar co Pastor lieta s'affanna.

Esci Nimpha da l'acque,
Et uieni in questi lidi
Verdi la, doue tua beltà mi piacque;
Doue prima ti uidi
Sprezzar del gran Ciclope i feri gridi.

Lascia il colle sacrato;
Che'l bel Permesso inonda
Dotta Thalia; & col tuo plettro aurato
Cinta di laurea fronda
Scendi ne la sinistra & uerde sponda,
Di questo puro fiume;
Et l'alte lodi canta;
Come t'inspira il tuo celeste nume,
Si, ch'ascolti ogni pianta,
Quanto ualor il gran Daualo amanta.

B en sai che piu bell'alma
Dal ciel mai non discese
Per uestirsi qua giu l'humana salma;
Che natura cortese
A farla sol tra noi perfetta intese.

C on benigno ascendente
Da le piu liete stelle
Qui uenne, di uirtu calda & ardente;
E'ntenta a l'opre belle
Fa, ch'ogniuno di lui scriua & fauelle.

V edi quante corone
Gli ornan la uaga chioma;
Quante mai Cesar forse o Scipione
Non riportaro a Roma,
Cartagin l'un, l'altro la Francia doma.

V edi quanti trophei
Alzar l'Adda, e'l Tesino
Al suo gran nome; allhor, che i casi rei
Col uolto molle & chino
Pianse Garona & ogni suo uicino.

D el suo maggior Pastore,
Che restò preso & uinto
Dal proprio & del fratello alto ualore;
E'l puro fiume tinto
Corse di sangue del popolo extinto.

M ira, come a le schiere
Scudo possente & forte,
Del magno Augusto suo Tedesche e Ibere;
Difese l'ampie porte
Del gran Milan sprezzando ogn'hor la morte.

O di l'altera Donna,
Cui hora il gentil piede
Laua Sebetho; hor la candida gonna;
Che'l bel petto ſi fiede
E ad alta uoce li chere mercede:

Indi lieta & contenta
Con l'armi & col conſiglio
Hauendo la nemica forza ſpenta,
De l'honorato figlio,
Serena il foſco & tempeſtoſo ciglio:

Et ſoura il ſuo bel monte
Inalza ſtatue & tempi;
Che faran le ſue lodi al mondo conte;
Le quai non rompa o ſcempi
Forza giamai de gli anni auari & empi.

Saggio Ceſar, che alzaſte
A ſi honorato ſcanno
Coſtui; col cui ualor forſe ſerbaſte
Da perglioſo inganno
Il uoſtro regno, & da grauoſo affanno.

Ecco il ſuo nome ſolo
Vittorioſo & chiaro
Con l'ali del timor, fa gir a uolo
Quei, che dianzi s'armaro
Per por l'impero uoſtro in pianto amaro.

Tal, che l'Auſtria famoſa
Madre di tanti regi,
Di tanti Imperador, prima angoſcioſa,
Cinta di lieti fregi,
Hor li dona di lode eterni pregi.

V edete la Vittoria
Ne le sue inuitte insegne
L'ali d'oro trattar carca di gloria;
Et par che si disdegne
Ch'esser suo ricco albergo altra s'ingegne.

V edete come lieto
Del suo dolce ritorno
Si mostra Mincio Tebro Arno & Sebetho;
Et pien di gioia il giorno.
Si scopre a lui piu de l'usato adorno.

S ecuro homai uiuete,
Mentre a gli homeri suoi
S'appoggia il uostro honor; che sempre haurete
La Vittoria con uoi;
Et fin da l'onde hesperie, a i liti eoi

E xtendera le braccia
Del gran Romano impero
Tal, che del uostro nome il mar, che agghiaccia,
Vdirà'l suono altero;
E humil l'inchinera l'Histro, & l'Ibero.

G li altar di gigli d'oro
Ornata, & di uiole
Mentr'io inauro le corna al bianco toro;
Ei con dolci parole
Rendiamo honor sacrificando al Sole.

Portate

Portate homai la lira
Fanciulli honesti & belli,
Poi che la Musa mia lieta m'inspira;
Et cingete i capelli
Vostri, di caltha & d'altri fior nouelli

Gia l'aure d'ogn'intorno
Lasciati i uaghi errrri
Taccion', e in mezzo'l ciel fermato e'l giorno
Sol per udir gli honori
Del padre de celesti al ti splendori.

Phebo se ne l'ombrose
Selue di Cinthio sei;
Se in Delpho, ò ne le fresche & dilettose
Tempe, dou'è colei,
Di cui sospiri anchora i fati rèi;

Fermati, e'l nostro canto
Odi cortese & grato;
Volgendo gli occhi, oue la ricca Manto
Lieta piu de l'usato,
Cesar honora col suo Mincio a lato.

Non sei tu il primo lume
Del cielo, e'l piu lucente;
Che uolando per l'aria senza piume
Col tuo bel carro ardente
Apri a mortali il lucido Oriente?

Et loro apporti il die,
Che co begliocchi sgombra,
Ricercando del ciel tutte le uie,
Da gli alti monti l'ombra;
Et di nouella luce il mondo ingombra.

Allhor presto l'amante,
A cui la notte ha tolto
La dolce uista de le luci sante,
Dal pigro sonno sciolto
Ritorna a riueder l'amato uolto:
S enza'l tuo chiaro raggio
Non poterebbe la Luna
Scorger il breue suo torto uiaggio;
Ma di nebbia importuna
Si uestirebbe l'aria oscura & bruna.
S ogliono fra le fronde,
Fra i boschi alti & secreti,
Mentre il tuo chiaro lume a noi s'asconde,
Gli augei star fermi & cheti;
Indi al aprir del tuo bel raggio; lieti
L euarsi con l'Aurora;
Et dilettosi accenti
Salutando il tuo nome mandar fuora;
Al dolce canto intenti,
Fermando i fiumi rapidi & correnti.
A te la gran uirtute
De l'herbe è manifesta;
Onde l'usata lor prima salute
Rendi, qualhor molesta
Febbre, dolor le mortai membra infesta.
E t ritogli di mano
I corpi a l'empia morte,
Rendendo loro il dolce stato humano:
Humile a te la sorte
Mostra qual di infelice, o lieti apporte.

Sgombra l'acerba doglia,
Ch'impetuosa assale
Del gran Marchese la terrena spoglia;
Ne consentir, che'l male
Tronchi al suo gran ualore i uanni & l'ale.

O di il superbo Marte,
C'humil ti prega & chiama;
Ne mai dal fianco suo mesto si parte,
Si la salute brama
Di lui, che soura ogn'altro apprezza & ama.

O di lungo le riue
Del tuo fiume famoso
Napoli bella, & le sue nimphe, schiue
Di gioia & di riposo,
Chiamar con mesto suono & doloroso.

Apollo la tua aita,
Et le noue sorelle,
C'han la sua compagnia cara & gradita
Volte uerso le stelle,
Nomarle crude & di pieta rubelle.

Cosi facendo, spesso
Di ricche frondi altero
L'udrai cantar lungo il tuo bel Permesso;
Come Daphne leggero
Seguisti per solingo aspro sentero.

O Pastori felici,
Che d'un picciol poder lieti & contenti
Hauete i cieli amici;
Et lungi da le genti,
Non temete di mar'ira o di uenti.
N oi uiuemo a le noie
Del tempestoso mondo & a le pene;
Le maggior nostre gioie
Ombra del uostro bene,
Son piu di fel, che di dolcezza piene;
M ille pensier molesti
Ne porta in fronte il di da l'Oriente;
Et di quelli, & di questi
Ingombrando la mente,
Fa la uita parer trista & dolente.
M ille desir noiosi
Mena la notte sotto a le fosch'ali.
Che turbano i riposi
Nostri, & speranze frali
Salde radici d'infiniti mali.
M a uoi, tosto che l'anno
Esce col Sole dal monton celeste;
Et che del fero inganno
Progne con uoci meste
Si lagna, & d'allegrezza il di si ueste:
A l'apparir del giorno
Surgete liete a salutar l'Aurora;
E'l bel prato d' intorno
Spogliate ad hora ad hora
Del uario fior, che'l suo bel grembo honora;

E' nghirlandati il crine,
Di piu felici rami gli arbuscelli
Ne le piagge uicine
Fate inestando belli;
Ond'inalzano al ciel uaghi capelli:
E t talhor maritate
A i uerd'olmi le uiti tenerelle,
Ch'al suo collo appoggiate;
Et di foglie nouelle
Vestendosi, si fan frondose & belle.
P oi ch'a la notte l'hore
Ritoglie il giorno, dal securo ouile
La greggie aprite fuore;
Et con soaue stile
Cantate il uago & dilettoso aprile:
E' n qualche ualle ombrosa;
Ch'a i raggi ardenti di Phebo s'asconde
La, doue Echo dogliosa
Souente alto risponde
Al roco mormorar di lucid'onde;
C hiudete in sonni molli
Gli occhi grauati; spesso i bianchi tori
Mirate per li colli
Spinti da loro amori
Cozzar insieme; & lieti a i uincitori
C oronate le corna;
Onde si ueggion poi superbi & feri
Alzar la fronte adorna;
Et gir in uista alteri,
Come uittoriosi Caualieri.

S pesso, dapoi che cinta
Di bionde spiche il crin, la state riede,
Con l'irta chioma auinta
Di torta quercia, il piede
Vago mouendo, con sincera fede

I n ampio giro accolti,
La figlia di Saturno alto chiedete;
Et con allegri uolti
Grati (come deuete)
L'altar del sangue a lei caro spargete.

S ouente per le riue
Con le uezzose Pastorelle a paro
Sedete a l'ombre estiue;
Et senza nullo amaro
Sempre, passate il dì felice & chiaro.

A uoi l'Autunno serba
Vue uestite di color di rose;
Pomi la pianta acerba;
Mele l'api ingegnose;
Latte puro le pecore lanose.

P oi, mentre oscuro uelo
Il uostro chiaro ciel nasconde & serra;
Mentre la neue, e'l gelo
A le piagge fa guerra,
Lieti de frutti de la ricca terra,

H or col foco, hor col uino,
Sedendo a lunga mensa in compagnia,
Sprezzate ogni destino;
Ne amore o gelosia
Da gli usati diletti unqua ui suia:

H or tendete le reti
A la gru pellegrna, a la ceruetta,
Hor percotete lieti
Con fromba, o con saetta
La fuggitiua damma & semplicetta.
V oi quiete tranquilla
Hauete; & senza affanno alcun la uita;
Voi non noiosa squilla
Ad altrui danni inuita;
Ma senza guerra mai pace infinita.
V ita gioiosa & queta
Quanto t'inuidio così dolce stato;
Che quel, che in te s'acqueta,
Non solo è fortunato;
Ma ueramente si può dir beato.

C he pro mi uien, ch'io t'habbia o bella Diua,
Che reggi il terzo cielo
Su questa uerde & dilettosa riua
Sacrato un mirto; il cui frondoso crine
Non teme ira di ghiaccio o di pruine?
S' armata il cor di mattutino gelo
Sprezza il tuo dolce foco
La uezzosa Terilla; & dal suo stelo
Troncò la speme, allhor che'l uago fiore
Apria le foglie, & si mostraua fuore.

S calda col tuo ualore a poco a poco
I suoi pensier gelati,
Scema l'orgoglio si, che troui loco;
Doue s'appoggi ne la fredda mente
Il mio desir uia piu d'ogn'altro ardente.

N on consentir come ne gli anni andati,
Ch'io faccia ardente & molli
Quest'aria di sospir, di pianto i prati;
Et che del fero mio state in felice
Risuoni anchor d'Italia ogni pendice.

O desta in lei pietate; o i desir folli
Humor di dolce oblio
Spenga in me si, che queste piaggie & colli
Parlin meco di gioia & di diletto;
Et di mesti pensier sia sgombro il petto.

C hina le sante orecchie al canto mio,
Ne ti mostrar piu schiua
O regina di Cipro al bel desio;
Ch'ogn'anno haurai ne la noua stagione
Di uaghi & lieti fior mille corone.

F umino i sacri altari
Di puri incensi, da pietoso core
Posti con larga man ne foschi chiari;
Mentr'io pien di dolore
Canto la bella Dea madre d'Amore.

A lto pregio del cielo
Et d'huomini & di Dei sommo diletto;
Madre di quanto sente & caldo & gelo,
Che con benigno aspetto
Infondi in terra ogni felice effetto.

T u sotto i bianchi rai,
Tu ne la luce de la terza stella
Fra le gioie del ciel lieta ti stai;
Et ogni cosa bella
Rendi col guardo in questa parte, e'n quella.

T e, come l'ombre il giorno,
Fuggon le nebbie, le tempeste, e i uenti;
Il ciel da tuoi begliocchi fatto adorno
Si dimostra a le genti
Pien di noue uaghezze, & d'ornamenti.

A l tuo santo apparire
La giouenetta Primauera riede
Co i lieti giorni in grembo; & fa fuggire
Con frettoloso piede
Cio, che la sua stagion conturba & fiede:

E t col fiato fecondo
Zephiro rende grauido il terreno;
Onde gioisce, & si rallegra il mondo;
Et la terra apre il seno
D'herbe, di fiori, & di bellezze pieno:

T u d'un foco gentile
Accendi ogni animal seluaggio & fero
Si, che nel uago & dilettoso Aprile
Pien di dolce pensiero
Segue l'amica sua presto & leggero:

N e monte, fiume, o mare,
Erto, corrente, o tempestoso sia,
Giamai toglier li puote, ne celare
Sua dolce compagnia,
Ne torta alpestra o solitaria uia.

S enza te nulla cosa
Apriria gli occhi in questa humana luce;
Ma staria ne le tenebre nascosa:
Tu sola scorta & duce
Sei a quanto di bel qua giu riluce.

D unque poi che sei tale,
Ch'ogni cosa da te riceue aita;
Sciogli il collo dal giogo aspro & mortale
Tal, che l'alma smarrita
Torni a la sua tranquilla & lieta uita.

ALLA S. DONNA IVLIA DA GONZAGA.

OLTE coſe in queſte mie fatiche ſento auenirmi, Illuſtre & Gratioſa Signorá, lequai di non poca mia contentezza mi ſono; ma quella, ch'io ſoura ogn'altra maggiore ſtimo, é la gratia, che per queſta uia mi pare appreſſo alquante ualoroſe Signore di poter acquiſtare; lequali con molto ſeruore amando le uirtu, ſpero ch'anchora in me debbano quel deſiderio amare, che a ſeguir coſa mi ſprona, tanto da loro apprezzata & hauuta cara, delle quali principalmente uoi una ſete, che cio facendo, tanto piu m'accreſcete di fauore, quanto che alle uoſtre rare uirtu é giunta quella diuina bellezza, che ſimil non credo, ch'ad altra il Cielo donaſſe giamai. Ne ſi poteua in piu degno albergo, che del belliſſimo corpo uoſtro, chiuder anima ſi purgata & gentile. Et ben moſtrò d'eſſerui ueramente amica la Natura, quando con ogni ſua induſtria adornò il uoſtro uirtuoſo ingegno di ſi perfette bellezze, che pur un minimo difetto in uoi ſcorger

non ſi puote. Quindi naſce l'ardente affetto, che sforza ogni ſpirito gentile ad affaticarſi di far riſonare il uoſtro nome in ogni parte; & inalzarui per le uoſtre lodi infin'al cielo. Ond'io deſideroſo co gli altri, che gli alti meriti uoſtri per la mia lingua s'odano; & con queſti miei uerſi piacer altrui; conoſcendo in alcuna altra guiſa non poter meglio l'orecchie del mondo dilettare, che con la dolce memoria del nome uoſtro, ho uoluto, che queſte mie compoſitioni ſeco nella fronte lo rechino: & benche queſto ſia picciol pegno della grande affettione & ſeruitu, ch'io ſon tenuto di portarui; non per tanto uorrei, che ui cadeſſe nel penſiero, che l'animo mio foſſe tale: anzi di continuo mi doglio della Fortuna, che non habbia il mio baſſo intelletto a quell'alto ſegno di perfettione inalzato, che meritano le uoſtre uirtu; accioche io poteſſi honorarui, com'una delle piu perfette Donne, che poſſono col ſuo ualore guidar la noſtra età a quella antiqua gloria; & reſtituirla ad ampi & pregiati honori.

SELVA DI MESSER BERNARDO TASSO NELLA MORTE DEL SIGNOR ALVIGI DA GONZAGA.

Oi meco fuor de l'acque fresche & uiue,
De uostri christallini antri & muscosi,
Nimphe del picciol Rhen; uoi meco a paro
De gli usati diletti al tutto schiue
Piangete il gran Luigi; & con pietosi
Accenti accompagnate il duolo amaro:
Cosi non sian di uerdi herbe, o di fiori
Vnqua spogliate dal caldo, o dal gelo
Le uostre riue; e'l puro fondo & chiaro
Turbato da la pioggia, o da pastori.
Qual terra ti teneua, o qual del cielo
Marte lucente giro, allhor, che acerba
Morte, morte crudele, il fatal crine
Suelse, & sciolse da l'alma il terren uelo,
Quand'ancho era sua etate in fiore e in herba?
Roma allhor non ti uide, o le latine
Piaggie, oue far solei lungo soggiorno,

C'haurešti udito in uoce alta & dolente
Lagrimar de l'Italia ogni confine.
Lui pianſero le piante; & d'ogn'intorno
Spogliar d'ombre il terren, lui dolcemente
Pianſer gli augelli; e'l gran padre Appennino
Vſcendo fuor del cauernoſo monte
Si uolſe contra il cielo, & feramente
Accusò i fati, e'l ſuo crudel deſtino;
Et fece a i bianchi uelli oltraggi & onte:
S'udi il Mincio lagnar pien di tormento,
Et ſpogliato di gioia & di diletto
Turbar il puro ſuo lucido fonte:
Gonzaga, Garda, Clio ſenza ornamento
Ephire, & Drimo con pietoſo affetto.
Et co begliocchi molli al cielo alzati
Venner gridando. o Dei, Dei date aita
Al giouene ſi degno & ſi perfetto:
Cangiate il reo deſtino; & gli anni uſati
Donnate a lui di queſta dolce uita.
A queſto grido al ſuo dolce natio
Nido (laſciando quelle piaggie herboſe)
Fuggi ogni fera timida & ſmarrita;
A queſto grido il gran Benaco uſcio
De l'onde allhor irate & tempeſtoſe,
Et pien d'auttorita graue & ſenile
Diſſe; a che piu uerſar ſi amaro pianto?
A che in uano ſtar meſte & angoſcioſe?
Non gioua con parlar caldo & humile
Pregar la morte, che per meſto canto

Non apre di pietate unqua la mano:
Cosi piace a colui che tutto uede.
In questa egli sentendo il frale manto
Spogliarsi l'alma; & ne l'alto Oceano
Tuffarsi il Sol de la sua uita, diede
A l'aura un sol sospiro, indi al Fattore
Col uolto di grand'animo depinto
Riuolti gli occhi, e'l cor, con pura fede
Disse s'unqua giouai con quel ualore,
Che tu mi desti, altrui; se mai sospinto
Dal zelo del tuo amore, honeste parti
Difendendo, saluai ragione, e'l uero
Lasciando del mio sangue il terren tinto:
Et s'io posso giouar, tu che comparti
I giorni nostri, & uedi ogni pensiero,
Deh non uoler de l'immatura etate
Coglier il fior; & se di morte il mare
Pur solcar mi conuien; tu mio nocchiero,
Tu Tiphi, a le tue riue alme & beate
Conduci il legno, & nol lasciar errare
Lungamente lontan dal uero porto.
Cosi detto, un tremor freddo & gelato
Ne l'ossa entro de circonstanti; e alzare
S'udir le gride al ciel, ch'a si gran torto
Noi di spirto si degno hauea priuato.
Allhor nascose il Sol gli ardenti raggi;
Et teme il mondo oscura notte eterna;
Tremar l'alpi neuose in ciascun lato;
Affrenarono i fiumi i lor uiaggi;

L'aer si fe, come se irato uerna;
Et uoci si sentir horrende & strane
Gridar per selue tacite & ombrose:
Etna mostra d'ogni sua parte interna
Voraci fiamme, & pallid'ombre & uane
Ne la sembianza crude & pauentose
Scorte nel fosco de la notte furo;
Il Re de fiumi altier con l'urna aperta
Largando il freno a l'onde alte & schiumose,
Vsci dal gorgo suo profondo & scuro
Et la campagna non anchora experta
L'ira de l'acque, inondo tutta: & seco
Con la greggia porto il securo ouile,
Et di pesci lascio l'herba coperta;
Senti i Lupi ululanti a l'aere cieco
L'anticha Roma, & con doglioso stile
Gli augei di tristo augurio alzando il grido
Cantar l'acerbo fato: il ciel, che pria
Tranquillo era & seren, con uoglia hostile
Mostro comete ardenti ad ogni lido:
Sentir dal ciel con tempesta atra & ria
Cader fulguri ardenti & monti & ualli.
Allhor ueduto hauresti la sorella
Co i crini sparsi, & senza leggiadria
In uesta uedouil chiari christalli
Versar dal cor per l'una & l'altra stella;
A Cephalo giamai la bianca Aurora
Non si mostro si uaga; al dolce Adone,
Ne al caro Marte suo Vener si bella:

Piange ella, & seco piange & l'aere, & l'ora,
Gli arbor, le fere, i sassi, & le persone.
Asciuga Amor i lumi, i lumi belli,
Che li dan tanti honori, & tante spoglie;
Sol co quali guadagna ogni tenzone;
La gentil Pasithea l'orna i capelli;
Et ne l'ordine lor sparsi raccoglie
Con le sorelle. in tanto ella dolente
Gridò, caro fratel, frate a me caro
Via piu che gli occhi miei, chi mi ti toglie?
Teco i piacer di questa stanca mente,
Teco fratel de la mia uita il chiaro,
Et dolce seren porti; hor che mi resta
Misera senza te, saldo sostegno
Del nostro honor? ah cielo inuido auaro,
A che di tanto bene arricchir questa
Vita mortal, & questo mondo indegno
Per si tosto ritorlo? hor quando mai
Vedrò cosa, che piaccia a gli occhi miei?
Se teco uissi in terra, era ben degno,
Che teco in ciel uiuessi, & poi che i guai
Partisti meco, e i di infelice e rei,
Perche non parti meco anche quel bene
Dou'hor t'inalzi? & perche nel uiaggio
Strano mi lasci ir sola? & non mi sei
Fidata scorta per quest'herme arene,
Da questo mondo inhospite & seluaggio
A la uita miglior? tu come l'ombre
Scaccia da gli alti monti il chiaro Sole,
Portando il giorno con l'ardente raggio,

Cosi con la tua uista hai spesso sgombre
Da quest'alma, dou'eran graui & sole,
Mie noie, & la lor nebbia folta & scura:
Ne piu dir pote; ch'a la lingua il freno
Pose il dolor: ma in uece di parole
Percotea l'aria di singulti; & dura
A se stessa & crudele, il molle seno
Si squarciaua, & le guancie, & l'aureo crine.
Pianse del suo dolor piu giorni il cielo
Senza mostrarsi mai chiaro, o sereno
Tal, che teme del secol nostri il fine
La terra, e i di di Pirrha, & freddo gelo
Assalse il cor de miseri uiuenti.
L'ollio piu puro chel'elettro, l'onde
Turbò, l'onde lucenti; & d'atro uelo,
D'atra nebbia si cinse, & a le genti
Per piu giorni s'ascose; le sue sponde
Luigi risonar, Luigi intorno.
Ne piu si ueggion le sue Nimphe al uento
Spiegar le crespe & belle chiome bionde;
Ne scherzar per le riue al lieto giorno:
O ignude il bianco pie, nel puro argento
Cacciando in schiera i bei pesci lasciui
Hor con l'hamo pigliarli, hor con la rete;
Piu non s'ode Pastor dietro l'armento
Sedendo lungo i mormoranti riui
Sonar la sua sampogna, & rime liete
Cantar d'amor a Galathea, o a Chlori:
Ne piu, come soleano, i lieti amanti
Ne la scorza d'un faggio, o d'un abete

Scriueno il nome amato, e i loro ardori;
Ma da ſera a mattin querele & pianti
S'odono in uece di canto & di riſo:
Non moſtra piu la figlia di Latona
L'incerto lor camino a nauicanti
Con la tremula luce del bel uiſo;
Ne d'Ariadna la lieta corona
Va dietro al carro de la bella Luna:
Per far Eolo a Nettuno eterna guerra
Da i caui tetti ſuoi fero ſpregiona
Gl'irati uenti, che ne l'aria bruna
Combattendo col mar & con la terra
Suellen da la radice arbori & ſaſſi;
Et ſommergon le merci e i ſaldi legni;
Il uaſto gorgo i nauicanti ſerra
Ne l'alto fondo eternamente; o laſſi
Gli adduce al lito di ſals'onde pregni:
Veggionſi al Dio del mar ſu per le riue
Tauole pinte, & ueſte humide appeſe.
Ma tu ſpirto gentil forſe non degni,
Forſe non curi le lagrime uiue
Sparſe con puro affetto; e ad altro inteſe
Hai le tue luci; ne la chiara fronte
Di quel Motor eterno de le ſtelle;
Et con le uoglie del ſuo amor acceſe
Godi de ben celeſti; & nel ſuo fonte
Beui il nettare ſacro; & di nouelle
Gioie ti paſci; a te ſorgon gli amori,
A te Venere ride; a te il gran Marte
Orna l'ampio ſuo giro; & le piu belle

Cose dispensa, perche piu ti honori;
Et ne la piu sublime & degna parte
Soura gli spirti gia per fama egregi
T'inalza un seggio d'oro; & le corone
De le uittorie tue quiui comparte:
Tal, che gli antichi heroi, gli antichi regi,
Cesar Pirrho Alessandro & Scipione,
A l'alta tua uirtu rendendo honore,
Ogn'altra compagnia prendeno a schiuo:
Ne si sdegna Virgilio & Cicerone
Venir a spender teco i giorni & l'hore.
Salue dunque Luigi illustre & diuo;
Io, benche sprezzi il don basso & humile
De le lagrime mie, mesto ti spargo
Narcisso, caltha, nardo, & sempreuiuo,
Sempre uerde amarantho, e eterno Aprile
Prego a la gloria tua si, che lethargo
Non spenga del tuo honor la chiara tromba:
Tepido il uerno, & men calda la state
Habbia il cenere tuo: cortese & largo
Di fiori ogni pastor sparga la tomba:
Et le nimphe piu belle & piu pregiate
Portino a l'ossa, al tuo dolce riposo
Pieni canestri d'odorati gigli:
Le cethre ogn'anno chiare & honorate
Cantino a gara il tuo nome famoso
Si, che del tuo ualor si marauigli
Il mondo ogn'hor, co suoi futuri figli.

EPITHALAMIO DI M. BERNARDO TASSO NELLE NOZZE DEL SIGNOR DVCA DI MANTOVA.

ASCIA le riue, che co suoi christalli
Bagna Aganippe; & col bel croceo uelo
Vieni o fratel d'Amor sacro Himeneo:
Vieni Himene Himeneo, che gia nel cielo
Col lembo pien di fior purpurei & gialli
Appar l'Aurora, & cosi chiaro giorno
Tolt'ha di grembo a Theti & si sereno,
Come secolo alcuno unqua uedeo:
Cingi gioioso le tue bionde chiome
D'amaraco odorato; & sia'l tuo seno
Di uerdi allegri panni, o d'ostro adorno:
Scuota la destra tua l'horrida pino,
Che con le pure fiamme l'aria allumi,
Oue lieto ciascun chiama il tuo nome.
Vieni Himene Himeneo, che gia ti aspetta
La Vergine reale; i cui be lumi
Piouon gioia & piacer casto & diuino;
Amor è seco, & la tua madre a canto,

Che d'honesti desir l'han pieno il grembo;
Ella, come del ciel uera angieletta,
Sospirando talhor tacita accusa
La tua dimora, mentre un uago nembo
Le figliole del Sol con dolce canto
Le uersan sopra di celesti rose:
Cento uergini elette in lunga schiera
Tutte inspirate da diuina Musa
Alternan liete i tuoi pregiati honori;
Ed oltraggio facendo a primauera
Di pallide uiole & amorose
Spoglian questo depinto & uerde lito
Per adornarti l'honorata fronte,
Vieni Himene Himeneo, uieni, che fuori
Coronato di raggi chiari ardenti
Per far piu uago il bel nostro orizonte,
Del gran padre Oceano è Apollo uscito.
Vieni Himene Himeneo, poi che ti chiami
Quel altero pastor, ch'Italia honora,
Cui serba Mincio l'acque alte & lucenti:
Et giunge uoti a le parole, a i preghi;
Non far ne l'antro tuo noua dimora
O bello Iddio; se giamai giusto brama
Destò d'amante alcuno in te pietade:
Apporta un giogo saldo a tutte proue,
Accioche due leggiadre anime leghi
Con nodo indissolubile & eterno
Tal che'l pensier, che quella regge & moue,
Regga anchor questa; & quello a l'una aggrade,
Ch'a l'altra piace; e i diletti, & le uoglie

Sien communi tra lor fin, che a quel seggio,
Ou'allegrò ciascun uiue in eterno,
Co uani del suo honore andran uolando.
Gia il Po con cento fiumi & odo & ueggio
Nel bel liquido suo cinto di foglie
Di lieue canna le tempie honorate
Chiamarti con festoso altero grido;
Et con l'ignude nimphe andar danzando
Per l'aureo fondo di quell'onde chiare:
L'antica Manto dal suo ricco nido
Venuta è in queste riue alme & beate,
Per honorar le nozze alte & reali
De cari figli, di diuin furore
Ripiena, mentre il tuo bel lume appare.
De gli sposi nouelli il lieto fato
Canta con tai parole, al suon ch'Amore
Fa con la cethra, & le gratie immortali.
Beata copia, a cui con uago aspetto
Ride la terra e'l mare; a cui le stelle
Prometton uiuer lungo & fortunato:
Mai con piu dolci & piu cari legami
Non strinse insieme due anime belle
Casto Himeneo; uoi sole ha Gioue eletto
Fra tante, che dal ciel sono discese
Per exempio del bene eterno & uero:
De la uostra radice anchor piu rami
Di fronde carchi, & di fiori, & di frutti,
Adorneranno il bel latino impero
Tal, che le genti di ualore accese
Verran col grembo aperto a cor di terra

I fior caduti da le ricche piante:
Per noi l'Italia homai co gli occhi asciutti
Si suegliera da cosi pigro sonno;
Et col primo ualor salda & constante
Ponera fine a la sua lunga guerra.
Fortunato marito, a te la luce
Porta col bianco piede il giorno chiaro;
Tu di tanta bellezza altera Donno
Viurai felice, ne mai pietra negra
Vn di ti segnera ne l'urna amaro:
Ecco, ch'Amor con honestà ti adduce
La gentil Margherita; e'l uago uiso
Ti pone in grembo, & gli aurei crespi crini:
Ecco, che uiene uergognosa e allegra
Ne le tue care braccia; & basci mille
Fra le purpuree rose, e i be rubini
Grata ti porta con un dolce riso
La nobil Donna, in cui cortese & largo
Il ciel cotanto di uirtute infuse,
Che uiuran dopo lei molte fauille
Accese del suo honore; il nome cui
Poi che saran tutte le labbra chiuse,
Non temera mortifero lethargo:
Quanto s'allegran ne celesti scanni
Fra i piu famosi Imperadori & Regi,
Che gran tempo regnar qua giu tra nui
Gli auoli suoi in miglior uita uiui:
Et d'altro alteri, che d'aurati fregi;
Presaghi, che di lei da qui a poch'anni
Verran nipoti, che la ricca sede

Ricoueranno, & la lor patria antica,
Facendosi per fama eterni & diui:
Felice Mincio mai giouin si bella
Non bebbe l'acque tue; ne si pudico
Si lauo nel tuo fonte il bianco piede.
Orna gli alberghi tuoi molli & muscosi
Di uerdi foglie, & l'honorate riue
De piu bei fior de la stagion nouella;
Spargan le Nimphe l'auree treccie al uento
Sotto a ghirlande di tranquille oliue;
Et uengano incontrar i noui sposi.
Chiudi le dotte labbra o saggia Manto,
Che gia Himeneo col ricco fiammeo in mano
Fra noi s'asside a le tue uoci intento:
Ardete Virginelle odor sabeo;
Et poi che non l'habbiam pregato in uano
Salutate l'Iddio con lieto canto;
Spargete il ciel di caltha & di uiole;
Date le sue corone al sacro nume;
Dite Himene Himeneo, salue Himeneo,
Salue pregiato Iddio, l'aere rischiara
Intorno intorno col tuo santo lume:
Ecco Himeneo, & tu pur tardi o Sole
Inuido Sole; & non rimeni il die
Con piu ueloce passo a l'occidente;
Forse beltà cosi leggiadra & rara
Ti punge il cor de la nouella sposa,
Che fermato lassu col carro ardente
Nol lasci gir per le tue usate uie.
Deh sprona Apollo i tuoi lenti corsieri;

Et rendi il mondo oſcuro & ſcolorito,
Che gia la notte tacita & doglioſa
Biaſma la tua dimora; & tu pur tardi
O Sole, inuido Sol, fa piu ſpedito
Il tuo camino, ſe giamai penſieri
D'amor ti roſer l'alma, all'hor che i lumi
De la bella Leucothoe, i lumi ardenti
Col uiuo raggio de lor dolci ſguardi
T'acceſero nel cor gli alti deſiri;
O cruda Clitia (oime) perche conſenti
A la ſua morte? tu pur ti conſumi
Et al girar del Sol giri le foglie.
O Sole inuido Sole, ecco l'Iddio,
Ecco Himeneo, laſcia che'l mondo giri
L'humida notte co ſuoi lumi accenſi;
Laſcia che i lieti amanti a i lor deſiri
Pongano fine, a lamoroſe uoglie.
Aprite o caſte Donne l'auree porte,
Che la Luna nel Ciel candida appare
Et chiama al ſonno i trauagliati ſenſi;
Vieni Vergine ſaggia, & ricco dono
De le bellezze tue celeſti & rare
Fa al caro amante, cui t'ha dato in ſorte
Benigno fato; a che piu tardi homai
D'un'honeſto roſſor tutta dipinta?
Non far dimora, che mentr'io ragiono
Fugge la notte, & da loco a l'Aurora.
Il marito t'attende, & l'alma auinta
Ha di dolci deſiri; & dolci lai
Tragge da l'amoroſo ardente core:

Vieni Vergine illustre a l'aureo letto,
Al letto genial, che lieue l'hora
Il tempo segue, & piu che mai leggiera
Fugge la notte breue al tuo diletto.
O casto letto, eterno & santo honore
Ti prema in mezzo de graditi amanti;
Pianto mai non ti bagni, ne ti scaldi
Mai foco di sospir, quieta & uera
Pace riserbi il tuo molle tranquillo;
I pargoletti amor uezzosi & baldi
Scherzino in te col gioco, & piacer tanti
Sentan le piume tue tenere & molli;
Quanti lumi piu chiaro il cielo accende;
O quante lagrim'io da gli occhi stillo
Quando il desir mi fiede: ecco, che uiene
La real donna, al cui bel lume splende
L'aria, ch'amanta i dilettosi colli
Di questo uago clima, o lieto sposo
Inuitto Federico; ardente raggio
Di pregiato ualor, ch'al sommo bene
Con l'ali del desire a uolo alzato
Scorgi non lunge il fin del tuo uiaggio;
Prendi per uero, & tranquillo riposo
Questa giouane bella, & spendi seco
La tua piu uerde & piu fiorita etade
Fra soaui diletti: accio del prato
De le bellezze sue celesti & diue
Naschino fiori, che le tue contrade
Adornin si, ch'ogni latino e greco
Lodin la lor uaghezza; & sendo aperto

Testimonio de l'alta tua uirtute
A le genti future, serbin uiue
Le reali famiglie, in cui la speme
Pongan l'Italia de la sua salute,
Tal, che suoni ogni lido hermo & deserto
Di Paleologo, & di Gonzaga intorno.
Gia con l'auorio, & con la bianca neue
La Virginella il casto letto preme;
E un pieno grembo di piacer ti serba:
Disgombra ogni pensier noioso & greue
Lieto marito, & ua a dolce soggiorno
O u'Himeneo ti chiama & la tua Donna:
Del giardino d'Amor fiorito & uerde
Prendi la rosa dolcemente acerba,
Che'l ciel largo & benigno a te sol diede;
La qual con piu uaghezza ogn'hor rinuerde;
Va, che non trouera l'inuidia gonna,
Che i tuoi dolci diletti a te contenda;
Scherzate insieme, & da gli occhi, & dal uiso
Beuete quel piacer, che ui concede
Venere casta; & sian le uoglie pari:
Il quale ogn'hor ne le uostr'alme assiso,
A tutt'altro ui toglia, a uoi ui renda:
Viuete lieti, e'l fior de gli anni uostri
Cogliete, mentre la stagion gentile
Il ui consente, & gli anni inuidi auari,
Et sia ogni uostro frutto a uoi simile,
Degna materia di purgati inchiostri.

FAVOLA DI PIRAMO ET DI THISBE DI MESSER BERNARDO TASSO.

CHi sara mai, ſe uoi Donna non ſete
Ch'oue per ſe non pote, erga la mente?
Da cui mi uiene ogni gentil penſiero.
Voi col fauor, che da uoi ſteſſa hauete,
Il bel uoſtro intelletto alzate al uero;
Che d'eterna uirtu caldo & ardente
Tornando a uoi, celeſti alti concetti,
Ouunque uol ne gli altrui petti inſpira.
Voi dunque ſol deuoto, & reuerente,
Voi ſola inuoco, co penſier riſtretti
Intorno a be uoſtri occhi, oue ſi mira
Coſe remote da gli humani ingegni.
Inſpiratemi uoi con quel ualore,
Ch'a i ſegreti del ciel gli animi tira.
Se uoſtro ſon, uoſtra uirtu non ſdegni
Donar a l'intelletto il ſuo fauore
Gineura honor di queſto ſecol noſtro,
Troppo per uoi felice, e auenturoſo;
Deh riuolgete o cara Donna il core,
Ou'è chi mai non ſia d'altri che uoſtro;

Che mesto mi uedrete & lagrimoso,
Doue Salerno il suo gran mar uagheggia;
Ou'alberga uirtute, & cortesia,
Cantar i nostri honor solo & pensoso,
Cercando sempre, u col pensier ui ueggia:
Conforme oggetto a la mia uita ria,
Ch'altro lunge da uoi non è, che doglia,
Angoscia, & morte lo mio stile ha preso;
Cantiamo dunque o bella Musa mia
Hor, che honesta pietà lalma m'inuoglia
Hor, che di bei pensier m'hauete acceso,
Di Piramo, & di Thisbe i fieri amori.
La, doue il gran Babel cinse di mura
Colei, che'l cor hebbe a grand'opre inteso;
Doue l'Eufrate bagna e l'herbe e i fiori,
Sotto maligne stelle, in questa oscura
Vita apersero gli occhi, ambi d'etate,
Ambi di belta pari alta & gentile:
Et uolse la lor fera empia uentura,
Ch'un muro sol le lor cose honorate
Partisse, Amor col tacito focile
Ne l'eta fanciullesca, e anchor in herba,
Ne lor teneri cori accese il foco,
Tale, c'hauendo ogn'altra cosa a uile,
Mentre la pargoletta etate acerba
I lor dolci sospir tornaua in gioco,
Et consentiua a le lor prime uoglie,
I semplici pensier partiano insieme;
Dolce ricetto ad ambi era un sol loco,
Da che il caro Tithon la uaga moglie

Lasciaua a l'onde, fin che ne l'estreme
Parti de l'occidente andaua il sole,
Et mandaua nel ciel la sua sorella:
O lieta uita, se piu ardita speme
Non fusse nata in lor; ma cosi uole
Chi ne regge, & gouerna iniqua stella:
Crebbe l'etate, & col cangiar de gli anni
Cangiossi il puro & semplice desio,
Che uiene & parte con l'eta nouella;
E a far s'incominciar del cor tiranni
Pensier piu arditi, dal cui grembo uscio
Noua speme, & desir caldi & cocenti;
Allhor uiuer in altri, e in se morire
Incominciar; & a pagar il fio
Di lagrime ad amore, & di tormenti;
Che fece le lor guancie impallidire
Portar gli anni il desio; ma gli leuaro
L'agio d'addurlo a la bramata riua;
La misera fanciulla con martire
Dal proprio padre, a cui gradito, & caro
Era il suo honor, di liberta fu priua.
O mondane uenture, hor che non pote
Brama quel, che potea, quando non uolse;
Ne piu potendo, da gli occhi deriua
Amaro humor; & bagna ambe le gote;
Pensi chi proua amor gual duol s'accolse
Ne l'alme lor, ne lor teneri cori,
Poscia che priui fur de dolci sguardi;
De le dolci parole; Amor si dolse
Seco piu uolte, & pianse i lor amori;

Il ben perduto, & conosciuto tardi;
Ne potendo impetrar da fieri padri
Al gioco marital d'esser uniti,
Spinti dal duol de gli amorosi dardi.
De communi piacer diuenir ladri:
Amor li fece oltre l'ussato arditi;
Et gli insegnaua, & gli scorgea talhora,
Oue inuolar poteano i lor diletti.
O potenza d'amor, quel che infiniti
Occhi non uider per molt'anni, allhora
Vider gli accorti amanti; il mur, che i tetti
Paterni diuideua, in parte aperto
Apriua il calle a le dolci parole;
Oue pieni di tema; & di sospetti:
Con bassa uoce il lor morir coperto
Se facean noto; a la fosc'ombra, e al sole:
Indi solean a l'uno, e l'altro andare
Le lor dolci lusinghe, e i lor sospiri
Senza timor d'alcun securi, & sole:
Indi ciascun di lor solea accusare
Il muro aduerso a suoi dolci desiri;
Cui diceuan piangendo. inuido muro
Perche del nostro duol diletto prendi?
Perche con piu pietoso occhio non miri
I martir nostri, e'l pianto acerbo & duro?
Perche si come il dolce fiato rendi
De l'uno a l'altro, non lasci che insieme
Si congiungano i corpi amati, & cari?
Et se pur troppo è cio, che ne contendi
Almeno i dolci basci, che la speme

N'ha piu uolte promesso, e i uoler pari:
Ne però ingrati siam, ma ogniun di noi
Ti rende gratie, c'habbi il uarco dato
A la uoce, de nostri cosi amari
Fido messaggio; e'l ciel preghiam, che i tuoi
Sassi difenda con eterno stato
Dal tempo auaro, & da le sue ruine;
Indi dal fosco de la notte spinto
A forza a dipartir, prendea comiato,
Et le parti del muro a lui uicine
Basciaua ogniun di pallidezza tinto:
Ma non si tosto la uermiglia Aurora
Di gigli ornata il crin; cinta di rose,
Il ciel di bei colori hauea depinto,
Che fean ritorno a si dolce dimora:
Et poscia che piu uolte con dogliose
Voci, con mormorio basso, lagnati
Si furo in uan de la nemica sorte,
Ciascun di lor ardito si dispose
Gabbar l'accorte guardie, e i dispietati
Parenti, e uscir de le paterne porte
Et lasciar la citta; ma perche errando
Non andasser d'intorno a l'ampio piano
Per queste, & quelle uiue lunghe & distorte,
L'un cò pie, & col pensier l'altro cercando,
Dissegnan di trouarsi non lontano
Al sepolchro di Nino, la oue adombra
Il uerde piano un gelso alto & frondoso:
Era del marmo a la sinistra mano
Vn gelso antico, che con la fresc'ombra

Tenea un lucente & puro fonte ascoso
Di bianchi pomi allhor superbo, & carco.
Cosi tra lor fermato il lor disegno
Aspettauan, che'l ciel lasciando ombroso
A por giu in occidente il caro incarco
Gisse Pirroho; & gia colmi di sdegno
Accusauano il di, che pigro, & lento
In grembo a l'Ocean facea ritorno.
Ma tosto, che la notte hauendo a sdegno,
C'Hespero anchor co be raggi d'argento
A suo mal grado prolongasse il giorno,
Venne uestita di stellato manto;
L'accorta giouenetta il uago uiso
Velata, usci for del natio soggiorno:
Gia col tremulo lume apriua alquanto
La Luna il fosco de la notte, & fiso
Miraua i dolci furti de gli amanti,
Ond'ella in tai parole a lei riuolta
Sciolse la lingua. o Dea, se mai conquiso
Hauesti il cor da i chiari lumi & santi
De l'amato pastor, benigna ascolta
Le mie parole; & le mie colpe iscusa:
Tu anchora fosti amante, e i Lami sassi
T'han ueduta dal ciel piu d'una uolta
Ne la piu bella, & chiara luce chiusa
Sospinta dal desio mouer i passi
Per soggiornar col caro Endimione.
Cosi dicendo; a la gelata fonte
Col sollicito pie uicina fassi;
Et sotto il gelso ad aspettarsi pone

Senza temer di fere oltraggi, od onte:
In questa, ecco apparir molle, & schiumosa
Di caldo sangue una fera Leona,
Che per spenger le uoglie ingorde & pronte,
Veniua al'acque in uista empia & sdegnosa:
Vedela Thisbe, e'l bel loco abbandona
Piu che pardo legger ueloce & presta,
Che la tema a suoi piedi aggiunse l'ale:
Et mentre fugge, & che'l timor la sprona,
Le cadde il bianco uel de l'aurea testa;
Ne per cio ferma il corso, anzi il mortale
Periglio a pena di scampar si crede,
Quantunque ombroso speco l'assecura,
Ma che gioua esser salua, se l'assale
Nouo timor & piu che pria la fiede?
Hor ha del giouenetto altra paura,
Che no'l ueggia la fera; o che non possa
Fuggir da l'unghie irate; & a Diana
Riuolta con la mente humile & pura
Dice. deh santa Dea, se forse mossa
T'ha il nostro error a uendetta empia et strana;
Perch'io lassi il tuo choro, & le compagne,
E'l pregio uirginal, riuolgi l'ira
Contra me, c'ho peccato; & allontana
Da lui la pena; ne uoler che bagne
Si puro sangue fera cruda & dira:
Poi c'hebbe l'animal fero & seluaggio
Spenta con l'onde l'assettata uoglia.
Tornando ne le selue alte, rimira,
Et uede ne l'herboso hermo uiaggio

De la fanciulla la caduta spoglia,
Et con la bocca, & con l'unghie di sangue
Anchor tinte, lo squarcia in mille parti:
Trouala il giouenetto, & come foglia
Conoscendola trema, & mesto langue
Pur temendo di lei; ma poi gli sparti
Vestigi uede de la cruda fera;
Et di sangue macchiato il caro uelo
Grida, mai non potra morte leuarti
A quest'alma, a seguir pronta, & leggiera
Le tue orme honorate insino al celo
Spirto gentil; anzi una notte insieme
Ne torrà al mondo cieco e a questa uita:
Ahi infelice, io fui certo & no'l celo,
Cagion del tuo morire alma mia speme,
Io sol t'ho uita mia morta & tradita;
Che commandai, che ne la notte fosca
Venisti in lochi strani & pauentosi;
Ne prima uenni con la destra ardita
A far securo il calle. O se s'imbosca
Qui fera alcuna in questi lochi ascosi,
Venite a lacerar questa nocente
Carne, di uiuer piu sdegnosa & schiua,
Perduta la sua pace e i suoi riposi.
Ma che dic'io? di pauentosamente
E'l desiar d'esser di uita priua.
Cosi dicendo il rotto uelo accoglie;
Et sotto l'ombra il porta, oue douea
Gli amorosi desir menar a riua;
Et di lagrime il bagna, che le doglie

Gli apriuano dal cor, doue n'hauea
Vna profonda, & non mai secca uena;
Indi basciatol mille uolte & mille
Con dolorose uoci alto dicea.
Anima bella, che sol per mia pena
Col raggio de le luci alme & tranquille
Facesti il ciel di tue bellezze uago,
Ond'hor t'ha tolta a forza; aspetta almeno,
Che tinto il ferro di purpuree stille
Venga con te, con cui solo m'appago;
Non gir senza quest'alma al bel sereno
Del terzo ciel, doue t'aspetta Amore;
Ne ti sia men, che in questa uita grato,
Ch'io porti i tuoi pensier meco nel seno,
Tu teco i miei; & del commesso errore
Perdon humil ti cheggio; & poi che stato
Lasso, son'io cagion de la tua morte,
Finiran teco insieme i giorni miei.
Cosi detto, col ferro il manco lato
Ardito si traffisse; e apri le porte
A l'alma, apparecchiata a seguir lei,
Che gia credeua esser nel cielo ascesa:
Non ha anchor de la piaga alta & profonda
Ritratto il ferro, che i suoi lumi rei
Comincian'a sentir l'ultima offesa
Di morte; & graue gia nebbia circonda
Il uago, & bel seren del giouenetto:
Cadde in terra supino; & come suole
Talhora se per forza è chiusa l'onda
In qualche lunga canna, o uaso stretto,

Dou'abondi ad ogn'hor ; tosto ch'al Sole
Mostrar si potea ; & uede aperte il calle
Soaue mormorando in aria sale ;
Et d'esser stata chiusa alto si duole :
Cosi il sangue salia tal , ch'a le spalle
Giua del gelso , & al bel crine eguale ,
E'l facea molle di purpurea pioggia :
I bianchi frutti di sangue macchiati ;
Cangiar l'habito usato , & naturale ;
Et si mostrar con disusata foggia
Di uermiglio color tinti & ornati :
Ecco timida anchor la Donna riede ,
Et l'amante co gli occhi , & col desio
Va ricercando , uaga de gli andati
Perigli dar contezza , & farli fede ;
Et uedendo ne frutti il lor natio
Color cangiato , sta dubbiosa e incerta ,
Se quel sia il gelso , ou'era stata pria :
Ma mentre sta suspesa , scorge un rio
Di sangue , di che l'herba era coperta ,
Et uede il pouerel , ch'anchor hauia
Alcun spirto uital tutto tremante ;
Subito pauentosa il uolto tinge
Di pallor di uiola , & si desuia
Dal pensier primo , & uolge ambe le piante :
Pur l'amorosa tema la sospinge ;
Et torna , & mira , & riconosce al fine
Esser il caro amante , e'l suo diletto .
Pensi chiunque amor ne lacci stringe ,
Se fu graue il dolor . L'aurato crine
Tutto si squarcia & si percuote il petto :

Et abbracciando il corpo amato, & caro
Bascia il gelato uiso, & le ferute
Bagna di pianto con doglioso affetto;
E'l sangue caldo anchor col pianto amaro
Mischia, gridando. o mia uera salute,
O di mia uita albergo, unico bene
Di questa miser'alma; oue dimori?
Qual caso mi t'ha tolto? hai gia perdute
Le uoci? non rispondi a la tua spene
Piramo a Thisbe, a i tuoi graditi amori?
Deh Piramo rispondi, hor che ti chiama
L'amata Thisbe tua. Al caro nome
Gli occhi coperti di mortali horrori
Misero aperse; & con pietosa brama
Gli affisò nel bel uiso, & ne le chiome,
Indi li chiuse in queto sonno eterno.
Mentre Tisbe si lagna e'l freddo uiso
Basciando, laua le terrene some
(Il mondo & piu se stessa hauendo a scherno)
Di caldo pianto; rimirando fiso
Vide la spada anchor di sangue molle,
Vide il suo uelo lacerato in terra;
Et conobbe, c'hauea se stesso ucciso:
Allhor grido, come furiosa & folle,
La tua mano, e'l mio amor t'han fatto guerra
Misero; ma anchor io ho mano ardita,
E amor, che insieme mi daranno ardire
Di scioglier l'alma, che rinchiude, & serra
Questo carcer terreno; a l'altra uita
Ti uero dietro; & se del tuo morire

Io son stata cagion, saro compagna,
Che morte (anchor che cio sola potea)
Non mi potra mio ben da te partire:
Auaro inuido ciel chi ne scompagna?
Chi mi ti toglie & fura, hor ch'io douea
Viuer teco felice uita & lieta?
Attendi anima cara, il passo affrena,
Ch'io uo teco uenir, come solea,
Mentre mi fu benigno il mio pianeta;
Arbor, che gia ricopri la terrena
Spoglia mortal d'un'amante infelice,
Hor per coprir di doi, conserua i segni
Di tal pieta si, che si spenga a pena
La memoria, ma'l tronco & la radice
Tua del sangue di doi molle, s'ingegni
Di produr frutto, che conforme sia
Ad ambi i sangui; & testimonio uero
Di nostra morte a i peregrini degni,
Che qui addurrà pietate & cortesia,
Cosi detto, sul ferro crudo, & fero
Appoggiata col fianco, il freddo core
Traffisse; & mandò l'alma ignuda & sciolta
A ritrouar per solingo sentero
L'altra (forse salita al suo fattore)
L'arbor del nouo sangue un'altra uolta
Asperso, di color negro, & oscuro
Vesti i suoi frutti; & di pietate adorno
Perche si rara fe non sia sepolta
Memoria tien del caso acerbo & duro;
Et terrà ogn'hor, fin che fia stanco il giorno.
Di far dietro, a l'Aurora a noi ritorno.

ALLA SIGNORA VITTORIA DALLA COLONNA MARCHESANA DI PESCARA.

ENDO *commune instinto di Natura, illustrissima & uirtuosa Signora, che l'huomo di uiuersi in questo mondo eternamente desideri; & quelli maggiormente, che di piu alto & nobile intelletto sono, non possendosi per costitution di chi ne gouerna, in questa, che non chiamiamo uita, gli prescritti termini de l'etate trappassare, chi per una uia, chi per un'altra (come meglio puote) questa immortalita di procacciarsi s'affatica; accioche se Morte, ch'ad alcuno nõ perdona, a questo lume ne toglie; il nome almeno nelle memorie delle genti si resti uiuo. Per laqualcosa, send'io caduto nel medesimo desiderio, & conoscendo, che questi miei scritti da se stessi non possono all'ingiuriose forze del tempo contrastare si, che pochi anni alla seconda uita non mi tolgano, ho deliberato ualendomi del uostro fauore, di procurar, che con le candide ali del uostro*

nome, ſenza lequali di ſolleuarſi da terra non ardi= rebbeno, tanto s'inalzino, che rapace mano de gli anni nelle ruine del mondo non gli naſconda. Spe= rando, che, ſi come ſola quell'altiſsimo grado di perfettione, che in ciaſcun'arte, & in ogni ſcien= za ſi ritroua, occupato tenendo; Sapho, & tutte l'altre nelle bone lettere piu famoſe di gran lunga auanzando, & col uolo delle uoſtre proprie p nne ſopra le ſtelle leuandoui, hauete co raggi della uo= ſtra uirtu illuſtrata queſta noſtra eta, ſarete etian= dio contenta, che queſte mie eglophe & elegie ui= uino nel ſeno della uoſtra gloria, & col lume de uo ſtri honori ſgombrando le tenebre della loro imper= fettione, tanto piu uolentieri dal mondo lette ſieno, quanto piu gli ornamenti delle uoſtre uirtu le rende= ranno belle. Ne percio di minor obligo ui ſaro tenu to, che di molti altri benifici, de quali (merce del liberale animo uoſtro) m'hauete fatto degno: anzi di maggiore: concioſia coſa, che quelli a difender= mi da i diſagi di queſta noſtra uita m'haueranno aiu tato, queſti dall'eterna morte, & perpetue tene= bre dell'obliuione mi difenderanno.

EGLOGA PRIMA
ALCIPPO.

O Di quel rio, che mormorando piagne;
Et par che dica con doglioſi accenti,
Alcippo è morto, o duolo acerbo & graue.
Dunque meglio è, che con duri lamenti,
Et con lagrime amare io l'accompagne.
Perdona mi Iddio Pan, ſe caldo & ſtanco,
Hor che da mezzo'l ciel ne ſcorge il Sole
Forſe ti dormi in qualche ombra ſoaue:
Et con pietate aſcolta il duro caſo:
Et uoi Muſe ſilueſtri, ſe parole
Ad angoſcioſo cor dettaſte un quanto
Piene di puro & di dolente effetto;
Queſte ſian quelle; hor cominciate homai,
Mentre taccion le diue di Parnaſo.
Alcippo è morto, o ſmiſurato affanno.
Adria infelice, quando unque uedrai,
Fra tuoi figli un ſi ſaggio & ſi perfetto?
Garrula Progne col tuo canto amaro
Accuſa meco il ſuo crudel deſtino,
Alcippo è morto. inſupportabil danno:
Vedi la ſacra & honorata Pale
Col crine ſciolto, & col bel uolto chino

L'herbe bagnar di lachrime; & auaro
Chiamar il ciel; & maligno il suo fato;
E intorno a lei con uoci alte & dogliose
L'Oreadi gridar; e'l fero strale
Biasmar di morte, & la parca superba;
Ne piu tornar ne l'alte selue ombrose
De cari monti, o al lor soggiorno usato:
Ma disprezzando i lor lucidi fonti
Cercar il piu riposto oscuro horrore.
Alcippo è morto; o cruda morte acerba,
Vedi il padre Netunno; & seco insieme
Tutti i Dei d'Adria del lor salso fuore
Seder nel lido con le meste fronti;
Per cui conforto al sacro lembo intorno
Stanno il uecchio Benaco, e'l suo bel figlio,
Quel, che d'Antenor ne le riue freme,
L'Adige; il Po, il Tesin, l'Adda, el Mtauro
Cinti di fronda di cupresso il ciglio.
Alcippo è morto, o ingrato & fero giorno,
Che n'hai priuati di si ricco pegno:
Odi la dolente Echo, che in oblio
Posto Narcisso suo caro thesauro,
Ripiglia il fin de lor pietosi gridi.
Il delphin fuor del suo albergo natio
Ne gli scogli deserti di duol pregno
Accusa morte; & la sua uita sprezza:
Muggiano i bianchi armenti; e intorno errando
Sua greggia ua senza ch'alcun la gui di;
Ne beue acqua di fonte o pasce herbetta.
Ecco la fida Nape, che latrando

Richiama il ſuo Signor, ne piu uaghezza
Ha di fera cacciar cruda & fugace.
Alcippo morto. hor meco piagni ahi mondo,
Pouero mondo, eta uile & negletta;
Quando ne le tue ſchole o Pale haueſti
Paſtor a lui ſimile, ne ſecondo?
Quando l'haurai? & (ſia detto con pace
D'ogn'altro) o ſelue, o piagge apriche, o riue,
Oue ſolea con ſua greggia talhora
Cantar errando dolci rime agreſti,
Quando udirete mai ſi chiaro ſuono?
Si ſoaue armonia? ecco, ch'anchora
Impreſſo di ſua man nel tronco uiue
Di quel Mirtho Aretuſa, o lieta pianta,
O ben nato arbuſcel, creſca il bel nome
Col tronco inſieme, & le ſue frondi dono
Primo d'Apollo, & de l'alte ſorelle,
Cingano ogn'hor le piu famoſe chiome.
Alcippo è morto. o chiara anima ſanta;
Che nel piu degno & honoroto loco
Del cielo ſcorgi il ſuo ricco lauoro,
Et ſotto a i piedi tuoi uagar le ſtelle:
Mira da quel celeſte altero albergo
D'altra corona ornata, che d'alloro
Ogni paſtor per te di pianger roco,
Sparger di frondi l'arido terreno;
E ombrar le fonti di frondoſo ramo;
Vedi me, che di pianto il uolto aſpergo,
Et con Icaſto, & col dotto Palemo,
Soura la tomba il tuo bel nome chiamo;

Odi Mirtilla; che si batte il seno.
I sento un corno, a la cui uoce altera
Risuona il bosco; e d'ogni intorno il monte:
Voglio tacer, che di Diana temo,
La qual suol uenir spesso a questo fonte
Per rinfrescarsi con l'amata schiera.

EGLOGA SECONDA
CORIDONE.

Ostri sian questi fiori, & uostre queste
Vermiglie rose, aure soaui & liete;
Voi cingeteui il crine, io, mentre plora
Quel garrulo augellin con uoci meste,
Chiamerò Coridon, piante se hauete
Amor alcun, uoi pur amaste anchora,
Ascoltate il mio duolo acerbo & fero,
O crudel Coridon, nulla pietate
Ti punge il cor, perch'io mi strugga ogn'hora;
Me fuggi o Coridon? me; che primiero
Cotanto amasti? & non ti son piu grate
Queste purpuree guancie & questo crine?
Phillide piu non a mi, a cui soleui
Portar i doni de la calda estate;
Portar le fresche rose & mattutine:
Cui, allhor che ne prati eran le neui,
Pendean ne gli arbor tuoi pomi maturi
Non sei più mio Crudel, non sei piu mio?
Lassa non ti souien quando diceui

Prima chiara la notte, e i giorni oſcuri
Saran, prima anderanno a picciol rio
Per acqua i fonti, che m'eſca del petto
Phillide il uolto tuo, piu uago & bello,
Che mattutina roſa; hor quel deſio
Non piu fa nel tuo cor dolce ricetto;
Hor paſci l'alma d'un penſier nouello.
Quante uolte diceſti, o cara Philli
Quanto la ſalce a la pallida oliua,
Al bianco Tauro ſemplicetto agnello;
Tanto a te cede ogn'altra; hor Amarilli
Ti par di me piu bella: in cui s'auiua
La tua nouella ſpeme, & ſerbi a lei
Il puro latte, & l'hirſute caſtagne.
O crudel Coridon ne l'ombra eſtiua
Hor allegro le canti, hora i crin bei
A lei torni di roſe, & le campagne
Riſuonan d'Amarilli; ella ſoaue
Et piu dolce che'l mele; & io piu amara,
Che l'aſſentio ti ſon; ne perche bagne
Per te di pianto il uiſo, o'l petto laue,
Eſſer ti poſſo piu dolce ne cara;
Qual nimpha ingrato fuggi? io ſon pur quella
Ch'amò Licida bel; Licida, a cui
Portan le nimphe i uaghi fiori a gara,
Ch'anchor conte il mio nome; anchor m'appello
Ne l'ombre dolci & freſche; anch'io gia fui
Grata al gran Dio d'Arcadia; & ſpeſſo udito
L'han Phillide chiamar le ſelue intorno:
Et tu ingrato mi fuggi & ſegui altrui.

Non pero ha piu di me fresco & fiorito
Amarillide il uiso, o'l seno adorno;
Ben che sia bionda il crin, candida il uolto,
Nascon negre uiole; che d'odore
Non cedono a le bianche, e'l croco scorno
Fa spesso al giglio, & piu souente è colto.
Pur essendo l'altr'hier per fuggir l'hore
Calde del lungo di, dietro le fiere
Di corer lassa, ne le uerdi riue
Del nostro fiume, alzo le tempie fore
Il giouene Sebetho, per uedere
S'alcun turbasse l'acque fresche & uiue;
Od oltraggio facesse a le sue sponde;
Et scorse me, ch'allhor rinchiuse hauea
Queste mie luci di diletto priue;
Et ornatosi il crin di uerdi fronde
Lasciando l'urna, che uersar solea,
Vsci del puro suo tacito & cheto;
Et le chiome hor mirando; hor la mia fronte
Tutto di dolce desiderio ardea:
Indi col basso suon timido, & lieto
Chiamaua, o Nimpha; & con le uoglie pronte
Mi feria il uiso d'odorati fiori;
Allhor suegliata per fuggir m'alzai;
Ond'ei mesto grido: nimpha al mio fonte
Vieni; nimpha gentil, hor che gli ardori
Del Sol cuocon la terra; iui farai
Meco dolce soggiorno; & sarai Donna
De l'altre nimphe del mio fondo herboso;
A te Naiade bella & altre assai

Contente

Contente tesseran la uerde gonna:
A te il mio fiume chiaro & dilettoso
Serbera l'onde pure, i suoi lasciui
Pesci: tu fuggi o bella nimpha, aspetta;
Ch'io son Dio di quest'acque. iui doglioso
E fuggendo il lasciai, co gli occhi schiui
D'altro mirar, che te; deh semplicetta
Seguo chi m'odia, & chi mi chiama fuggo.
Ma chi m'ascolta lassa, altri che'l Sole,
E i uaghi fior di questa uerde herbetta?
Qual aura fia, mentr'io mi lagno & struggo,
Ch'a lui riporti il suon de le parole?
Odi'l tu Cielo ameno, uditel uoi
Piante, che state al mio lamento intente:
Et se fia mai, come talhora suole,
Che piu benigno Iddio lo scorga a noi,
Fateli fede, che Philli dolente
Qui la sua rotta fe pianse souente.

EGLOGA TERZA

DAVALO.

Mentr'io colma di graui empi dolori
Bagno di pianto; non quant'io uorrei,
Del gran Daualo mio l'ossa famose;
Cara Nigella & tu bianca Licori
Testimonio de lunghi dolor miei;
Gite per queste piagge dilettose
Cogliendo rose; onde il bel marmo adorno
Faccia di lieti fior; c'hoggi è quel die,

Ch'eterno fine a miei diletti pose,
O per me sempre fero acerbo giorno
Principio sol de le miserie mie;
Se teco ti portasti ogni mio bene,
Che nol riporti al tuo ritorno anchora?
Che non rimeni tu, che sai, le uie,
Doue togliesti la mia dolce spene?
Scorto ho piu uolte gia la bianca Aurora
Recarti in grembo, ne però uegg'io
Colui, che si portò seco mia uita:
Daualo mio, che non ritorni un'hora
A uiuer meco in questo mondo rio?
Ch'a forza indi farò teco partita:
Vedi Inarime, Procida, & Misseno;
Ch'imparan da me piangerti, si come
Impararo ad amar, ne piu fiorita
Mostran la uaga fronte o l'ampio seno;
Ma chiamano piangendo il tuo bel nome:
O belle Isole gia; gia lieto monte,
Hora strane & deserte; horrido, & fero;
Squarciate meco per dolor le chiome.
Lacerateui il sen; lascia il tuo fonte
Sebethò, & rompi l'urna; ne piu altero
Corra il tuo fiume ad arricchir il mare:
Piu non uedrai di triomphanti spoglie
Carco del suo bel coro ogni sentero,
Piu non e qui, chi ti faceua ornare
Di corone le tempie: il ciel l'accoglie,
Et tien fra suoi piu cari & piu pregiati;
Mesti pastor di queste uerde riua

Accompagnate le mie acerbe doglie;
Per lui securo in questi uerdi prati
Giuan le gregge uostre; ne s'udiua,
Mentr'ei uisse tra uoi rapina o morte;
Egli de suoi cornuti & bianchi armenti
Vi fu largo, & cortese; egli u'apriua
I suoi ricchi thesori; ah fera sorte;
Aggiungete co miei uostri lamenti;
La tomba ornate, e'l suo nome lodando
Vaghi acanthi uersate & molta rosa.
Alma gentil tu fra l'eterne genti,
Ou'ogni pena, ogni martire è in bando;
Ou'è sempre stagion uerde, & ombrosa,
Viui felice; & non inchini il uolto,
Doue Crocale tua ti prega & chiama;
Forse fiamma nouella & amorosa
Ti scalda il cor fra uere gioie inuolto,
Ne teco uiue piu l'antica brama:
A te Venere uaga i be crin d'oro
Forse d'eterni fior lieta s'adorna;
Et piu che Marte suo t'appregia & ama:
Forse sotto un celeste, & uerde alloro
Teco ne suoi piacer spesso ritorna:
Io ti pur piango & chiamo, altro non posso
Darti, ch'al raro tuo ualor sia eguale,
Fuor che'l pensier, ch'ogn'hor teco soggiorna
Fin che sara l'ardente spirto scosso
(Che o pur sia tosto homai) dal suo mortale.
Gia serbarti solea gioia & diletto,
Hor sol caldi sospir ti serbo & pianto;

Che mentre uiuo sia meco immortale,
Di cui io bagnero con puro affetto
Quest'urna breue, al tuo ualor cotanto.
Cenere sacro, poi che non mi resta
Altro, che dar ti possa il mio martire
Con questo tristo, & doloroso canto,
Prendi l' humor, che langosciosa & mesta
Alma uersa per gli occhi; e'l mio desire
Di chiuder teco questa carne uile;
Et mandar l'alma a ritrouar in cielo
Chi ne lascia mendici al suo partire:
Piglia i be doni del fiorito Aprile,
Di ch'io ti spargo, d'un ardente zelo
Ripiena; & prego il ciel; prego la terra,
Che ti sia lieue, & ti dia pace eterna
Tal; che non possa mai caldo ne gelo
Far onta al marmo, che t'asconde, & serra;
Ma fin che girera rota superna
Alta di te memoria il mondo scerna.

EGLOGA QVARTA
GALATHEA.

Scite pecorelle, hor che dal corno
Del Tauro il Sol u'inuita a la Pastura;
Ne perdonate pigre a i pieni prati.
Che quãto lor scemate al lungo giorno,
V'accresce la rugiada fresca & pura,
Secure uscite homai, ne de celati
Lupi temete, o di nemica fera;

Che Melampo ui guarda, & ui difende,
Melampo de piu arditi & piu pregiati
Cani il piu forte & bel, che pur hiersera
Doue Silari in mar'il corno extende
Tolse a l'orsa di mano i cari figli.
Pascete liete, in questo mezzo assiso,
Oue co i uerdi rami al sol contende
Questo arbuscel, fra fior bianchi & uermigli
Rasciugandomi alquanto il molle uiso
Faro minor (se uorra il cielo) in parte
Col suon di questa canna il mio dolore.
O bella Galathea da te diuiso,
Da te, c'hai del mio cor la miglior parte,
Stillo quest'occhi in lagrimoso humore:
Fosco il seren m'assembra, il dolce amaro:
Hora gli oscuri giorni & nubilosi
Fuggono inanzi a la stagion migliore;
E i garruli augelletti a paro a paro
Fra'l uerde manto de le piante ascosi,
Cantano dolcemente i loro amori:
I fiumi gia dal duro ghiaccio sciolti
Del pigro Verno, puri & dilettosi
Van tra le sponde di purpurei fiori;
Et son dal mar tranquillamente accolti;
Le uaghe pastorelle in compagnia
Inghirlandate di uermiglie rose
Mostran di grana & puro latte i uolti;
Et empion l'aere di dolce armonia;
Rime liete cantando & amorose;
Ma lasso; senza te non piu mi pare

Di quant'io ueggio allegra cosa & bella;
Che quando Austro superbo con l'acquose
Hirsute chiome a gli alti monti appare;
Et uersa il cielo horribile procella:
Soaui i fiori a l'api; a le caprette
Paion le fronde dolci; a i campi i riui;
A me la mia uezzosa pastorella:
O bella Galathea qui son l'herbette
Di color di smeraldo; & d'ambra i uiui
Fonti; ma questo, che mi gioua (ahi lasso)
S'io uiuo senza te mesto & doglioso,
Et d'ogn'altra mirar son gli occhi schiui?
Io ho sotto questo alto & duro sasso
De l'anticho Salerno un'antro ombroso,
D'hedera cinto, la cui porta adombra
Da l'un de lati un Lauro alto & gentile;
Da l'altro, un arbuscel uerde & frondoso,
Ch'ogniun col crine inuita a la dolc'ombra,
Carco di pomi d'or, cui lieto Aprile
Eterno dona ogn'hor fior, frutto, & fronda.
Quindi non lunge scende un picciol fonte
Da l'altissimo sasso, a cui simile
Altro non bagna herbetta, o prato inonda:
Quindi si uede la spatiosa fronte
Del gran Tirrheno, & da lontan uenire
Crespando l'onde l'aure pellegrine;
Quindi si uede uscir de l'orizonte
Il Sol cinto di raggi; & lieto gire
Dietro l'Aurora con l'aurato crine:
Qui meco uiuerest i, & meco insieme

A l'apparir del dì, le pecorelle
Da l'alta mandra, a le piaggie uicine
Cacciaresti cantando, & ne le estreme
Parti del giorno con le prime stelle
Meco le chiameresti a l'antro oscuro;
Et spesso ne le liete & fresche riue
Fra l'herbe rugiadose & tenerelle,
Lungo qualche ruscel lucido & puro
A udir il suon de le dolci aure estiue
Meco uerresti; & cantaresti anchora
Meco spesso, lodando & Pan, & Pale;
Apollo, Baccho, & le siluestri diue;
Et con soaui basci d'hora in hora
Mischiando il canto, uiueremmo, quale
I piu lieti pastor uiueno in cielo:
Ne curerei, che cento agnelli il die
Mi togliesse rapace empio animale:
Ma lasso, mentre che per doglia il pelo
Si ua cangiando, de desir miei folli
Ridendo, doue bagna il Re de fiumi
Poi c'ha raccolto il puro Mincio in seno,
Ti soggiorni con Niso; e i uerdi colli,
Che uider lagrimar questi duo lumi,
Veggiono i uostri basci: Almo terreno,
Belle contrade amiche al mio diletto,
Che non gridate, mentre, cio uedete?
Ah ingrata Galathea, la doue pieno
Vedesti di dolor la fronte, e'l petto
Batto infelice queste piaggie liete
Turbar col duro suon de suoi sospiri

Chiamando il tuo bel nome; hor ti diporti;
Et ti godi con Niso; ecco un'abete
Testimonio de lunghi suoi martiri;
A che cotanti oltraggi, & tanti torti?
Egli ti chiama, & ti piange & sospira
Et gir lascia la greggia sola errante,
Bramando un giorno, ch'a la fine il porti.
Cosi o gentil paese il ciel da l'ira
Del uerno guardi le tue ricche piante,
I tuoi uerdi fioriti & uaghi colli.
Gia si mostra dal ciel la bella Luna:
Andate pecorelle, andate auante,
Accioche forse gli affamati & folli
Lupi di uoi non m'inuolasse alcuna
Chiusi nel fosco de la notte bruna.

EGLOGA QVINTA

AMINTA.

Hor, che la fresca et tenerella herbetta
Arde il rapido sole, io'n questo fiume,
C'ha d'herbe fresche il fondo, &
d'ambra l'onde,
Lauero la mia greggia. tu ceruetta
Piu cara à questo cor, ch'a gli occhi il lume,
Posati in queste uerdi herbose sponde;
Ne gir d'intorno errando; che souente
La cacciatrice Dea co ueltri irati
Ne le uicine selue alte s'asconde:

Ecco quell'ombra, oue ſoauemente
Moueno l'aure i fior uaghi odorati,
Iui ſcherzar potrai ſola & ſecura:
Et tu Lacone ardito, de migliori
Cani, che mandi Sparta & piu pregiati,
Prendi in tanto di lei fidata cura;
Guarda, che ueltro iſtran non la diuori,
Ch'altra fera non noccia al mio diletto,
Al pegno del mio amor; ch'indi mal grado
De la madregna mia, un de maggiori
Vaſi tu haurai di latte puro & ſchietto.
Ella de fior, che piu mi ſono a grado,
Cinta n'andra la giouenetta fronte.
O bello Iddio di queſto fondo herboſo;
Il cui tranquillo ſempre & puro uado
Preme la greggia mia; ſe nel tuo fonte
Forſe ti poſi, o ſei ne l'herbe aſcoſo
Del molle regno tuo, con le piu uaghe
Nimphe; ch'a gara ne l'humide gote
Piene di deſir caldo & amoroſo
Ti dan baſci ſoaui; acciò s'appaghe
L'acceſa uoglia, a le pietoſe note,
A i giuſti preghi miei l'animo inchina;
Ne ti turbar ſe i ſemplicetti agnelli,
Che co ſuoi raggi il Sol ferza & precuote,
Turban queſta onda chiara & chriſtallina,
Per rinfreſcarſi, & diuentar piu belli
Prendendo qualita dal tuo piu puro:
Perdona a me l'ardire; & lieto prendi
Per far corona a tuoi biondi capelli

Queste uermiglie rose; che mi furo
Date dal uago Aminta; alza le ciglia
Da tuoi liquidi calli o bello Iddio,
Et prendi il don, che nel lucido seno
Ti serba l'onde chiare a marauiglia.
Beuete liete homai, fin che'l desio
Vostro sia spento o pecorelle a pieno;
Et col troppo calor l'ardente sete.
Odi da quell'ignuda arida pianta
La mesta tortorella, che'l sereno
Fuggendo e'l uerde, & l'altre cose liete
Misera & sola dolcemente canta;
Et chiama la sua cara compagnia,
Che man nemica, od altrui amor le toglie:
Inuida man, fero desio, ch'a tanta
Doglia ti da cagion (lassa) la mia
Pena non sento, & l'amorose doglie;
Et mi pungon l'altrui; lagnati & plora
Lasciuo angel, che teco a paro a paro
Sfocherò quest'interne accese uoglie,
Poi ch'io ragion ho da dolermi anchora:
Gia quattro soli & quattro lune, il chiaro
Loro han mostrato dal balcon del cielo;
Et date l'ombre a la gran terra & tolte,
Poi che'l mio caro pastorello il caro
Aminta mio, per cui son foco & gelo,
Errando ua per selue ombrose & folte
Dietro a le fiere: o mal accorto, o folle
Il fior del tempo passa; & non ritorna
Con la noua stagion, benche piu uolte

Lo ripreghi & richiami; ecco quel colle
Oue i tuoi bianchi tori alzan le corna
De nostri amori testimonio fido;
Che uedouo ti appella; odo l'armento,
Cui frondosa ghirlanda non adorna
La fronte; come suol; ch'al tuo bel nido
Co mugiti ti chiama; & tu pur lento,
Tu pur tardo dimori. o diue, a cui
Queste pallide sacro & uerdi oliue;
Diue de sacri boschi, a cui ben cento
Fere rendeno honor, guardate lui
Da loro oltraggi si, che lieto arriue
In queste amate braccie, doue un grembo
Colmo di gioia & di piacer li serbo,
Voi pellegrine & soaui aure estiue
A cui sparsi a l'Aurora un pieno lembo
Di fior uermigli & bianchi, se'l superbo
Austro non turbi il uostro lieto stato;
S'ogn'hor ui ceda il uerno & le pruine:
Et l'anno sempre sia uerde & acerbo,
Defendete col uostro dolce fiato
Si, che del uiso suo le fresche brine
Non sentano del Sol gli ardenti rai:
Hor, che col carro aurato il Sol ritorno
Fa in seno a l'Oceano; & le uicine
Piagge si mostran fresche, uscite homai,
Vscite pecorelle; & qui d'intorno
Pascete liete, mentre dura il giorno.

EGLOGA SESTA

PALEMO, BATTO, AMINTA.

Or, che l'humido grembo a gli spiranti
Zephiri apre la terra; e a i noui soli
Alzan le biade tenerelle il crine;
Hor, che gli oscuri di fuggon dauanti
A la lieta stagione; & gli ermi & soli
Poggi scuotono il ghiaccio & le pruine;
Voi pigri state in si tristi soggiorni;
Ne piu, come soleano, al uostro eletto
Et dolce suon, ne le piaggie uicine
Saltan gli armenti di ghirlande adorni:
Et pur Apollo u'inspira nel petto
Pensier leggiadri & alti, e'n Elicona
Pur scorto u'han l'humili Muse agresti;
Et fatto al uostro crine hirto & negletto
Et d'hedera & d'allor uaga corona:
Col mondo insieme il uostro cor si desti
A noua gioia; & la stagion nouella
Salutate con dolce canto & lieto.
Io non Palemo mio, potra ben questi
Cantar rime leggiadre, a cui la bella
Phillide s'orna il crine; io sol m'acqueto
Ne la mia doglia; canti Aminta, a cui
Venere sempre ride; a cui souente
Phillide in qualche bosco alto & secreto
Porta d'amor le maggior gioie; a lui
Cantar conuiene, & star lieto & ridente,
A me lagnarmi ogn'hor, poi che colei

A cui cantar soleua; il cui bel uiso
Porto scolpito ne la uiua mente,
Chiude l'antico albergo a pensier miei:
Il cui bel nome, ouunque gli occhi affiso
Veggio di mia man scritto al cielo alzarsi
Co gli arbuscei: da quella quercia ombrosa
Pende la mia sampogna, a l'ombra assiso
Vdro piagner quel rio, che co suoi sparsi
Et torti rami questa piaggia herbosa
Da la sete difende; canta Aminta,
Ch'io piagnero la mia fera uentura.

A. *Non piu di pianto Amor, che fresca rosa*
Si satia di rugiada, o la depinta
Herba d'acqua l'estate: Amor non cura
Pianto o sospir. Cantiamo Batto insieme,
Cantiamo insieme; il duol si disacerba
Talhor cantando; & men noiosa & dura
Vita si uiue, a piu tranquilla speme
A piu gradito & alto amor riserba
I tuoi caldi sospiri, e'l tuo pensiero.

B. *Cantiamo Aminta mio, poi che ti piace,*
Che forse sfocherò quest'empia acerba
Doglia col mesto canto: hor tu primiero
Comincia, mentre i boschi & l'aura tace;
I alternerò con dolorosi accenti
Il tuo bel canto, & le tue agresti note.

A. *Non temete Pastor, benche fallace*
Nembo dal ciel si mostri; e feri uenti
Minaccin pioggia, che con l'auree rotte
Chiaro ritorna il Sol nel grembo al mare.

B. *Tornate al caro o uile o pecorelle ;*
Che la pioggia lontana esser non puote ,
Poi che le lor querele odo cantare
Garrule rane in queste parti , e'n quelle .

A. *Tre & quattro uolte con liquide uoci*
Han salutato i corui il giorno chiaro ;
Et senza piu temer d'atre procelle
A i dolci figli lor tornan ueloci .

B. *Lasciate i dolci pegni , e'l nido caro .*
L'importuna cornice in uoce piena
Chiama la pioggia ; & ne l'arena sola
Seco si spatia con un canto amaro .

A. *Ecco Silla , ch'appar ne la serena*
Aria , e dinanzi al mesto padre uola ;
Che l'ali affanna di uendetta uago ,
Et del purpureo crine anchor sospira .

B. *Ecco un uitel , ch'a la madre s'inuola*
Et del futuro rio tempo presago
Alza l'aperte nari , e'l ciel rimira ,
A se i uenti trahendo & l'aria graue .

A. *Questo nembo di rose & di uiole ,*
Che grato & dolce odor d'intorno spira ,
Porta a Phillide mia Aura soaue ,
Onde si cinga il crin , come ella suole .

B. *I cocenti sospir , che fera doglia*
M'apre da l'arso cor , uenti portate
A Galathea con queste alte parole ;
Onde del mio martir stanca si doglia .

A. *Quel uerde Mirto , che con fresche & grate*
Ombre difende ogn'hor l'herbette e i fiori

Da la fiamma del ſol, ti ſacro o Diua
Bella madre d'Amore & di pietate.

B. *Queſt'amaro liquor, che manda fuori*
L'alma d'ogni piacer ignuda & priua,
Meſto ti dono o dea del terzo cielo,
Ch'altro darti non po Batto infelice.

P. *Laſciate il canto homai, c'Heſpero arriua*
Con la ſtellata greggia, e'l foſco uelo
Si pon l'humida notte, ne piu lice
Tenir gli armenti in queſta alta pendice.

EGLOGA PESCATORIA

DAVALO CROCALE GALATHEA.

LA, doue i bianchi pie laua il Tirrheno
D'Inarime, diſceſa era per ſorte
Crocale meſta a ragionar con l'onde;
A ſquarciarſi dolente il crine, e'l ſeno,
Et dolerſi de fati, & de la morte,
Crocale, che ne l'alte, & ricche ſponde
Nacque del Tebro, di reale, & chiaro
Sangue; la piu gentil nimpha & maggiore,
Ch'unqua naſceſſe, ou'ei bagni & inonde
Co ſuoi corni il terren; per cui ſi caro
Si tien Sebetho, alzato a tanto honore:
E piangendo dicea riuolta al mare,
Con interrotta uoce & doloroſa.
Nimphe, che uaghe in queſto ſalſo humore,
Nel molle letto di queſt'acque amare,
Errando ite talhor; de l'angoſcioſa

Crocale, & infelice udite il pianto;
Et le lagrime mie nel grembo accoglia
L'alga, che sta nel uostro fondo ascosa;
Gia di soaue & dilettoso canto,
Hor u'empirò di pietate & di doglia,
Poi che Daualo mio non è piu meco;
Daualo mio, per cui cara & gradita
Vn tempo tenni questa frale spoglia;
Deh perche come col pensier son seco,
Ne mai mi parto; non è seco unita
Quest'alma in ciel, ou'ei si gode; & uiue?
Perche non portò seco al suo partire,
Come fece il mio bene, anco mia uita?
Vdirò il grido, il grido udir le Diue
Del mar pieno di doglia, & di martire;
Et lasciar gli amorosi, & dolci balli:
Allhora Galathea la uoce amata
Conobbe, & la cagion del suo languire;
Che spesso fuor di quei liquidi calli
Era con lei di soggiornar usata;
Mentre che lieta del suo chiaro sposo
Cantar soleua in uoce alta & gentile
La famosa uittoria & honorata;
Che fece gir col uolto rugiadoso
Riuolto uerso il ciel con fero stile
Piangendo Sena, Rhodano, & Garona
Il lor signor da lui gia uinto & preso
Si, che'l suo pianto udì l'ultima Thile;
E'l neuoso Appennino anchor ne suona.
Onde col cor d'alta pietate acceso

Lasciando

Lasciando le compagne, e'l suo diletto
Veloce fuor de salsi alberghi uscio:
Et abbracciata lei, che'l petto offeso
S'hauea piu uolte, e'l crin con dolce affetto
Versò seco di pianto un caldo rio,
Indi chiudendo a le lagrime il uarco
Basciando il molle, & rugiadoso uolto
Disse. Poi che destino acerbo & rio;
Poscia che'l ciel de le tue gioie parco
Ha si tosto il tuo sposo a se ritolto
Per non renderlo mai; poscia che i fati
Non si sanno pentir, poni a gli affanni,
Pon freno al duol nel molle petto accolto;
Ne far oltraggio a crini crespi aurati;
Vn dolce seco oblio porti i tuoi danni:
Che ristorar potrai con maggior bene
Pur che ti piaccia; rasserena il uiso
Et seco il tuo dolor habbino gli anni.
Nereo mio padre di quest'ampie arene;
Di quest'onde Signore, ha'l cor conquiso
Da la tua gran belta: Nereo figliolo
De l'Ocean, del gran padre Oceano:
Et coi pensier ne tuoi begliocchi affiso
Fugge i piacer, & sta pensoso, & solo;
Et t'ha chiamata lungamente in uano:
Non sdegnar si gran Re, poi che ti chiede
Per sua sposa & signora: alta regina.
Sarai di questo mar spatioso, & piano;
Tanta greggia non ha chi piu possiede;
Quanta ne prati bei de la marina

Ti pasce; un carro gia d'auorio, & d'oro
Di man di Atumedon fatto, ti serba,
Col qual girai per l'onda christallina;
Et tante gemme & tanto altro thesoro;
Quant'arene han quest'acque, o fiori l'herba:
Quattro uaghi delphini al giogo auezzi
Scelt'ha gia fuor de suoi piu cari armenti,
I quai ti porteran lieta, & superba
Fra mille tuoi diletti, & mille uezzi,
Mal grado de contrarii, & feri uenti.
Teco mille Tritoni, & nimphe mille
Verran danzando in bella schiera ogn'hora;
Et staran sempre a tuoi seruigi intenti
Et Glauco, & Palemone, & altri anchora;
A te seruira il mare, e humile, e altero
A tua uoglia ogn'hor fia; ecco, che come
Donna & Regina sua t'inchina, e honora:
Gia ti salutan l'onde, & gia leggero
Per honorar il tuo pregiato nome,
Il tuo fiume natio con altri cento
Affretta il corso: o cara Nimpha ascolta;
O Nimpha? tu pur piangi, & l'auree chiome
Squarciando, segui il tuo duro lamento;
Et io ti prego in uano: o cieca, & stolta
Tu sprezzi si gran Dio, si ricco regno?
Cui Crocale. se teco ogn'hor ritorni
Aci ne tuoi piacer, ne giamai sciolta
Ti ueggia dal suo collo; il petto pregno
Di duol, lascia ch'io sfochi; atri soggiorni
Conformi sono al mio stato infelice:

Quel che pria mi s'aggiunse, i nostri amori
Sen portò seco; e miei beati giorni,
Quel se gli habbi & ne goda in ciel felice.
Tu Galathea (se m'ami) i miei dolori
Accompagna col pianto, & co sospiri;
E'l marmo honora, che quell'ossa serra,
Di cui suonan nel mondo alti rumori;
La gloria cui perche mill'anni giri
Il sol, non temerà del tempo guerra.
In questa Apollo al bel nostro Orizonte
Tolse la luce; & gia con le fosc'ali
Copria la notte il cerchio de la terra;
Onde ritorno fe Crocale al monte
Accompagnata da suoi lunghi mali,
A l'acque Galathea salse & fatali.

ELEGIA PRIMA.

Piega le uaghe tue purpuree piume
Trattando l'aere puro alma Lucina,
Cinta de raggi del celeste lume,
A scolta l'honorata & pellegrina
Donna di queste uerdi riue herbose,
Che te chiamando humilemente inchina;
Et con le guancie molli & rugiadose,
Di dolce pianto, il tuo soccorso chiede
Vinti da doglie acerbe & angosciose.
Deh lascia la tua ricca altera sede
Mossa da honesti preghi o casta Diua,
Et porta in questi campi il bianco piede.

E cco la luce sua celeste & uina;
Ecco la Dea, ch'a nostri alti sospiri
Non s'è mostrata disdegnosa & schiua.
A rdano i sacri fochi in ampi giri
Et costo, & mirrha, & ogni odor pancheo
Nel ricco aurato albergo intorno spiri.
P iu non s'ondon le strida, che perdeo
Al suo santo apparire in un momento
Ogni sua forza il duolo acerbo & reo.
C iascun si mostra gia lieto & contento
Perche uenuta in luce una fanciulla
Il pallido timor del uiso ha spento.
V edi come le Gratie ne la culla
Le son compagne; & nel tenero seno,
Come seco Virtu gia si trastulla.
R imirar l'hore, che dal ciel sereno
Sono discese ad honorarla in terra
Col uago grembo d'aurei gigli pieno.
M ira, si come ogniuna a lei s'atterra,
Come l'orna la fronte, & quelle ciglia,
Che faran ad Amor eterna guerra.
F elice madre di si degna figlia,
Che exempio d'honestate al mondo fia;
Et di uero ualor gran marauiglia:
A scolta de le Parche l'armonia,
Che fan cantando il suo cortese fato;
Et le passate graui noie oblia.
M ai si candido stame ad huom beato
Non torser ancho; ne uiuer cantaro
Vnqua cosi felice & fortunato.

Scendi superbo Po lucente & chiaro
Dal tuo bel fonte; e'n queste piaggie sole
Honora il ciel con le tue nimphe a paro:
Fa sacrificio reuerente al Sole,
E'n dolci accenti le sue lodi canta
Si, ch'egli habbia da te doni & parole.
Cresci piu bella ogn'hor tenera pianta:
Tanto inalzando il crin, che i tuoi be rami
Ornino, quanto cielo Italia amanta;
Et ciascun tuo uicin ti honori & ami.

ELEGIA SECONDA.

Mentre Ruggier, doue'l mar d'Adria freme,
Canto mia liberta cara & gradita
Senza ardenti desiri, & senza speme:
Et uolgo a piu bel corso, a miglior uita
Questa anima suiata dietro a sensi;
Et dal dritto camin quasi smarrita;
Tu co pensier di gentil foco accensi
In opre degne di perpetuo grido
Le tue felici & liete hore dispensi;
Et dal colle gentil, che Papho & Gnido
Auanza di beltate & di uaghezza,
Miri il Tirrheno, e'l suo arenoso lido;
Dal uago colle, che di sua bellezza,
Piu che d'herbe o di fior Turrichia honora;
Per cui ogn'altro albergho odia & disprezza
Turrichia, cui Sebetho ad hora ad hora
Purga la fonte sua, l'acque rischiara;
Et di smeraldi le sue sponde infiora.

C on la famosa Antiniana & chiara
Nata ad un parto sotto lieta stella ,
Di ben cortese & di tutt'altro auara ,
Q uesta piu d'altra nimpha adorna & bella
Ti spiega l'ombre fresche & dilettose
Del suo bel colle in questa parte e'n quella :
Q uesta di bianche & di purpuree rose
Ti ueste le sue uerdi herbose riue ;
Et di uiole pallide amorose :
Q uesta di compagnia con l'altre diue
De gli alti boschi , & de uicini colli
Talhor ti canta a le fresc'ombre estiue :
L a qual mirando co be gliocchi molli
Da l'alto giogo , Capimonte chiama ,
Sospinto da desiri ingordi & folli :
M isero quant'ei piu la prezza & ama ;
Et la segue piangendo a l'ombra , e al Sole ;
Ella piu'l fugge ogn'hor , l'odia , & disama :
N e perch'ei mesto le prime uiole ;
E i primi pomi del suo uago monte
Le porti , punto del suo mal si duole :
A nzi con nubilosa oscura fronte
D'arder sdegnosa in fiamma cosi uile ,
Sprezza i suoi doni , & li fa oltraggi & onte :
I ui tu lieto in un'eterno Aprile
Con la bella Amarilli ti diporti ;
Et uiui uita tranquilla & gentile ;
E' l uaneggiar de le mondane sorti
Hauendo a scherno , da uirtute imipari
I sentieri del ciel securi & corti :

Acciohe'l tempo, & gli anni inuidi auari
Non spengan del tuo honor l'alta memoria;
Ma con gli antichi piu famosi & rari
Serbi il tuo nome ogni lodata historia.

ELEGIA TERZA.

On freno homai Rutilio al lungo pianto;
Et rischiarando i tuoi foschi pensieri
Riuesti l'alma di piu lieto manto:
Che non si ponno i fati empi & seueri
Piegar per pianto mai, ne per sospiri,
Poi c'han segnato i di torbidi & neri:
Conuien che'l di prescritto al fin ne tiri;
Et quest'aere ne toglia & questa luce;
Ne gioua c'huom si torca; o si raggiri:
Ma felice chiunque hebbe per duce
Morte honorata da salir in parte,
Doue sereno giorno ogn'hor riluce:
Non è morto colui, che'n chiare charte
Lascia le glorie sue scolpite & uiue,
Come lucide stelle in ciel cosparte;
Ma chi piu lieto & glorioso uiue
Di quel, che per la patria, & per l'honore
Morendo, aggiunge a piu pregiate riue?
Mort'è tuo frate di sua eta nel fiore
Per saluar il natio suo caro nido;
Hor uiue allegro uita altra migliore:
Et sente il suo famso & chiaro grido
Non sol Sebetho, Tebro, Arno, & Tesino,
Ma dal ciel nostro ogni lontano lido:

Et si come contento pellegrino
Giunto a l'albergo suo fra cari figli
Dopo la noia del lungo camino,
Ne campi de beati, oue i uermigli
Et bianchi fior fan Primauera eterna,
Serena i foschi & nubilosi cigli:
Quiui giamai il ciel non scalda o uerna;
Ne speranza, dolor, tema, o desio
Moue, o couturba questa parte interna:
Quiui fra lor, che de l'eterno oblio
Non han temenza, si rallegra & uede
Il uanneggiar di questo mondo rio:
Et co gli aui, & col padre intorno il piede
Mouendo, mira le beate genti,
C'han del lor ben oprar giusta mercede:
Morti siam noi, che uiuemo a i tormenti
Di questa uita, oue non è sereno,
Che non turbin di noie pioggie & uenti:
Ei uiue in un splendor, che non uien meno,
Perche ne l'Oceano souente il Sole
S'asconda; & porti il nostro giorno in seno.
Pon silentio a le meste alte parole
Spargendo su la tomba, oue dimora
Il chiaro cener suo, rose & uiole:
Non pianse semper la uermiglia Aurora
Il morto figlio, ma col uago amante
Lieta si ritornaua ad hora ad hora:
Ne Citherea il suo gentil sembiante
Turbo mai sempre per l'amato Adone
Ne porti molli ogn'hor le luci sante:

M a poi che i uerdi panni & la corone
Squarciate, per pieta del suo lamento,
Fe piagner seco i sassi & le persone;
R iuestita di gioia & di contento
Asciugò gli humid'occhi & lagrimosi;
Et prese le ghirlande & l'ornamento:
E t per le piaggie & per li colli ombrosi
Del suo bel Gnido con le nimphe a paro
Guidaua dolci balli & amorosi,
S enza sentir giamai piu nullo amaro.

ELEGIA QVARTA.

Qual nouello piacer, quai fere uoglie
O raggio di belta chiaro & ardente
Su quegli horridi monti a noi ti toglie?
Q ual celata uaghezza la tua mente
Inchino ad habitar loco si strano;
Et si remoto da la lieta gente?
D eh scendi Ligurin, deh scendi al piano;
Ou'ogni herbetta, ou'ogni uago fiore
T'ha sospirato lungamente in uano:
Q ui piu benigno cielo il suo fauore
Comparte, & manda da le uaghe stelle
Lucida pioggia di soaue humore:
Qui le campagne colorite & belle
Scopren piu be thesori: & qui frondose
Son piu le piante di foglie nouelle:
N on hanno i monti si uaghe le rose,
Cosi candidi i gigli, & le uiole;
Ne si uerdi le selue & dilettose:

L oro ne caldi giorni arde piu il Sole;
Ne freddi il uerno sempre irato & duro
Neuica & pioue piu, che qui non suole:
S pesso di nubi il ciel condenso & scuro
Manda soura di lor folgori ardenti,
Quand'è qui l'aere piu tranquillo & puro:
A spro a te il molle crin faranno i uenti;
Et tingeran del bel uiso le brine
I rai del sol lassu sempre cocenti:
I ui il bel piede sassi, sterpi, & spine
Premera in uece d'herbe; & neui, & gelo
In uece di rugiada & di pruine,
D eh scendi qui, doue riuolto al cielo
Lagrima Icasto, & ti sospira & chiama
Cangiando per la doglia il uiso, e'l pelo;
I casto tuo, la cui celebre fama
Adorna di gentil noua uaghezza
Empie ciascun d'un'honorata brama:
C he non debbon goder di tua bellezza;
I rozzi habitator d'herme montagne;
Oue'l ben raro si conosce & prezza:
E gli teco le selue & le campagne
Cerchera insieme, & d'altre cure scarco,
Non sara chi da te mai lo scompagne:
E gli ti portera le reti & l'arco,
Ti condurra le fuggitiue fere
Co le grida, & co cani insino al uarco;
E gli da l'unghie de l'irate fere
Belue, ti fara scherno, mentre stanco
Ti torra il sonno al duolo, & al piacere;

E t standoti ad ogn'hora al caro fianco,
Non lascierà, che le nimphe lasciue
Facciano il dolce tuo riposo manco:
N e che de fonti l'amorose diue,
Come il uago Hila, ti chiudan nel seno
De l'acque lor mai sempre odiose & schiue.
A h misero fanciul, col petto pieno
D'amorosa pietà, seguia l'amante,
Che co gli homeri resse il ciel sereno;
S enza cui non uolgeua unqua le piante;
Et stanchi di solcàr l'onda marina
Da legno alcun non piu solcata auante:
A llhora, che Iason per far rapina
De l'aureo uello del monton celeste
Giua con gente ardita & pellegrina;
A rgo lasciando & l'acque a lor moleste
Vaghi del lieto porto, & del riposo
Presèro il lito con le uoglie preste:
M a mentre premon gli altri il letto herboso
D'un praticel di piu color depinto,
Ch'era da rami de le piante ascoso,
I l giouanetto dal desir sospinto
De le fresc'acque, a la gelata fonte
Giua dal caldo, & da la sete uinto:
E ra nel mezzo d'un uicino monte
Chiara fontana, che mattino & sera
Staua nascosta al raggio di Phetonte;
N el cui fondo la Nai con lunga schiera
De le uicine nimphe accolte in giro
Mouea lo snello pie destra & leggera.

L e quai si tosto, che la fonte udiro
Percossa mormorar', alzaro il uolto,
Et de la sua bellezza s'inuaghiro;
E t l'incauto fanciul col cor riuolto
A rimirar la marauiglia fiso,
Subito nel lor fonte hebber sepolto,
P ouero Alcide, nel bel uolto affiso
Co gli occhi ogn'hor uiueui; hor tua uentura
T'ha dal caro Hila tuo tanto diuiso:
S occorri tosto ah lasso, ah chi ti fura
Il tuo ricco thesor? gia l'onde hauranno
Di sua rara belta perpetua cura:
E t tu piangendo il tuo grauoso danno
Sonar d'Hila facendo ogni pendice
Accuserai le nimphe, e'l loro inganno.
D eh scendi Ligurin, perche non lice
Si uago pastorel gir solo errando,
Non far, ch'Icasto piu d'altro infelice
P iangia il tuo fato acerbo & miserando.

ELEGIA QVINTA.

Orrei Molino homai solcar quest'onde
Del mar d'Adria turbato et tempostoso,
Lasciando le tue ricche altere sponde;
P er gir la, doue dal suo colle ombroso
Scorge Salerno, uenerabil ueglio,
Ondeggiar il Tirrheno alto & schiumoso,
A ueder lui, che per Signor io sceglio
Fra quanti il mar ne cinge & l'Appennino;
Solo di uero honor fidato speglio;

Che dal sicuro mai dritto camino
Di uirtute, non torse l'opre, o i passi
Per influxo di stelle, o di destino:
I ui con lui, ch'en bel soggiorno stassi
Non consumando l'hore inutilmente
Darei riposo a desir stanchi & l'assi:
Et con la rozza mia Musa souente
Canterei gli honor suoi degni di stile;
Di lira piu famosa & excellente:
Et come in fresca etate & giouenile
Per lo suo Re, per la sua patria armato
Fren spesso pose al gran furore hostile;
Onde Sebetho del figlio honorato
Mirando la uirtu, l'alto ualore,
Che chiamaua felice & fortunato:
Et uscendo talhor de l'acque fuore,
Che del gallico sangue eran uermiglie,
Li daua il pregio di perpetuo honore:
Et pieno di si strane marauiglie
Li tesseua ghirlande al chiaro crine,
Con le sue uaghe & honorate figlie.
Ma di lagrime calde & christalline
Mi bagna Cinthia ogn'hor la fronte e'l petto;
Ch'è cagion de le luci alme & diuine;
Et con querele, che con puro affetto
Manda fuori il dolor, l'alma trist'ange
Turbando la mia pace, e'l mio diletto:
Esca co raggi d'oro il Sol dal Gange,
O pur s'asconda in mare; acerbo & reo
Chiama il suo fato; & si percuote & piange:

Non pianse tanto l'amica d'Alpheo;
Ne tanto del figliol di Cithérea
Si dolse unqua la moglie di Sicheo;
La qual mirando il fuggitiuo Enea,
Che gia uolgeua in altra parte il piede,
Con interotta uoce alto dicea.
Crudel se'l nostro amor, se quella fede;
Che darmi udio ogni uicino lido,
Non ti ritiene in questa lieta sede;
Tegniati almen la sfortunata Dido,
Che s'apparecchia di morir; s'auiene
Ch'abbandoni il real suo amato nido:
Ti prego per quell'alta & uera spene,
Che in me locasti, allhor che l'onde, e i uenti
Ti spinse (lassa) in queste nostre arene;
Per queste amare lagrime & cocenti,
Che deriuan dal cor; se giamai cosa
Ho da te meritato & da tue genti,
Non mi lasciar dolente & angosciosa
In preda a morte; che'l mio crin fatale
Gia cerca di troncar fera & sdegnosa,
Si lungo pianto che ti gioua o uale
Misera Cinthia, se mi sforza il cielo
A cui di preghi o di sospir non cale?
Conuien ch'io uada, ma l'ardente Zelo,
Che per te strugge il cor, mai sempre uiuo
Stara ne l'alma, ou'io l'ascondo & celo:
Ne mai saro de la memoria priuo
Di questo pianto; & de la dolce gioia,
Che mi uenne da te, mentre ch'io uiuo.

Molin fra quel desio, fra questa noia,
Da duo pensieri combattuto, & stanco,
Il mondo, & questa luce anchor m'anoia;
E t porto il uiso ogn'hor pallido & bianco,
Temendo sotto il peso de martiri
Fra uia cadermi, & di uenirmi manco;
I lche (se auuien) tu, che de miei desiri
Sei secretario; & hai le Muse amiche,
Non sopportar, che Lethe a se mi tiri;
M a canta l'amorose mie fatiche.

ELEGIA SESTA.

Ratia io ritorno a quel Signor cortese,
A cui solo s'appoggia ogni mia spene;
Et lascio il tuo gentile almo paese:
L ascio te che piu duolmi, & meco uiene
De la tua compagnia caldo desio,
Che turba l'hore mie liete & serene:
T u rimarrai nel tuo lito natio,
Ne la tua patria auenturosa & queta,
Ou'è di graui noie eterno oblio:
E t col dotto Speron, cui'l ciel mi uieta
Star sempre a canto, in studi alti & lodati
Ti uiuerai uita felice et lieta.
E gli hor de uagi & soletari prati
De la Philosophia nobile & degna
Ti mostrera i sentier dritti & lodati;
E gli ti scorgera, doue s'insegna
Aristotele, Socrate, & Platone
Mostrar quel uero, che uirtu ci insegna.

E t doue Cotta, Crasso, & Cicerone
Co gli antichi Orator degni & famosi
De l'eloquenza fan lunga tenzone:
H or di Parnaso per li colli ombrosi,
Ou'ogni lauro ui s'inchina & cole,
Ricercherete i piu be calli ascosi;
E t uedrete qual uie fiorite & sole
Calcasse il Mantouan celebre & chiaro;
Supremo mastro de le dotte schole;
Q uiui talhor con stil candido & raro
De gli heroi l'armi, & gli amorosi errori
Con Phebo conterete a paro a paro;
I l qual di uaghi, & d'odorati fiori
Vi fara di sua man lieta corona
Contesta de gli amati & cari allori:
Q uesto a la morte, ch'a null'huomo perdona,
Fia schermo tal, che n'haura scorno anchora
Quei, che di nostre glorie s'incorona.
S ouengaui di me Gratia talhora,
Che ui porto nel sen de miei pensieri
Al giorno chiaro, a l'ombre, & a l'Aurora.
E' n quella parte, oue gli amici ueri
Riponete del cor, fate, ch'io uiua;
Et che insieme con uoi io tema & speri.
C osi la uostra gloriosa & uiua
Fam a uolando per quest'aria pura
Facci a ch'ogniun di uoi ragioni & scriua;
M entre fia chiaro il di, la notte oscura.

ALLA

ALLA SIGNORA HIPPOLITA PALLAVICINA DE SANSEVERINI.

VBITÒ, Illustre & ualorosa Signora, che pensando di pagare una picciola parte delli grandi oblighi, ch'io ui sento, l'obligatione di gran lunga maggiore renderò; conciosia cosa, che d'hauer il terzo libro de miei amori con la scorta del uostro nome, alla luce di questo mondo, & in man de gli huomini mandato, tanto io piu tenuto ui sarò, quanto il beneficio, che di cio me ne uerrà, sarà maggiore: & auerrà, che dou'io col picciolo raggio de miei scritti al Sole de uostri honori di dar lume cercaua, egli tanto solamente si uedrà, quanto gli ornamenti del uostro uiuo splendore gli daranno luce. Porrò adunque questo appresso a i molti oblighi, che mi ui fanno eternamente debitore: ilquale tanto de glialtri sara maggiore, quanto il beneficio d'una lunga ui=

ta, quello d'ogn'altra mondana liberalitate auanza: & se Fortuna non solo ogni forza, ma ogni speranza di posserui pur in qualche parte pagar cotanto debito mi toglie; non mi torra almeno ch'io no'l desideri, & ch'io non conosca, che quanto piu si puo, tenuto ui sono.

DE GLI AMORI DI M. BERNARDO TASSO.

LIBRO TERZO.

IA quattro, & dieci uolte a i fiumi il freno
Ha posto il freddo Verno; e i dì migliori,
Con l'herbe uerdi, & co nouelli fiori
Portat'ha Flora nel suo uago seno:

Poi che l'incauto cor di speme pieno
Nel bosco entrò de gli amorosi errori;
Et l'uscio aprendo a sempiterni ardori,
Bebbe il dolce d' amore empio ueleno:

Haueua il foco ricoperto alquanto
Giusto disdegno; & rallentato il laccio:
Hor beltà quel raccende, & questo stringe:

Ond'io ritorno anchor fatto di ghiaccio
Al sol del mio desir, che mi sospinge
A gli antichi sospiri, al primo pianto.

N e perche fiumi tepidi & correnti
Versi con l'urna aperta il mio tormento
Per gli occhi fuor, d'hauer Donna mi pento
I miei pensieri al uostro honore intenti,
S i dolce è'l foco de bei lumi ardenti,
Che piu d'ogn'altro amante ardo contento;
Ne temo, che di sdegno pioggia, o uento
Spenga le fiamme sue chiare & lucenti:
D a l'aere sol del bel uiso sereno
Pioue tanto piacer, che toglie al core
Ogni memoria de passati affanni:
C osi felice, & ricco de miei danni
La bella uostra īdea portando in seno;
Lieto mi uiuo in si gentile ardore.

M entre del mio thesor guardato, & caro
Tenea le chiaui; & piu cortese fato
Mi segnaua tranquillo & lieto stato,
Fauille del mio ardor ne l'aria andaro:
M a poi ch'ad Amor piacque inuido auaro
Far di si ricco dono altrui beato,
Pallido, & quasi spento è diuentato
Il foco, ch'era pria uiuace & chiaro:
S in qui son gito sospirando intorno
Con tenebroso cielo il mio diletto
Perche lo mi rendesse amica mano:
H or per non sospirar mai sempre in uano
Volto a stato migliore il primo affetto,
Ho sempre allegra uita, & lieto giorno.

I credeua di gelo armato il core
Andar ſecuro a l'amoroſe impreſe,
Rotte hauendo le reti indarno teſe
Gia da lo ſcaltro & luſinghero Amore:
M a'l foco di duo lumi, il cui ſplendore
Vince d'aſſai le chiare ſtelle acceſe,
Al gelato penſier tanto conteſe,
Che ſtillò il ghiaccio in amoroſo humore:
O nd'io uinto mi reſi; e'l lacccio d'oro,
Ch'attorto hauea bellezza, & honeſtade,
Annodò leggiadria, gratia riſtrinſe:
I ndi caſta ſperanza riſoſpinſe
La uoglia, a ſeguitar per dritte ſtrade
Queſta di noſtra eta ricco theſoro.

P oi, che col lume di benigna ſtella
Molza fatto nocchier ſaggio, & accorto,
Gia ſete per camin ſecuro, & corto
Vſcito d'amoroſa atra procella;
Q ueſta mia ſtanca, & fragil nauicella
Scorga il uoſtro ſauer al fido porto,
Ch'aura d'amor per ſentier lungo, & torto
Spint'ha gran tempo in queſta part'e'n quella.
N on ſopportate, che'l crudel & empio
Signor di queſto mar, nel uaſto fondo
L'accolga, de miei di carca & grauoſa,
S i uedrem poi da la gente bramoſa
Di libertate, alzarſi ſtatua, & tempio,
Onde mai ſempre ui conoſca il mondo.

Quando talhor con la memoria torno
A rimirar il mio perduto bene,
Il gran Padre Ocean cotante arene
Non ha nel molle suo salso soggiorno,
Quant'io uerso sospir la notte e'l giorno:
Et meste uoci di miseria piene;
Dicendo fra me stesso. hore serene
Perche non so con uoi dolce soggiorno?
Doue Sebetho al mar Tirreno honore
Rende con l'onde, uoi liete portate
Le riposate notti, e i di felici,
Et scorgete del ciel l'alta beltate;
Io, dou'Africa piange il suo dolore,
Bagno di pianto ogni hor l'herme pendici.

In ogni parte, oue quest'occhi giro
Bramosi di ueder la luce loro,
Mi pinge inanzi Amor le treccie d'oro,
Il uiso, e'l petto, ond'io lasso respiro;
Et hor questa bellezza, hor quella miro,
De l'eterno motor degno lauoro;
Et dico. o pretioso mio thesoro
Ben degn'è, se per te piango & sospiro;
Che mai non uide questa piaggia aprica
Depinta da un pensier Donna si bella
In questa nostra, o ne l'antica etade:
Indi pieno d'amor & di pietade
Riuolti gli occhi al ciel; prego ogni stella
Che la secondi, & le sia sempre amica.

Col crine sparso, ch'ondeggiando intorno
Giungea col suo splendor uaghezza al sole,
Ne l'hora, che le rose, & le uiole
Apreno il lieto seno al chiaro giorno,
Vestita di gentil habito adorno
Dicea Licori al mar queste parole.
Tranquillo alto Nettun, piu che non suole
Rendi l'irato tuo salso soggiorno;
Mentre che Daphni in disarmato legno
Solca de tuoi gran mari il uasto seno,
Vaga fama cercando, & pellegrina:
Indi del suo dolor mostrando segno,
Aperse l'uscio a l'onda christallina;
E rugiadoso feo l'almo terreno.

Sacra ruina che'l gran cerchio giri
Di Carthagine antica; ignude arene
D'alte memorie, & gloriose piene,
Di cui conuien, ch'anchor la fama spiri;
Ascoltate pietose i miei sospiri,
Che manda il cor a la sua dolce spene,
Mentre qui Marte sanguinoso tiene
Lungi da suoi be lumi i miei desiri.
Imparate da me d'arder d'amore
Di piagner notte & di l'alto diletto;
E del proprio martir far cibo al core:
O sole, & di quest'occhi unico oggetto,
Cosi uedeste aperto il mio dolore,
Com'io ui porto ogn'hor chiusa nel petto.

Di diuino splendor cinto, & adorno
Da le piaggie del ciel fiorite, & sole,
Vscia piu uago assai, ch'esser non suole
Con la fronte di rose il chiaro giorno;
Venere, e i pargoletti amori intorno
Giuan danzando, & salutando il sole;
Et d'acanthi, di rose, & di uiole
Spargea questo mortal lieto soggiorno:
Correan chiaro christallo in uece d'acque
I puri fiumi; & era ogni herba, & fiore
Smeraldo oriental, robino, & oro;
Sol per memoria, ch'en tal giorno nacque
Colei, che di bellezza, & di ualore,
Vinse, quant'altre belle al mondo foro.

È ben ragion, che'l fortunato giorno,
Onde si bella luce al mondo uenne,
Honori questa, & la futura etate:
Ma chi fia, ch'al mio stile aggiunga penne
Si, che uolando per quest'aere intorno
Porti le lodi sue chiare & pregiate?
Marte s'alta beltate
O diuina, o mortale unqua ti piacque,
Frena l'orgoglio almen, mentre le Muse
Sotto quest'ombra chiuse
Cantano il giorno, che nel mondo nacque,
Anzi scese dal cielo, & da le stelle
La marauiglia de le cose belle.

N el casto grembo de la cara figlia,
Il messaggio di Gioue si sedea
Fra celesti soaui & uarij odori:
Venere allegra oltra misura ardea;
Et con le Gratie, sua dolce famiglia,
Ne prati d'oriente, a i uaghi amori
Tessea di uerdi fiori
Ricche ghirlande; & rimirand'il Padre,
Che sendo a mezzo il ciel, con lieto uolto
S'era uer lei riuolto,
Spargea da le sue luci alme, & leggiadre
Dolci fauille d'amoroso foco,
Ch'accendean di desio tutto quel loco.

I l uago Phebo & la sorella adorna
Del leone nemeo ne l'aureo tetto
Sedeuan piu che mai lieti & contenti;
Hor mirando con gioia, & con diletto
Tutte le cose, di che'l ciel s'adorna,
Et l'ordine del mondo, & gli elementi;
Hor stando fissi, e intenti
A risguardar il tempo & la stagione;
Hor le ricchezze; le uirtuti, e i regni:
Marte pieno di sdegni
Si staua a soggiornar col suo Chirone;
Dauano i pesci al gran Saturno albergo,
C'hauea riuolto al nostro polo il tergo.

A llhor uedendo la purpurea Aurora
Tuffarsi in mezzo l'onde d'occidente
Co suoi negri corsier la notte oscura,

Da la lucida porta d' oriente
Con la rosea quadriga uscita fuora
Salio ne l'alto seggio di Natura ;
Et lieta oltra misura ,
Doue gli anni teneano i giorni in seno ,
Scelse fra tutti il piu tranquillo , & chiaro ;
Indi con l'hore a paro ,
Che con le treccie sciolte , nel sereno
De l'aria iuan danzando in compagnia,
Anzi'l carro del Sol preser la uia .

E d ei con raggi inusiati , & strani
Accresciuta uaghezza a gli occhi suoi ,
Empi il mondo di gioia , & di stupore ;
Che prima mai , ne mai lo uider poi
Vscir si allegro i prossimi , o i lontani ,
Dal di , che fece l'huom l'alto motore :
Di si nouo colore
Non piu scorto fra noi pinse le riue ,
Che non si mirò mai si bella cosa .
L'herbetta rugiadosa
Era di perle; & le fontane uiue
Diedero puro latte a i fiumi loro ,
C'hauean pesci d'argento , arene d'oro .

D el mondo oltre l'usato adorno & queto
Spari ogni noia a l'apparir del Sole ;
Et produsse diletto ogni pendice :
Nembi di uaghe rose , & di uiole
Errauan per lo ciel tranquillo , & lieto ,
Mossi da l'odorata aura felice :

Ogni amara radice
Diuenne piu che mel dolce, & soaue;
L'arido si fe uerde, il duro molle;
Prato, piaggia, ne colle
Non sentì'l colpo de l'arato graue;
Ma i tauri sciolti in questa parte, e'n quella
Pasceano a lor diletto herba nouella.

C *oncordi d'un uoler tutti gli amanti*
Diedero tregua a loro empi martiri;
Et appagaro l'amorose uoglie:
Non fu l'aria percossa da sospiri;
Non segnato il terren d'amari pianti;
Ne si sentir quel di tormenti o doglie:
Da l'ombre, & da le foglie
Cadendo dolci sonni, & dilettosi
Recarono ad ogniun pace tranquilla:
Suon di noiosa squilla
Non ruppe altrui i suoi cari riposi;
Anzi armonia angelica & celeste
Tenea nel suo piacer l'anime deste.

O *lieto giorno hor come fia, ch'al segno*
M'alzi de gli honor tuoi, de la tua gloria
Con penne d'intelletto humano & frale?
Spiegate alti scrittor la sua memoria
In dotte charte, che'l mio basso ingegno,
Quanto conuiensi non s'inalza, o sale:
Non deue esser mortale
Quel ricco di, che tanto ben ne diede.
O di felice il ciel ti faccia eterno,

Si, che la state, e'l uerno
Non uolghin mai con altro giorno il piede;
Ne per lo corso di stagioni, & d'anni
Notte giamai le tue bellezze appanni.

In questo chiaro dì dal ciel discese
La bella Donna, di cui scriuo, & canto;
E'l mondo feo di sue bellezze altero:
Le Parche adorne di candido manto
Al nascer suo, di sua uirtute accese
Ogni stame lasciar macchiato & nero;
Et con tutto'l pensiero
Intente a l'opra, il piu bianco, & purgato
Spiegar, che mai uedesse humano lume;
Indi nel chiaro fiume
Per renderlo piu bel, l'hebber lauato
Di contentezza; accioche macchia alcuna
Non la tingesse mai d'empia fortuna.

Et cantando diceano, udite, udite
L'auenturoso fato di costei
Mortali fortunati, età beata;
In questo dì tutti i costumi rei
Fuggon dal mondo; & le uirtute inuite
Fan la uita qua giù soaue, & grata:
Ne unqua in Donna nata
Infuse largo ciel cotanto bene;
Beato chi la uede, o uedra mai,
Ma piu beato assai
Chi sosterrà per lei tormenti & pene;
Beatissimo quel, c'haura per sorte

Sua dolce compagnia fino a la morte.
C *anzon ne la chiarezza,*
Ch'abbaglia gli occhi con souerchia luce
Chiusa di questo fortunato die,
Di. le uaghezze mie
Non uede chi non mira entro, oue luce
Vn uiuo lume, una bellezza uera,
A cui da il ciel perpetua Primauera.

G *ia di uerde speranza si riueste*
L'anima afflitta; & l'angoscioso core
Dona alquanto di triegua al suo dolore;
Et uan dietro a i pensier le uoglie preste:
O *cchi (se'l uero non m'inganna) queste*
Son quelle riue, oue s'annida Amore:
Gia sento da lontano il dolce odore,
Che spiran l'herbe lor da l'aura deste.
E *cco il fiume, ecco il colle, ecco l'arene,*
Oue piena d'honesta leggiadria,
Lascia de suoi be piedi i segni & l'orme;
V *edete di uirtu ben mille forme,*
Ch'escon da gli occhi de la Donna mia,
Sperate hor giorni lieti, hore serene.

D eh sgombra co tuoi rai chiari, & gelati
La nebbia; che ricopre il bel terreno
Mentre col manto suo di stelle pieno
Torna la notte a suoi soggiorni usati:
G ia le fiorite piaggie, e i uerdi prati
Chiamano il raggio tuo almo & sereno,
Bramosi de l'humor bagnarsi il seno,
Che cade da tuoi crini inargentati:
M ostra l'alte bellezze, & uesti il mondo
Di luce, onde ne fugga ogni atro horrore;
Et n'habbia eterna inuidia & scorno il Sole:
D eh sorgi Luna, odi le mie parole;
Discopri il cerchio tuo uago, & rotondo;
Et ritorna a i leggiadri usati errori.

A llhor, che d'amaranti, & di uiole
Inghirlandata la purpurea Aurora,
Da le porte del cielo uscina fuora,
Chiamando ad alta uoce il nouo sole;
L ungo le riue dilettose, & Sole,
Che'l Tebro inonda; u le campagne infiora
Col tepido spirar Fauonio & Flora,
Quando spogliarsi ogni altra piaggia suole;
B atto pastor di pallido colore
Depinto il uiso; & con le luci intese,
Et fisse uerso il ciel, cosi dicea.
D eh scalda Amor del tuo gentil ardore
La pastorella mia gelata & rea;
O spengi in me le uiue fiamme accese.

S oura un puro ruscel; che dolcemente
Forse piangendo i mal graditi amori,
Bagnaua l'herbe fresche, e i uaghi fiori,
Staua Batto pastor mesto & dolente,
E t pieno di desio nouo & ardente
Aprendo l'uscio a i lagrimosi humori,
Che dal misero cor traheua fuori
Poca pieta d'un'orgogliosa mente;
Q ueste lagrime mie calde, & profonde
Diceua, accogli in grembo o picciol Dio;
Indi ne bagna, & questa piaggia, & quella;
A cciochе i fior; di cui le chiome bionde
S'adorna la mia cruda pastorella,
Sian colti col licor del pianto mio.

G ia ueggio mille augei bianchi, & canori
Alzarsi ad alto, & glorioso uolo;
Et ricercando l'uno & l'altro polo
Spiegar in chiare uoci i uostri honori:
G ia ueggio Poesia lieta uscir fuori
Al bel seren col fauor uostro solo;
Et obliando ogni passato duolo,
Cantar con dotto stile arme, & amori:
P er uoi gia si comincia a farsi adorno
Dauila il secol nostro, & questa etate;
E tornar la uirtute a i primi pregi;
S perando anchor fra Imperadori, & Regi
Sedersi in honorato & bel soggiorno,
Poi ch'un Augusto ha'l mondo, e un Mecenate,

G ia'l grido antico de l'altrui memorie;
Che per la bocca de le uiue genti
Sonaua anchor; & gli altri honori ardenti,
Di cui chiare ne ſon cotante hiſtorie,
A l dolce ſuon de l'alte uoſtre glorie
Piu non ſi ſente; & ſcoloriti & ſpenti
Gia ſon Dáualo inuitto que lucenti,
Et uaghi raggi de l'altrui uittorie:
G ia manſueta ſenza perle, & oſtri
Si uide Africa ſotto il giogo d'oro
A uoi ſuo domator chieder pietate;
E t l'immortalità nel ſuo theſoro
Por le corone de triomphi uoſtri,
Per farne ricca ogni futura etate.

B en mi credea de la triluſtre oſcura
Prigion d'amor, ou'io languiſco ogni hora
Con l'ali de l'ingegno alzarmi fuora,
Aria trattando piu tranquilla & pura;
M a quella diſpietata mia uentura,
Che meco nacque; & non mi laſcia un'hora,
Fa ſi forte il deſio, ch'adhora adhora
Mal mio grado a ragion mi toglie, & fura:
E t ſe benigno ciel moſſo a pietate
Del mio lungo languire, homai non muta
Il pianto in riſo, il mio martire in gioco;
E t disdegno, & ſauer mi uarrà poco,
Ch'io piagnerò la cara libertate
Co gli occhi chiuſi, & con la lingua muta.

In queſte

In queste rupi incolte; in questi sassi
Veggio i uestigi de la fiamma antica,
Onde si ciba il core, & si nutrica,
Benche la uerde eta ratta trapassi;
Et que sospiri trauagliati & lassi,
Ch'i starsi dietro a l'empia mia nemica;
Et par ch'ogni arbuscel piangendo dica,
Misero te, doue riuolgi i passi?
Il tuo foco gentil presso riluce;
Et se lontano ti consuma il core,
Vicino ti fara poluere, & ombra:
Riuolgi i piedi; & a la uaga luce
Chiudi quest'occhi, che'l martire ingombra,
Che men lungi, che presso, incende Amore.

Se ben famoso Po, con l'onde chiare
T'honoran cento fiumi alteri & conti;
Et ben mille ruscelli, & mille fonti,
Con le lor Nimphe leggiadrette & care:
Se ben fra quanti salsi Dei del mare
M'accolgon lieti con l'humide fronti;
Oue Phebo s'inchine, oue sormonti
Piu pregiato di te null'altro appare;
Non percio il ciel t'honora, e'l mondo cole,
Quanto, perch'un Ginebro almo odorato
Co uerdi rami le tue riue adorna:
Quindi ne uiene il tuo felice stato;
Alza adunque superbo, alza le corna;
Che piu ricco di te non uede il Sole:

B en fora tempo homai crudo & spietato
Fanciullo, che di pianto & di sospiri
Pasci gli ingordi tuoi fieri desiri,
Sol per eterno danno al mondo nato;
C he l'onde oscure, e'l tuo gran mar turbato,
Oue la naue mia sospingi, & giri,
Col fiato aduerso, che continuo spiri
Rendesti al corso mio tranquillo, & grato:
S i, che senza alternar di poggia, & d'orza
Di libertate a la bramata riua
Legassi il legno disarmato, & frale;
C' homai non de questa lacera scorza
Far de gli occhi, & del cor fontana uiua,
Se pur ha fine ogni dolor mortale.

S e dopo la stagion bianca, & gelata,
Che porta seco il ghiaccio, & le pruine,
Con le fresche rugiade mattutine
Ne uien l'altra dal ciel uerde, & temprata;
S e l'alta pioggia, & la tempesta irata,
Che percuote de l'herbe il uago crine,
Per riuolger de l'hore ha qualche fine;
Et rende l'aria il sol tranquilla, & grata;
P erche quest'ostinato mio desire,
Che mi fa di dolore un uiuo fonte,
Mai non si muta, anzi diuenta eterno?
H a ogni piaggia, ogni riua, ogni monte,
Hor fiori, hor ghiaccio, hor Primauera, hor uerno;
Et io sempre sospir, pianto, & martire.

E cco reale & glorioso monte,
Che dopo tante neui, & tanti fiori,
Di cui ricopri, & de tuoi colli honori
Talhora l'imperiosa horrida fronte;
C he col cor arso, & con le uoglie pronte
A seguir la cagion de miei dolori,
Torno co i salsi, & lagrimosi humori
A turbar il tuo chiaro, & puro fonte.
E cco, che le tue piaggie alte & superbe
Di nouo impareranno a lamentarsi
Dal duro suon de le mie doglie ardenti;
E i miei sospir ne le tue riue sparsi,
Del foco del mio cor caldi & cocenti,
Infiammeran d'amore i sassi, & l'herbe.

S e quel dolce pensier, ch'adhora adhora
Mi depinge le bianche & fresche brine;
Et le purpuree rose mattutine,
Che belta di sua mano orna & colora;
N on consolasse il cor, che d'hora in hora
Attende de suoi di l'ultimo fine,
De le lunghe amorose mie ruine
Sarei morendo gia gran tempo fuora:
M a quei del mio martir fatto pietoso,
Ouunque uolgo il piede, ouunqu'io miro,
L'imagine mi mostra del bel uiso,
I n cui mirando ogni hora intento, & fiso,
In questo exilio mio graue, & noioso,
Mal grado di Fortuna io pur respiro,

Come potrò giamai solcar quest'onda
Del mar de uostri honor Donna reale
Con la barchetta del mio basso ingegno?
Sospingami fauor d'aura seconda
Al porto, non a me forse fatale,
Ma ad altro spirto piu sublime & degno;
Ne ui prenda disdegno
Del mio souerchio ardir tal, che per forza
Fiato importuno del uostr'empio orgoglio
La rompa in qualche scoglio:
Alterna Apollo homai la poggia & l'orza
Quasi saggio mio Tiphi, & scorgi fora
Di questo largo mar l'ardita prora.

Ma qual lucente Tramontana & fida
Mi mostrera il camin, se uoi non sete
Col raggio de uostr'occhi amico & chiaro?
Dunque de que begli occhi, in cui s'annida
Dolcezza tal, che puo far l'alme liete,
Che puo tornar soaue ogni altro amaro,
Se da lor soli imparo
A solcar l'onde de la gloria uostra,
Non mi s'asconda il uago lume ardente,
Onde a la cieca mente
Qualhor erra'l camin chiaro si mostra,
Accio nel cominciar non torni a riua
La naue mia del suo gouerno priua.

Dico donna inmmortal, che da quel giorno,
Che l'huomo gli occhi in questa luce aperse,
Et prima scorse il uaneggiar de l'hore;

Dal dì, che bianche, gialle, uerdi; & perse
Vide le piaggie April lieto & adorno;
Et riconobbe il mondo il suo Fattore,
Non scese in terra fiore
Di uirtute, & d'honor si uago & bello:
Ne con benigno mai fauor del Cielo
A prouar caldo & gelo
Venne da quel diuino alto drapello
Spirto piu di uoi chiaro & piu felice,
Per far lieta del mondo ogni pendice.

Et perch'alma si pura, & si gentile
Hauesse albergo eguale a sua beltade,
Che mostrasse di fuor l'alta uaghezza;
Vi fe con ogni studio a se simile
Il Fattor de le cose altere & rade,
Et uinse di gran lunga ogni bellezza;
Tal, che quanto s'apprezza
Di uago, & di leggiadro hoggi fra noi
A lato a uoi, è come un'ombra, al uero;
O nobil magistero
Di man propria di Dio, che uali & poi
Col lieto lume de le luci ardenti
Le tenebre tornar chiare & lucenti.

Ma nulla è cio; che quest'occhio terreno
A paro a quel, che l'altro alto & diuino
De l'intelletto in uoi contempla & scerne,
Quel uede un aere sol uago & sereno,
Che conturbar si puo sera & mattina,
Et questo un sol de le bellezze interne,

Vere bellezze eterne,
I cui lucidi rai nebbia importuna,
Ne pioggia mai de la uecchiezza uela;
Ne morte asconde o cela,
Non sottoposta a i casi di fortuna,
Sola belta, ch'ogn'hor cresce co gli anni
Senza specchio adoprar, senz'altri inganni.

Volgete incaute genti alcuna uolta
Gli occhi a quella belta, che fece Iddio
Quanto piu puote far uaga & perfetta,
Ch'ogni uirtu uedrete insieme accolta,
Ch'unqua dal petto del gran Padre uscio
In questa pura & candida angioletta;
Alma fra tante eletta
Per portar di lassu teco ogni bene
Sotto le belle tue purpuree piume;
Con cui ua per costume
Bellezza & honesta (che rado auuiene)
Congiunte con si dolce compagnia,
Che cio che l'una uol l'altra desia.

Qual pellegrino angello ardita uola
Senza contrasto di contrario uento
La gloria tua a quell'eterna uita;
Et presso al piu bel cielo altera & sola
Volgesi in dietro a uolo tardo & lento,
Et l'alme nostre a tanto bene inuita,
Indi lieta & fornita
Chiusa nel lume del suo ardente raggio
Con la sua luce i nostri lumi abbaglia.

Tal, che doue si saglia,
Comprender non si puo, chi accorto & saggio
Non segue l'orme di tua uera gloria,
Oue uiue di noi sempre memoria.
F *elice fiume, a le cui riue nacque*
Il fortunato parto, oue discese
Cosi raro miracol di Natura;
Non sia chi turbi mai tue lucid'acque,
Ne nebbia adombre il tuo gentil paese,
Anzi habbia l'aria ogn'hor temprata & pura;
Et lieta oltra misura
Scherzi ogni nimpha nel tuo her boso letto;
Oro l'arene sian, smeraldi l'herbe,
Che fanno alte & superbe
Le fresche riue tue, pioua diletto
Dal ciel soura il tuo cresso humido crine,
In uece di rugiade mattutine.
N *e le piaggie, che bagna*
L'Ollio di chiaro & d'honorato grido,
Nacque la marauiglia de la terra;
Liri hor l'asconde & serra
Nel suo piu uerde & dilettoso lido;
Et se'n ua piu che'l Tebro al tero in uista;
Che tal gratia fra noi raro s'acquista.

B en dei piena di gioia, & di stupore
Gaeta dir; che la Greca famosa;
Per cui Troia dolente & angosciosa
Chiuse le luci in sempiterno horrore,
C ede a costei, che pria de l'Ollio honore
Indi del Liri, hor nel tuo monte ascosa,
Piu d'altra donna altera, & gloriosa,
Porta ne gli occhi & ne la fronte amore.
S e ti rimembra, tale era, o men bella
La madre del Troian, di cui notrice
Serbi anchor grido si pregiato, & raro:
O piu d'ogn'altra eta ricca, et felice,
A cui consente gratiosa stella
Rimirar di belta raggio si chiaro.

C osi di nostra etate il pigro uerno
Giamai non ui ricopra il biondo crine
Di bianche neui; & habbian le pruine,
Che si uaga ui fanno, il fresco eterno,
Come fra quante il gran Motor superno
Criò bellezze altere & pellegrine;
Fra quante ne uerranno alte & diuine,
Vostro solo sara'l pregio in eterno:
O mbra par di belta qual piu si tiene
Bella da noi, s'al par di uoi si mira;
Et perde il lume, come fiamma al sole:
O bellezze quà giu perfette & sole;
Fida scorta d'alzarci al sommo bene;
Beato chi per uoi piange & sospira.

Donna real, la cui belta infinita
Formò di propria man l'alto Fattore,
Perch'accese del suo gentile ardore
Volgeste l'alme a la beata uita,
La cui gratia diuina ogniuno inuita
A l'opre degne di perpetuo honore;
Ne cui lumi sereni honesto amore
Per un raro miracclo s'addita:
Virtu, sennò, ualore, & gentilezza
Vanno con uoi, come col giorno il sole;
O si come col ciel le stelle ardenti;
L'andar celeste; il riso, & le parole
Piene d'alti intelletti, & di dolcezza,
Son di uostra belta ricchi ornamenti.

ODA NEL NATALE D'ANTINIANA.

Pastori ecco l'Aurora,
Che co begliocchi, & con l'aurata fronte
Ogni campagna infiora;
Et uestita di luce ardente & bella
Col suo chiaro splendor uince ogni stella.
Ne mai da l'orizonte,
Qual hor render piu uago il mondo uolle,
La uide herboso monte
Vscir si adorna; & col suo puro lume
Verde ogni riua far, chiaro ogni fiume.

Mirate ch'ogni colle
Discaccia l'ombre; & ogni chiusa ualle
D'un'humor fresco molle
Dimostra, rotto ogni notturno uelo,
Le sue noue bellezze al puro cielo.

Come per torto calle
Volge con le gelate humide corna
Al suo raggio le spalle
La luna; & come per inuidia bagna
Col pianto di rugiada ogni campagna.

Ecco che'l dì s'adorna
Al suo apparir di rai lucenti & belli;
Et gioioso ritorna
Ne gli occhi del pieneta almo & fecondo,
Ad honorar di sue bellezza il mondo.

Surgete o Pastorelli
Pronti & deuoti a salutar il Sole;
E i uostri irti capelli
Adornando di fior uemigli & gialli,
Guidate dolci & amorosi balli.

Di rose & di uiole
Coronate i nouelli & sacri altari;
Et con dolci parole
Cantate il dì, che dal superno chiostro
Portò quant'ha di bello il secol nostro.

Tal, ch'ogni selua impari;
Ogni piaggia, ogni colle, ogni pendice,
Con dolci accenti & cari
Lodar quel giorno chiaro & honorato,
Che fece il mondo ricco, & me beato.

In questo di felice
Scese dal ciel la candida angioletta,
Viuo fonte & radice
D'ogni uera beltade; & di quel bene;
Che fa l'hore qua giu liete & serene.

Cio che gioua, & diletta;
Cio che gradisce ogn'anima gentile,
Portò la pargoletta
Seco dal ciel nel uirtuoso grembo
Chiusa di gratie in un'eterno nembo.

Ogni lingua, ogni stile
Canti di questo di l'altere glorie
Si, che Garona et Thile
Non l'oda pur, ma quanto gira intorno
Il biondo Phebo di sua luce adorno.

Et de le sue memorie
Si ueggin l'orme chiare & gloriose
Ne le purgate historie,
Che con le lor bellezze ornin le charte;
Come lucide stelle in ciel cosparte.

Io di uermiglie rose,
Ti spargo o lieto giorno un uaso pieno;
Et con uoci amorose,
Doue il tributo porta otioso & lento
Tanaro al mar col suo corno d'argento;

Prego, che'l tuo sereno
Atra notte non turbi d'hora in hora
Col tenebroso seno;
Ma in uece di notturne ombre & d'horrori,
Volin per l'aria i lasciuetti amori.

S e fra quante bellezze altere & rare
Non pur pinse, o scolpio Phidia & Apelle,
Ma formò'l mastro de le cose belle,
Per far ardere d'amor la terra, e'l mare,
S celse le parti piu pregiate & care;
Ne si curò d'impouerir le stelle,
Per far le uostre sol simili a quelli,
Che con la uista puon l' alme beare;
Q ual fia Donna giamai mortal si ardita,
Che pareggi il suo raggio al uostro sole,
Et non resti di luce & d' honor priua?
S' a le rose s'aguaglian le uiole,
O'l uerde salce a la fiorita oliua,
Rimarra lor belta uinta & smarrita.

M entre lassu fra l'anime beate
Vi uagheggiaua ogn'hor la Luna, e'l Sole;
Di celesti amaranthi, & di uiole
Ornando uostra altera alma beltate;
V estite di color di puritate
Spargeuan per lodarui alte parole
Le liete genti de l'eterne schole,
Di si pura angioletta inamorate;
M a poi scendeste in terra adorna & uaga
De la luce di Phebo, & delle stelle
Arse d'amor ogni creata cosa:
R endiui adunque honor qual piu s'appaga
Di sua belta, che fra le Donne belle
Sete, come tra fior purpurea rosa.

P erch'al uostro ualor sempre nemica
Sia quella fera disdegnosa & empia,
Che parte fra i men degni ogni suo bene;
E contra il uostro honor spenda & adempi
Tutti i pensieri, & ogni sua fatica,
Non perdete però signor la spene;
Ch'a le bramate arene
De l'immortalita securo andrete
Col uento di uirtute; e'n queto porto
Col canape, che attorto
Haurà lo studio uostro, legarete
La naue stanca di solcar per l'onde
Del mar di questa Donna alte & profonde.

S penda a diletto suo l'orgoglio & l'ire
A uostri danni la spietata & fiera;
Et interrompa i uostri alti disegni;
Scocchi pur cruda da mattino a sera
Contra di uoi, perche non uiua & spire
Il uostro nome, l'arco de suoi sdegni;
Che se ricchezze & regni;
Et l'aura popular, che toglie & dona,
Non ui darà per arricchirne altrui,
Senza mirar pur cui;
Non ui torrà di gloria la corona,
Ne'l thesoro del cor; tanto piu bello;
Quant'è di nero corbo un bianco augello

I v fuggitiui honor, ch'ella comparte
Senza giudicio alcun, senza misura,
Non uan di pari a le ricchezze humane,

Con quelle, che donò l'alma Natura,
O chi i beni del ciel dispensa & parte,
A l'alme da uilta scure & lontane;
Quelle fragili & uane;
Et quelli piu che ceruo a fuggir presti;
Queste uere & eterne, & saldi, & fermi,
Che con accorti schermi
Vincono ogni furor, che lor molesti,
Et come ben fondato & duro scoglio
Sprezzano ogni sua forza, ogni suo orgoglio.
Voi de beni de l'animo n'audate
Cotanto altier, che le memorie antiche
Adeguate di gloria & di splendore:
Ne hebbe al nascer suo le stelle amiche
Tanto huom'alcuno in questa, o in altra etate,
C'hauesse piu di uoi senno & ualore;
Onde mai non si more,
Anzi diuiensi eterno & immortale;
Quest'è sol uero ben, che la ricchezza,
Cui tanto il mondo apprezza
E' serua di uirtu si poco uale;
Et l'honor, che costei larga concede
Dietro a la rota sua ci uolge il piede.
Qual è dal nostro ciel tanto diuiso
Lito, ou'udita la sonora tromba
Non sia del nome uostro alto & gentile?
La Verita con penne di colomba
Nuda, si come uscio del paradiso
Cantato l'ha con dilettoso stile

Tal, che non solo Thile
Udito l'haue, & chi beue del Gange
L'acque lucenti & pure, & de l'Idaspe,
Ma chi ne l'onde Caspe,
O doue il mar uermiglio s'alza & frange
Si laua; & de la uostra ardente gloria
Si spiega in ogni parte eterna historia.

Quante uolte u'ha uisto il bel Sebetho,
Et Parthenope sua da i uerdi colli
Aprir con l'armi le nemiche schiere;
Et per pieta talhor co gli occhi molli
Turbarono il seren del uolto lieto,
Et copriron di duol l'alto piacere,
Temendo di uedere
Del uostro sangue il suo terren uermiglio,
Allhora, che la porpora del uolto
Di piume ordine folto
Non ui copriua, & con turbato ciglio,
Dandoui lodi di famoso & chiaro,
Il uostro ardir souente sospiraro.

Quante uolte il Toscan fiume famoso
V'ha uisto ne le uerdi & fresche riue
Tinger di sangue i suoi candidi fiori;
Quante fiate le sdegnose & schiue
Nimphe, ch'albergan nel suo letto herboso,
Viderui armato andar fra i uincitori;
Et con maggior fauori
Soura chi piu merta corone & palme,
Darui dal mondo degne lodi udiro;

Onde piu d'un sospiro
Trahendo da l'ardenti & nobil'alme,
Bramar uostra belta dogliose in darno;
Et di pianto bagnar le riue d'Arno.
B en sa l'antica Birse & honorata,
Et le diue, ch'asconde il suo gran mare;
Che di ualor non sete altrui secondo;
Che'l duro ferro ui uide bagnare
Del sangue de la gente a lei si grata,
Onde'l mar si commosse insino al fondo;
E'l lor uiso giocondo
Turbaron di Nettun le figlie snelle;
Et si squarciaro i biondi irti capelli;
I lor fati rubelli
Chiamando, crudo il ciel fere le stelle;
Che si larghe ui furo, & si cortese;
Per porre il giogo al loro almo paese.
N e del uostro consiglio, & de la mano
Sol per proua Carthagine si duole,
Et l'Africano mare ampio et turbato;
Ma'l Liguro, c'humile honora et cole
Il franco Re, ui teme anchor lontano,
V u'ha piu d'un tropheo la Fama alzato;
Tal che pensier irato
Di Fortuna contraria a i desir uostri;
Ne peruerso giudicio de le genti
Fara, che meno ardenti
Sian le fauille, che i ben colti inchiostri
V'hanno acceso di gloria in ogni loco,
Col lor uiuace et sempiterno foco.

Tornate

Tornate pur Signor al ricco albergo,
A la patria honorata, oue u'attende
La real compagnia, che ui die il Cielo;
Che'l uostro honor gia da se stesso splende,
Come lume del sole, allhor che'l tergo
Scalda al monton di Phrixo, & l'aureo pelo;
Ne temiate che uelo
Di morte acerba, o pur di tempo rio,
La sua rara belta ricopra mai;
Che co suoi uaghi rai,
Con quel chiaro splendor, che gli die Iddio,
Discombrera da l'aere fosco e oscuro
La nebbia, e il rendera sereno & puro.
Tornate pur signor, doue u'aspetta,
Et del nostro ritorno il Ciel ringratia
Col grembo pien di fior Licori adorna;
Et grata al sommo Re di tanta gratia
Si come pura & semplice angioletta
Alzata dal pensier con lui soggiorna;
Et hor lieta gli adorna
Di mammole uiole i sacri altari;
Hor gli arde arabi odori, & puri incensi:
Et co desiri accensi
Del uostro casto amore, i solitari
Lochi ricerca per parlar con uoi,
Con cui solo comparte i pensier suoi.
Gia Napoli gentile & le uicine
Nimphe de colli suoi uengono a gara
Co i pieni uasi di purpurea rosa;

Et qual ghirlanda dilettosa & cara
Tesse al bel uostro & honorato crine;
A la chioma prudente & gloriosa:
Quale la ualorosa
Vostra man canta, e'l sauer pronto & saggio:
Gia l'antiqua Salerno il suo bel monte
Da l'una a l'altra fronte
V'orna, non gia di pin, d'abete, o faggio,
Ma di carchi arbuscei di pomi d'oro;
Et u'apre pien di gioia il suo thesoro.

Se di me uedi prima
Quel cortese Signor, ch'amo & inchino,
Canzon, gli potrai dir humile & queta,
Che quel ricco pianeta,
Che segnò il suo benigno alto destino;
L'ha d'immortalita nel sacro tempio
Fatto d'honor un sempiterno essempio.

S erchio gentil, che con le pure & chiare
Onde d'argento; & sul tuo torto corno,
Di dilettose & uaghe riue adorno,
Tranquillo porti il suo tributo al mare;
S e le lagrime mie calde & amare,
Ch'io spargo lasso a queste sponde intorno,
Turbano il fresco tuo dolce soggiorno;
Et le tue nimphe leggiadrette & care;
P erdona l'altrui colpe a la mia doglia;
Et mormorando con soaui accenti,
Mostra del mio languir qualche pietate:
N arrando a i Dei del mare, a i uaghi uenti;
Ch'io moro amando angelica beltate,
Sorda piu ch'aspe, & piu lieue che foglia.

O mbre fresche, herbe uerdi, acque lucenti,
Ben nati, uaghi, & odorati fiori,
Riposti, ombrosi, & solitarij horrori,
Che udiste il suon de miei duri lamenti;
S e mai furor di pioggia, ira di uenti
Non turbi il uostro stato; & se gli amori
Volando soura uoi con dolci errori
Faccin del uostro ciel uaghe le genti;
Serbate in uoi dolce memoria eterna
De miei diletti, & come qui Mirtilla
Menò di Batto a riua ogni desio:
A ccio, ch'ogni Pastor conosca & scerna;
Che non ha'l mondo sorte si tranquilla,
Che possa pareggiar lo stato mio.

Crescete o uaghi fiori,
Et queste uerdi sponde
Pingete di natij uarij colori,
Bagnati da quest'onde,
Che uersan gli occhi miei calde & profonde.
Crescete; & del mio duolo
Poi fate al mondo fede,
Che mi uedeste lagrimoso & solo
Volger qui'l lasso piede,
Chiedendo del mio mal qualche mercede.
Voi arbuscelli schietti,
Ne le cui fronde ascosi
Cantano lieti i garruli augelletti;
Se i uostri rami ombrosi
Sian sempre uerdi, freschi, & dilettosi,
Viua mai sempre uosco
Co torti rami a paro
Colei, ch'io piango ogn'hor tal, ch'ogni bosco
Con suon soaue, & chiaro
Canti d'Antiniana il nome raro.
Et ne la uostra scorza
Cresca con l'amor mio,
Doue lo scriuo, si, ch'oltraggio o forza
Del tempo irato & rio,
Contrasti in darno al uostro bel desio.
Deh perche questo fiume,
Che'l mio angosciosopianto
Accoglie in grembo per lungo costume,
Non è quello, ch'io canto,
Et prezzo piu, che'l Tebro, il Nilo, o'l Xanto?

Perche non è Sebetho,
Che col suo picciol corno
Le sue ricchezze al mar tranquillo & lieto
Porta, mai sempre adorno
Di uerdi riue, & dilettose intorno?

Ch'io uedrei da begliocchi,
Come da duo leuanti
Vscir il Sol, onde ogn'hor uien, che scocchi
Amor ne lassi amanti
Il dardo, che lor rende arsi & tremanti.

fiume, o riue, o colli,
Voi del mio caro bene
Godete ogn'hor; & io co gli occhi molli
De le mie graui pene
Parlo co fior, con l'herbe, & con l'arene.

Con uoi uaga da terza
Sin'a sera ragiona;
Con uoi souente si trastulla, & scherza;
In uoi si paragona
A la lucente figlia di Latona.

O fiume, o colli, o riue,
Quanta inuidia ui porto;
O uerdi lauri, o pallidette oliue;
Del mio dolce diporto
Voi ui godete, & io sospiro a torto.

O troppo fortunati
Vaghi fiori & fresche herbe,
Oue i uestigi sacri & honorati
Stampan le piante acerbe,
Che ui fan d'ogni tempo alte & superbe.

O beato tre uolte,
Doue tra i fior nouelli
Giace talhor con l'irte treccie sciolte;
Et co biondi capelli
Rende i raggi del Sol men chiari & belli.

Voi l'alta mia allegrezza,
Hauete, io piango ogn'hora
Lungi da la celeste alma bellezza,
Che, come uaga Aurora,
De la sua luce il ciel pinge & colora.

Titon tu sempre teco
Hai la tua donna bella,
Et io perche la mia non sempre meco?
O mia nemica stella
Qual duro fato a lagrimar m'appella?

Mira tu bianca Luna
La mia dogliosa sorte,
Et per pietate la tua luce imbruna;
Ch'altro giamai che morte
Non fia (priuo di lei) che mi conforte.

Et perche sempre uiua
Qui'l mio graue dolore,
Vo che'in un tronco di mia man si scriua,
Daphni qui in tristo humore
Stillò lontan da la sua Donna il core.

B en potra di Iesu la greggia humile
Andar secura per le piagge ombrose,
Pascendo l'herbe fresche & rugiadose
Con un'eterno & sempre uerde Aprile;
P oi che le chiaui del suo caro ouile,
Et l'honorata uerga in man ui pose
Colui, che scorge tutte l'opre ascose;
Saggio Pastor a quel primo simile:
H omai non fia chi le fontane, o i fiumi
Le turbi, o uieti l'ombre; & state & uerno
Lieta n'andra sotto si fida scorta:
V olgete al Re del cielo i santi lumi,
Mirate, com'ei gode, & si conforta
Vedendo in uostra man lalto gouerno.

P oi che nocchier dal sommo Padre eterno
Eletto sete de la nauicella
Di Pietro; che molt'anni in questa & quella
Parte, ha sospinto tempestoso uerno;
V eggiola gia col uostro alto gouerno,
Vinta ogni forza di maligna stella;
Et di si lunga uscita atra procella,
Hauer i uenti irati & l'onde a scherno;
E t con l'ardita prora coronata
Entrar nel fido & desiato porto;
V non mai segno di tempesta appare;
E t per le sponde la lieta brigata
Stanca dal lungo error gir a diporto,
Date l'humide uesti al Dio del mare?

H or ui si puo ben dir Donna beata;
Che in questo mondo tempestoso & rio,
Volta co gli occhi de la mente a Dio,
Lieta uita uiuete & honorata;
E t con le penne del pensiero alzata
La, doue si finisce ogni desio,
Si come in un terreno almo & natio,
Felice trapassate ogni giornata;
E t l'angeliche squadre ad una ad una
Mirando allegra, & le ben nate genti
Sentite a mezzo'l cor gioia infinita.
O perfetto piacere; o uera uita;
Scorger gli error del Sole; & de la Luna:
Et star soura le stelle & gli elementi.

N egro uelo il bel crin sparso & negletto;
Et habito conforme ricopria
Le belle membra de la Donna mia;
C'hauea di caldo pianto humido il petto:
E d ella piena di doglioso affetto
Dicea riuolta al cielo, ah sorte ria,
Chi mi ti toglie o dolce compagnia;
Solo de gli occhi miei lume & diletto?
P oi che non puo questo terreno & frale
Corpo teco uenir, ne uerrà il core,
E'l mio pensier, ch'altrui forza non paue:
I ndi trahendo un sospir lungo & graue
Di mezzo l'alma, uenne in uista tale,
Qual chi per troppo duol languendo more.

F ra'l cerchio d'or di mille gemme adorno,
Che coronaua l'honorata testa,
Qual matutino fior, che l'aura desta;
Giua ondeggiando il biondo crine intorno:
E t era il uiso bel, si come il giorno
Allhor, che cinta di purpurea uesta
L'aurora a i lieti amanti egra & molesta,
Fa con fronte di rose a noi ritorno:
L' habito era gentil candido uelo;
Celeste il passo, come inanzi a Dio
Da l'anime beate andar si suole;
A ngelico era il suon de le parole:
Io'l diro pur, che n'hebbe inuidia il Cielo;
Et arse chi la uide & chi l'udio.

D' angelica bellezza al suo fattore
Ruggier, quant'altra mai qua giu simile;
D'anima piu purgata, & piu gentile,
Di quante ne nudrio l'eterno amore,
N acque il mio altero, & rilucente ardore,
Ond'ogn'altro mi parue oscuro & uile;
Et s'hora è spento, altr'esca, altro focile
Ritroui Amor per auamparmi il core:
Q uest'occhi lassi, e i miei pensieri usati
A contemplar le marauiglie ogn'hora,
Ch'unqua non uide o questa etate, o quella:
S degnan mirar si basso, e adhora adhora
Piangono il ben perduto, & gli anni andati,
Ne speran di trouar cosa si bella.

A che di pioggia dolorosa il uolto
Bagnarui, d'amor pieno & di pietate?
A che'l famoso Claudio richiamate
Che n'ha qual ricco pegno Iddio ritolto?
S'egli da languir lungo, a rider uolto,
Gode lassu fra l'anime beate
D'un ben, che lieue & fuggitiua etate
Ne le rapine sue non porta auolto:
Visse fra noi fin che gentil desio
Nacque nel ciel del suo raro ualore;
Indi a uiuer piu bel ratto salio;
Et come pellegrin carco d'honore,
Per tosto porsi a i santi pie di Dio;
Lieto con lunghi paßi auanzo l'hore.

Quanto s'allegra l'alma alta & gradita,
Che si come pennato & bianco augello
Volò nel ciel, per lei fatto hor piu bello;
Poi che l'apparecchiate un'altra uita;
La qual la Parca a nostri danni ardita
Non tronchera, ne fato a lei rubello,
Piu salda che d'incude; o di martello
Opra, che'l tempo al fin consuma & trita.
Ne brama, che mouiate a seguitarla,
Mentre la tela del suo honor, ch'ordite
Non sia compita, e'l bel uostro lauoro:
E'l Re pregando di quel sommo choro,
Che qui ui laßi, fra se steßa parla,
S'ancho uiue costui, uiurò due uite.

Ben potra con le stelle a paro a paro
Questa uaga serena, che cantate
Il mondo ornar di sua rara beltate,
Senza far contra morte altro riparo:
Ne temera che'l tempo inuido auaro
Duro nemico a le cose create,
Torni d'argento le sue chiome aurate,
Mercè del uostro stil canoro & chiaro;
Beata lei, che con le uostre piume
Per un'aere d'honor uolando sale,
Oue ragiona Iddio co piu perfetti:
Beatissimo uoi, che nel suo lume
Apriste gli occhi, & da soggetto talé
Prendeste accorto alti pensieri eletti.

Casa, se l'alte tue uirtuti ardenti,
Di cui benigno ciel, lo studio, & l'arte
Ti dier si ricca, & si honorata parte,
Quanta non forse a le piu saggie menti,
Fortuna co begliocchi ognihor ridenti
Lieta secondi si, che in ogni parte
Chiare memorie del tuo honor cosparte
Viuan mai sempre in bocca de le genti;
Mostrami, come amor leggiero, & sciolto
Fugga con l'ali de pensier leggiadri
Dritto uolando a la gran Donna in seno:
Et come teco entro quel bel sereno
De l'immortalita tutto raccolto,
Sprezzi le nebbie, e i giorni oscuri & adri.

B en deurebbe la fama ardente & uiua
Mandar piu d'un pennato, & bel corriero
Hippolita, a cercar ogni hemispero
Per dar materia, che di uoi si scriua;
T al ch'ogni colle, ogni piaggia, ogni riua,
Sappia de merti uostri il pregio intero;
E'l mondo errante conoscendo il uero,
Faccia che'l nome uostro eterno uiua:
Q anto ogni riuo il mare, hespero il Sole,
Auanza d'onde quel, questo di lume,
Tutte le donne uoi, tanto d'honore:
H onestà, cortesia, senno, & ualore
Son cosi uostri; & ogni bon costume,
Come di primauera le uiole.

T emo Donna gentil, ch'alzarmi in alto
Volendo con cerate penne & frali,
Et per lo ciel de uostri honor uagare,
Mi mancheranno a mezzo'l uolo l'ali
Tal, ch'io farò si periglioso salto,
Come colui, che nome diede al mare:
Ma se pur pien di tema dispiegare
L'alto pianeta mio mi fa le piume;
Cessi tanto l'ardor del suo bel foco,
Ch'io possa in ogni loco
Le uaghezze mirar di si gran lume,
Ne stilli a poco a poco
La molle cera il sol di sua beltate,
Ond'io sia essempio a la futura etate

Et poi che'l Cielo il uostro nome altero
Alma reale ad honorar mi chiama,
Perche sprezzi il furor del tempo auaro;
Accio uiua ad ogn'hor la uostra fama,
Purgate il tenebroso mio pensiero
Co rai del uostro sol lucido & chiaro:
Et quell'ombre, che l'alma scoloraro
Del mio corpo mortal, graue, & terreno,
Quando scese dal Ciel pura & lucente;
Col uago lume ardente
Sgombrate; si che lucido & sereno,
Come da l'oriente
Esce Phebo talhor, se n'esca, & poggi,
Si, che nel Ciel co uostri honori alloggi.

Non nobilta di sangue, onde ne sete
Sol quanto si conuiene in uista altera;
Non di ricchezze honor uano & di stati;
Non terrena bellezza, che la sera
Semina il tempo, & la mattina miete
Vi dan pregi si rari, & si lodati;
Che la gloria del sangue è de passati,
I quali con la mano, con l'ingegno,
Et col proprio ualor si fero illustri:
Viue a pena dui lustri
Mortal belta, che senz'altro sostegno
E quai rose & ligustri
Et dono la ricchezza è di fortuna,
Che non osserua mai promessa alcuna.
Ma l'interna belta pura & celeste
A quell'eterna del Fattor simile.

Per cui si lieta andate & si superba,
Sour'ogn'altra ui si fa bella & gentile
Volar per questo ciel con l'ali preste
Al uero ben, ch'a uoi lassu si serba:
Non si pregno il terren di fiori, & d'herba
Rende il fiato di Zephiro, & l'humore,
Che manda Cinthia da be raggi algenti,
Come uoi co prudenti
Pensieri, & uaghi di uirtu & d'honore,
Fate le nostre menti
Grauide di leggiadre altere uoglie,
Qualhor l'alma, parlar la lingua scioglie.

Ben puo ne raggi del souran pianeta
Ceme il Re de gli augelli, intento & saldo
L'occhio tener, & in quel foco eterno,
Chiunque affisa il lume ardito & baldo
Nel bel uiso, qualhor pensosa & lieta
L'alma si mostra col suo raggio interno,
Bramosa far di noi dolce gouerno;
Qualhor a la sua lucida fenestra
S'appoggia, & del fattor l'alta sembianza;
Ch'ogni bellezza auanza,
Discopre a noi da la prigion terrestra;
A nobile speranza
Chiamando i desir nostri incauti & folli,
Che uan col senso & per piaggie & per colli.

Altre gratie, altre uoci, altre manere,
Altri costumi, altri atti, altre parole
L'anima uostra fan uaga & adorna;
Altre rose uermiglie, altre uiole

Le dipingino il uolto; altro piacere
Pioue da gli occhi, u casto amor soggiorna:
Quanto di bel Donna mortale adorna
E' uile, a lato a quel, ch'ella cortese
Per far l'anime altrui belle dispensa,
Di dolce zelo accensa;
Ma chi uedesse, quando al cielo intese
Tien le sue luci; & pensa
A la belta di Dio mirandol fiso,
Vedrebbe tutto il bel del paradiso,
O unque de le uoglie alte & leggiadre
Lasciando lorme di uirtu coperte,
Volge il gentile & honorato piede,
O per le uie del cielo ad altri incerte;
O per quelle del mondo oscure & adre;
Van seco Charita, Speranza, & Fede.
Prudenza col christallo, oue si uede
Ogni futura, ogni passata cosa,
Senza cui ben oprar non c'è concesso;
Talhor le siede appresso,
Talhor nanzi le ua graue & pensosa;
Seco parlando spesso,
Come si debba andar per questo bosco
De la uita mortal fallace & fosco.
L odata castita, non gia da morso
D'infamia, o di timor guidata, & retta,
Ma da fren di ragion dolce & soaue,
Segue questa gentil uaga angioletta,
Oue de suoi desii riuolge il corso;
Come legno maggior picciola naue:

Del ſuo ricco theſor l'aurata chiaue
Tien corteſia; & quel diſpenſa, & dona
Con giudicio, & ragion ſempre a chi merta,
Et con la mano aperta
Chiama a ſuoi doni ogni gentil perſona;
Sendo ſecura & certa,
Che piu d'altro felice è ſol colui,
Che puo giouar, & gioua ſpeſſo altrui.

Non piu che da la cieca notte l'ombra,
O la luce dal ſole, alta uirtute
Da lei giamai ſi parte, o s'allontana;
Et per condurla al porto di ſalute
Ogni nebbia, che'l cor ſouente ingombra,
Fa dal ſuo bel ſeren ſempre lontana;
Tal, che del uoſtro honor ſuona la Tana,
L'Ibero, il Nilo, l'Indo, & quanto ſcerne
Queſt'ampio Ciel con tanti uaghi lumi;
Et, mentre al mare i fiumi
Correnti, porteran l'onde paterne;
Mentre dolci coſtumi
Haurà Donna gentil; uiurà fra noi;
Et ne l'imperio eterno ancho dopoi.

O de' doni del ciel ricca & felice
Alma, lieta che con ſi fide ſcorte
T'inalzi al ſommo ben, qualhor ti piace;
Non per ſentier, per uie dubbioſe & torte,
Ma per dritte & ſecure, oue non lice
Alzarſi con penſier uano & fallace;
Tu con eterna, & ripoſata pace
Appaghi nel Signore ogni tua uoglia;

Mirando

Mirando doue i santi angeli eletti
In mezzo a i piu perfetti
Tengono un seggio d'oro, onde la spoglia,
Ei mondani diletti
Scarca, lasciati in terra, udir potrai
Ragionar Dio senza stancarti mai.
Se con penne di stil cotanto alzarti
Non puoi Canzon, quanto s'inalza & uola
La gloria di colei, che scriui & canti;
Dille in uoci tremanti.
O di ualor Phenice unica & sola,
I ui uengo dauanti
Sol per saper, se'l mio cantar u'annoia,
Accio che tosto mi nasconda, o moia.

Se mai sempre il tuo allor caro & amato
spieghi i suoi rami, & le bellezze conte;
Se sempre adorni ogni honorata fronte;
Senza temer furor di Gioue irato;
Poi che contra la morte il ciel t'ha dato
L'armi, con le tue man ueloci & pronte,
Et d'herbette, & di fior spoglia ogni monte,
Onde non tardi il tuo soccorso usato:
Sgombra ogni mal dal corpo egro & infermo,
Che si rara belta turba & oscura;
Come nube talhora il tuo bel raggio:
Prendi di questa Donna o Phebo cura,
Accio non resti il mondo ignudo & hermo;
Qual priuo del suo honor abete, o faggio.

D a qual uago splendore il lume haurete
Tenebrosi occhi miei, se il uostro sole
Chi ueste d'herbe i prati & di uiole
Copre di nubi, & le sue luci liete?
D i che soaue cibo homai uiurete
Orecchi miei, se'l suon de le parole
Formate in ciel fra quelle sante schole
De l'alme care a Dio piu non udrete?
L asso, state rinchiusi, & sordi ogn'hora,
Che non uedrete mai Donna si bella,
Ne udrite piu si saggie uoci accorte;
S in che con lieta, & gratiosa stella,
Vna felice & fortunata Aurora
In grembo a tanto ben non ui riporte.

P erche nel Tauro cento uolte, & cento
Alberghi il sol col suo dorato crine;
Perche piu uolte il ghiaccio, & le pruine
Torni a por freno al fiume otioso & lento;
P erche'l ciel uago d'ogni mio tormento
Solcar mi faccia ogn'hor stagi & marine;
Ricercando del mondo ogni confine,
Si come uela presta ad ogni uento;
T errò sempre nel core & uiua & bella
La uostra idea; & ne la mente ogn'hora
Le molte gratie, onde si altera andate;
E t se l'orgoglio di maligna stella
Non rompe i miei pensieri, in ogni etate,
Viurete a par del Sole, & de l'Aurora.

Mentre rugiada dal gelato raggio
Cadra di Cinthia, & da le fredde stelle,
Mentre purpurei fiori, herbe nouelle
Vago rendranno & dilettoso maggio;
Mentre torra le frondi a l'olmo, al faggio
L'Autunno auaro & lieui fiere & snelle
Hauranno i boschi; & per le strade belle
Del Ciel, se n'andra Phebo al suo uiaggio;
La nobil cortesia, con che m'hauete
Legato il cor di nodo si tenace,
Terrò sempre ne gli occhi; & ne la mente:
Scorgami il mio destino, oue a lui piace,
Ch'io u'haurò sempre nel pensier presente;
Con le uirtu, di cui si ricca sete.

ODA NEL SVO NATALE.

Poi che di uaghi fiori
Ha gia l'anno spogliato,
E d'herbe fresche ogni uicino prato;
Prestami Apollo, accio il bel giorno honori,
Le uerdi frondi de tuoi sacri allori.
Dico il giorno sereno,
Che del santo paese
Vestita d'humiltà l'alma discese:
Et d'Adria ne l'altero almo terreno
Aperse gliocchi a la gran Donna in seno.

N on è arbuscello schietto,
Non è colle, ne riua;
Oue sia fronda, fiore, o herbetta uiua,
Si gli ha l'Autunno con sdegnoso affetto
Priuo del lor honor le spalle, e'l petto.

P restami o chiaro Sole
Le tue sacrate frondi,
Accio un nouello altar orni & circondi:
Et far lo dei, poi che t'honora, & cole
L'ingegno mio con scritti, & con parole.

E rgete un ricco altare
Fanciulli; e'n questo loco,
Accendete un lucente & uiuo foco,
Ch'arda con le uiuaci fiamme & chiare
Le ricchezze, ch'Arabia a noi suol dare.

C hi mi porge la Lira;
Che da quel ramo pende,
Mentre il bel foco al ciel s'inalza & splende;
Et dal piu puro suo dolce odor spira;
Mentre la Musa mia lieta m'inspira?

C antiam dotta Thalia
Il bramato ritorno
Di questo per me lieto, & sacro giorno;
Cosi mai sempre il tuo bel fonte sia
Pien del soaue humor di Poesia.

O gni pensier noioso,
Ogni ingordo desire,
Vada lontano, & fugga ogni martire
E'n questo allegro giorno & dilettoso
Viua meco piacer, pace, & riposo.

Non caggia atra importuna
Nebbia da l'aere puro,
Che renda questo di fosco & oscuro:
Ma uada ogn'ombra, & ogni cosa bruna,
A starsi con la notte & con la luna.

O di per me giocondo,
Per me felice ogn'hora:
Con cui nel grembro de la uaga Aurora
Con l'aspetto del ciel lieto & secondo,
Venni contento ad habitar nel mondo.

Il Sol ti faccia eterno
Si, che non aprin l'hore,
C'han de l'arbergo suo dolce gouerno
Mai altro di; ne col suo fosco horrore
Copra la notte il tuo uago colore.

Et la stagion fiorita
Col suo temprato cielo,
Da te lontano faccia il caldo, e'l gelo
Tornando in dietro uaga & colorita
A uiuer teco una beata uita.

Non ti do gigli o rose
Per coronarti il crine,
C'homai gli ha tolti il ghiaccio, & le pruine:
Ma con uoci leggiadre & amorose
Narro ad ogniun le tue bellezze ascose.

Fanciulli homai cantate
Accolti in lunga schiera;
Et con una gentil noua manera
Questo felice di meco honorate,
Ond'ei sia'n pregio a la futura etate:

E t a Baccho rendete
Nel uoſtro dolce canto,
A cui è ſacro queſto giorno ſanto,
Gratie infinite, ſi come deuete,
Con uoci chiare, & con le faccie liete.

G ratia ſe i Cieli a uoſtra gloria intenti
Vi fer cigno gentil, che con le belle
Penne, uolando a queſte parti, e a quelle,
Arreſtate col canto i fiumi, e i uenti;
P erche co i chiari & honorati accenti
Non alzate colei ſoura le stelle,
Le cui ardenti, & lucide fiammell
Fan del bel foco ſuo uaghe le genti?
S piegate l'ali pellegrine & bianche
Cantando il ſuo bel nome; onde la uoce
Voſtra ſuonin Lucretia i ſaſſi & l'onda;
A ccio pigra uecchiezza non l'embianche
Le bionde chiome; ne la parca atroce
La porpora del uiſo le naſconda.

Allhor, che'l di cinto di rose usciua
Da le lucide porte d'oriente;
Et fea col uolto suo lieto & ridente
Chiaro ogni fiumicel, uerde ogni riua;
De le solite sue uaghezze priua
La bella pastorella egra & dolente
Vedendo Batto, al Sol uolta la mente,
La mesta bocca in queste uoci apriua.
Occhio ardente di Dio, che uali, & poi
Sprezzando i colpi de la dura morte,
Sgombrar ogni dolor, che ne molesti:
Rendi sana Licori, accio non resti
Pouero il mondo, le bellezze morte,
Che morendo morran ne gliocchi suoi.

Perche'l cor di pensier freddi & gelati
M'armi ragione a la mia pace amica;
Perche con l'alma ragionando dica,
Ritira i sensi tuoi folli & sfrenati;
Vedi, ch'al pianto, & i martiri usati,
A l'amorosa tua graue fatica,
Ti mena questa uoglia empia & nemica,
Per tornar i tuoi di foschi & turbati;
Non puo di duo begli occhi al dolce foco
Contender si, che non si rompa & stille
Il duro ghiaccio di sua casta mente:
Ond'io mi sento dentro a poco à poco
Crescer la fiamma, & sorger le fauille;
Et l'alma al proprio mal cieca consente.

Soura le riue gloriose & sole,
V l'alta Donna con l'aurato freno
Gouerna d'Adria il ricco, & bel terreno
Di palme adorno piu che di uiole;
Poi che ne l'Ocean s'ascose il sole
Batto Pastor di graue doglia pieno,
Al raggio de la Luna almo & sereno,
Ne l'arena segnò queste parole.
Amore io amo & ardo, & non se'l crede
Chi m'accese nel cor si chiari ardori
Col dolce foco de begliocchi suoi:
Sappil tu lido altero, uditel uoi
Onde schiumose, & ditelo a Licori,
Se in queste parti mai la porta il piede.

Se ne le piagge dilettose & sole,
Ch'ornano il terzo ciel, lieta ti uiui,
Ou'è mai sempre primauera & giorno;
Et lungo i freschi & christallini riui
Di celesti amaranthi, & di uiole
Ti rendi il biondo crin uago & adorno;
Se nel dolce soggiorno
Di que felici spirti ti diporti,
La fama cui con penne bianche & belle
Et queste parti, & quelle
Cercando ua per sentier lunghi & torti,
China le caste orecchie al pianto nostro,
Mentr'io ti sacro questo puro inchiostro.

Chi na que lumi, onde ſi bel deſio,
Nacque in ogn'alma di uirtu, & d'honore
Mentre del tuo bel ſol fu degno il mondo,
Che uedrai mille amanti il caldo core
Stillar per gli occhi in lagrimoſo rio,
Facendo un mar di doglia alto & profondo:
Et col crine irto & biondo
Sparſo, le Nimphe meſte & angoſcioſe
Per l'onde ſalſe, & per l'humide arene
La lor perduta ſpene
Con uoci ſoſpirar alte & doglioſe;
Et ſonar l'aere puro, e i duri ſcogli;
Perche del noſtro ben morte ci ſpogli?
Vedrai i uaghi & pargoletti amori
Sul bianco & freddo ſaſſo, oue s'aſconde
Il tuo ricco mortal leggiadro manto,
Priuate del ſuo honor le uerdi ſponde
Da le piene pharetre aurati fiori
Verſar con caldo & doloroſo pianto:
Et con querulo canto
I cigni d'Adria bianchi & pellegrini
Pianger la tua immatura acerba morte,
Come ſenza conſorte
Tortorella talhor tal, che i uicini
Lidi piangon con loro, e'l mar ſoſpira
Doglioſo in uiſta, & pien d'orgoglio & d'ira.
Non è ſi ignuda & pouera la Terra
Poi che l'Autunno con l'auara mano
Ha ſpogliato di foglie ogni arbuſcello;

Et le penne non uolse
A seguir il tuo uolo, a starsi teco
Fra la gente felice & amorosa,
Se sempre tenebrosa
Esser l'aria deueua, e'l mondo cieco
Dopo l'amara tua graue partita;
Et infelice & misera la uita?
O tre fiate & piu beato spirto,
Che con quell'alma benedetta & pura
L'hore del lungo di lieto dispensi;
Et l'alto magistero di Natura
Mirando, hor sotto un lauro, hor sotto un mirtho
Pasci i desir di sue bellezze accensi;
Et quanto brami & pensi
Le mostri hor ne begliocchi, hor nel sembiante,
Ne temi che la morte ti scompagni
Da tuo ricchi guadagni,
Ne che notte l'asconda: o solo amante
Auenturoso, & piu d'altro beato,
Quanto l'inuidio si felice stato.
Canzone una Angioletta
Vedrai piu d'altra bella, e a Dio piu grata
Fra la gente del cielo cittadina.
A lei mesta t'inchina,
Et dille: Benedetta alma ben nata,
Piange il misero mondo il tuo partire,
Et uorria di dolor, ne puo morire.

S aggio ſcrittor, per cui chiaro & uiuace
A cari figli, al ſecolo futuro
Sarà'l noſtro idioma; homai ſecuro
D'hauer col fero Tempo eterna pace;
A lzerà ſempre al ciel l'ardente face
Di uoſtra gloria, il ſuo lucente & puro
Lume, ſenza temer che'n parte oſcuro
Lo renda orgoglio di deſtin predace:
M olto ui de il mio honor dotto Sperone.,
Ma piu ui deue queſta lingua noſtra,
Di cui ſete Ariſtotele & Platone;
H omai con l'altre due di pari gioſtra,
Ne ſi finira forſe la tenzone,
C'haurà la palma, & fia la gloria uoſtra.

S e piena di gentile alto deſio
Gratia uer uoi la bella Donna giri
Gli occhi ſereni in ſi pietoſi giri,
Ch'ogni uoſtro martir copra d'oblio;
S e giamai uento impetuſo & rio
Di ſuo diſdegno contra uoi non ſpiri,
Onde di pianto mai, ne di ſoſpiri,
Non paghiate ad amor l'uſato fio.
V olgete il ſaggio ſtil de l'intelletto,
Et date lume, & ombra al mio diſegno
Si, che paia di man del dotto Apelle;
A ccio che'l Mondo poi come perfetto
Lo ſerbi ſempre, & di memoria degno,
Fra l'altre coſe glorioſe & belle.

M entre lieti trahean Chromi & Aminta
Con le nodose retti i pesci a riua,
Per l'onda queta, & d'ogni orgoglio priua,
Da be raggi del sol tutta depinta.
L' irta chioma di fior candidi auinta
Micone, a cui la prima piuma usciua
Da le purpuree gote, errando giua
Con la barchetta sua di frondi cinta;
E t pieno di desir caldo & gentile
L'acqua mirando in questa parte, e'n quella,
A le figlie di Nereo alto dicea;
N on uide unqua il mar d'India, o quel di Thile
Nimpha, come Amarilli adorna & bella,
Et perdonimi Dori, & Galathea.

T ratto Micone il picciol legno haueа
Da l'onde irate trauagliato & lasso
Sul lito, doue a i sordi uenti il passo
Con l'arenose sue spalle chiudea;
E t riuolti i pensieri a la sua Dea,
In cui la mente affisa a ciascun passo,
Con un'hamo pungente in duro sasso
Cosi pien di desio lieto scriuea.
C ome fiamma d'amor nobile & bella
Non è, quanto la mia, ne si uiuace,
Da si gentil'oggetto al cor mi uiene:
C osi donino i Cieli eterna pace
Ad Amarilli mia; cosi ogni stella
Larga sempre le sia d'ogni suo bene.

O dopo la tempesta atra & oscura
De publici pensier; tranquillo porto
De le priuate gioie; oue a diporto
Scorgea la naue sua salda & secura
I l gran Cornelio; a cui studio, & natura
Dieder quanto poteano; accio per corto
Sentier, lasciando il camin lungo & torto
S'alzasse, oue la uita eterna dura;
O ue fra i chiari pellegrini illustri,
Che le lor patrie di corone ornaro,
Hor gode del perfetto, & sommo bene:
F elice albergo, sempre puro, & chiaro
Habbia'l tuo fiumicel dorate arene;
Et le tue piaggie ogn'hor rose, & ligustri.

C osi ogni assentio suo maligna sorte,
Che rende il dolce de la uita amaro,
Versi lungi da uoi, cosi ogn'hor chiaro
L'odorato Oriente il di ui porte,
C ome fra l'alme, ch'a la cruda Morte
Fan con l'armi d'honor schermo, & riparo;
Fra quante oltraggio fanno al tempo auaro
Null'è piu de la uostra ardita & forte:
S pirto di raru, & d'honorata spene,
Di cui è cosi propria cortesia,
Com'è'l ben di uertu, del uitio il male:
D oniui il suo thesor con le man piene
Il Ciel Franceschi si, che sempre sia
In uoi la forza a i desir uostri eguale.

C apel uorrei qual pellegrino augello
Con le penne di gloria alzarmi a uolo;
Et con piu be pensieri, altero & solo
Cercar del mondo & questo lido, & quello,
S eguendo il uostro honor, ch'ardente, & bello
Poggia, & sormonta hor l'uno, hor l'altro polo;
Et con felice, & glorioso uolo
Scorge de l'alme sante ogni drapello:
M ostratemi il camin, datemi l'ale
Candide, & belle, con lequai u'alzate
For de la uista de l'humana gente;
M enatemi con uoi ne l'Oriente,
Ond'esce il giorno eterno, ou'è l'etate
Stabile, & forte, & non mobile, & frale.

B en potrò Signor mio ne l'urna graue
De giorni oscuri miei, con bianca pietra
Questi solo segnar & dolci & chiari;
Questi, che con uoi uiuo, in si soaue,
In si gentil soggiorno; o se s'impetra
Dal ciel che molti siano, aspri, & amari
Sian tutti gli altri, & pochi, & nubilosi,
Felice uoi, ch'a bianco cigno eguale

Con ſi nobil deſio, montagne & mari
Sotto laſciando, e i foſchi, & tenebroſi
Lochi del mondo, al ciel ſpiegando l'ali
Dietro la ſcorta glorioſa & ſaggia
Di quel dotto Triphon, ch'unqua ſmarrita
Non ha la uia del ben, for del mortale
Carcer, come da piaggia herma & ſeluaggia
Lieto poggiate a quell'eterna uita;
Et di diletto, pien le ſante ſponde,
Ch'adornano di Dio l'alta magione,
Gite cercando con la mente ardita;
Hor doue il ſol ſi moſtra, oue s'aſconde;
Ond'eſce Auſtro piouoſo, onde Aquilone
Mirando; hor come il caldo Sirio ardente
Cacciato dal delphin ratto tramonta;
Come col ferro in man ſe'n ua Orione
Col Tauro a la ſtagion lieta & ridente?
Come Cinthia talhor preſta ſormonta,
Talhor ſegue il fratello, ond'ella prende
La luce, che lei fa lucida & bella;
Ne percio ſtanco, con l'anima pronta,
Et uaga di ſaper, doue ſi ſpende
Il giorno in honorata alta fauella
A ragionar del uero, & de l'honeſto,
Con la fidata guida ue n'andate:
Et col dotto ſcrittor, per cui s'appella
Mincio ricco & felice, hor quello, hor queſto
Prato di poeſia lieto cercate;
Non per ſegnati calli, ou'altro ingegno;
Che non ſia pellegrin, ueſtigio ſtampi;
Ma per

Ma per chiusi sentier, per strade usate
Da chi sol'è del Ciel nel mondo degno;
Cosi co i uaghi fiori in que be campi
Scelti, ui cinge il crin la uostra scorta.
O riposata uita, ò ben spes'hore,
Onde del uostro honor accesi lampi
Vedrà la pellegrina gente accorta,
Mentre fia lume il Ciel, nel mondo amore:
Ma che dirò di lui, di cui non nacque
Anima piu purgata, & piu gentile,
Da che le cose hebber forma & colore?
Veramente Beato, a cui non piacque
Quel che più ad altri aggrada; a cui par uile
Cio che piu il mondo aprezza; & ricco, & solo
S'appaga del uoler de la Natura;
Ei senza ambition uana & ciuile
Alza i pensieri a glorioso uolo,
Lasciando a tergo ogni mondana cura:
E'n uece di palagi alti & ornati
Di bianchi marmi, & d'oro, onde superba
Ne ua la patria sua for di misura,
Fra le selue frondose, e i uerdi prati,
A la stagion matura, & a l'acerba
In picciol tetto alberga, u le campagne
Verdeggiar, & con l'onda pura & uiua
Scender uede il ruscel tra i fiori & l'herba,
Che spesso dolce mormorando piagne
Forse la Nimpha sua sdegnosa & schiua;
Onde sento alternar fra gli arbuscelli

Progne con la sorella i casi loro,
Onde i fiori scherzar con l'aura estiua.
Solchi chi uole & questi mar, & quelli
Vago di posseder gemme; & thesoro;
Vadan pur altri per ornarsi il crine
Di gloriosa & triomphal corona
Fra'l ferro, e'l fosco, ou'in uece d'alloro
Morte lor. dona un doloroso fine;
Ei con pensero, & mente intera & bona
Gode in se stesso; & co i possenti uanni,
Con le piume d'honor candide; al Cielo
Lieto s'inalza, oue con Dio ragiona;
Le sue glorie uiuran, mentre che gli anni
Hauranno giorni; e'l uerno neue & gelo.
O uenerabil ueglio, a uoi m'inchino,
Come al uero splendor del secolo nostro.
Pien di gentile & amoroso Zelo;
Et prego, che benigno alto destino
Conserui uiue a par del nome uostro
Queste mie charte, & questo puro inchiostro:

O di dal cielo un grido alto & canoro,
Ch'a uera penitenza homai t'inuita
Anima ne gli error chiusa & sepolta;
Senti il gran Re di quel celeste choro,
Che ti richiama a la felice uita
Et tu pur stai ne piacer falsi inuolta:
O cieca & sorda, ascolta,
Vedi con quanto amor, con quanta cura
Egli pauenti del tuo eterno danno;
Et pur d'anno in anno
Troppo piu che non dei fatta secura,
Di colpa in colpa, & d'uno in altro fallo,
Fatt'hai contra a'l ben proprio un duro callo.

Non odi che'l Signor ti prega, & dice.
Bagnati anima trista al sacro fiume
Di penitenza, e'n quel ti laua, & tergi;
Indi come purgata peccatrice
Tutta coperta di purpuree piume
Al tuo caro fattor t'inalza & ergi;
Et la nebbia dispergi
Co raggi del dolore atroce & duro
De le tue colpe, & de terreni inganni;
Spiega i possenti uanni
Amica mia; & a quell'aere oscuro,
A quella inferna & lagrimosa ualle
Scorta da Charita, uolgi le spalle.

Deh uieni sposa mia che gia passato
E' l'aspro uerno, & le pruine, e'l ghiaccio;
Et depingono i fior la terra nostra;

Spiran le uiti il lor odore usato,
Portano i fichi, uerdi figli in braccio
Et gia la tortorella a noi si mostra;
Quella terrena chiostra
Lascia colomba mia, mostrami il uolto,
Ch'io feci a mia sembianza ardente & bello,
Et con un ramuscello
Di uerde palma nouamente colto;
Non attendendo, che la carne moia
Riedi a cibarti de l'eterna gioia.

V ieni diletta mia, ch'io pur t'aspetto
Con braccia aperte, per pigliarti in grembo
Con la man di pieta leggera & presta,
Et tutto acceso d'amoroso affetto;
Colt'ho d'eterni fiori un pieno lembo
Per adornarti la candida uesta;
Esci da la tempesta
Del mar profondo del piacer mortale;
Et uieni a tor di uita la corona,
Che di mia man si dona
A chi lasciando il ben fallace & frale
A questo eterno & uero s'alza & uola,
Et de le uoglie mie sol si consola:

E t tu anima trista non intendi
La uoce del Fattor, che te pur chiama
Per darti parte del celeste regno?
Pigra perche non sorgi, & non contendi
Al uano senso, che tua morte brama?
Perche del tuo fallir non prendi sdegno?

Et perche quest'ingegno,
Ch'egli ti diede, onde scorgesti il bene;
Et uedesti il camin de la salute
Dato il tergo a uirtute
Hai riuolto a cercar cose terrene;
Intento ad honorar bellezza humana,
Che dal uero ti toglie & t'allontana.

De i mondani pensieri il fosco uelo,
Ch'appannan gli occhi tuoi squarcia, & rimira
L'alta belta di quell'imperio eterno:
Iui sempre è sereno, & lieto il Cielo,
Vento di gratia dolcemente spira,
Ne mai proua que campi o state, o uerno:
Altre rose in eterno
Spiegano al sol il lor purpureo crine,
Et per le ualli altri odorati gigli,
Altri bianchi, & uermigli
Fior, sparsi di rugiade mattutine
Piu uaghe fan, che di lauri, o di mirti
Ghirlande a i santi, & gloriosi spirti.

Iui le piante belle & uerdeggianti
Carche di frutti inusitati & strani
Fan le selue fiorite & dilettose:
Fiumi di uolupta chiari & stagnanti
Bagnano i sempre uerdi & lieti piani;
Et per li colli, & per le piaggie ombrose
In uece di dogliose
Voci di Progne & de la suora; ogn'hora
S'ode armonia angelica & soaue:

Iui forza non haue
Morte, o Fortuna, che i men degni honora;
Ne la bianca uecchiezza in un momento
Torna le chiome di color d'argento.
I ui non uolan gli anni, i mesi, o l'hore
Scorte dal tempo fuggitiuo & lieue;
Ne cede unqua a la Notte il chiaro giorno;
La uagha Cinthia non rinasce, & more
Ne l'aere d'atre nubi oscuro & greue;
Col carro d'or non si riuolge intorno
Phebo, ad un modo adorno
E' sempre l'alto seggio, con la luce
Onde piglia splendor la Luna, e'l Sole;
Sempre pien di uiole
Le tempie, e'l biondo crine il di riluce
Ne gli occhi ardenti, & ne la chiara fronte
Di lui, che fece il bel nostro Orizonte.
C o gli angeli contente a paro a paro
Vanno cantando l'anime beate,
Godendo d'un piacer perfetto & uero,
Senza temer giamai, che nullo amaro
Possa turbar le lore dolcezze usate;
Et con nouo piacer riuolte al uero,
Co gli occhi, & col pensiero
Accese d'un amor dolce & gentile
Ogn'alto lor desio menano a riua:
Ma qual fia che descriua,
O chiuder possa in charte humano stile
Quanta gioia produce, & quanto gioco

L'auenturoso & fortunato loco?
Prendi il christallo homai anima trista
De la conscienza, e'n quel ti tergi & specchia,
Onde'l tuo primo amor t'ami & apregi;
Non sopportar, che la tua uaga uista
Turbi macchia di colpa noua, o uecchia;
Pagar conuienti a Morte i priuilegi;
Et co gli aurati fregi
Lasciar il corpo a la sua antica Madre;
Pero fia meglio, che purgata & bella,
Si come uedouella
Ritorni a riueder l'amato Padre,
E'n mezzo di que santi angeli eletti
A uiuer sempre alato a i piu perfetti.
Canzone ardente & calda
D'un soaue pentir del mio fallire,
Alzati a quel Signor, che tutto uede;
Et di; con piena fede
Acceso di deuoto alto desire;
Humile chi mi feo pieta ti chere;
Et grida miserere, miserere.

PER LA SIGNORA DONNA IVLIA GONZAGA.

SE DI penne giamai candide & belle
V'ornaste pensier miei le spalle e'l petto,
Per inalzarui al regno de le stelle
Col fauor di felice & chiaro oggetto,
Ornateu'hor, & sian proprio di quelle,
Che di poggiar per l'aria hanno diletto,
Vsate a ricercar il mondo intorno
Et mirar, oue nasce, & more il giorno.

Amor, che ne sereni lumi uaghi
Sempre uittorioso & lieto stai;
De la cui gran belta tanto t'appaghi,
Che con lor uiui, & non ti parti mai,
Ond'anime contante ardi, & impiaghi
Quante miran gli acuti ardenti rai,
Prestami l'ali si, che con l'ingegno
Mi lieui di sue lodi al uero segno.

Ecco che da begliocchi Amor m'inspira;
Et m'inuita la Musa a dolce canto:
Fugg'huom, ch'a uera gloria non aspira;
Et che di uitij al cor s'ha fatto manto,
Che non deue sentir si casta lira
Chi non è d'ogni error purgato & santo;
Et caggian fior dal Ciel di Citharea,
Mentre ch'io canto esta terrena Dea.

Poi che quel secol prisco, & gli anni d'oro,
Et l'eta; che gia fu lieta & beata
Raccolto insieme ogni suo bel thesoro
A le case del Sol fu ritornata,
Restò questo di Dio degno lauoro,
Questa patria felice & honorata
Qual tronco senza rami, & senza foglia,
Pouera di piacer; ricca di doglia.

La pace se'n fuggi seco & l'amore,
I diletti, le gioie, il riso, e'l gioco,
Et tutto quel, che piu serene l'hore
Rendeua in questo tenebroso loco;
Lasciaro in uece lor odio; furore,
Guerra, pianto, sospir tormento, & foco,
Che di fiamme, di sangue, & di ruine
Ricoperser del mondo ogni confine;

I chiari fiumi & le fontane pure
Non correan piu lucenti & be christalli;
Ne le quercie qual pria nodose & dure
Sudauan mel ne le profonde ualli;
Le riue diuentar aride e oscure
Gia uestite di fior purpurei & gialli,
Le quali in uece d'acque fresche & grate,
Di sanguigna rugiada eran bagnate.

L'alme, che di uirtu chiara & ardente
Seguiuan l'orme gloriose & belle,
Suiate da desij, uolser la mente
A cercar di piacer strade nouelle;
Et lasciando il camin, ch'a l'oriente
Ci conduce del bene, & a le stelle,
Per la strada de sensi s'inuiaro,
Ou'è poca dolcezza, & molto amaro.

Et tutti i lor pensier riuolti al male
Si diedro a trouar noui tormenti,
Noui modi di tor l'aura uitale
Inanzi tempo a le mal nate genti,
Cosi'l mondo, che prima al Cielo eguale
Rempieua di piacer l'humane menti,
Si fe selua d'horror fosca & ombrosa,
Al raggio d'ogni ben chiusa, & nascosa.

Vedendo il ſaggio Padre di Natura
Al cui imperio ſoggiace ogni elemento;
Che rende l'aria, hor nubiloſa, hor pura,
Et col cenno corregge il mare, e'l uento,
Che l'opra, ch'egli hauea con tanta cura
Fatta di ricco & nobile ornamento,
Era un mar di dolor largo & profondo,
Lo preſe alta pieta del cieco mondo.

Onde per ritornar uago & beato;
Com'era ne prim'anni, il baſſo regno;
Pensò mandar in queſto humano ſtato
Di ſua uera beltade il piu bel pegno;
De la cui gran uaghezza inamorato
Il mondo, haueſſe ogni altra coſa a ſdegno;
Et dietro l'orme ſue pregiate & ſante
Torceſſe i paßi dal camino errante.

Et quante forme ne la mente hauea
Di belta ſenza par uera & perfetta
Mirando col penſier, la bella Idea
Scelſe di queſta ſemplice angioletta,
Che piu d'ogn'altra di bellezze ardea;
Et quella hauendo fra cotante eletta
Formò di propria man l'alta figura,
Raro & nouo miracol di Natura.

Qual in ricco giardin pronta donzella
Per coronarsi il giouenetto crine,
Spoglia de i uarÿ fior l'herba nouella
Di uaga rosa le pungenti spine;
Cosi per far costei leggiadra & bella
A le piagge del ciel tolse le brine;
Al suo gran mar le perle, a i monti l'oro
Il gran Rettor di quell'eterno choro.

Non Phidia, Apelle, o chi pinse & scolpio
Meglio in duri metalli, in marmi, o'n charte,
Di questa uera imagine di Dio
Haurian saputo far la minor parte;
Compiacque in questa sola al suo desio,
Ne piu poteua far Natura, & Arte;
Ne fu per tutto cio gran marauiglia
Sendo sola di Dio fattura & figlia.

Ma che diro, che come un sogno al uero
Non sia di sua beltà celeste & uiua,
A cui se non aggiunge alto pensiero
Qual penna fia che la dipinga, o scriua?
Materia certa da stancar Homero;
O s'alcun'altro à maggior segno arriua.
Dettami Donna de le sante schole
Sensi del merto suo degni & parole.

Potrebbe il dolce riso arder il mare,
Far liquida la Terra, & freddo il foco
Tal, che le lodi piu pregiate & chiare
Al suo uero ualor sariano poco,
Non ha Vener lassu cose si care,
Oue scherzano ogn'hor diletto & gioco,
Che non cangiasse a un riso di costei,
Per arder del suo amor huomini, & Dei.

Ma che cerch'io d'annouerar le stelle,
O del lito Tirrhen le salse arene,
Volendo dir del fior de l'altre belle
Cio, ch'à sua gran bellezza si conuiene;
Se quante furon mai lingue & fauelle
Di maggior grido, & di piu salda spene,
Non saprian dir la millesima parte
De le uaghezze in lei da Dio cosparte.

Formata, c'hebbe l'opera gentile
Fra tante anime a lui care & dilette,
Che uiuean sempre in quel fiorito Aprile,
Vna ne scelse de le piu perfette;
Et lei, che tutta pura era & humile
Lauata prima sette uolte, & sette
D'ardente charita nel fiume eterno,
De la fattura sua pose al gouerno.

Poi che nel caro albergo ella s'ascose
C'hauea le stanze trasparenti & terse,
Con l'auree chiaui sue destre e'ngegnose
La ricca porta, & le finestre aperse;
Et le serene luci & amorose
Al suo santo fattor uolte & conuerse;
Mirando fiso ne l'eterna mente
Si fece piu che pria chiara & lucente.

E' nginocchiata inanzi al sommo padre,
C'hauea uaghezza di si bella figlia;
Li rendeo gratie in si saggie & leggiadre
Note, ch'empier ciascun di marauiglia:
Indi riuolta a le superne squadre
D'un honesto rossor fatta uermiglia,
Comincio a rimirar co i lumi intenti
Le lunghe schiere de le liete genti.

Qual Virginella semplicetta & pura,
Che sin'allhor entro un'albergo ascosa
Habbia tenuto la paterna cura,
Poscia che fatta l'han nouella sposa
O sue proprie bellezze, o sua uentura,
Se'n ua per la citta uaga, & bramosa
Gli occhi uolgendo, oue'l desio la mena,
Et di stupore, & di diletto piena.

Cosi la

Cosi la donzelletta humile & queta
Volgendo i lumi desiosi intorno
Risguardaua talhor quel bel pianeta,
Che ne riporta in grembo il nouo giorno;
Talhor la Luna, c'hor turbata, hor lieta
Fa ne l'ultimo Cielo il suo soggiorno;
Et hor le fixe stelle, & hor l'erranti,
Et gli anni, e i mesi, e i di presti e uolanti.

Gli angeli eletti, & l'altre anime sante
Piene di marauiglia & di stupore,
Come la cara amica acceso amante;
Mirauan sua beltate arse d'amore;
Et doue ella uolgea le belle piante,
Ch'orme imprimeuan di perpetuo honore
Lodandola, seguiano il suo camino
Per lo lucido cerchio christallino.

La uaga Fama, che con chiara tromba
Giua uolando in questa parte, e'n quella
Con occhi d'Argo, & penne di colomba
Portò per tutti i cerchi la nouella;
Di cui il grido anchor suona, & rimbomba
Ne l'ampio & ricco albergo d'ogni stella,
Che uisto non hauean l'alme beate
Alma si pura, o si rara beltate.

A si chiaro romore, a si bel grido,
A cosi dolce & strana marauiglia,
Ogni uirtu celeste il caro nido
Lasciò per ueder lei, con liete ciglia
Il fanciulletto Iddio signor di Gnido
Spiegando l'ala candida & uermiglia
Salio lassu co pargoletti amori,
Lasciando gli archi, & le pharetre a i fiori.

Non miracol si nouo e inusitato
Di duo soli ueder parue a le genti
Allhor che Claudio col bel freno aurato
Reggeua Roma; & co pensier prudenti,
Come a l'alme del regno fortunato
Di mirar la uaghezza & gli ornamenti
Di due bellezze, ch'Iddio date hauea
A questa pargoletta & santa Dea.

Come tenero Padre; che scolpita
Vede di se l'effigie in altrui uiso,
Pieno di dolce gioia, & d'infinita
Mai sempre sta ne gli occhi cari affiso;
Cosi in questa angioletta a lui gradita
Si specchiaua il Signor del Paradiso,
Et gli adornaua hor questa, hor quella parte,
Qual madre figlia, che da se diparte.

Indi disposto di mandarla in terra,
Et seco l'aurea etate, e i dì felici;
Et quel ben, che lassu rinchiude & serra
Ne le fiorite sue uaghe pendici,
Accioche'l mondo dopo tanta guerra
Hauesse pace, & tutti i Cieli amici;
Basciolla in bocca, & le mandò nel core
Eterno foco del suo santo amore.

Dicendo col parlar suo saggio & piano,
Ne l'aspetto qual suol graue, & humile,
Figliola del mio amore, & di mia mano
Bella fattura, & pegno alto & gentile,
Accio che l'infelice stato humano
Hor più che giamai fosse oscuro & uile,
Torni, com'era pria chiaro & pregiato,
Et sia'l uiuer la giu lieto & beato;

Accio che l'alme, che quindi mandai
A uestir di mortal caduco uelo,
Volgano al suo fattor le luci homai
Piene di santo & di celeste Zelo,
Ricca piu d'altra al mondo te n'andrai
Del uero ben, de le uirtu del Cielo;
Et con l'ardor, che nel tuo petto inuio
Le genti accenderai de l'amor mio.

Iui forza non haue
Morte, o Fortuna, che i men degni honora;
Ne la bianca uecchiezza in un momento
Torna le chiome di color d'argento.
I ui non uolan gli anni, i mesi, o l'hore
Scorte dal tempo fuggitiuo & lieue;
Ne cede unqua a la Notte il chiaro giorno;
La uagha Cinthia non rinasce, & more
Ne l'aere d'atre nubi oscuro & greue;
Col carro d'or non si riuolge intorno
Phebo, ad un modo adorno
È sempre l'alto seggio, con la luce
Onde piglia splendor la Luna, e'l Sole;
Sempre pien di uiole
Le tempie, e'l biondo crine il di riluce
Ne gli occhi ardenti, & ne la chiara fronte
Di lui, che fece il bel nostro Orizonte.
C o gli angeli contente a paro a paro
Vanno cantando l'anime beate,
Godendo d'un piacer perfetto & uero,
Senza temer giamai, che nullo amaro
Possa turbar le lore dolcezze usate;
Et con nouo piacer riuolte al uero,
Co gli occhi, & col pensiero
Accese d'un amor dolce & gentile
Ogn'alto lor desio menano a riua:
Ma qual fia che descriua,
O chiuder possa in charte humano stile
Quanta gioia produce, & quanto gioco

L'auenturoso & fortunato loco?

P rendi il christallo homai anima trista
De la conscienza, e'n quel ti tergi & specchia,
Onde'l tuo primo amor t'ami & apregi;
Non sopportar, che la tua uaga uista
Turbi macchia di colpa noua, o uecchia;
Pagar conuienti a Morte i priuilegi;
Et co gli aurati fregi
Lasciar il corpo a la sua antica Madre;
Pero fia meglio, che purgata & bella,
Si come uedouella
Ritorni a riueder l'amato Padre,
E'n mezzo di que santi angeli eletti
A uiuer sempre alato a i piu perfetti.

C anzone ardente & calda
D'un soaue pentir del mio fallire,
Alzati a quel Signor, che tutto uede;
Et di; con piena fede
Acceso di deuoto alto desire;
Humile chi mi feo pieta ti chere;
Et grida miserere, miserere.

PER LA SIGNORA DONNA IVLIA GONZAGA.

E di penne giamai candide & belle
V'ornaste pensier miei le spalle e'l petto,
Per inalzarui al regno de le stelle
Col fauor di felice & chiaro oggetto,
Ornateu'hor, & sian proprio di quelle,
Che di poggiar per l'aria hanno diletto;
Vsate a ricercar il mondo intorno
Et mirar, oue nasce, & more il giorno.

Amor, che ne sereni lumi uaghi
Sempre uittorioso & lieto stai;
De la cui gran belta tanto t'appaghi,
Che con lor uiui, & non ti parti mai,
Ond'anime contante ardi, & impiaghi
Quante miran gli acuti ardenti rai,
Prestami l'ali si, che con l'ingegno
Mi lieui di sue lodi al uero segno.

E cco che da begliocchi Amor m'inspira;
Et m'inuita la Musa a dolce canto:
Fugg'huom, ch'a uera gloria non aspira;
Et che di uitij al cor s'ha fatto manto,
Che non deue sentir si casta lira
Chi non è d'ogni error purgato & santo;
Et caggian fior dal Ciel di Citharea,
Mentre ch'io canto esta terrena Dea.

P oi che quel secol prisco, & gli anni d'oro,
Et l'eta; che già fu lieta & beata
Raccolto insieme ogni suo bel thesoro
A le case del Sol fu ritornata,
Restò questo di Dio degno lauoro,
Questa patria felice & honorata
Qual tronco senza rami, & senza foglia,
Pouera di piacer; ricca di doglia.

L a pace se'n fuggi seco & l'amore,
I diletti, le gioie, il riso, e'l gioco,
Et tutto quel, che piu serene l'hore
Rendeua in questo tenebroso loco;
Lasciaro in uece lor odio; furore,
Guerra, pianto, sospir tormento, & foco,
Che di fiamme, di sangue, & di ruine
Ricoperser del mondo ogni confine;

Vedendo il saggio Padre di Natura
Al cui imperio soggiace ogni elemento;
Che rende l'aria, hor nubilosa, hor pura,
Et col cenno corregge il mare, e'l uento,
Che l'opra, ch'egli hauea con tanta cura
Fatta di ricco & nobile ornamento,
Era un mar di dolor largo & profondo,
Lo prese alta pieta del cieco mondo.

Onde per ritornar uago & beato;
Com'era ne prim'anni, il basso regno;
Pensò mandar in questo humano stato
Di sua uera beltade il piu bel pegno;
De la cui gran uaghezza inamorato
Il mondo, hauesse ogni altra cosa a sdegno;
Et dietro l'orme sue pregiate & sante
Torcesse i passi dal camino errante.

Et quante forme ne la mente hauea
Di belta senza par uera & perfetta
Mirando col pensier, la bella Idea
Scelse di questa semplice angioletta,
Che piu d'ogn'altra di bellezze ardea;
Et quella hauendo fra cotante eletta
Formò di propria man l'alta figura,
Raro & nouo miracol di Natura.

P otrebbe il dolce riso arder il mare,
Far liquida la Terra, & freddo il foco
Tal, che le lodi piu pregiate & chiare
Al suo uero ualor sariano poco,
Non ha Vener lassu cose si care,
Oue scherzano ogn'hor diletto & gioco,
Che non cangiasse a un riso di costei,
Per arder del suo amor huomini, & Dei.

M a che cerch'io d'annouerar le stelle,
O del lito Tirrhen le salse arene,
Volendo dir del fior de l'altre belle
Cio, ch'à sua gran bellezza si conuiene;
Se quante furon mai lingue & fauelle
Di maggior grido, & di piu salda spene,
Non saprian dir la millesima parte
De le uaghezze in lei da Dio cosparte.

F ormata, c'hebbe l'opera gentile
Fra tante anime a lui care & dilette,
Che uiuean sempre in quel fiorito Aprile,
Vna ne scelse de le piu perfette;
Et lei, che tutta pura era & humile
Lauata prima sette uolte, & sette
D'ardente charita nel fiume eterno,
De la fattura sua pose al gouerno.

Poi che nel caro albergo ella s'ascose
C hauea le stanze trasparenti & terse,
Con l'auree chiaui sue destre e'ngegnose
La ricca porta, & le finestre aperse;
Et le serene luci & amorose
Al suo santo fattor uolte & conuerse,
Mirando fiso ne l'eterna mente
Si fece piu che pria chiara & lucente.

E' nginocchiata inanzi al sommo padre,
C'hauea uaghezza di si bella figlia;
Li rendeo gratie in si saggie & leggiadre
Note, ch'empier ciascun di marauiglia:
Indi riuolta a le superne squadre
D'un honesto rossor fatta uermiglia,
Comincio a rimirar co i lumi intenti
Le lunghe schiere de le liete genti.

Qual Virginella semplicetta & pura,
Che fin'allhor entro un'albergo ascosa
Habbia tenuto la paterna cura,
Poscia che fatta l'han nouella sposa
O sue proprie bellezze, o sua uentura,
Se'n ua per la citta uaga, & bramosa
Gli occhi uolgendo, oue'l desio la mena,
Et di stupore, & di diletto piena.

Cosi la

Cosi la donzelletta humile & queta
Volgendo i lumi desiosi intorno
Risguardaua talhor quel bel pianeta,
Che ne riporta in grembo il nouo giorno;
Talhor la Luna, c'hor turbata, hor lieta
Fa ne l'ultimo Cielo il suo soggiorno;
Et hor le fixe stelle, & hor l'erranti,
Et gli anni, e i mesi, ei di presti e uolanti.

Gli angeli eletti, & l'altre anime sante
Piene di marauiglia & di stupore,
Come la cara amica acceso amante;
Mirauan sua beltate arse d'amore;
Et doue ella uolgea le belle piante,
Ch'orme imprimeuan di perpetuo honore
Lodandola, seguiano il suo camino
Per lo lucido cerchio christallino.

La uaga Fama, che con chiara tromba
Giua uolando in questa parte, e'n quella
Con occhi d'Argo, & penne di colomba
Portò per tutti i cerhi la nouella;
Di cui il grido anchor suona, & rimbomba
Ne l'ampio & ricco albergo d'ogni stella,
Che uisto non hauean l'alme beate
Alma si pura, o si rara beltate.

A si chiaro romore, a si bel grido,
A cosi dolce & strana marauiglia,
Ogni uirtu celeste il caro nido
Lasciò per ueder lei, con liete ciglia
Il fanciulletto Iddio signor di Gnido
Spiegando l'ala candida & uermiglia
Salio lassu co pargoletti amori,
Lasciando gli archi, & le pharetre a i fiori.

Non miracol si nouo e inusitato
Di duo soli ueder parue a le genti
Allhor che Claudio col bel freno aurato
Reggeua Roma; & co pensier prudenti,
Come a l'alme del regno fortunato
Di mirar la uaghezza & gli ornamenti
Di due bellezze, ch'Iddio date hauea
A questa pargoletta & santa Dea.

Come tenero Padre, che scolpita
Vede di se l'effigie in altrui uiso;
Pieno di dolce gioia, & d'infinita
Mai sempre sta ne gli occhi cari affiso;
Cosi in questa angioletta a lui gradita
Si specchiaua il Signor del Paradiso,
Et gli adornaua hor questa, hor quella parte,
Qual madre figlia, che da se diparte.

Indi disposto di mandarla in terra,
Et seco l'aurea etate, e i dì felici;
Et quel ben, che lassu rinchiude & serra
Ne le fiorite sue uaghe pendici,
Accioche'l mondo dopo tanta guerra
Hauesse pace, & tutti i Cieli amici;
Basciolla in bocca, & le mandò nel core
Eterno foco del suo santo amore.

Dicendo col parlar suo saggio & piano,
Ne l'aspetto qual suol graue, & humile,
Figliola del mio amore, & di mia mano
Bella fattura, & pegno alto & gentile,
Accio che l'infelice stato humano
Hor più che giamai fosse oscuro & uile,
Torni, com'era pria chiaro & pregiato,
Et sia'l uiuer la giu lieto & beato;

Accio che l'alme, che quindi mandai
A uestir di mortal caduco uelo,
Volgano al suo fattor le luci homai
Piene di santo & di celeste Zelo,
Ricca piu d'altra al mondo te n'andrai
Del uero ben, de le uirtu del Cielo;
Et con l'ardor, che nel tuo petto inuio
Le genti accenderai de l'amor mio.

In questa i bei di Dio corrieri alati,
Cui la sua uolunta non era ascosa,
Del lume de le stelle coronati,
Non pur di caltha, & di purpurea rosa;
Da le uirtu celesti accompagnati,
Schiera certo beata & gloriosa,
Venner per gir con la felice Donna,
Del mondo, & del suo honor salda colonna,

Poi che basciata mille uolte & mille
L'hebbe il gran Padre pien di dolce affetto,
Al lieto suon de l'angeliche squille,
Che di dolcezza empieano il sacro tetto,
Versando ella da gli occhi alcune stille
Del caldo humor, ch'amor tragge dal petto,
Spiegò qua giu le sue purpuree piume
Cinta de i raggi del diuino lume.

Candida nube non la chiuse intorno;
Ma un nuuiletto di diuersi fiori,
Di rose nate a l'apparir del giorno,
Spruzzate d'acque di celesti odori:
Lasciar gli angeli eletti il lor soggiorno
Allegri in uista; & con leggiadri errori
Volauan dietro a l'anima gentile
Cantando in dolce & dilettoso stile.

Hor potra'l Mondo andar ricco & altero
Senz'inuidiar giamai l'altrui contento,
Poi che quel sommo Re del santo impero,
Che fe liquido il mar, ueloce il uento;
Manda la Donna, nobil magistero
De le sue dotte mani, & con lei cento
Virtu, che'l Ciel rendean uago & felice,
Per ornar de la Terra ogni pendice.

Homai l'eta de l'or, che s'era alzata
Ne le case del Tempo a star fra noi,
Con lei ritorna, & la bellezza usata
Rende a la terra, & gli ornamenti suoi
Tal; che giamai si ricca, & si beata
Non la uid'huom, ne mai la uedrà poi,
Perche rieda piu uolte il caldo, e'l gelo
Poi che costei sara tornata in Cielo.

I puri fiumi homai con l'urna d'oro
Verseran l'onde lor tranquille & quete;
Et porteranno al mare il lor thesoro
Col corno pieno, & con le faccie liete;
Alzera'l crine il triomphante alloro,
Il Mirto, il Pino, il populo, & l'Abete.
Onde la selua di foglia nouella
Vestendosi, uerra frondosa & bella.

Giunta a la porta de l'estrema sphera,
Ou'alberga quel Re sacro & celeste,
De l'alme eterne la felice schiera
Con le fronti restò pallide & meste.
Ella al uoler di Dio presta & leggiera
Con parlar dolce; & con maniere honeste
Accomiatata da la santa gente,
Salio per l'uscio ricco d'oriente.

De l'apollineo albergo hauean gia l'hore
Aperta l'aurea porta, & come suole
Adorno di celeste alto splendore
S'apparecchiaua per uscir il Sole.
Gia si fuggiua il mattutino albore,
Et togliea l'ombra a l'herbe, e a le uiole,
Quando cacciate le notturne larue
La pargoletta al suo bel regno apparue.

A la cui chiara luce alzò le ciglia
Quel, che guardò d'Admeto i bianchi armenti,
Et tutto pien di strana marauiglia
Staua co i lumi, & co i pensieri intenti
In questa del Signor sembianza & figlia,
Che con la fronte, & con gli occhi lucenti
Le tenebre sgombrando d'ogni intorno
A mortali portaua un piu bel giorno.

Et di tanta bellezza inamorato,
Via piu, che de la figlia di Peneo
Per cui si lnngamente ha sospirato,
Per calle, u mai'l suo piede orma non feo,
Andò col riccco & aureo carro a lato
A questa degna del canto d'Orpheo.
Et de la musa, che cantò d'Achille
Con si famose, & si sonore squille.

Passato il cerchio del gentil messaggio
Di Gioue, & l'altro de la fredda Luna;
Cominciaro i mortali a si bel raggio
Alzar la uista tenebrosa & bruna;
Marauigliosi, che dal suo uiaggio
Torcesse quel, ch'ogn'altra luce imbruna;
Cosi fiso mirando a poco a poco
Scorsero un'altro sole, un'altro foco.

Non cosi di stupore erge la fronte
Incauto uillanel, che non ha mai
Visto posar sul bel nostro orizonte
L'arco celeste con suoi pinti rai,
Si come al sol de le bellezze conte,
Ch'ogni rara belta uincon d'assai,
A cosi strana, & nobil marauiglia
Alzar le genti allegre ambe le ciglia.

L asciato a tergo hauea'l prescritto segno
Per lungo spatio il bel Signor di Delo,
A cui gia pien d'amaro, & di disdegno
Gli occhi coperse un nubiloso uelo,
Poi che chiamarsi al suo paterno regno
S'udi piu uolte dal gran Re del Cielo,
Ne senza pianto in dietro si riuolse,
Cotanto di partir da lei si dolse.

G ia s'udiua qua giu l'alta harmonia
De l'angeliche uoci, e'l dolce canto,
Che dal uermiglio nuuiletto uscia;
A cui le chiuse orecchie aperse alquanto
Il mondo allegro, ch'era sordo pria;
Et rasciugato il doloroso pianto,
Che facea'n terra un tepido ruscello
Disse fra se, forse saro anchor bello.

C ome nebbia talhora folta & oscura
Fugge dal fiato di spirante uento,
Cosi pieno di gelo, & di paura
Se ne fuggi dal mondo ogni tormento;
Ogni aduerso destino, ogni suentura
Disparue al dolce lume in un momento
Di questa, di uirtu sola phenice,
E'l mondo cominciò farsi felice,

Aunta belta, che come in propria ſede
Ne la fronte, ou'amor ſi ſpecchia & mira
Alberghi, & quindi mai non moui il piede,
Tanto ualor a la mia lingua inſpira,
Che'l tuo ſolo fauor inuoca & chiede,
Ch'al roco ſuon di queſta baſſa lira
Poſſa cantar, a chi non gli ha ueduti
I rari effetti de le tue uirtuti.

Sempre ſanta honeſta nel grembo adorno
D'honorati penſier s'aſſide & poſa
Non tocca piu, ch'a l'apparir del giorno
In rinchiuſo giardin candida roſa;
Et uigilante ſi riuolge intorno
De la bellezza ſua fatta geloſa,
Gridando ad alta uoce, ſtian lontani
Deſir laſciui, o penſier folli & uani.

Ne perch'Amor uolgar di ſua beltate
Bramoſo intorno al freddo cor s'aggiri,
Per accender il foco di pietate
Col uento de le penne, & de ſoſpiri,
Puo il duro ghiaccio mai di caſtitate
Con la fiamma ſcaldar de ſuoi deſiri,
Onde dice talhor colmo di guai
Stò ſempre ſeco, & non l'enfiammò mai,

Anzi d'ogni desio mondano & uile
Spogliandol, piena di sincero affetto
Di piu gradito ardor, di piu gentile
Ella mal grado suo gli scalda il petto,
Accendendo con l'esca, & col focile,
Che le die in Cielo il suo Padre diletto
In lui quel foco, & quella chiara fiamma,
Che de l'amor di Dio gli Angeli infiamma.

Se gira i piedi in questa parte, o in quella,
Qualhor graue & pensosa il passo moue,
Non tanta gratia da benigna stella,
Quanta da l'orme lor deriua & pioue:
Da le sue piante par c'herba nouella
Esca, & forme di fior leggiadre & nuoue,
Onde dice ciascun per marauiglia,
Quest'è di Primauera o suora, o figlia.

E della humile & d'altre glorie uaga,
Come chi picciol ben non prezza o cura,
A quel paterno sole, in cui s'appaga
Ogni desire, ogni sua nobil cura
Riuolta col pensier, contenta & paga.
Si specchia ne begli occhi di Natura
Et cotanto splendor prende da quella,
Che rende sua belta sempre piu bella.

Poi che nel caro albergo ella s'ascose
C'hauea le stanze trasparenti & terse,
Con l'auree chiaui sue destre e 'ngegnose
La ricca porta, & le finestre aperse;
Et le serene luci & amorose
Al suo santo fattor uolte & conuerse,
Mirando fiso ne l'eterna mente
Si fece piu che pria chiara & lucente.

E' nginocchiata inanzi al sommo padre,
C'hauea uaghezza di si bella figlia;
Li rendeo gratie in si saggie & leggiadre
Note, ch'empier ciascun di marauiglia:
Indi riuolta a le superne squadre
D'un honesto rossor fatta uermiglia,
Comincio a rimirar co i lumi intenti
Le lunghe schiere de le liete genti.

Qual virginella semplicetta & pura,
Che fin'allhor entro un'albergo ascosa
Habbia tenuto la paterna cura;
Poscia che fatta l'han nouella sposa
O sue proprie bellezze, o sua uentura,
Se'n ua per la citta uaga, & bramosa
Gli occhi uolgendo, oue'l desio la mena,
Et di stupore, & di diletto piena.

Cosi la

C osi la donzelletta humile & queta
Volgendo i lumi desiosi intorno
Risguardaua talhor quel bel pianeta,
Che ne riporta in grembo il nouo giorno;
Talhor la Luna, c'hor turbata, hor lieta
Fa ne l'ultimo Cielo il suo soggiorno;
Et hor le fixe stelle, & hor l'erranti,
Et gli anni, e i mesi, ei di presti e uolanti.

G li angeli eletti, & l'altre anime sante
Piene di marauiglia & di stupore,
Come la cara amica acceso amante;
Mirauan sua beltate arse d'amore;
Et doue ella uolgea le belle piante,
Ch'orme imprimeuan di perpetuo honore
Lodandola, seguiano il suo camino
Per lo lucido cerchio christallino.

L a uaga Fama, che con chiara tromba
Giua uolando in questa parte, e'n quella
Con occhi d'Argo, & penne di colomba
Portò per tutti i cerhi la nouella;
Di cui il grido anchor suona, & rimbomba
Ne l'ampio & ricco albergo d'ogni stella,
Che uisto non hauean l'alme beate
Alma si pura, o si rara beltate.

A si chiaro romore, a si bel grido,
A cosi dolce & strana marauiglia,
Ogni uirtu celeste il caro nido
Lasciò per ueder lei, con liete ciglia
Il fanciulletto Iddio signor di Gnido
Spiegando l'ala candida & uermiglia
Salio lassu co pargoletti amori,
Lasciando gli archi, & le pharetre a i fiori.

Non miracol si nouo e inusitato
Di duo soli ueder parue a le genti
Allhor che Claudio col bel freno aurato
Reggena Roma; & co pensier prudenti,
Come a l'alme del regno fortunato
Di mirar la uaghezza & gli ornamenti
Di due bellezze, ch'Iddio date hauea
A questa pargoletta & santa Dea.

Come tenero Padre, che scolpita
Vede di se l'effigie in altrui uiso;
Pieno di dolce gioia, & d'infinita
Mai sempre sta ne gli occhi cari affiso;
Cosi in questa angioletta a lui gradita
Si specchiaua il Signor del Paradiso,
Et gli adornaua hor questa, hor quella parte,
Qual madre figlia, che da se diparte.

Indi disposto di mandarla in terra,
Et seco l'aurea etate, e i dì felici;
Et quel ben, che lassu rinchiude & serra
Ne le fiorite sue uaghe pendici,
Accioche'l mondo dopo tanta guerra
Hauesse pace, & tutti i Cieli amici;
Basciolla in bocca, & le mandò nel core
Eterno foco del suo santo amore.

Dicendo col parlar suo saggio & piano,
Ne l'aspetto qual suol graue, & humile,
Figliola del mio amore, & di mia mano
Bella fattura, & pegno alto & gentile,
Accio che l'infelice stato humano
Hor più che giamai fosse oscuro & uile,
Torni, com'era pria chiaro & pregiato,
Et sia'l uiuer la giu lieto & beato;

Accio che l'alme, che quindi mandai
A uestir di mortal caduco uelo,
Volgano al suo fattor le luci homai
Piene di santo & di celeste Zelo,
Ricca piu d'altra al mondo te n'andrai
Del uero ben, de le uirtu del Cielo;
Et con l'ardor, che nel tuo petto inuio
Le genti accenderai de l'amor mio.

In questa i bei di Dio corrieri alati,
Cui la sua uolunta non era ascosa,
Del lume de le stelle coronati,
Non pur di caltha, & di purpurea rosa;
Da le uirtu celesti accompagnati,
Schiera certo beata & gloriosa,
Venner per gir con la felice Donna,
Del mondo, & del suo honor salda colonna,

Poi che basciata mille uolte & mille
L'hebbe il gran Padre pien di dolce affetto,
Al lieto suon de l'angeliche squille,
Che di dolcezza empieano il sacro tetto,
Versando ella da gli occhi alcune stille
Del caldo humor, ch'amor tragge dal petto,
Spiegò qua giu le sue purpuree piume
Cinta de i raggi del diuino lume.

Candida nube non la chiuse intorno,
Ma un nuuiletto di diuersi fiori,
Di rose nate a l'apparir del giorno,
Spruzzate d'acque di celesti odori:
Lasciar gli angeli eletti il lor soggiorno
Allegri in uista; & con leggiadri errori
Volauan dietro a l'anima gentile
Cantando in dolce & dilettoso stile.

H or potra'l Mondo andar ricco & altero
Senz'inuidiar giamai l'altrui contento,
Poi che quel sommo Re del santo impero,
Che fe liquido il mar, ueloce il uento;
Manda la Donna, nobil magistero
De le sue dotte mani, & con lei cento
Virtu, che'l Ciel rendean uago & felice,
Per ornar de la Terra ogni pendice.

H omai l'eta de l'or, che s'era alzata
Ne le case del Tempo a star fra noi,
Con lei ritorna, & la bellezza usata
Rende a la terra, & gli ornamenti suoi
Tal; che giamai si ricca, & si beata
Non la uid'huom, ne mai la uedra poi,
Perche rieda piu uolte il caldo, e'l gelo
Poi che costei sara tornata ia Cielo.

I puri fiumi homai con l'urna d'oro
Verseran l'onde lor tranquille & quete;
Et porteranno al mare il lor thesoro
Col corno pieno, & con le faccie liete;
Alzera'l crine il triomphante alloro,
Il Mirto, il Pino, il populo, & l'Abete.
Onde la selua di foglia nouella
Vestendosi, uerra frondosa & bella.

Giunta a la porta de l'estrema sphera,
Ou'alberga quel Re sacro & celeste,
De l'alme eterne la felice schiera
Con le fronti restò pallide & meste.
Ella al uoler di Dio presta & leggiera
Con parlar dolce; & con maniere honeste
Accomiatata da la santa gente;
Salio per l'uscio ricco d'oriente.

De l'apollineo albergo hauean gia l'hore
Aperta l'aurea porta, & come suole
Adorno di celeste alto splendore
S'apparecchiaua per uscir il Sole.
Gia si fuggiua il mattutino albore,
Et togliea l'ombra a l'herbe, e a le uiole,
Quando cacciate le notturne larue
La pargoletta al suo bel regno apparue.

A la cui chiara luce alzò le ciglia
Quel, che guardò d'Admeto i bianchi armenti,
Et tutto pien di strana marauiglia
Staua co i lumi, & co i pensieri intenti
In questa del Signor sembianza & figlia,
Che con la fronte, & con gli occhi lucenti
Le tenebre sgombrando d'ogni intorno
A mortali portaua un piu bel giorno.

E t di tanta bellezza inamorato
Via piu, che de la figlia di Peneo
Per cui si lungamente ha sospirato,
Per calle, u mai'l suo piede orma non feo,
Andò col ricco & aureo carro a lato
A questa degna del canto d'Orpheo.
Et de la musa, che cantò d'Achille
Con si famose, & si sonore squille.

P assato il cerchio del gentil messaggio
Di Gioue, & l'altro de la fredda Luna;
Cominciaro i mortali a si bel raggio
Alzar la uista tenebrosa & bruna;
Marauigliosi, che dal suo uiaggio
Torcesse quel, ch'ogn'altra luce imbruna;
Cosi fiso mirando a poco a poco
Scorsero un'altro sole, un'altro foco.

N on cosi di stupore erge la fronte
Incauto uillanel, che non ha mai
Visto posar sul bel nostro orizonte
L'arco celeste con suoi pinti rai,
Si come al sol de le bellezze conte,
Ch'ogni rara belta uincon d'assai,
A cosi strana, & nobil marauiglia
Alzar le genti allegre ambe le ciglia.

L asciato a tergo hauea'l prescritto segno
Per lungo spatio il bel Signor di Delo,
A cui gia pien d'amaro, & di disdegno
Gli occhi coperse un nubiloso uelo,
Poi che chiamarsi al suo paterno regno
S'udi piu uolte dal gran Re del Cielo,
Ne senza pianto in dietro si riuolse,
Cotanto di partir da lei si dolse.

G ia s'udiua qua giu l'alta harmonia
De l'angeliche uoci, e'l dolce canto,
Che dal uermiglio nuuiletto uscia;
A cui le chiuse orecchie aperse alquanto
Il mondo allegro, ch'era sordo pria;
Et rasciugato il doloroso pianto,
Che facea'n terra un tepido ruscello
Disse fra se, forse saro anchor bello.

C ome nebbia talhora folta & oscura
Fugge dal fiato di spirante uento,
Cosi pieno di gelo, & di paura
Se ne fuggi dal mondo ogni tormento,
Ogni aduerso destino, ogni suentura
Disparue al dolce lume in un momento
Di questa, di uirtu sola phenice,
E'l mondo comincio farsi felice,

Anzi d'ogni desio mondano & uile
Spogliandol, piena di sincero affetto
Di piu gradito ardor, di piu gentile
Ella mal grado suo gli scalda il petto,
Accendendo con l'esca, & col focile,
Che le die in Cielo il suo Padre diletto
In lui quel foco, & quella chiara fiamma,
Che de l'amor di Dio gli Angeli infiamma.

Se gira i piedi in questa parte, o in quella,
Qualhor graue & pensosa il passo moue,
Non tanta gratia da benigna stella,
Quanta da l'orme lor deriua & pioue:
Da le sue piante par c'herba nouella
Esca, & forme di fior leggiadre & noue,
Onde dice ciascun per marauiglia,
Quest'è di Primauera o suora, o figlia.

E della humile & d'altre glorie uaga,
Come chi picciol ben non prezza o cura,
A quel paterno sole, in cui s'appaga
Ogni desire, ogni sua nobil cura
Riuolta col pensier, contenta & paga.
Si specchia ne begli occhi di Natura
Et cotanto splendor prende da quella,
Che rende sua belta sempre piu bella.

Chiunque costei mira intento & fiso
Diuenta pregno de l'eterna luce;
Tanta nel dolce suo sereno uiso
La bella Donna ogn'hor seco n'adduce,
Ne di ueder aperto il paradiso
Con quel chiaro splendor, ch'iui riluce,
S'allegran si gli spirti beati,
Come noi gliocchi suoi di foco armati.

Da quali una uirtu si calda pioue,
Che subito dal uolgo n'allontana
Con forme di ualor rare, & si noue,
Che pon gentil tornar d'alma uillana;
Come ogni riuo si di parte; & moue
Il picciol corno da fresca fontana,
Cosi da gli occhi di costei descende,
Cio ch'al mondo s'honora, & cio che splende.

Quindi nasce; ch'ogniun, che in lor s'affisa;
Et proua la uirtu del raggio ardente
Con l'alma d'alto amor presa, & conquisa,
Arde nel foco suo si dolcemente,
Che benche liberta gli sia precisa,
Di seruitu si dolce il giogo sente,
Che non uorria, per sempre andarne sciolto,
Perder sol una uista del bel uolto.

Ne marauiglia, che col chiaro foco,
Ch'esce per gli occhi dal bel petto fuori,
Com'oro, che s'affin'a poco a poco,
L'alma gli purga di mondani errori;
Onde la mente si solleua un poco
Vscita gia di tenebre, & d'horrori
Et comincia a mirar senz'alcun uelo,
Che gli appanni il ueder da lungi il Cielo.

Indi sapendo, che si come legno
Abbandonato dal nocchiero accorto,
Spinto da fero & procelloso sdegno
Errando ua per camin lungo & torto,
A i uenti, a l'onde, a la tempesta a sdegno,
Senza speranza di trouar il porto
È l'alma, che ragion non regge & guida,
Ai lor noui desij la da per guida.

Poscia ch'al senso, a l'appetito il freno
Ha posto di ragion l'alta guerriera,
Apre a pensieri loro il santo seno
Senza mostrarsi disdegnosa o fera;
A cui, condotti nel piu bel sereno
De l'interna belta perfetta & uera;
Che non turba ne tempo, ne Fortuna,
Scopre le sue bellezze ad una ad una.

Hor del mio casto Amor lieti godete,
Hor cibate il famelico desio
Dice ridendo, hor spengete la sete
Col dolce humor del puro fonte mio,
Vostr'è questa belta, che qui uedete
Ne la ui torrà morte, o destin rio:
Anzi ad ogn'hor piu fresca, & piu fiorita
Di lei godrete ne l'eterna uita.

Ne contenta di cio, perche mercede
Non habbian de lor meriti minore
Con la scala, che'l Ciel largo le diede,
Ond'a lui s'alza, & poggia a tutte l'hore,
Per uia, ch'occhio mortal non scorge, o uede
Gli adduce in braccio de l'eterno Amore,
Pregando lui, che del suo ardor uerace
Gli accenda il cor con la sua santa face.

Temo Donna gentil, c'habbiate a sdegno,
Che canti piu di uoi si roca lira,
Poscia ch'alti concetti al basso ingegno
Il uostro gran ualor piu non inspira;
Ma che poss'io, s'a si sublime segno
L'humile mio sauer non m'alza & tira?
Dirassi almen, che questo oscuro inchiostro
Fe chiaro quanto seppe il nome uostro.

F orse auerra, che queste charte anchora
Lucide con l'ardor de uostri raggi,
Et d'inuidia, & di duol pianger talhora
Faran gli ingegni pellegrini & saggi,
I quai diran, perche non uenn'io alhora,
Che'l mondo non sentia cotanti oltraggi
De la Fortuna, & era il uiuer bello
Hor fatto di martir folto drapello;

E t cercheranno in questa parte, e'n quella
Con lungo studio, & con ardente cura
Per trouar opra od antiqua, o nouella
Di maestro martello, o di pittura,
Doue la uostra idea perfetta & bella
Mostri l'alto sauer de la Natura,
Et diran sospirando. o santa Diua
Beati gli occhi, che ti uider uiua,

C he se l'imagin sol di tua beltate
Rende bella del mondo ogni pendice
Potria la uiua far l'alme beate;
Et la uita mortal sempre felice:
O fortunati lor, che in quella etate
Vennero al mondo, & quest'alta Phenice
Vider con l'ali, & con le piume d'oro,
Scender dal Ciel per habitar con loro.

B en dourebbono alzar archi & altari
Gli huomini al uostro honor, & statue, & tempi
D'opra tal, che de gli anni inuidi auari;
O di tempo furor non rompa o scempi,
Perche tanto saran celebri & chiari,
Quanto da i colpi disdegnosi & empi
Di morte, difendendo il uostro honore,
S'udrà del grido suo l'alto romore.

V oi, cui benigno Apollo il puro fonte
Apre, qualhora l'honorata sete
Spenger uolete, che'l famoso monte
Tutto cercato con le Muse hauete;
Se bramate con glorie altere & conte
Vscir del fondo de l'eterno lethe;
Consacrate a costei le uostre penne,
Che per far ricco il Mondo in terra uenne,

A ccio poscia c'haura mill'anni, & mille
Sepolti il tempo, de la costei gloria
Ardin nel mondo anchor l'alte fauille
Nel dotto sen d'ogni purgata historia,
Et si come di Cesar, & d'Achille
Si serba ogn'hor fra noi chiara memoria,
Viua di Iulia il glorioso nome
Mentre spieghera il Sol l'aurate chiome.

FAVOLA

ALLA SIGNORA DONNA ANTONIA CARDONA.

ERO, & Leandro illustre & gratiosa Giouene, furono anticamente una copia di leali, & infelicissimi amanti, le cui nozze, e'l cui fine da Museo antico, & nobile Poeta in lingua Greca fu prima scritto; poi da gentilissimo ingegno nella Latina tradotto. Hora, perche io di leggieri potrei in questa nostra lingua materna ne a Museo, ne a quell'altro secondo eguale, forse con minor uaghezza, & con manco arte hauerlo composto, & perciò tema di mandarlo fuori mi tenea, cercando mezzo, col cui fauore al poema dell'uno, & dell'altro aguagliar lo potesse; & souenutomi di uoi, sotto il uostro nome, & a uoi indirizzato l'ho fatto stampare; accioche a quanto io saro mancato in discriuer i casi di quelli amanti infelici, che forse d'hauer cangiato Museo in me, & la Musa Greca nella Toscana, si potrebbeno dolere;

tanto supplisca il ualor uostro con la compaßione, c'haurete delle morti loro, laqualcosa si de credere, che debba a que duo amanti esser gratißima, che se da miglior Poeta, & in miglior lingua sono gia stati i loro casi cantati, mai da piu gentil uerginella, ne da piu belle lagrime delle uostre non sono stati, ne letti, ne lagrimati. Leggetelo adunque Signora mia, ch'egli è fatale a miei uersi, ch'altretanto si uantino de loro cortesi lettori, quanto de loro dotti scrittori la Latina, & la Greca lingua a loro tempi si gloriaro.

FAVOLA DI LEANDRO ET D'HERO DI M. BERNARDO TASSO.

Antate meco homai Sesto & Abido,
Ah miſere Città, meco cantate;
Anzi piangete il graue danno uoſtro,
Piangete meco il uoſtro alto dolore:
Accio che'l mondo da la noſtra uoce,
Et da l'amaro, & angoſcioſo pianto
De uoſtri cari, & sfortunati figli
Sappia le nozze tenebroſe & adre,
Le quai non ſcorſe quel ſouran Pianeta,
Ch'ogni noſtro operar contempla & mira;
Le nozze, che ſol uide una lucerna
Co ſuoi be lumi tremuli & uiuaci.
O lucerna d'Amor miniſtra & ſerua,
Tu ſola i baſci di Leandro, & d'Hero
Vedeſti, & ſola udiſti i lor ſoſpiri;
Ben era degno, che nel terzo Cielo,

Come stella d'Amore ardente & bella
T'alzasse chi lassu regge, & gouerna,
Se da l'orgoglio de gli irati uenti
Guardaui il foco tuo lucente & uiuo:
Ma chi dona fauore al canto mio;
Et chi forma a la uoce le parole?
S anta madre d'Amor, primo & maggiore
Diletto de gli Dei, che col tuo lume
Rendi l'aere seren, lieta la terra;
Che col caldo gentil del tuo bel foco
Ardendo dolce il cor d'ogni mortale,
In eterna union conserui il mondo;
Se la cara Hero tua piu uolte hai scorta
Et d'acanthi, & di gigli, & di narcissi
Ornar i tuoi deuoti & sacri altari,
Il tuo santo fauor larga mi presta,
Et solleua i pensieri; & l'intelletto.
Sesto & Abido il mar famoso, & empio
La, doue Xerse con armati legni
Pose a l'orgoglio suo si duro giogo,
Diuide con breuissimo interuallo,
Leandro in questa, in quella Hero le luci
Sotto un'influsso di maligne stelle
A le miserie de la uita aperse.
T u, che cercando pellegrino & uago
Vai de la terra ogni riposta parte,
Et uarchi fiumi; & solchi stagni & mari;
Se in quelle arene mai l'aura ti porta,
Mira, ch'un'alta torre anchor uedrai,

Che nel salso licore i pie si laua;
Iui la uerginella humile & queta
Da tutte l'altre uergini lontana,
Et da i diletti giouenili, sola
Con la nudrice sua casta uiuea,
Ma guardati da l'ira, & da lo sdegno
Di quel mar senza fe, sempre turbato,
Sempre assetato de le nostre uite.
Non lungi a la gran torre un ricco tempio
Gli habitanti deuoti di quel loco
Di uago & bel lauoro haueano alzato,
Doue ad ogn'anno il di sacro, & solenne
De l'alma Citherea, del biondo Adone
Si celebraua con festoso grido:
De la qual santa Dea l'alta fanciulla
Bella ministra, & semplicetta ancella,
Hor dolci prieghi humili a lei porgea,
Hor uoti, & doni al pargoletto figlio,
Per non prouar l'ardor del suo bel foco.
Perche infelice t'affatichi indarno;
Misera, a l'aure le parole spargi,
In uan le tue preghiere, i tuoi lamenti
A i sordi orecchi del tuo fato andranno;
Ne per cio scamperai dal duro colpo
De gli strali d'Amor pungenti & caldi,
Poi che l'Aurora il di festo & altero
Coronato di rose, & di uiole
Da le porte del Ciel gelata aperse,
Tutti gli habitator, che de uicini

Campi, l'acque beuean lucenti & chiare,
Vennero presti ad honorar la diua;
Ne giouenetto alcun, che roso hauesse
Il cor da dolci & amorosi uermi,
Restò quel di ne le paterne case;
Sol per gli occhi cibar di quella luce
Di cui lo suo desir si pasce, & nutre;
La fanciulletta con le chiome d'orò,
Oue ricchi legami Amor tessea,
Soura gli homeri sparse, hor di frondose
Ghirlande fatte con sottil lauoro,
Il crine ornaua de la santa Dea;
Hor dal bel grembo suo pioggia di rose
Soura l'ornato altar lieta spargea.
V agliami il uero Apollo, il uerde alloro;
Mentre d'humana forma si uestiua;
Le haurebbe dato di bellezza il pregio;
Che nimpha fonte alcuna, ne ciel diua
Bella, come costei, uide giamai:
Non cosi incauto & semplicetto uola
Al chiaro lume, oue sua morte albrega
Il picciolo animal con l'ali tese,
Comè la turba de le genti accolte
Correa di stupor piena, & di desire
Al uago raggio de la sua beltate,
Et dal uolto seren formato in cielo
Con le luci pendendo, & co i pensieri
Con le parole tacite de l'alma
Dicea fra se ciascun, son stato a Sparta,

Che con gli Lacedemoni contende
Del pregio di beltate, & di uaghezza,
Togliendo a Grecia ogni sua gloria, & uanto;
Ma quanto d'herbe auanza, & di uiole
Giouene Primauera il uecchio uerno,
Tanto costei ogni bellezza loro:
O tre uolte felice, & fortunato,
Cui con aperta man largo destino
Farà si ricco, & si pregiato dono:
Mentre che intenti a l'alta marauiglia,
A si strano miracol di Natura
Cosi dicendo, hauean ferme le ciglia,
La donzelletta uaga oltra misura
Con lenti passi per lo tempio andaua,
Cui con le penne tese a parò a paro,
Che lor daua il desio, seguian le menti
De miseri, ch'ardean nel suo bel foco;
Ma in parte, oue mortal uista non giunge
Celaua ogn'altro le sue chiare fiamme,
Sol tu Leandro ne be lumi hauendo
Il beuuto uelen mandato al core,
Mostrasti ne la fronte i tuoi pensieri;
Et rimirando lei, col uiso adorno
D'amorosa pietate, & di desio,
Pace chiedesti humile a suoi begliocchi;
Ond'ella, che de tuoi dolci desiri
Leggea di man d'Amor le note impresse
Nel uolto ardente, oue scritti eran tutti
Senza coprir di nebbia di disdegno

Il tranquillo seren del uago uiso,
Co suoi sguardi rispose a i prieghi tuoi;
Cosi la speme, che anchor in disparte
Da te si staua timida & dubbiosa,
Col uiso, & col cor lieto a te chiamasti:
In questa il cerchio de la fredda terra
A coprir cominciò l'oscura notte
Con l'ali fosche, & col suo bruno manto;
Da le tenebre cui fatto securo
Il desioso amante, sospirando
La bianca man de la fanciulla strinse;
A se la ritirò la giouenetta,
D'un simulato sdegno adorna il uolto,
Et uer l'estreme parti di quel tempio
Mosse con lenti passi il gentil piede:
Indi uedendo, che d'ardir ripieno,
Che gli donaua Amor, ei la seguia
Nel sembiante turbata, & orgogliosa,
Chi ti da questo ardir, basso dicea?
Doue me uerginella incauto segui?
Me di superbo, & ricco padre nata?
Prendi nouo sentier, fuggi da l'ira
De miei parenti o giouene infelice.
Al furor dolce de l'irate uoci,
Con cui fanciulla suol prometter pace
A la dubbiosa guerra de gli amanti,
Conobbe tosto il giouin pellegrino,
Ch'ella a disporre cominciaua l'alma
D'esser al suo uoler grata & cortese;

Percio dal collo ſuo bianco & gentile
Inuolandone un baſcio dolce & caro,
In tai parole la ſua lingua ſciolſe.
O piu degna del Ciel, che de la terra,
Che mortale non ſei, ſe dritto miro
Al uiſo, a gli atti, al paſſo, a le parole,
Deh per pietate i miei deſiri alloggia
Nel puro ſeggio del tuo core, & degna
L'alma de la prigion del tuo bel petto;
Me che ſtretto & legato Amore adduce
Col laccio d'or, che del tuo crine ordio,
O per tuo ſpoſo, o per tuo ſeruo accogli:
Non ama queſta Dea, c'honori & coli,
Le caſte uerginelle, e i duri petti
Armati d'honeſtà fredda & gelata:
Ma le tenere menti, e i caldi lieti
De la fiamma d'amor ſoaue & grata,
Ne quai gioco & piacer ſi ſcherzi & uoli.
Felice Endimione, anzi beato
Tu ſenza ſparger le parole al uento,
La ſorella del Sol candida & uaga
Accendeſti d'Amor dolce & gentile;
Et quei freddi penſier di caſtitate,
Di cui l'alma copria, ſcaldaſti in guiſa,
Che ſouente dal Ciel nel tuo bel monte
Scendendo, teco ſi diporta, & teco
Paſce gli armenti tuoi cornuti & bianchi;
Credi bella fanciulla al parlar mio,
Credi a la Dea, che da quel ſacro altare

Par che co i cenni suoi t'exorti & prieghi.
Tant'hebbero uigor queste parole;
Che'l duro ghiaccio de la fredda mente
Stillar, si come bianca neue il sole:
Amor, che ad ogni cosa era presente,
Senza più ritrouar contesa o schermo,
Per la strada de gli occhi andando al core,
Con ombre oscure, & color chiari & uiui,
Pinse la bella Idea del giouenetto;
V come in specchio trasparente & bello
L'anima pargoletta si miraua,
Co i lumi intenti, & con la lingua muta.

C ome ceruetta solitaria & uaga,
Che pronto pastorello habbia ferita,
Fugge hor ne campi, hor ne le selue ombrose,
Ne loco troua, oue la doglia acqueti;
Cosi questa donzella alta & gradita
Sentendo al cor la uelenosa piaga,
Hora il tenero pie mouendo, trita
L'arida terra; hor china gli occhi e'l uiso.
Hor con la gonna i belli homeri uela;
Et col muto silentio apre, & dimostra
Chiaro i secreti suoi caldi desiri.

S anto silentio de pensier celati
De le fanciulle messaggiero accorto,
Tu con parole tacite, & con cenni
Dimostri il uero a le dubbiose menti:
Luce importuna, o pur garrulo augello
Giamai non turbi il tuo tranquillo stato.

Ma poi che'l fier desio, che la molesta,
Più uolte la gentil saggia guerrera
Frenò col duro morso di ragione,
Al fin uinta da lui, che a se raccolse
Per forza il fren, fu trasportata in parte,
Che dal dritto camino era lontana,
Onde col uolto di uergogna adorno
La bella bocca in queste uoci aperse.
Qual nume amico il tuo intelletto inspira,
O ti detta nel cor queste parole,
Che mourebbon le pietre; & gli animali
Empi & spietati, porian far pietosi?
Qual fatto ti fu scorta a queste arene
Lassa? ma in darno a i sordi, & lieui uenti
Spargerai tu i sospiri, & le prieghiere:
Come sendo straniero, & di paese
Forse lungi da questo almo & natio,
Pensi ch'a la tua fede incauta creda?
Come uuoi tu che i miei casti pensieri
Semplice doni a fuggitiuo amante?
Con nodo marital saldo, & tenace,
Ch'al giogo d'or casto Himeneo ci leghi,
Non sosterra chi del mio stato ha cura;
Et se uorrai fra questi colti lidi
Lungi dal tuo terren menar la uita,
Il foco; che tener chiuso & celato
Si deurebbe nel core, & ne la mente,
Mandera fuori il fumo, & le fauille,
Perche le lingue uaghe de mortali

De l'altrui biaſmo, ne le ſtrade aperte
Quel, ch'a gran pena ſa la Notte, & l'ombre
Cantan con alta & con maligna uoce;
Ma dimmi homai, ne mi celar il uero
(Se pur brami il mio amor) la patria, e'l nome;
Hero è il mio nome, la mia patria, Seſto;
La ſtanza una gran torre, che non teme
Ira, o forza di mar, benche piu uolte
Con londe la minacci, & la percuota;
Iui lungi dal uolgo, & da le genti
Con la nutrice mia ſola mi uiuo;
Et qui tacendo, col bel lembo adorno,
Come pentita del ſuo ardir, naſcoſe
Le guancie cinte di purpurea roſa.
Leandro pieno d'amoroſo ardore
Varij penſier uolgendo ne la mente,
Et deuoto, & humil pregaua Amore,
Che concetti donaſſe a l'intelletto
Atti ad'intenerir ogni durezza
Di caſtitate, ond'ella armaſſe il core.
L'udio il fanciul, che da begliocchi ſuoi
La uerginella mente percuotea;
Et l'ali dimenò tre uolte o quattro,
Indi nel poggio di ſua mente alzato,
Accorto gli dettò queſte parole.
Vergine per tuo amor lieue mi fia
Solcar queſt'onda, anchor che foſſe ardente,
Anchor ch'a legni contendeſſe il paſſo;
Credi, non temerò per eſſer teco

De l'acque tempestose il duro orgoglio;
Ne mi sgomenterà la morte d'Helle:
Ma hor col lume de la fredda Luna;
Hor co gli horrori de la cieca notte
Per lumido sentier di questo mare
Me ne uerrò ne le tue amate braccia,
Perche non lungi a la tua patria, Abido
A l'aure mi mandò di questa uita;
Mostrami sol del tuo felice albergo
Vna lucerna, che pietosa & fida
Serbi immortale il suo lucente foco,
La qual mirando io allhor, qual nauicella
D'Amor ne l'onde periglióse & alte,
Non temerò lo sdegno d'Orione:
Ma guarda, che nemico irato uento
Non spenga lei, & la mia uita insieme,
Se pur il nome mio saper desiri,
Leandro son de la bell'Hero sposo;
Con tai parole, o simili mandando
La Notte al suo bel corso, ordine danno
A i lor diletti; a le noturne nozze.
Col testimonio sol de la lucerna:
Ma poi che lor malgrado a dipartirsi
Da la necessita costretti furo,
Mirato prima il sito de la torre,
Ei con la speme sua pari al desio
Fece ritorno a le paterne case;
Ella tornata al solito soggiorno
Tutta la noua luce sospirando,

Il ſuo amante lontan uede & aſcolta;
Deſideroſa, che la cieca notte,
Che recar deuea ſeco i ſuoi diletti,
Di tenebre ueſtiſſe il chiaro cielo.
Notturno augel non ha ſi in odio il ſole,
Come la bella copia. onde ſouente
Parendo lor, che foſſe otioſo & lento,
Sparſero a l'aura il ſon di queſte uoci.
L ume eterno del ciel, la cui uirtute
In mille luoghi, in mille raggi ſparſa,
Da luce & uita a le create coſe;
S'amoroſa pieta ti punge anchora
L'alma; che in gentil foco arſe molt'anni,
Sprona i deſtrier piu de l'uſato lenti
Si, che con lieue, & con ueloce corſo
Nel grembo a l'Oceano il di s'aſconda:
Et tornin l'ombre de gli amanti amiche
A uelar il ſeren di queſto Cielo.
Toſto che uide la gentil fanciulla,
Che col uolto rotondo, in ogni parte
Et lucido, & ſeren, la bella Luna
Per le ſtrade del Ciel giua a diporto,
Col fido ſegno de la uiua luce
L'inamorato giouene d'Abido
A ſe chiamo, che uigilante, & ſolo
Longo il lito del mar ſempre rimira
Verſo la torre, oue'l ſuo core annida;
Ond'ei ſpogliato, & in ripoſta parte
A gli occhi di ciaſcun le ueſti aſcoſe,

Dal desio spinto si gettò ne l'acque,
Verso il bel raggio de l'amata luce
Con la speranza del futuro bene
Accresciuto il ualor, solcando il mare;
Et riuolti i pensieri a la lucerna
Snodò la stanca lingua in questi accenti.
O de nostri desij fido messaggio;
O lucerna, ch'amor col suo bel foco
Accese, per far me lieto & beato:
A te riuolgo gli occhi, a te, che sei
Vn de lumi per me del nostro polo,
Come stanco nocchiero a tramontana,
Tu adunque stella mia col tuo splendore
L'incerte uie del periglioso mare
A me discopri timido & dubbioso;
Indi tacendo, come augel ueloce,
A l'amata bellezza se n'andaua.
Gli amorosi Delphini a paro a paro
De la sua compagnia lieti & contenti
Giuan solcando il mar queto & tranquillo;
Le figlie di Nereo per l'onde salse
Scherzando co i Trittoni in lieta schiera,
Soura i lasciui pesci iuano intorno;
Et qual del bel fanciul fatta pietosa,
Che'n si graue periglio Amor scorgea,
Hor con l'humida man gli daua aita;
Hor rispingeua l'importuno humore;
Qual per ornar la sua rara bellezza
Togliendo al suo bel crin le rose, e i fiori,

Gli coronaua l'annellate chiome ;
Cosi l'accompagnar di sua salute
Bramose & uaghe , al desiato lido .
Con cura tal , con tanto studio mai
Non cercar di serbar chiaro , & uiuace
Le uirgini uestali il sacro foco ,
Con quanto questa nobil giouenetta
La secretaria de suoi dolci amori ;
Hor col candido lembo de là goona ,
Hor con l'aperta man , sendole schermo
Contrar'ogni fiato di spirante uento ,
Fin che lui stanco a la riua uicino
Coronato di fior uide apparire ,
Veltro giamai si destro , & si ueloce
Non segui dama fuggitiua , & snella ,
Come co i passi del gentil desio ,
Corse al caro marito la donzella :
A pena il piede ne l'asciutte arene
Pose ei gia stanco , che con braccia strette
Gli annodò il collo , & da le salse labbia
Cento basci pigliò dolci & soaui ,
Indi d'un manto , onde la bianca uesta
Si celaua talhor , lo ricoperse ;
Et ne la stanza , secretaria fida
De gli amorosi suoi noui desiri ,
Pien di gioia infinita lo condusse ;
Oue i biondi capelli , anchor stillanti
Il salso humor de le marine schiume
Asciutti con licor pregiato & caro

Fece

Fece l'odor de l'alghe andar lontano;
Et dentro un molle, & delicato letto,
Simile alqual la sua sposa ad Amore
Mai non apparecchiò, con lui si pose,
Cui, anchor stanco da la lunga strada
Co basci interrompendo le parole,
Disse. sposo fedel, diletto sposo.
Sofferto hai quel, che per amica alcuna
Non sofferse giamai sincero amante;
Hor i sudori de le tue fatiche
Lieto deponi nel mio fresco seno:
Et piglia de tuoi merti la mercede.
Cosi diss'ella, & ei pien di desio
Ne la fonte d'Amor, sin'a quel tempo
Da la santa Honesta guardata, & chiusa;
Le labbra immerse, ne la sete spense.
Anzi del dolce humor la uoglia accrebbe.
Chi uorra raccontar quanti diletti
Quelle piume sentir tenere & molli,
Potra ridir anchor quant'alghe ha'l mare;
O quante uerdi foglie ombrosa selua:
Suon di uarij stromenti alto & canoro,
Danza di uaga & lieta giouenetta
Non honorò le tenebrose nozze;
Poeta alcun con uoci alte & leggiadre
Non le lodò; ne faci ardenti & belle
Spiegar le Chiome d'or dinanzi al letto;
Il padre allegro, o la gioiosa madre
Non chiamar Himeneo con liete uoci;

Ne le uergini caste, d'amaranthi,
Et di tenera caltha ornate il crine,
Deuote gli portar fiori, & ghirlande:
Solo gli horrori de la notte, & l'ombre
Fur l'ornamento de le nozze oscure;
E i silentij danzaro al letto intorno;
Nel qual, la chiara, & rugiadosa Aurora
Lo sfenturato; & bel seruo d'Amore
Portando il nouo di non uide mai;
Perche si tosto, che l'ardente lume
Di Venere, lassu uidde apparire,
Et con la ricca sua uerga d'argento,
Cacciar dal cielo la stellata greggia,
Et dati, & riceuuti i dolci basci
De le lagrime lor bagnati & molli,
Da la sua Donna, che compagna gli era
Sin nè l'ultime arene di quel lido,
Per l'algoso camin de l'acque salse,
Facea ritorno a l'odioso albergo:
Ne però sol, mà con la uaga mente
De la sua cara amica in compagnia;
Che d'Amor piena a nuoto il seguitauà.
O de gli altrui piaceri inuida Aurora,
O spietata nemica de gli amanti,
Perche si tosto di tua luce uesti
La Terra, & spogli lor d'ogni diletto?
S'hai forse a schiuo le canute chiome
Del tuo uecchio Titon, lascialo solo
Nel freddo letto; & per le uerdi riue

Del ricco Gange, teßi al nouo giorno
Vaghe ghirlande di rose, & di fiori;
Non aprir il balcon de l'Oriente
Cosi per tempo, & ti souenga, come
Cephalo amasti, & sospirasti amando.
In questi tanto perigliosi, quanto
Dolci, & chiari diletti, i miserelli,
Et sfortunati amanti dimoraro,
Fin che dal freddo centro de la Terra
Il pigro uerno a noi fece ritorno,
Et con neui, con piogge, & con tempeste,
Tolse al mar il tranquillo, a l'aere il chiaro,
Il uago a campi de la lieta Terra:
Allhor da mezzo l'acque Esaco mesto
Chiamando la sua nimpha ancho per nome,
Verso i lidi arenosi andando a uolo;
Con rocca uoce certo segno daua
Di futura procella a nauiganti
Tal, che l'humide uele raccogliendo
Nocchiero accorto, sospingeua il legno
Con presti remi a la secura riua.
Cosi piu uolte col gelato carro
Pieno di stelle di color d'argento,
Girò la notte il bel nostro hemisphero,
Pria che i tritoni con l'oliua in mano,
Et con l'arguto suon del roco corno
Portasser pace a l'onde alte & schiumose:
I miserelli amanti ignudi, & priui
Di quel piacer, che lor rendea beati

Chiamauan con parlar mesto & doglioso
Sordo il mar, fero il Ciel, fallaci i uenti:
Quante fiate il giouenetto adorno
Hor rimirando, ch'al turbato Sole
Alcione le penne non spiegaua;
Hor uedendo il Pianeta alto & sourano
Et di ceruleo, & di color di fiamma
Tinto, tuffarsi a l'onde d'occidente;
Hora la Luna con le gotte sparse
Di porpora, cacciar i sogni, & l'ombre,
La futura tempesta conoscendo,
Stillaua il cor in lagrimosa pioggia:
Quante fiate la sua cara Donna
Vdendo fremer l'acqua alta & profonda
Da duri scogli, & da l'aure percossa,
Il commune dolor seco piangeua:
Quante fiate risguardando Abido,
Et doue col mortale ir non potea,
Andando col pensier, cosi dicea:

Ah uento ueramente empio & crudele,
Ah fero uento, a che cotanto orgoglio
Vsar contr'una tenera fanciulla?
A me Borea spietato, a me sei fero,
Non a quest'onde tempestose & rie;
Deuresti pur destar pietà nel core,
Che gia per Orithia t'accese, & arse,
Et lasciar nel suo letto il mar senz'onda:
Qui le tolse l'affanno le parole.
Ma chi puo contrastar al suo destino?

Allhor, che i ſaggi, & ſcaltri nauicanti
Temean lo sdegno di Nettuno irato.
Et benche'l uolto ſuo tranquillo & queto
Moſtraſſe fuor da le profonde arene,
Col ferro graue, & col canape attorto,
Tenean nel porto la ſpalmata naue,
Tu folle amante, con le fiamme acceſe
Vedendo del tuo amor l'alto meſſaggio,
Che ti chiamaua, diuentaſti ardito.
Ah Lucerna crudele, empia lucerna,
Ben poteui celar i raggi tuoi
Fin che la Terra di ghiacci, di neui,
Et di pruine ignuda, ſi ueſtiſſe
Di lieti fiori, & che'l ſoaue fiato
Di Zephiro rendeſſe humile il mare.
Hero sforzata dal peruerſo fato,
Che de la uita ſua l'hore preſcriſſe,
Sendo ſenza il ſuo ſpoſo un tempo ſtata;
Qual ſenza freſco riuo arido prato;
Con un uel di deſio gli occhi, & la mente
Si uelar ſi laſciò, che non penſando,
Che benche l'acqua foſſe piana, & queta;
Non hauean fede alcuna i uenti, e'l mare;
Come la Notte con le negre penne
Carche di ſogni, & di notturne larue
Vide apparir nel bel noſtro hemiſpero,
Incauta acceſe la lucerna uſata;
La qual ueduta, il ſuo fedele amico,
Che in quella parte ogn'hor giraua i lumi,

Come si gira Clitia al uago sole;
La negra pecorella al freddo uerno
Sacrificata pria, la bianca a l'aure
Perche a desiri suoi fossero amiche,
Senza'l colpo temer del suo destino;
Entrò ne l'acque allhor placide, & quete;
A Nettuno porgendo, a gli altri Dei,
Ch'albergan seco a l'arenoso fondo,
Con deuoti pensier preghiere, & uoti:
Sol'Eolo da te post'è in oblio
Misero, & prouerai quanto sia graue
L'ira talhor d'uno sprezzato Iddio:
Ma mentre, ch'ei se'ngiua a suo diletto
Piu tosto col desio, che con le membra,
Hero, ch'udito hauea da gli alti tetti
L'augel di tristo augurio alzar la uoce,
Presaga de suoi danni; a queste note
Diede principio lagrimosa & mesta.
O Dea, che l'ampio, & dilettoso regno
Reggi del terzo ciel con pace eterna,
Madre di quel diletto, & di quel bene,
Che fa la uita qui dolce & soaue,
S'egli è uer (come credo) ch'a quest'onde
Vn solo cenno tuo toglia l'orgoglio;
Se i maschi incensi, che souente sparsi
Su le fiamme, ch'ardean nel tuo bel tempio;
Mertan appo di te qualche mercede,
Conserua piano il mar, sereno il cielo:
Tu sai ben; che ne l'acque il tuo Leandro;

Et nel bel grembo ſuo la uita mia;
Et ne morrò, ſe morte aſconde, & cela
La luce, onde il mio cor cibo & nutrico:
Odi le mie prieghiere o ſanta Diua,
Et io; toſto che'l ſol con l'anno nouo
Vſcirà fuor del bel monton di Phrixo,
Quattro colombe, che'l latte, & la neue
Caduta allhor dal Cielo in uerde colle
Vincon di puritate & di colore,
Ti donero con un ſincero affetto.
A i ſanti orecchi de la bella Dea
Salir le ſue preghiere humili, & calde;
Et gia uelata di una bianca nube
Scendeua per ſeruar l'onde tranquille,
Quand'Eolo turbato oltra miſura,
Ch'alcun di lor non gli hauea porti preghi
Si come gli altri, o ſacrificij, o uoti,
Altero in uiſta, & di uendetta uago;
De la ſpelonca ſua la porta aperſe;
Onde, quai ueltri di cathene ſcarchi,
Volando i uenti ſu per l'acque ſalſe;
A percuoter il mare incominciaro,
Ilquale hor a gli irati, & duri colpi
Del gelato Aquilone, hor a le graui
Percoſſe, che gli daua Aphrico, & gli altri
Senza legge, o pietà, sfrenati, & empi
Facendo ſchermo; il manto oſcuro, & bruno
De le nubi del ciel, con l'onde rotte
Bagnaua ad hor adhor colmo di ſdegno.

Ahi Eolo, perche sete si ardente
Di uendetta ti scalda il freddo petto?
Serba le forze a piu honorata impresa;
Che poca gloria de la morte haurai
Di due amanti miseri, e infelici;
Et di uittoria tal, corona uile
Ti cingera le uergognose chiome.
La sfortunata, & angosciosa Donna,
Cui'l subito pentir nulla giouaua,
Da pensier tempestosi combattuta,
Versaua da begliocchi amara pioggia;
Et rimirando l'onde, i Dei marini,
Et le Nimphe pregaua ad una ad una:
Ma che ti giouan le preghiere, e'l pianto
Hero infelice, se'l furor de uenti
Et l'orgoglio del mar puntó non scema?
E pur conuien, che trauagliato & stanco
La tua bellezza altamente piangendo,
De l'acque salse ne l'horrido grembo,
La dolce anima lasci il tuo marito:
Venere co i Tritoni, & con le Nimphe
Per la saluta sua tenta ogni uia;
Ma spende in uano le parole, & l'opre;
Che non puo il Re del mar, benche piu uolte
Percuota col tridente i salsi humori,
Indi sgombrar le nubi, & le procelle,
Che portano nel seno i uenti irati;
Ei gli minaccia, perche a l'antro oscuro
Tornino, al loro Iddio sdegnoso, & fero;

Et lascin queto il suo turbato regno;
Ma nulla gioua, perche Eolo non teme
Le sue minaccie, & non ascolta i prieghi:
Non puote, ah sfortunata, & infelice,
Co suoi fanciulli il pargoletto Iddio
Viuo il lume seruar de la lucerna,
Benche con l'ali teso intorno intorno
La guardano da i uenti empi, & rapaci;
Ecco che'l lume è spento, è spento il lume
Ah sconsolata, morta è la lucerna;
Et su gli homeri negri il mar t'adduce
L'amante morto, il tuo Leandro morto.
L'Aurora il uiso pallida turbata,
Senza purpurea stola, senza rose,
Senza ornamento alcun, fra i ciechi nembi
Del tenebroso Cielo in questa apparue;
Onde la Donna timida, angosciosa,
Che uedea col pensier morto il suo bene,
Hor questa parte, hor quell'altra mirando
Del uasto, horribil grembo di Netuno,
Tosto, che da gli scogli lacerato,
Et morto il uide ne le salse arene,
Si come fosse forsennata, & folle,
Si fece al petto, al crine, al uiso oltraggio;
Et, doue senza spirito giacea
Il caro sposo, con ueloci passi
Andata, si gettò sul morto corpo;
A cui gli ultimi basci, e'l pianto estremo,
Et sconsolata die gli ultimi accenti.

Poi che la pompa del funereo rogo
Et di doglia, & di pianto & di lamenti
Vie piu che d'altro honor ricca, & superba;
Finita fu, la disperata moglie
Col marito abbracciata si sommerse,
Dicendo anchor con la gelata lingua.
Ah misero Leandro, a la cui uoce
Risuono l'onda. ah misero Leandro.
Nimphe pietose, ch'al fanciullo amiche,
Et uoi lasciui, & pargoletti amori,
Che rotti gli archi aurati & le pharetre
Sospirate altamente il uostro danno;
A uoi pur si conuien: piangete uoi
Con queste due Citta la morte loro;
Si, ch'oda il dolor uostro il mondo tutto;
Et coronati di funerea fronde
Donate i corpi morti a sepoltura,
Accio possin uarcar insieme aggiunti,
Le nere, & torbid'acque di Cocito;
Et gir a i lieti, & fortunati campi,
O pur nel bosco de gli ombrosi mirti:
Et tu gran Dio del mar, che in molte forme
Ti cangi for de l'uso di natura,
In queste perigliose, horride riue
Con la Cethera tua canta il lor fato.

ALLA SERENISS. MADAMA MARGHERITA DI VALLOIS.

IL RISPETTO ET LA reuerentia, che si deue per infinitißime ragioni hauer a Vostra Eccellenza, m'hanno tenuto sospeso l'animo molti mesi, & si sgomentato, ch'io non mi sapeua risoluer, s'io haueua da dar fuori questo quarto Libro delle Rime mie sotto la prottettione, & tutela del nome uostro: dubitando di non esser, non pur troppo ardito, ma prosontuoso dal Mondo giudicato; che non contento di tante gratie, & di tanti fauori, che m'hauete fatti, uoleßi anchora appoggiar su l'altezza del nome uostro il rincresceuole peso di queste mie basse compositioni. Nulladimeno considerando, che la uostra uirtuosa, Reale, & Angelica natura per infiniti atti di cortesia, di liberalità, & di magnificenza, che usiate tutto dì, non si stanca giamai, quasi che il far di questi effetti sia uostra pro-

pria inchinatione, e'l fine doue uoi indirizzate gli honorati uostri pensieri, ho preso ardire di por anchor questo nuouo canto, per molto che fastidioso sia, su le spalle deaa uostra auttorità, con speranza, che non ui debba parer graue con l'ombra dell'honorato nome uostro di dar fauore, & riputatione alle cose d'un uostro humilißimo seruidore: ilche per auuentura tanto maggiore farà la uostra liberalità, quanto che queste mie compositioni hauranno piu bisogno del uostro fauore. Verrà dunque lieto piu de glialtri tre questo quarto Libro mio in mano de glihuomini; tenendo per fermo, che sendo uscito con la scorta di si magnanima, & si ualorosa Signora, sarà da ogniuno per li meriti di Vostra Eccellenza, non per li suoi apprezzato, & tenuto caro. Et qui per piu lungamente non fastidirla, con quella maggior riuerentia, che debbo, basciandole le mani, farò fine. Di Roma il XX. d'Ottobre del LIIII.

DELLE RIME DI M. BERNARDO TASSO,

LIBRO QVARTO.

Entre di cento Fiumi altieri, & chiari,
Con la faccia tranquilla il gran Tirrheno
L'onde raccolte nel ſuo uaſto ſeno
Miſchiaua co gli humor ſalſi, & amari;
Ne lidi piu riposti, & ſolitari.
Parthenope col uolto almo, & ſereno;
Poſto a i uenti ueloci, a l'acque freno;
Con accenti dicea ſoaui; & chiari:
Mai ſempre caſta, & amoroſa face
Ard'ambi i uoſtri cuor; Gioue nel cielo
Al giogo marital u'annodi, & leghi.
Vdio l'alto motor gli honeſti prieghi:
Et ornò'l mondo di purpureo uelo;
Indi il nodo riſtrinſe Amore, & Pace.

V ersi con l'urna d'or piu de l'usato
Il Tebro l'onda sua torbida, & scura:
E'l Re de fiumi altiero oltra misura
Si mostri di dolor graue, & turbato:
S cuota le spalle l'Appennino irato,
Tal che ne tremi intorno ogni pianura,
Poi che colei, che i piu bei spirti fura,
Di si raro intelletto ha noi priuato.
P ianse il Mondo con lagrime di duolo
Il suo da noi partire; il Cielo allegro
Vesti di luce inusitata il Polo:
E t Poesia con benda oscura, & negra
Grido Molza, oue uai? dou'alzi il uolo?
Et lasci me col cuore infermo, & egro?

V drai tu anchora i miei noui lamenti
Regal, sacro, imperioso monte,
Che con superba, & honorata fronte
Domi l'orgoglio de piu fieri uenti:
V dranlo i figli tuoi, ch'alti, & correnti
Lasciando a paro il tuo lucido Fonte,
Scorgon le lor bellezze altere; & conte
Per diuersi paesi, & strane genti:
E t le lagrime mie nel puro seno
Sen porterà il Tesin uerso leuante;
Et uerso l'Orsa di Calisto il Rheno,
E t uiurà in questi sassi, e'n queste piante
Quel santo nome, per cui uiuo, & meno
Vita la piu dogliosa d'ogni Amante.

Qui, doue il uago Rhen piangendo porta,
Rotto da i sassi, le sue picciol'onde,
Indi con poco corso alte, & profonde
Verso Aquilon per uia lunga, & distorta;
Io con la faccia ogn'hor pallida, & smorta
Chiamo il mio ben, che'l gran Tirrhen m'ascōde:
Et hor con muti sassi hor con le fronde
Parlo con uoce pur languida, & morta:
Et gridando tal'hor Portia, accompagno
La parola col pianto, & co' sospiri
Che mi traggon dal cor pietà, & Amore:
Et con l'amaro, & lagrimoso humore,
Che scalda ogn'hora il fuoco de martiri,
Quest'herme horride strade & ardo, & bagno:

Se la memoria del passato bene,
Et la speranza del futuro anchora
Non consolasse il cor, ch'adhora adhora
Piange le notti sue chiare, & serene;
Questi monti, quei campi; & quelle arene,
Che con caldi sospiri infiammo ogn'hora;
Haurebbon scorto gia la fredda aurora
Portar l'ultimo dì de le mie pene:
Mà, mentre quella il caro bene andato,
C'hauea gia ricoperto un cieco oblio,
Mi mostra; & questa le future gioie,
Con l'ali del piacer fuor de l'irato
Pelago de' martiri; & de le noie;
Alzo questo mio ardente, & bel desio.

Quanta inuidia ti porto o bel terreno,
Doue Sebetho con le lucid'onde
Bagnando le ſue riue alme, & feconde,
Porta il picciol tributo al gran Tirrheno.
Tu di fiori, & di frutti ornato il ſeno
Di non uiſte ricchezze orni le ſponde;
Il Ciel in te largo, & corteſe infonde
De ſuoi dolci diletti il grembo pieno.
In te ſplende quel Sol lucente, & uiuo,
Sen'za'l cui lume oſcura notte eterna
Hanno queſt'occhi lagrimoſi, & rei.
Io fra queſt'hermi monti, ou'ogn'hor uerna,
Del bene, onde tu abondi, ignudo, & priuo;
Sfogo in uoci doglioſe i dolor miei.

Qui, doue il Ciel la fredda algente ſtella,
Che fa Giunon geloſa, honora; & doue
Aquilone ad ogn'hora irato moue
Tempeſtoſa, & horribile procella;
Doue di duri ghiacci & queſta & quella
Parte ſempre ſi ueſte; u mai non pioue
L'aere rugiade dilettoſe, & noue,
Che fan la terra uerdiggiante, & bella:
Acceſo del mio Sol da i caldi rai
Ardo in fiamma amoroſa; & col mio ardore
Et queſti ghiacci, & queſte neui ſtillo:
Fortunato terren, porto tranquillo
De le tempeſte mie, quando fie mai,
Ch'ogni tua herbetta inchini, ogni tuo fiore?

Non è

Non è fra queste selue arbor, ne fronda;
Fra questi monti solitarij sasso
D'ogni nobil pensier si priuo & casso,
Che d'Amor non mi parli, & non risponda.
Quest'ombra eterna, & questa horribil'onda,
Che con si gran romor cadendo a basso,
Ferma per tema a peregrini il passo;
Et fa l'acqua del Rheno alta, & profonda,
Accesa del mio Amor leggiadro, & chiaro
Ha presa qualità noua, & gentile;
Et deposto l'orgoglio, & la fierezza.
Pensa qual è'l mio ardor, qual la bellezza
De la mia donna, o nobil foco, & raro
Piu d'altro ch'arda fra'l mar d'India, & Thile.

Sgombrerà Signor mio quel raggio ardente
De la uostra Virtù la nebbia oscura
De la maligna uostra empia uentura;
Et sarà piu che pria chiaro, & lucente;
Ne uento aduerso mai sarà possente
Di turbar l'Aria christallina, & pura
Del uostro honor, benche nimica, & dura
Fortuna ui si mostri assai souente:
Anzi col legno del uostro desio
Solcando questo Mar fiero, & turbato;
Chiuderete la Vela in queto porto;
Et piu benigno, & gratioso fato
Felice al terren uostro almo, & natio
Vi tornerà, per camin piano, & corto.

M entre quest'onda irata, & tempestosa,
Ch'Austro col suo furor minaccia, & preme,
Piu de l'usato assai s'inalza, & freme,
Et sta ogni Nimpha sua nel fondo ascosa:
Q uest'Anima di uoi uaga, & bramosa
Nel profondo del cuor sospira, & geme:
Indi aiutata da la fida speme,
Lascia il mortal, com'insensibil cosa:
E t con l'ali d'Amor uolando a paro,
Anzi piu presta d'ogni Vento, uiene
A uoi albergo d'ogni mio diletto.
R accoglietela uoi nel uostro petto,
Perche non erri in quell'incolte arene
Fonte de piacer miei lucente, & chiaro,

P allida gelosia, ch'a poco a poco
Passando al cor per non usate uie,
Aduggi il fior de le speranze mie,
E'n amaro dolor giri il mio gioco:
P erche copri di ghiaccio il mio bel foco;
Et le paci di guerre ingiuste, & rie?
Et mi fai lagrimar la notte e'l die,
Ond'io lasso son già languido, & roco?
T u col ueleno tuo spargi di sorte
Ogni dolce d'Amore, & rendi amaro,
Che non è piu piacer, che mi conforte.
O nodrita con l'odio a paro a paro
Ne l'onde di Cocito, & con la morte,
Per te sola a morir uiuendo imparo.

M entre Germania, e'l grand'Augusto armato
Signor & per la fede, & per l'Impero
Con le genti del Tebro, & de l'Ibero
Fanno di sangue human molle ogni prato;
T al che non mai l'Histro superbo usato
Oltraggio sente; & doue prima altero
N'andaua al corso suo puro, & leggiero,
Hor porta l'onde al mar lento, & turbato:
N oi in dolce d'Amor grato diporto
Viuiamo i giorni qui festosi, & chiari,
Senza cura prouar graue, o molesta.
C osi'n questa del Mondo atra tempesta;
Senza cercar errando & terre & Mari
Sorgerem con la Naue in queto porto.

D onna gentil, tant'è il fauor, che pioue
Da bei uostr'occhi in uarie forme, e care
Sour'ogn'anima amica di uirtute,
Ch'a i ciechi ingegni, & a le lingue mute
De le uostre bellezze altere, e rare
Fa parlar cose gloriose, & noue.
Però s'a dir si moue
Si basso stil di tant'alto suggetto,
E' la uostra uirtù, ch'a cio mi sprona.
Che se quel, che ragiona
Meco, ridir sapesse l'intelletto;
Accenderei d'Amor, & di desio
Qual Angel lieto è piu uicino a Dio.

O cchi dunque, oue Amor alberga, & uiue,
Mentre nel foco de bei raggi uostri
Purgo la mente d'ogni pensier uile,
Perche dopo mill'anni Hidaspe, & Thile
Senta cantar ne miei uiuaci inchiostri
Di questa Donna le bellezze diue,
Volgete a me le uiue
Vostre luci, dal cui splendore impari
A uolar per lo Ciel candido Augello:
Ma se l'occhio di quello,
Che scorge in un momento & terre, & mari,
Non uede tal bellezza in alcun loco,
Che potrò dir di lei, che non sia poco?

P ur io dirò, che quell'eterno Amore,
C'ha fatto tante cose adorne, & belle:
E Phebo ardente, & la Luna gelata,
Per farui soura ognialtra alta, e pregiata
Sotto il fauor de le piu ricche stelle
V'aperse gli occhi in questo oscuro horrore;
Et di tanto ualore
Ornò la pargoletta anima uostra,
Che del frale, e mortal l'ombra non uale
A celar l'immortale
Vostra bellezza, anzi di fuor si mostra,
Come in Christallo chiar Rosa uermiglia,
Veramente di Dio fattura, & figlia.

D a indi in qua si fe la terra lieta,
Tranquillo il Mar, l'aere sereno, & chiaro:
Et le cose pigliar forma, & uaghezza:

Da indi in qua uirtute, & gentilezza,
Castitate, & Honore il Mondo ornaro,
Et la uita tornò gradita, & queta;
Ne forza di pianeta
Maligno, pò turbar il nostro bene,
Mentre tanta beltate orna la terra.
Tal si rinchiude, & serra
Valore entro le luci, alme, e serene;
Ch'al lor santo apparir fugge leggiera
D'ogni noia mortal la lunga schiera.

In uoi donna Reale, in uoi si uede
La strada d'ir al Ciel dritta, & secura,
Gia tanto tempo pria dubbiosa, & torta:
Con la uostra honorata, & fida scorta
Si pò ne l'ampio albergo di Natura
Salir con saldo, & glorioso piede;
Indi di ricche prede
Carco, tornar ad arricchir il Mondo,
Mostrandogli il guadagno de beati;
Onde poscia infiammati
Di quell'Amore a null'altro secondo
Gli huomini, e tolto da lor lumi il uelo;
Si uolghin lieti a rimirar il Cielo.

Da uostr'occhi ueder parmi tal'hora
Vn'Angel nuouo uscir uago, & adorno,
Il qual con harmonia dolce, & diuina
Cantando dica; a questa pellegrina,
Che con la fronte sua serena il giorno;
E co be piedi le campagne infiora,

Mortai uolgete ogni hora
La uostra uista, che uedrete in lei
Quanto di bel pò far natura & arte;
E quante gratie sparte
Furon giamai nel Regno de gli Dei,
Con tante alte uaghezze uniche, & rade,
Che potran far perfetta ogni beltade.

Ma le soaui angeliche parole,
Che con tanta dolcezza escon souente
Da quella bocca di perle, & di Rose,
Tutte l'alme gentili, & amorose
Inuitan seco al uerace Oriente;
A specchiarsi ne rai del sommo Sole,
Dicendo alto; qual uuole
Alzarsi a quel piacer perfetto, & uero
Là doue il gran motor l'hore dispensa,
De la mia fiamma accensa,
Mandi a uiuer con meco il suo pensiero:
Che da bassi desir purgato, & sciolto,
Vedrà del Re celeste il proprio uolto.

Alza Tebro superbo, alza la chioma
Da le tue rapid'onde, & di corona
Cingiti l'honorata altera fronte:
Che se pur uide ogni tuo sacro monte
Gia d'Istro triomphar, & di Garona,
Vinta la Francia, & la Germania doma,
Hor ua superba Roma,
Et di tanta beltà lieta si uanta,
Tornata a i pregi, & a la gloria antica,

Et par, ch'allegra dica
Non fu per tempo alcun mia gloria tanta;
Che se'l Mondo col ferro altri ha conquiso,
Questa la terra, e'l Ciel, col suo bel uiso.
S acri intelletti, che poggiando andate
Per le strade del Ciel celebri, & soli
InalZando la fama de mortali;
Poi che di gir tant'alto hauete l'ali,
Che calcate co i pie le stelle, e i poli;
Le lodi di costei dolce cantate
Tal, che futura etate
Non sia, che non l'inchini, & non l'adori,
AnZi erga tempi a sua perpetua gloria,
Oue a dolce memoria
Cinti le tempie d'odorati fiori
Cantino ogni hor le Nimphe, e i sacerdoti
Il nome suo con preghi alti, & deuoti.
C anZon, se brama alcuno
Saper il nome de la Donna mia,
Di; da i sette miracoli famosi,
Che sempre gloriosi
Il Mondo ornar gia mille lustri; & pria,
Prende il nome costei, non men di loro
Miracol chiaro dal Mar Indo al Moro.

D eh perche tolto a questo Cielo hauete
La luce de uostr'occhi alma, & gradita,
Che fea col suo splendor l'herba fiorita;
Et le campagne dilettose, & liete?
S e piu d'ogn'altra bella, & ricca sete
De gli doni di Dio; perche romita
Togliendo cio, che altrui da gioia, & uita,
In solitaria Cella ui chiudete?
N on dona il lume al Sol quel Sole eterno,
Perche luca a se sol, ma perche giri,
Et renda il Mondo allegro, e'l Cielo adorno;
N e uoi fe bella, perche hauendo a scherno
Chi sparge ogni hor per uoi pianto, & sospiri,
Chiudiate il fosco albergo il suo bel giorno.

S e ben di noue stelle ardenti, & belle
Ti cinge il biondo crin lieta corona,
Mentre a diporto in queste parti, e'n quelle
Vai con la uaga figlia di Latona;
Pur t'acceser il Cuor l'empie facelle
Del fiero Arcier di Gnido, onde ne suona
Il lido anchora, & l'arenosa sponda,
Che'l Mar di Creta mormorando inonda.

F osti Amante, com'io, com'io piangesti
Lagrime di dolor calde, & amare;
E con accenti dolorosi, & mesti
Facesti col tuo duol pietoso il Mare;
Teco uoglio io parlar, teco; e con questi
Duri lamenti miei, uoglio sfogare
L'interna pena, ch'ogni pena auanza
De la mia lunga, & dura lontanza.

Tu piagneui il tuo Amor, io piango il mio;
Ma tu piagneui un fuggitiuo ingrato,
Io cagion del mio duol acerbo, e rio,
Il ben, che uolontario ho gia lasciato;
Tu del tuo Amante ti lagnaui, & io
Di me stesso mi lagno, che spietato
Con questa cruda amara dipartita
Ho perduto il mio bene, & la mia uita.

L ume de gli occhi miei chiaro & ſereno,
Albergo del mio cor alto, & eletto,
Vedete ſenza uoi qual porto il ſeno
Humido ſempre, & rugiadoſo il petto;
Qual ſenza uoi, di doglia, & d'amor pieno
Soſpiro ogni hora, & perche'l piu perfetto,
E bel del corpo mio con uoi ſi uiue,
Ch'io ſon ombra di quel, che parla, & ſcriue.

O mbra ſon di colui, che mai non parte
Dal bel ſeren del uoſtro uago uiſo,
Di colui (laſſo) che con uoi comparte
La ſperanza, il timore, il pianto, e'l riſo;
Di colui, che non ha ſi cara parte,
Che non ſia uoſtra., & che da uoi diuiſo
Egli è pur uer, de l'empio Amore in ira
Senza ſpirto uital ſi moue, e ſpira.

A hi diſpietato Amor, come conſenti,
Ch'io meni uita ſi penoſa, e ria,
Solcando un'ampio Mar d'aſpri tormenti
Per coſi lunga, & perigliosa uia?
Deh perche fiato di benigni uenti
Non ſoſpinge la ſtanca Naue mia
Si, che dopo un camin ſi lungo e torto
Poſſa chiuder la Vela in queſto Porto?

Ma scorgami destin empio, e rapace
Doue l'Orsa del Cielo il Mondo agghiaccia,
Ò doue Phebo con la calda face
Arde del bel terren la uaga faccia;
Che'l nodo cosi stretto, & si tenace
Che'l uostro col mio cor stringe, & allaccia,
Non sia mai chi rallenti, ò chi discioglia,
Mentre haurà uerde alloro e rami, & foglia.

Vostro fui, uostro sono, & sarò uostro,
Fin che uedrò quest'Aere, e questo Cielo;
Vili prima saran le Perle, & l'ostro;
Negre, & ardenti fian le neui, e'l gielo,
Che tempo spenga mai quest'ardor nostro
Per cangiar Clima, o uariar di pelo;
Anzi crescera sempre il mio bel foco,
Quanto andrò piu cangiando etate, e loco.

Porto de miei desir, qualhor d'intorno
Vola il mio bel pensiero à i uostri lumi:
Poi che per far con uoi dolce soggiorno
Varca tante Montagne, e tanti Fiumi;
Accoglietelo lieta, & con adorno
Affetto di pietade; accio rallumi
La fiamma del desio dolce, e gentile;
Tal, che'l uostro si mostri al mio simile.

Accoglietel pietosa; e'n mezzo a quello
De l'Alma uostra albergo alto, & lucente;
Nel seggio piu sourano, & nel piu bello,
Doue soggiorna ogn'hor la uostra mente,
Riponete l'afflitto &, come augello
Gradito à casta uergine, souente,
Togliendogli ogni cibo amaro, e graue;
Pascetel d'un piacer dolce, & soaue.

Questo fia guiderdon gentile, & degno
De la mia pura, inuiolabil fede;
Laqual non tinse mai macchia, ne segno,
Ne mondano accidente opprime, ò fiede;
Ma, come horrido Monte a l'ira, & sdegno
D'ogni empito del Ciel tien fermo il piede;
Che dopo Morte anchora in sepoltura,
Osseruata ui fia candida, e pura.

Ma folle io spargo le mie uoci al Vento,
Et non m'accorgo (ahi dispietata, ahi fera)
C'hai gia chiusi gli orecchi al mio lamento;
Et uai con l'altre stelle in lieta schiera;
Va pur felice, che'l tuo puro Argento
Non copra nebbia mai torbida, o nera;
Ch'io starò in questo loco hermo, & oscuro
A pianger il mio fato accerbo, & duro.

Cadea da gli occhi belli oltra misura,
Che con la luce lor serena, & uiua
Rendon tranquillo il mar, uerde ogni riua
Acqua di doglia christallina, & pura.
Castita, che di lor fidata cura
Tiene ad ogn'hor, come di gioia priua,
A lagrime si belle il grembo apriua
Per porle ne thesori di Natura.
Honesta, Leggiadria, Virtu, & Honore
Piangean con loro in si dolce concento,
Che'l Sol d'inuidia, & di pieta si tinse:
Et se non che Prudenza il duol restrinse;
Et stagnò'l dolce pianto in mezzo il Core.
Piangea il suo danno insieme ogni elemento.

Gia con le chiaui d'Or le porte apria
Giano del Cielo, & con le treccie bionde
Qual di fior coronata, & qual di fronde,
L'hore dinanzi al Sol prendean la uia:
Hespero scorto a la gran mandra hauia
La sua stellata greggia, & fuor de l'onde
Miraua il nouo di soura le sponde
Il Gange con sua lieta compagnia;
Allhor che il sonno, che'n si dolce gioia
Tenea l'anima mia, spiegando l'ali
A l'humid'antro suo fece ritorno.
Sparue seco il mio bene, onde tal noia
Mi piagò il cor di colpo aspro & mortale,
C'haurò mai sempre in odio, luce, & giorno.

A pra mai sempre la purpurea aurora
De la ricca fenestra d'Oriente
Questo giorno piu chiaro, & piu lucente
D'ogn'altro, di che il ciel pinge, & colora:
E t sia mai sempre fortunata ogn'hora,
Che l'accompagna, & festosa, & ridente
Porti pace à le fiere, & a la gente,
Ad ogni cosa, che qua giu dimora.
C he in questo lieto di felice nacque
Sotto il fauor de le piu destre stelle
L'inuitissimo, & sacro Carlo Augusto:
A cui s'inchineran la Terra, & l'Acque
Dal freddo Scita a l'Ethiope adusto,
Sotto a cui fioriran le cose belle.

S ignor s'a quella uostra illustre, & rara
Virtù, che come sol luce, & risplende;
Fortuna inuidiosa non contende,
Troppo piu del douere empia, & auara:
V eggio la uostra peregrina, & chiara
Fama, uolar ouunque s'ode, e'ntende
Humana uoce, ouunque il di s'estende,
Et le tenebre nostre apre, & rischiara:
V eggio la uostra uenerabil chioma
Di quel Regno maggiore adorna, & bella,
C'honoran gli alti Imperadori, e i Regi:
T al che piu che giamai superba Roma
Tornata à i primi honori, a i primi pregi,
Goderà anchor la sua benigna Stella.

O piu presta a predare, & piu leggera
Ciò c'ha'l mondo di buono & di gentile,
Che non è Tigre mansueta fiera;
Nè'l piu rapace Augel Colomba humile,
Morte crudel, Morte importuna, & fera
Ma indegn'era d'huom tanto il mondo uile:
Però l'ha Dio chiamato a l'alta Spera,
Per farne un segno a quel Leon simile.
Ou'hora alberga il Sol, perche si splenda
La fiamma del suo honor, quasi una stella
Lassu, come qui l'opre alte, & Illustri:
Onde il suo exempio di uirtute accenda
Ogni leggiadro spirto, ogn'alma bella,
Mentr'haurà lieto April Calta, & Ligustri.

O d'intiera honestà Tempio honorato,
Cortese alma gentile; a la cui gloria
Deue una colta, una uiuace historia
Ogn'ingegno sacra chiaro, & pregiato:
Il cui nome souràn contra l'irato
Tempo, contra la morte haurà uittoria;
Di cui perpetua ogn'hora andrà memoria
Dal caldo ardente Polo, a l'agghiacciato:
S'io potess'inalzarmi al sacro MONTE,
Oue l'Eternità tiene il gouerno,
Et uoi poggiaste Pellegrina, & sola,
Farei cose di uoi cantando conte,
Ch'ouunqu'inanzi al Sol l'Aurora uola,
Ogni loda d'altrui s'haurebbe a scherno.

Ben

B en potrete con l'ombre, & co i colori
Dotto Pittor rassimigliar al uero
Quella beltà, ch'ogn'hor col mio pensiero
Via piu bella ping'io fra l'herbe, e i fiori:
M a quelle gratie, che i piu freddi cuori
Riscaldano, onde Amor ricco, & altero
Stende le braccia del suo dolce Impero;
Opra non è di chiari alti Pittori.
S e poteste ritrar quel riso adorno,
Quel girar de begli occhi honesti, & santi,
Ch'ogni rara beltà fan parer uile;
on pace sia d'ogni Pittor gentile,
E statue, & tempi al uostro nome intorno
Ergerian lieti i piu cortesi amanti.

I

L e chiome d'or, che tante uolte han date
Mille palme in un di, mille Trophei
Alzati al Dio, che de miei lunghi homei
Lasso mostra d'hauer poca pietate;
H aueua Amor di propria man spegiate;
Altier de la uaghezza di costei,
Et mirando talhor ne gliocchi bei
Sospiraua, & piangea tanta beltate;
E t uiurà (dicea seco) ogni mio honore,
Mentre Angelo si bel uiurà fra noi;
Et io sarò di grido alto, & gentile:
S pento che fie d'ogni bellezza il fiore,
Rimarrà questo Mondo oscuro, & uile;
Ond'io uoglio morir ne gliocchi suoi.

H or di uostra uirtute oggetto degno
V'apparecchia fortuna empia, & molesta,
Che con oscura, & horrida tempesta
D'inondar tenta ogni latino Regno:
H or uarcherà la fama uostra il segno
Di quegli antichi, che s'ornar la testa
Di piu corone, & n'andrà lieta, & presto,
Oue di tanto alzarsi ogn'altro è indegno:
P oco al uostro ualor era le spalle
Hor far uolger al Franco, hor à l'Ibero
Col senno, con la mano ardita, & forte;
S e non u'apriua a maggior gloria il calle,
Onde uinceste la seconda morte,
Il Popol d'Asia, & l'Oriente altero.

L argo campo di Gloria, oue potrete
Vagar co piedi de la uirtù uostra
Inuittissimo Duce, à uoi dimostra
L'auaro tempo, ch'ogni cosa miete.
A uoi conuiensi le sue strade liete
Calcar co piedi, o felice eta nostra;
Che con l'antica sol di pari giostra,
Per uoi; ch'alzata a tant'honor l'hauete.
G ia d'Aphrica, & di Francia il Tebro altero
Carchi di Palme; di Corone, e d'Auro
Triomphar Cesar uide, & l'Aphricano:
H or uedran l'onde d'Adria, e'l bel Metauro
L'Asia uinta da uoi darui la mano:
Et sottoporsi al Gran Veneto Impero.

O de le riue d'Arno altiero honore,
A cui serbar soleano i fiori, & l'herbe
Onde ne uanno ogn'hor ricche & superbe,
Hor del gran Regno Franco almo splendore:
Alta Regina, del cui gran ualore
Ben degno sia, che la memoria serbe,
Mentre haura cure Amor dolce, & acerbe
L'Eternita nel suo Tempio maggiore.
Io non oso di por la bocca in Cielo;
Et cantar roco Coruo i pregi uostri,
Del Cigno piu gentil soggetto solo:
Ma pur (qual io mi sia) conuien, che mostri
Quest'ardente desio, che dentro celo
Spiegando i debil uanni a si gran uolo.

Voi, che cercate i campi, ampi & aperti
Luigi, pieni di fiori, & di frutti
De la Philosophia, che gia per tutti
Spatiate per sentier securi, & certi:
Ditemi, come per li calli incerti
Di quest'irati, & tempestosi flutti
Leghi il mio picciol legno a i lidi asciutti,
Al Dio del mar i panni humidi offerti:
Ch'io non son Thiphi, & gia debile, & frale,
Rotta la uela, e i remi, e la mia Barca:
Et l'horrida tempesta ogn'hor l'assale.
Se non d'ogni mio ben grauosa, & carca,
Sommergera ne l'onde il mio mortale,
Dal Mare aperta, & de le merci scarca.

O Speron del mio ingegno unico Duce,
Che da la strada piu fallace, & torta
Lo stil'hauete, & la mia penna scorta
A quel sentier, che l'huomo al Ciel conduce;
S on senza uoi, qual cieco è senza luce,
Ch'andar non sa senza la fida scorta:
Et se pur moue il passo, il pie lo porta
In uno Abisso, oue mai sol non luce;
E t qual querul'Augel senza compagna
Lungi dal Nido, & da gli amati figli,
Ch'a tutte l'hore si lamenta, & lagna:
C onsolatemi uoi con quei consigli,
Che dar altrui solete, onde non piagna
Et notte, & giorno i miei grauosi exigli.

O rn'al gran Re de Franchi in ogni riua
De tuoi fiumi Regali Italia bella
Vn ricco Altar', u piu d'una facella
Alzi la fiamma sua tremula, & uiua:
O gni tua chiara, & dotta penna scriua;
Canti ogni pura, & casta Verginella
Del tuo liberator la gloria: ond'ella
A par del Cielo, & de le stelle uiua:
I l giogo porta al gran Tempio a lui sacro,
Che'l collo t'ha si duramente offeso;
Et quello a pie de la sua statua appendi:
G ridando, o magno Herrico, io ti consacro
De la mia seruitute il graue peso,
Lieta, & felice: & tu benigno il prendi.

A lza Italia dolente homai la fronte
Dal uasto gorgo de le tue ruine,
Et ornati di nouo il biondo crine
Di perle, & d'oro, & le bellezze conte.
E rgi sul dorso d'ogni tuo bel Monte
Vn Tempio grande, che col Ciel confine;
A cui non possa dare il tempo fine,
Mentre haurà notte, & di quest'Orizonte:
O ue l'eternitate intagli, & stampi
Del tuo liberatore il nome altiero,
E tutte le sue glorie ad una ad una
S i, che l'ira, e'l furor del tempo scampi
Il magnanimo Herrico, & la fortuna
Sopra il suo chiaro honor non habbia Impero.

S pirauano le faci aurate, & bionde
Intorno odor, & Arabo, & Sabeo;
Et chiamando le Vergini Himeneo
Rispondean Himeneo di Sena l'onde;
Q uando le Parche a questi doi seconde,
Che gia cantar di Theti, & di Peleo;
Incominciar, hor ch'ogni aspetto reo
Di maligno Pianeta si nasconde,
C oncordia, & Castita stringete il laccio,
Ch'aggiunge questa coppia alta, & sourana
Si, che perpetuo Amor uiua fra loro.
R ise Gioue nel Cielo; & steso il braccio
Sparse con larga mano il suo thesoro:
Et Heratio sonò l'aere, & Diana.

I nuitissimo Herrico, hor ch'a l'ardente
Vostra uirtu tant'è Fortuna amica,
Che quasi un Sol, che sorga d'Oriente
Sgombra ogni nebbia, che la terra implica:
V olgete l'armi, & l'animosa mente,
Oue pur di chiamarui s'affatica,
Con le bellezze sue languide, & spente
Napoli, uostra tributaria antica:
N on ui perdete occasion si bella
Hor, che u'arride il Cielo; hor, che seconda,
Et destra hauete ogni contraria stella:
S i uedrem poi ne la sua lieta sponda
Andar cantando Herrico ogni Donzella;
Et rallegrarsi il ciel, la terra, & l'onda.

P oi che le uostre gloriose insegne
Corona gia di tromphante alloro
La Gloria; & con un grido alto, & sonoro
Canta del uostro honor le lodi degne;
E t soura quelle, quasi altroue sdegne
La uittoria di star, le piume d'oro,
Ch'auanzano di Mida ogni thesoro,
Par che dispieghi, & iui star s'ingegne;
N on hauendo contrario alcun Pianeta,
Conoscete del Ciel tanti fauori;
Et non fate a uoi stesso ingiuria, & torto:
S eguite Inuitto Re de uostri honori
Il Magnanimo corso, & sia la meta
Dal Borea a l'Austro, & da l'Occaso a l'Orto.

O di patria, & di nome a lui, che'l morso
Pose a Toschi simile, ahi ch'a gran torto
Il primo honor Romano è teco morto;
Et mi perdoni la Colonna, & l'Orso,
Ahi come tosto a le tue glorie il corso,
Che per gran merauiglia in tempo corto
Eran gia gite da l'Occaso, a l'Orto
Troncat'ha de le Parche il duro morso.
Spense di Roma il tuo ualor la doglia
Viuace, & salda anchor, de morti figli,
Che tante opere fer chiare, & leggiadre:
Hor de la Morte tua l'hanno gli artigli
Si lacerato il Cor, non pur la spoglia,
Che ne morrà la sconsolata Madre.

Quando l'inuido fato alzò la mano
Vago di por tanto ualor sotterra,
Forse per non ueder di nouo in Terra
Vn Pirrho, un Alessandro, un Aphricano;
Tremò non Sol d'Italia il monte, e'l piano,
Ma, quanto l'Austro, & l'Orsa fredda serra;
Et teme'l Mondo di perpetua guerra,
Che si gran segni il Ciel non mostra in uano.
Ahi di Morte prendace acerbo strale,
Il grande Horatio hai spento, & spento seco
Del Romano splendor la fiamma ardente:
Piangalo pur ogni Latino, & Greco,
Che non fi'a si gran danno il duolo eguale,
Perche lo pianga ogn'hor l'Orto, e'l Ponente.

Perche mostrar tanto ualore al mondo;
Et di si raro ben farlo beato,
Inuido, auaro, inexorabil Fato,
Per ritorloti poscia il di secondo?

Non miete il grano dal campo fecondo
Il Villanel nanzi del tempo usato:
Ne de suoi Pomi a l'arbuscel granato
Toglie, quand'anch'è acerbo il caro pondo.

Et tu crudel nel piu bel fiore hai colto
Il frutto di molt'anni, & posto in terra
L'alto sostegno del nome Latino:

Porta Roma dolente humido il uolto;
Negletto il crine; il capo basso, & chino,
Poi che tanti tuoi pregi un'Vrna serra.

Alza Tebro dolente un Mausoleo
Piu bel di quel d'Augusto, & d'Hadriano
Sul dorso del tuo nobil Vaticano;
O del Monte Auentino, o del Tarpeo;

Oue scolto si mostri il caso reo
Di questo inuitto Cauallier Romano,
Che col senno, col cuore, & con la Mano
Tant'opre illustri, & gloriose feo:

Con una inscrittion, che'n breue carme
Dica: Quest'Vrna il grande Horatio serra
Per la cui gloria il mondo è picciol uaso.

Mort'acerba il rapio, perche la Terra
Superba non hauesse il Dio de l'arme,
Onde ne fosse il Ciel priuo rimaso.

Q uest'ombra, che giamai non uide il Sole
Qual'hor a mezzo il Ciel mira ogni cosa,
Da i folti rami d'un Mirteto ascosa,
Col letto pien di Calta, & di Viole;
D ou'un garrulo Dio si lagna, & duole
Con l'onda chiara, che non tiene ascosa
L'Arena piu ch'una purpurea Rosa
Lucido Vetro, & trasparente suole,
V n pouero Pastor, ch'altro non haue,
Ti sacra o bello Dio de la quiete;
Dolce riposo de l'inferme menti;
S e col tuo sonno, & tranquillo, & soaue
Gli chiuderai quest'occhi egri, & dolenti,
Che non ueggon mai cose allegre, o liete.

C resce Lelio ad ogn'hor l'ira, & l'orgoglio
Di questo tempestoso, & fiero Verno
Del mio destino, & Vento humido eterno
Lasso mi spinge a forza, ou'ir non voglio.
L 'onda s'inalza al Ciel del mio cordoglio;
Che consiglio, & ragion si prende a scherno;
Et chi del legno mio siede al gouerno
Teme d'urtar in qualche duro scoglio:.
I n fra tutti gli amici a me il piu caro;
Et con pace d'ogn'altro il piu fedele,
Sempre un'istesso in ogni mia Fortuna;
P on la mano al Timon; ch'arbori, & uele
Gia spezza la tempesta horrida, & bruna,
Ne contra lei trou'io schermo, o riparo.

M anda Padre del Ciel pietoso in terra
Di nuouo un Esculapio, un Macaone
Per dar uita, & salute al gran Leone,
In cui tanto ualor si chiude, & serra.
N on uoler por Signor con lui sotterra
La uiua speme di tante persone:
Odi, che te ne prega Arno, & Mugnone,
Et con le palme aggiunte a te s'atterra:
C h'udremo poi cantar lieti, & deuoti
Con Virginelle uoci i Fanciulletti;
La gloria del tuo nome alta, & immensa.
E t piu d'un lume, & d'una face accensa
Vedrem per honor tuo ne tempi eletti,
Et appender'in alto i porti Voti.

T roppo per tempo o Morte empia, & predace
Hai auentato il tuo Funereo strale;
Per piagar con un colpo aspro, & mortale
Mill'Alme, che per lui sperauan pace.
V ccidesti il Leon forte, & pugnace:
Per far a tutta Italia un danno tale.
Ne so se un altro di uirtute uguale
N'hauerà'l Mondo misero, & fallace.
Q uel, c'ha domato le rabbiose Sirti,
Et del soperbo Mar gli horridi mostri:
Et fra Silla, & Cariddi ito è securo,
T u Morte hai morto? ahi fato acerbo, & duro
Quando mai fia fra tanti chiari spirti
Vn, che ristorar possa i danni nostri?

RIME DI MESSER BERNARDO TASSO,

PER LA SERENISS. MADAMA

MARGHERITA DI VALLOIS.

Miracol del mondo unico, & raro,
Donna Real di tanti pregi adorna,
Di quanti fior la terra allhor, che torna
L'Anno piu bello, & piu fiorito, & caro:
Il Sol de la cui gloria è gia si chiaro,
Che tutti i poggi, & le campagne adorna,
Ouunque Cinthia mostra ambe le corna,
Non pur le sponde di Garona, o Varo,
Haueß'io almen color di perle, & d'ostro;
Et pario marmo col penel d'Apelle,
Ond'ombreggiar poteßi il nome uostro;
Ch'al par del Ciel uiuendo, & de le stelle
Margherita ad ogn'hor sarebbe mostro
Per solo esempio de le cose belle.

Il Sol del uostro honor Donna, è si ardente,
Et spande tanti raggi intorno intorno;
Che senza l'altro Sol, sarebbe un giorno
Piu di questo sereno, & piu lucente;
Tal che la luce a l'occhio non consente,
Che'n lei s'affißi; & gli fa oltraggio, & scorno;
Pero l'abbaßo, & di uergogna adorno
In uece de la uista opro la mente.
Et sol col mio pensier netto, & purgato
D'ogni cura mortal, miro, & uagheggio
La uostra Gloria, che per tutto splende:
Oue tante belleZze ammiro, & ueggio,
Quant'ha facelle accese il Ciel stellato,
Ma l'intelletto a pena le comprende.

O perla oriental bianca, & rotonda,
Et d'altro ornata, che di gemme, & d'oro;
Che poi far parer uil, quanto thesoro
Il gran padre Ocean nel seno asconda:
L a cui alma gentil sempre feconda
Germoglia uarij fior, che'l crine loro
Spiegando uerso il Ciel lieto, & decoro
Fan che d'ogni uirtù la Terra abbonda.
D onna Real, de le cui Glorie adorno
Resplende il Mondo prima oscuro, & uile,
Hor per uoi fatto & rilucente, & caro:
G ia ueggio al uostro honor alzarsi intorno
Et statue, & tempi; onde fia sempre chiaro
Dal Borea a l'austro; et dal mar d'India a Thile.

S pogliate o uerginelle,
Pure cultrici de la casta Diua,
A guisa d'Api in schiere liete, & belle
Ogni prato, ogni riua
De suoi piu chiari honori;
E'nghirlandate di rose, & di fiori:
Al mormorar di questa fonte uiua,
Che garrendo c'inuita
Alziamo il nome al Ciel di Margherita.
F uor fuor genti prophane:
Che cosi caste lodi udir non lice
Ad anime, che sian scabre, & uillane.
Questa bella Phenice

Al Mondo unica, & sola,
Che per un ciel di Gloria altera uola
Gia fatta de la Morte uincitrice;
Nel foco, oue si pasce
De l'ardente uirtu, more, & rinasce:
Et con le noue, piume,
Che danno merauiglia à la Natura
Bianche, purpuree, & d'or sparge di lume
Grande fuor di misura
Tutto questo hemispero,
Che senza quel saria turbido, & nero;
Et mostra, piena di pietosa cura,
Ad ogni nobil mente
La strada d'ire al uerace Oriente.
Ma la sua Gloria grande,
Che, come un sol, col suo lucente raggio
Per quest'aere seren s'allarga, & spande;
Ci nasconde il uiaggio,
Et l'orme del suo uolo,
Ond'ella sola, in noi lasciando il duolo
Quasi al lato del Ciel santo Messaggio
Ne la fronte di Dio
Si specchia, & pasce il suo gentil desio.
Et, mentre gli occhi intenti
Tien ne la faccia del primo Motore,
Tutte quelle beate, & liete genti
Arde di casto Amore;
Lequai chiamano il mondo
Ricco solo per lei; per le giocondo:

Posci'adorna de rai del suo splendore
Pieno d'inuidia il Cielo
Lasciando, torna, oue fa caldo & gielo.
C igni canori, & belli,
Che col soaue, & dilettoso canto
Lungo i correnti, & lucidi ruscelli
Ogni sua Gloria, & uanto
A la morte togliete;
Et inalzando da l'onde di Lethe
I nomi illustri, & gloriosi, tanto
Gli solleuate in alto,
Che non temon del tempo il fiero assalto.
A costei consacrate
Le dote carte, e i ben uergati inchiostri,
Perche ne l'Arco suo l'eternitate
Gli appenda, & gli dimostri,
Quando anchor le fauille
Spente saran del gran nome d'Achille,
A gli futuri, & gran Nipoti uostri:
Et al suo honor s'inchini
La gente, ouunque ha'l Mondo i suoi confini.
E rgete in Helicona
O de l'eternità sorelle amiche,
Doue Permesso mormorando suona:
O nè le piagge apriche,
Ou'Hipocrene inonda
L'alte radici de la Laurea fronda,
Vn ricco, & alto Tempio, il qual nemiche
Forze del tempo irato,

Ne ferro tema di maligno fato.
A l nome di costei,
Ou' Apollo con uoi canti tal'hora
Le lodi sue, come de gli altri Dei:
Et, doue adhora adhora
Venghin casti, & deuoti,
A cantar le sue glorie i sacerdoti,
Il qual consperga la uermiglia aurora
Sempre che porta il giorno,
De i piu bei fior celesti entro & d'intorno.
A uoi sol si conuiene
Soggetto tale, & di uoi sole è degno;
Che le menti quà giu basse, & terrene;
Non s'inalzano al segno,
Doue aggiunge il suo merto:
Et s'hor, quasi un'altr' Icaro, coperto
D'alr cerate, per l'odarl'io uegno,
In mezo del camino
Caggio, come uedete, à capo, chino.
C anzon la troppo luce m'abbarbaglia,
Et tant' alt'è'l soggetto,
Ch'aggiunger non ui può nostro intelletto.

O specchio

O ſpecchio fin non di chriſtallo frale
Ma di lucida gemma d'Oriente;
Onde traſpar de la Diuina mente
La bellezza inuiſibile immortale:
S' affiſſar ſi poteſſe occhio mortale
Nel tuo ſplendor, uedria uiſibilmente
La ſtrada, donde ogni beata gente
A quel uerace ben s'inalza, & ſale:
M a queſt'ardente, & è quello ſi infermo,
Che ne la troppo luce s'abbarbaglia;
Et fa a ſe ſteſſo d'una nube ſchermo;
N e potendo uedere onde ſi ſaglia,
Se ne ſta un breue ſpatio immoto & fermo,
Come ch'il lampo a mezza notte abbaglia.

Q uel bel ſeren da la Diuina luce,
Che quaſi un Di d'oſcura nebbia ſciolto
Di Maeſtà ui ueſte & gli occhi, e'l uolto;
Oue ogni Don del Ciel ſplende & riluce:
T al marauiglia a la mia mente adduce,
Che ſol nel mio penſier tutto raccolto
Null'altra coſa ueggio, nulla aſcolto,
Mirando quanto bene indi traluce:
P oſcia m'inchino, come a coſa ſanta;
Et dico fra me ſteſſo, è queſta certo
Vn'Angela di Dio ſceſa fra noi;
M a mentre dico ciò, l'aer coperto
Di uaga nube d'or lieto u'amanta
Di ſplendor tal, ch'io non ui ueggio poi.

Mentre quest'ombra di beltà, che fuori
In uoi uaga si mostra a noi mortali,
Miro Donna Real cogli occhi frali,
Ch'oscura nebbia ogn'hor copre d'errori:
L'Anima per mostrarmi i suoi Thesori;
Di Zaphiri, & di perle Orientali,
Ond'amor casto auenta, & dardi, & strali
M'apre le porte, accio ch'io piu u'honori:
V la uera belta contemplo, & miro,
Che non può tempo alcun render men bella,
Ne morte por col suo furor sotterra:
Allhor pien di stupor tremo, & sospiro;
Et perduto il colore, & la fauella
Mi chino humil per adorarui in terra.

Veggio talhor uscir da bei uostr'occhi
Porto tranquillo, & queto di salute,
Tanti spiriti ardenti di uirtute;
Quant'è la neue, che in bel colle fiocchi:
Che quasi arcier, che da la corda scocchi
De l'arco curuo suo saette acute,
Fa le schiere fuggir lieui, & pennute
De scuri augei, senza ch'alcun ne tocchi,
Sgombran quanto di uil è a uoi d'intorno:
Et purgano i pensier di chi ui mira
Si, che anchor l'aere ne diuien gentile:
Indi di compagnia fanno ritorno,
Doue quasi Angioletta; & parla & spira
L'Anima uostra al suo fattor simile.

E sce da bei uostr'occhi adhora adhora
Vn foco di uirtù chiaro, & ardente;
Che con la fiamma sua purga, & diuora
Cio, che di uile, & rio ui stà presente:
O nd'io, che, come il Sol siegue l'Aurora,
Ho l'egre luci a seguitarui intente,
In quel salubre ardor m'affiso ogn'hora;
Per serenar la tenebrosa mente.
I ndi con l'occhio prima infermo, & losco
Sano & acuto poi, miro & contempio
Cosa dal creder uostro assai lontana;
C he l'anima gentil, che uenne uosco,
Rinchiusa quasi in un sacrato Tempio,
Con Dio ragiona, & non con uoce humana.

D a bei uostr'occhi, ond'ogn'hor cade & pioue,
Quanta gratia può dare ogni pianeta:
Al cui sol cenno subito s'acqueta
L'irato Mar, ne piu s'inalza o moue:
C on bellezze uid'io si rare, & noue,
Che d'ogni gran beltà passan la meta,
Vscir ridente, & con la faccia lieta
Diuino Amor, che non sa star'altroue.
N on hauea l'arco in man, ne la Pharetra
Dal fianco gli pendea, che con gli strali
De uostri lumi sol l'alme penetra:
N ol potero mirar gli occhi mortali
Tal, ch'io restai quasi insensibil Pietra;
Et ei per gir'al Ciel dispiegò l'ali.

Mentre ne le finestre, onde risplende
L'anima uostra a quest'humana gente,
Piu lucide di gemma d'Oriente,
Che col gran suo splendor la luce offende;
Miro con l'occhio, ch'a null'altro intende
Veggio un'Angelo uscir puro, & lucente
Cinto de raggi d'una fiamma ardente;
Ch'ognun di Santo Amor scalda, & accende:
Ilqual con armonia dolce, & diuina,
Con non piu udito suon cantando dice.
O uoi, che trauagliate a l'ombr', e al Sole,
Seguite l'orme di questa Phenice,
Che, quasi uaga, & lieta Pellegrina
Ogni giorno s'inalza al sommo Sole.

Alzate gli occhi a tanta merauiglia
Spiriti, in cui gentil desio s'asconde,
Ch'altro uedrete, che due treccie bionde
Scherzar con una fronte, & con due ciglia.
A quest'alma, ch'a Dio si s'assimiglia,
Come lo specchio al uer, cui son seconde
Tutte le stelle, che parla, & risponde
Col suo fattore; & seco si consiglia:
Vedete le uirtu celesti, & uere,
Che quasi Ancelle ad honorarla stanno,
E de doni del Ciel tutte le schiere.
Mirate lei come i beati fanno
L'eterno Sol; se uolete uedere
Le Gioie, che nel Ciel gli eletti hauranno.

Angioletta nel sen di Dio nudrita;
Et a lui cara piu d'ogn'altra assai,
Che ne la luce chiusa de suoi rari
Scendesti qui dal Ciel destra, & spedita;
Et hor ne la tua cella herma, & romita
A ragionar con lui lieta ti stai:
Hor quasi uaga Pellegriua uai
Ogn'un chiamando a quella eterna uita:
Nel tuo stato real turba, & molesta
La gran tranquillità de la tua mente,
Come Vento contrario al tuo uiaggio.
Io ti uorrei seguir, ma nol consente
L'oscura de miei sensi atra tempesta;
Ne del suo gran splendor l'ardente raggio.

Loda mortal a uoi non si conuiene
Donna gentil: che'l uostro stato è tale,
Che uolendo solcar con legno frale
Il Mar de uostri honori a uele piene,
Romperò ne gli scogli, & ne l'arene
Spinto da Vento infido, & disleale
La Naue carca di merce reale,
Che si grauoso peso non sostiene.
Però s'io temo di lasciar il porto;
Et le uele spiegar del mio desio,
Facciol, come Nocchier saggio, & accorto;
Che da lungi uedendo il tempo rio
Al lido lega col canape attorto
La Barca sua per non pagarne il fio.

Io pur m'inalzo con Dedalee piume
Per questo Ciel del uostro grande honore,
Qual picciolo animal, che per costume
Vola a la luce; oue s'incende, & muore.
Et temo, che non strugga, & non consume
La cera del desire il troppo ardore,
Si sono ardenti i rai del uostro lume,
Ond'io caggio nel mar del proprio errore.
Deboli uanni certo a si gran uolo:
Ma chi frena il desio uago di farsi
Eterno in grembo de la uostra gloria?
Dirasi almen da qui a mill'anni, ch'arsi
Le penne ardite, per seguirui solo;
Et fia di me nel mondo alta memoria.

Felice uoi, che co i duo lumi ardenti,
Come con due grand'ale al Ciel u'alzate,
Fra quelle fortunate, & liete genti
Contemplando di Dio l'alta beltate:
Et quasi amante, che co i lumi intenti
Si nudre, & pasce ne le luci amate,
In quei begli occhi piu che'l sol lucenti,
Al desir santo un dolce cibo date:
Indi mirando i Chori de gli eletti,
Che non prouan giamai caldo, ne gelo,
Vna siede u'alzate a Dio uicina,
Per salir poi da qui a molt'anni in Cielo,
A uiuer sempre a canto a i piu perfetti,
Fatta del regno eterno Cittadina.

S e pur non ui sdegnate esser soggetto
O Vergine Real de le mie rime,
Degna certo di penna, & d'intelletto
Piu d'ogn'altra purgata, & piu sublime:
I o pien di puro, & di sincero affetto
Le ui consacro: & se non sian le prime,
Si come uostre, anchor ch'io sia negletto,
Non sar'alcun, che non l'apprezze, e stime.
N obil Donna non deue essere auara
Di cio, che gioua altrui, non noce ad ella,
Ma sparger largamente i suo fauori:
S' io sono oscuro, & uoi celebre, & chiara,
Non sdegna Iddio, che la su'imagin bella
In un tempio terreno il Mondo honori.

T roppo desio Donna Real mi sprona,
A cantar gli alti pregi, & gli honor uostri,
Degni di piu purgati, & casti inchiostri,
Che mai Phebo lodasse in Helicona.
M a se la fama; che di uoi risuona,
E' gia salita a gli stellanti chiostri,
Altro lodando, che le perle, & gli ostri;
Qual penna sia per honorarui bona?
I l uostro merto è un Mar profondo, et largo,
Che non si fa maggior, perche con l'onde
V'entrino Mille Fiumi, & mille riui.
P eriglioso a solcar, che non s'affonde,
Et sia pur salda Naue entro un letargo;
Ne si saggio è Nocchier, che'n porto arriui.

Di questa canzone vedi Lett. II N. 23 p. 94

Donna real, de le cui lodi il Mondo
Risplende a guisa di christallo adorno,
C'habbia la faccia uolta al Sol nascente:
Di cui la fama i termini del giorno
Passati gia, con suono alto, & giocondo
Canta del uostro honor soauemente;
Si che la zona algente,
Et l'infiammata ad ascoltarla stanno,
Come le fiere allhor, che'l caso reo
Pianse il misero Orpheo
De la morta Euridice, e'l proprio danno;
Io uengo per ueder nel lume uostro
Cose, che non ha'l Cielo altroue mostro:

Et perche occhio terren non è capace
Di tanto ben, che la souerchia luce
Souente inferma, & debil uista abbaglia;
Ricorro à l'altro, che assai piu riluce,
Et lo sguard'ha si pronto, & si uiuace,
Che per troppo splendor non s'abbarbaglia:
Che benche in alto saglia,
E sempre uago di maggior altezza:
Indi ripreso ardire ergo le ciglia,
Et pien di merauiglia
Miro l'eterna uostr'alma bellezza,
Che spande tanti, & si lucenti raggi;
Quant'han fronde di Maggio i Pini e i Fagi.

Cantin pur gli altri le brine del uiso
Vna bocca, che Amor apre, & gouerna;
O'l lampeggiar d'un uago, & chiaro lume;

Che i uostri honori, & la bellezza interna
Vogl'io cantar, formata in Paradiso;
A lato a cui è quasi riuo a fiume
Beltà, che qui presume
Di non hauere al paragone uguale,
Staua l'anima uostra in grembo assisa
Di castitate, in guisa
Che suol Regina in seggio alto, & Reale,
Et uolti gli occhi santi al sommo Dio
Pascea d'esca celeste il suo desio.

Prudentia con lo specchio d'adamante
Inanzi a santi piedi inginocchiata
Miraua le sue luci altiere, & belle:
Constantia, & la sua schiera alta, & beata
La uagheggiauan, come il caro amante
Semplici fanno, & pure Virginelle:
Fede, & l'altre sorelle
Le faceuan d'intorno una Corona
Simile a quella, che di stelle piena
Suol far notte serena
A la uaga figliuola di Latona,
Qual'hor si mostra dal souran balcone
Rotonda, & lieta al caro Endimione.

Le gratie al casto, & fortunato fianco
Compagne eterne, mentre a Dio riuolta
Di diletto nudria l'alma il pensiero,
Il uostro uiso, che Rosa non colta
Pingeua di color purpureo, & bianco;
Et gli occhi, che d'Amor reggon l'Impero,

Basciauan d'Amor uero;
D'Amor Diuino, & non falso, & humano:
Et hora il crine in bionda treccia accolto
Spargean soura il bel uolto,
Hor l'auelgean con la lor bianca mano,
Si come a figlia suol Madre amorosa,
Che poco dianzi ha data altrui per sposa.

La Gloria in maiestà con l'ali d'oro
Erraua soura uoi pensosa, & graue
D'inuidia ardendo il gran signor di Delo:
Et con un'harmonia così soaue,
Com'odino gli eletti, alhor che'l choro
De gli angelletti loda il Re del Cielo.
O uoi, ch'al caldo, al gelo
Dicea cantando, uaghe ogn'hor cercate
Strada d'alzarui a la uita felice,
Di quest'alta Phenice
Cotanto a Dio diletta rimirate
La fronte, che uedrete, oue s'ascende
A quel Sole, onde il Sole il lume prende.

Indi purgati de desir mortali
Da l'ardor santo de begli occhi suoi,
Che di diuino Amor l'anime auampa:
Dietro al suo uolo glorioso, poi
Arditi dispiegate ambe Due l'ali,
Seguendo i Rai de la sua chiara lampa;
Che le uistigie stampa
Del lume, in quel da lei segnato calle,
Ch'andrete non per uia fallace, & torta

Con la ſua fida ſcorta,
Ma per dritta & ſecura, oue le ſpalle
Volgendo a queſta inferma ualle oſcura,
Vedrete il gran Signor de la Natura.
A queſto dolce canto il Ciel ſorriſe,
Il Mar ſi racquetò; tacquero i Venti;
Et ſi ſerenò'l uolto ogni Pianeta:
Allhor'io uidi da le ſtelle ardenti
Piu bella aſſai, che l'amica d'Anchiſe,
Vna Donna uenir penſoſa, & lieta:
Laqual, perche non mieta
Mort'empia il fior de la uoſtra memoria,
Di ſua man propria col graue martello,
Et col duro ſcarpello
Impreſſe in ſaldo acciar la uoſtra Gloria;
Accio le genti de l'Eterna Vita
Lodin'il nome ogn'hor di Margherita.
Et queſto fatto ſparue
Laſciando'l Ciel del ſuo ſplendor dipinto:
Ma datemi ui prego (o troppo ardire)
Il filo; per uſcire
De l'intricato & chiuſo Laberinto
De uoſtri honor Reali, ou'io uaneggio,
Ne ſtrada aperta per uſcirmen ueggio.

Come assetato, & lasso pellegrino,
C'ha mosso il passo sotto il giorno ardente
Da che il Sol s'inalzo da l'Oriente,
Sin che già mezzo fatto il suo camino,
Vago de l'ombra d'un Faggio, o d'un Pino;
Et de l'onda di Rio pura, & lucente
Va cercando co gli occhi, & con la mente
Per ritrouargli ogni Monte uicino:
Cos'io del uostro honor bramoso, & uago
Col pensier cerco, & concetti, & parole
Degne di si Reale alto soggetto:
Ma la materia auanza l'intelletto,
Quanto palude oscura un chiaro lago,
O quanto l'herbe i fiori, & le uiole.

O miracolo raro di Natura;
Vnica & di ualor sola Phenice,
Di cui la fama predicando dice
Cose, che fanno ogni altra gloria oscura:
Angioletta di Dio candida, & pura
Per cui la nostra Età si tien felice;
Per cui canta ogni piaggia, ogni pendice
Del Gallico terren la sua uentura.
L'illustre, & Regio sangue, e i fatti egregi
Del maganimo Padre, & del Fratello
Cui sacra tutt'Europa Archi, & Trophei:
Sono del uostro honor uiuace, & bello,
Che per lo Mondo uola, i minor pregi;
Ma non ui san lodare i uersi miei.

A ngioletta del Ciel qua giu mandata
Dal ſommo ſole ad habitare in terra;
Ne la cui mente ſi naſconde, & ſerra
Quanta Virtute a gli Angeli fu data;
C he con la luce de begliocchi armata
D'un'inuitta honeſtà, perpetua guerra
Fai con la Turba de ſenſi, ch'atterra
Ogni coſa gentil da Dio creata:
E t con que Raggi de l'eterno lume,
Che'n te riſplende, come Sole in uetro,
Di leggiadri deſij l'anime accendi;
F in ch'io (ſe pur tanta mercede impetro)
Di bel Cigno, & canor ueſta le piume,
Queſto mio baſſo, & humil canto intendi.

V aga Phenice, che con l'ali d'oro;
Con le piume di perle, & di ſmeraldi
A contemplar del Cielo ogni theſoro
T'alzi co tuoi penſier bramoſi, & baldi:
E t de ſpirti gentili il picciol choro
Co i rai di tua beltà ſi infiammi, & ſcaldi,
Che, come bianchi Augei, col lor ſonoro
Canto a ſeguirti ſono ardenti, & caldi:
I o, che penne non ho per uenir teco;
Ne uanni deſtri, & forti a ſi gran uolo,
D'inuidia pien ti ſeguo con la uiſta;
E t ſenza il lume tuo rimaſo cieco
Reſto qual'huomo, che peregrino, & ſolo
In fallace camino erra, & s'attriſta.

D a qual choro de gli Angeli piu chiari,
Et piu uicini a lui, l'Anima bella
Tolse il gran Re, che fe la terra, e i Mari;
Liquidi, & salsi questi; & soda quella?
D a qual de Cieli piu benigni, & chiari,
Per infonder in uoi, se pur fu Stella,
O donde doni tai Celesti, & rari
Quali gli diede, & son raccolti in ella?
V oce d'Angelo suonan le parole;
Alti i concetti, & di diuina mente
Sono i pensieri, e i desir santi, & casti.
V olgeteui Mortali a l'Oriente
De begli occhi di questa: & cio ui basti,
Ch'ella ui mostrera l'eterno Sole.

Q uesta, che cosi humile, & cosi pura
Fra tanti honor Regali andar uedete;
Vn'Angela è del Ciel, se nol sapete,
Mandata qui dal Dio de la Natura.
V edete, quanto poco apprezza; & cura
Scettri, & Corone d'or: che poca sete
Haue di quel, che fa superbe, & liete
Le sciocche genti in questa ualle oscura:
M a quasi foco, che s'inalza, & sale;
Per tornar doue nacque, inalza ogn'hora
I suoi santi desiri, & le parole;
E t, come Arcier che drizza al segno strale,
Drizza i casti pensieri al sommo Sole,
Quasi si sdegni di far qui dimora.

D onna, che quasi un'altro Sol terreno,
Co i rai del tuo ualor chiari, & ardenti
Sgombri ogni nebbia, ch'a le cieche genti
Turba de l'intelletto il bel sereno:
C he col tuo caldo spiritale, & pieno
Di Celeste uigor purghi le menti
Di tutti que uaporhumidi algenti,
Ch'essala il senso, nde n'ha colmo il seno:
E t con la tua Virtù maschia, & feconda
Grauido rendi ogni sterile ingegno
Di uoglie, & di pensieri alti, & leggiadri:
I o per purgar, al tuo bel lume uegno,
Gli occhi de la mia mente oscuri, & adri,
Se l'alta Luce tua mi fia seconda.

O foco inestinguibile, e uiuace
Mandato in terra dal Diuino amore,
Per infiammar ogni gelato cuore
De la beltà di Dio santa, e uerace:
I n te Virtute accende ogni sua face,
Da te, come da fonte, esce ogn'hor fuore
Onda di uera Gloria, onda d'Honore
Stabile & certo, & non uano & fallace:
I n te si specchia ogniun; che si consiglia
Di solleuarsi al Ciel per uia sicura,
Scorto dal lume de la tua fiammella:
I n te si specchia la madre Natura;
Et piena d'ineffabil merauiglia
Dice, come fec'io cosa si bella?

O tempio d'honestà ricco, & sacrato
Ou'appende d'Amor le tarpat'ali,
Le spente faci, & gli spuntati strali
Castita, quasi a un uincitor beato:
O ue piu d'un tropheo ui ueggio alzato
Di pensier bassi, & di desir mortali;
Oue l'armi de sensi humani, & frali
Ornan, quai spoglie eccelse, ogni tuo lato:
V otate i uostri i cuori a questo Tempio
Donne, che di desio d'honore ardete;
Et ui sia'l suo ualor legge, & essempio,
C he cosi de la morte sprezzarete
I crudi artigli, e'l dispietato scempio
E'l uostro nome eterno ancho farete.

O d'inuitta Honestate altiero Albergo
Piu chiaro, che i miracoli d'Egitto;
Che fan col crudo Tempo alto conflitto,
Et gli piagano spesso il petto, el tergo.
D onna Real, col cui fauore io m'ergo
Piu alto che il mio termine prescritto,
Portando al Cielo il uostro nome inuitto
Di cui cotante charte io spando & uergo:
O me beato, che le luci apersi
Nel Sol de bei uostr'occhi, onde mi uenne
Virtute tal, che roco oscuro augello
N el uostro almo splendor tanto mi tersi,
C'hora per questo Ciel spiego le penne
Vostra sola mercè, canoro & bello.

Donne

Donne, ch'andate ogn'hor liete, & superbe
D'un'ombra di beltà uana, & fallace,
Che non hebbe gia mai col Tempo pace;
Ch'è come a lato i frutti, i fiori, & l'herbe:
Che Febbre acuta con le fiamme acerbe,
Et empie del suo foco arde, & disface:
Et tal'hor morte miete empia, & rapace,
Senza che fede alcuna a gli Anni serbe:
Mirate ne le luci alme, & beate
Di questa alto miracol di Natura,
Che uedrete bellezza eterna, & uera:
Et fatte belle ne la sua beltate;
Et col suo raro essempio habbiate cura,
Di farui degne di sua santa schiera.

Le Piramidi, gli Archi, i Mausolei,
I Tempi alzati a le memorie antiche,
Benc'habbino del Ciel le stelle amiche,
Proueranno de gli Anni i colpi rei.
La fama morirà de Semidei
De le piu saggie Donne, & piu pudiche;
Et haueran fin di Phidia le fatiche:
Sol fia la Gloria eterna di costei.
Non in diamante, o in marmo saldo, & duro,
Di cui fa il tempo irato empio gouerno,
L'eterna Donna il suo bel nome ha scolto:
Ma a piè del seggio del motor superno,
Perche lo ueggia ogni secol futuro,
Poi che fia'l mondo sotto sopra uolto.

C hi uuol ueder, quanto puo far Natura,
Quanto puo dar il Ciel cortese, & largo,
Rimiri questa angelica figura,
Per cui cotante carte io uergo, & spargo;
C he sola cosi humil, cosi secura
S'inalza dal mortifero lethargo;
Ma bisogna la uista oltra misura
Hauer pronta, & uiuace, & gli occhi d'Argo:
C h'ell'ha tante bellezze altiere, & noue,
Quant'onde ha'l Mar, quant'ha fioretti Aprile,
Ond'esce un foco de l'eterno ardore:
D a cui si rara, & tal Virtù si moue,
Ch'ogni piu scabro, & piu uillano core
Rende col suo calor uago, & gentile.

D onna, che soura il mortal corso hauete
Ricchezze, Stati, Honor, Regij & Illustri
Da gli Aui uostri homai per tanti Lustri
Che piu d'ogni altra & chiara & ricca sete:
E t tanti raggi di Gloria spargete,
Quant'ha'l giouane April gigli, & ligustri;
Che quasi un chiaro sol, che'l Mondo illustri,
Fanno le cose dilettose, & liete:
A guisa d'Ape accorta, io pur uorrei,
Che per far piu leggiadro il suo lauoro
Sol dò piu uaghi fior i campi spoglia,
S ceglier de nostri Honori i fior piu bei;
Ma la gran copia il mio giudicio inuoglia
Non usato a ueder tanto thesoro.

O di beltà Diuina imagin uera
Fatta per man di quel Pittor'eterno,
Che fe fiorito April, gelato il uerno,
Sereno il Di, la Notte oscura, & nera:
Donna, che cosi lieta ite, & si altiera
Ogni Terreno honor hauendo a scherno,
Spesso da questo cieco oscuro Inferno
Al Regno chiaro, oue non è mai sera:
Et ne la fronte del gran Re Celeste,
Oue s'impara, & uede ogni Virtute,
Mirate il uaneggiar di noi mortali;
Qual'hor da queste mondane tempeste
A quel porto u'alzate di salute,
Mostratemi il camin, datemi l'ali.

O donna, che si lieta, & si secura
Sprezzando quel, che piu qua giu s'apprezza,
Stati, Corone, Honor, Sangue, & Ricchezza,
Sol d'inalzarui al Ciel hauete cura:
Et ne la maiesta de la Natura;
Volando spesso a la sublime altezza,
Vagheggiate di Dio l'alta bellezza,
Con la uista ad ogn'hor purgata, & pura:
Voi, si come Nocchiero aggiunto in porto,
Che uede al Cielo oscuro, altri in tempesta;
Et alza il lume per mostrarli il lido;
Col uostro essempio, & con la uita honesta
Mostrate a tutto'l Mondo il Porto fido
Di questa uita misera, & molesta.

O d'eterna Virtu facella ardente,
Che nel tuo spirital caldo, & intenso
Purghi la nebbia de l'humano senso,
Che di tenebre ogn'hor copre la mente:
E t con la fiamma tua chiara, & lucente,
Ond'esce notte, & giorno un lume immenso,
Scopri di uan pensieri il nembo denso,
Che ci asconde il camin de l'Oriente:
D el uerace Oriente; oue, s'appaga
Ogni desire, oue l'occhio si satia
Sol di mirar il gran Signor del Mondo:
M entr'io mi specchio in te, mentre si spatia
Nel tuo splendor diuin la uista uaga,
Scaldami col tuo foco almo, & giocondo.

D onna, che ricca d'ogni honor mortale
Di tutto quel; che qui fa l'huom beato,
Superba non, che'l tuo sublime stato
Non degna cosa si caduca, & frale:
L oda non trouo al tuo gran merto uguale,
Bench'io uolga il pensiero in ciascun lato:
Che la tua Gloria'l termine ha passato,
Dou'intelletto human s'inalza, & sale.
P ensier bisogna hauer diuini, & alti,
Dolci, soaui, angeliche parole;
Vago canto di Cigno, o di Sirena;
C h'altrimenti non fia, chi ben t'essalti;
Et gli auerra, si come a gli altri suole;
Che portan uasi a Samo, al lido arena.

Alma diuina, angelico intelletto
Adorno, & bel d'ogni belta del Cielo;
Che chiuso in un mortal candido uelo
Hai preso Solo Iddio per proprio oggetto:
Tu uai co i tuoi pensier spesso a diletto,
Cui l'ali da di Charitate un Zelo;
Oue si spatia il gran signor di Delo;
E de beati è'l bel numero eletto:
Indi qual Pellegrin che le piu chare,
Et pretiose cose insieme aduna,
Per far ritorno ricco a sua magione:
Torni da quell'eterna regione
Ricca, & altiera di merci piu rare,
Che si uedesser mai sotto la Luna.

Post'ha termine il tempo a l'altrui glorie,
Rotte le gran Colonne e i duri marmi,
Gli Archi superbi alzati a le Vittorie
Di quei, che maggior pregio hebber ne l'armi:
Porrà sotterra de le colte Historie
L'altiero grido; & de uiuaci carmi;
Ma che di cieco oblio l'alte memorie
Del uostro honor coprir non possa parmi;
Ogni cosa mortale ci uince, e sforza,
Come ci mostra manifesto, & chiaro
L'altezza di Cartagine, & di Roma:
Ma uoi sete diuina, & non sa forza
Contra l'Eternita, che fa riparo,
Perche non sia la uostra gloria doma.

D onna Real, la cui uirtu infinita
Piu chiara risplendendo, & piu lucente,
Che non fa lume di Piropo ardente,
A quell'eterno ben l'anime inuita:
E t come negra, & uiua Calamita,
Ch'a se tra il ferro, a te tiri ogni mente;
Et col tuo essempio fai uaga la gente
Di solleuarsi a la beata uita:
I o l'orme impresse da tuoi piedi santi
Cosi cerco co gli occhi, & col pensiero,
Come ceruo assetato i fonti, e i riui;
P er trouar dietro a quelle il camin uero
D'alzarmi a que di Dio felice amanti,
Che stan nel Cielo eternamente uiui.

C hi solleua tant'alto il mio intelletto,
Et alza il mio pensier soura le stelle?
Non, no; non sete uoi sacre sorelle,
Che non u'ha il Cielo a si gran bene eletto.
P hebo non è, che in Pindo hor sta a diletto,
O di Permesso in su le riue belle;
Ma le Virtu, ch'a guisa di facelle;
Splendon del mio Reale alto soggetto.
Q ueste con l'ali, ch'al mio bel desio
Salde, & leggiere dan, l'alzano, doue
Tal' hor fa del suo lume il Cielo adorno.
I ui la ueggio star uicina a Dio
In quel soaue, Angelico soggiorno,
Calcando co bei pie Saturno, & Gioue.

O ſpecchio di uirtu chiaro, & lucente,
V' corre pieno di gentil deſio,
Per contemplar l'imagine di Dio
Ogni occhio chiaro, ogni purgata mente:
N e la tua purità uaga, & ardente
Vegn'a terger tal'hor l'animo mio,
Ma nol poſſo pulir, come deſio
Che la ſua luce a l'occhio non conſente:
O nde qual'huom, che s'affiſa nel Sole
Si, che il ſentier non uede, & pur camina,
Speſſo le luci alzando al lume amato,
T orno a mirar quella Beltà diuina,
Et l'honoro con atti, & con parole,
Fatto di tanto ben ricco, & beato.

Q ueſto, Donna Real de uoſtri honori
Campo ſi lungo, & ampio, & ſi fecondo,
Ornano tanti, & coſi uarÿ fiori,
Che ne la ſua gran copia i mi confondo:
E t ſe, quant'Api ſon, tanti ſcrittori,
Et boni haueſſe in ogni parte il Mondo,
Intenti a corre i piu belli, e i migliori,
Saria troppo per lor grauoſo il pondo;
E' l campo rimarria fiorito, & uago,
Come prato d'Aprile, allhor che'l Sole
Alberga col Monton di Phriſſo, & d'Helle.
P erò s'a forza il mio deſir appago,
E', ch'io non poſſo annouerar le ſtelle;
Ne con pie tardo, & fral, ſeguir il Sole.

N on è si uago d'or ne di Ricchezze
Auaro alcun, ch'in stagion molte, & molte,
Con fatica, & perigli habbia raccolte,
Ond'auien poi, che piu l'ami, & apprezze:
Q uanto uago son io de le bellezze,
Che'l uostro real Cuor chiuse, & occolte
Tiene a le menti da le nebbie inuolte
A mirar sol beltà terrena auezze:
T al, che quand'i suoi rai china a l'Occaso,
Et qual hor sorge il di da l'Oriente,
Sempre riuolgo gli occhi al uostro Sole.
E t se l'alte cultrici di Parnaso
Mi dettassero un di sensi, & parole,
Farei del uostro honor stupir la gente.

M entre Donna Real, che frondi hauranno
Di Maggio per le selue i Pini, e i Faggi:
Mentre amoroso Cuor gioia, & affanno;
Et animali il bosco empi, & seluaggi:
M entre quattro stagioni orneran l'anno,
Et ci mostrera il Sole i chiari raggi;
Et con l'onde sue fresche i fiumi andranno
Al mar co i lunghi lor torti uiaggi;
V iurà la uostra gloria ardente, & bella,
Et dal piu alto, & piu sublime loco
Del Cielo, si uedra quasi facella,
C h'arde ad ogn'hor d'inestinguibil foco
Del santo Amor di Dio l'età nouella,
Et sara al uostro honor questo anchor poco.

S parge dal suo bel sen la gloria uostra,
Mentr'erra per lo Ciel, del uostr'honore
Tanti fior di uirtute, & di ualore,
Che'l mondo intorno, intorno Imperla, e Inostra,
T al che questa terrena, & bassa chiostra
Nel secol prisco, & ne l'eta migliore
Non hebbe mai da Dio tanto fauore,
Ne uide cio, che'l Cielo hoggi ci mostra,
B elta che senza essempio altiera sale
Senz'alternar giamai l'orza, o la poggia,
Per drittissima strada a l'Oriente:
C ui per decreto, & ordine fatale
Apron l'hore la porta alta, & lucente
De l'aureo albergo; ou'il Re sommo alloggia.

O d'ogni honor celeste altiera, & degna,
A cui sacrino Tempi alti, & deuoti;
A cui ornino altar' i Sacerdoti
Per tutto, oue Virtute alberga, & regna:
A la cu'imagin gloriosa uegna
Ogniun dal nostro Ciel de piu remoti,
Ad appender in alto i fatti uoti,
O qualche lor uittoriosa Insegna.
I o che non posso piu, ui sacro il Cuore;
Et in uece di tempio i miei pensieri,
E'l desio di uilta netto & purgato:
A gusto albergo a cosi gran ualore,
Ma che puo dare il mio pouero stato
A chi disprezza ogn'hor Regni, & Imperi?

O uaso di christallo d'Oriente,
Onde traspar, quasi da uetro frale
Purpurea rosa, la belta immortale,
C'ha fatta Iddio, si chiara, & si lucente:
E ntro una luce di uirtute ardente
Veggio, qual foco, che s'inalza & sale,
Lasciando l'alma uostra il suo mortale,
Alzarsi al Ciel de la beata gente:
E t con quell'altre à Dio care & dilette
Cantar'al suon di cetra alto, & giocondo
De l'altissimo Dio la gloria immensa:
I ndi cibata a l'angelica Mensa,
Basciate prima l'anime perfette,
Tornar in Terra a illuminare il Mondo.

D onna gentil, qual semplice colomba,
Candida, pura, humile, in quella altezza;
Che piu fra noi mortali hoggi s'apprezza;
Del cui bel nome sol l'aere rimbomba:
I o sento il suon de la canora Tromba
Di fama a si leggiadre opere auuezza,
A cantar l'imortal uostra bellezza,
Che non puo ricoprire oscura tomba:
V eggio con l'ali sue purpuree, & d'oro,
Andar in Maestà la uostra gloria,
Ricercando del Ciel questo, & quel Polo:
E t ogni Augel piu bianco, & piu canoro,
Per honorarui, & riuerirui solo
Sacrarui ogni Poema, & ogni Historia.

N on sol su la fiorita, & uerde sponda
Del Rhodano, di Sena, & di Garona,
Di MARGHERITA il chiaro nome suona;
E di lei parla ogni fioretto, & fronda:
M a'l fonte d'Hippocrene, & la pur'onda
Del celebre Permesso in Helicona;
Et tessero le Muse una Corona
Di lauro eterno a la sua chioma bionda:
E t di là tanto da l'Herculea calpe,
Quanto riscalda il Sol co i raggi ardenti,
Alzat'ha gia la fama un'Obelisco;
C h'auanza con l'altezza ogn'horrid'Alpe
Col nome sculto, che di dire ardisco,
Che sia per uiuer piu de gli elementi.

M entre, si come molte uolte sole,
Quest'Angela terrena al Cielo alzata
Per strada sol dal suo pensier'usata
Il Re de la natura honora, & cole;
E t con humili inchini, & con parole
Gli rende gratie, quasi Ancella grata;
Intenta mira ogni Anima beata
Il piacer, che ne prende il sommo Sole:
C ome l'accoglie, & nel suo sen la piglia;
Come lieto le bascia i lumi, e'l uiso;
Et piene d'una dolce merauiglia
D icon, la sua beltà mirando fiso.
Quest'è certo di Dio fattura, o figlia;
Ch'ei fece, per far bello il Paradiso.

ODA DI MESSER BERNARDO TASSO.

Doue i uaghi arbuscelli
Con le distorte braccia,
Et co gli ombrosi lor uerdi capelli
Copron la bella faccia
D'un praticello herboso
Si, ch'a i raggi del Sol stia sempre ascoso;
O pur lungo le riue
D'un trasparente fiume;
Le cui uezzose, & leggiadrette Diue
Gia per lungo costume
Coronate di fiori
Danzino con le Gratie, & con gli Amori:
Lungi dal uolgo ignaro;
Diuiso da gli affanni;
Da le cure del Mondo inuido, auaro,
Cantar le Muse i danni
Di Troia, & le ruine
Con uoci si sonore, & pellegrine:
Homero cantò l'ira
Del glorioso Achile;
Onde la Grecia anchor piange, & sospira,
Che fra l'alte fauille
De la Troiana gloria
Legge de figli suoi si cruda Historia.

L ascia Phebo, qual'hora
Di Venere, o di Marte
Canti gli amori; o'l pianto de l'Aurora,
Le Cittati in disparte;
Et ua, doue s'asconde
Riuo; & col uago mormorar risponde
A gli augelletti gai,
Che uanno d'ombra, in ombra
Piangendo a proua gli amorosi lai;
Doue Parnaso adombra
Co suoi Lauri honorati
Le riue d'Hippocrene, e i uerdi prati:
I l cui sonoro canto,
Per quell'onde lucenti
Candidi cigni con lor dolce pianto
Alternan, tal, che i uenti,
E i celesti pianeti
Stan a tant'armonia taciti, & queti.
E t uoi Signor uolete,
Che fra mille moleste
Cure, che l'hore mie serene, & liete
Con oscure tempeste
Turbano si souente,
A cantar d'Amadigi alzi la mente,
E t che fra mille oscuri
Corui, che col lor roco
Garir uan per lo Ciel lieti, & sicuri,
Canti l'honesto foco
De la bella Oriana
Con la felice mia Musa Thoscana.

Io la chiamo, ma in darno;
Ch'ella schiua, & sdegnosa
Prepone a questo Ciel le riue d'Arno;
Et con uoce amorosa
Mi prega, ch'io mi sgraui
Da questi altri pensier noiosi, & graui:

Però, se pur bramate,
Che questa Historia bella
I faccia conta a la futura etate
Tal; c'horrida procella
Del tempo, non la chiuda
In quell'onda d'oblio rapace, & cruda:

Tanto, che quattro uolte
Di rose coronato
A l'herboso terren le neui tolte
Torni con l'anno usato;
Et con le corna d'auro
Quel d'Europa felice, & lieto Tauro:

Siate Signor contento
Ch'io uiua, oue il desio
Mi chiama ogn'hor a null'altra opra intento:
Si, che col canto mio
Con l'ali del mio ingegno
Faccia anchor uoi d'eterna laude degno.

C apeccie procellosa atra tempesta
Di contrarij pensieri,
Per diuersi sentieri
Hor in quella, hor in questa
Parte del gorgo del mio gran desio
Sospinge il trauagliato legno mio:

E t benche il mio Nocchiero habbia solcato
Pelaghi perigliosi,
Con uenti piu orgogliosi:
Et mai sempre saluato
Da l'impeto de l'onde la sua barca,
Di ricche merci, & preciose carca:

H or si dispera di trouar il porto
Senza'l uostro consiglio;
Che da maggior periglio,
Tiphi saggio, & accorto
Scorger potrete la dubbiosa mente
Si, che l'ira del Mar non la sgomente.

L' amor del Signor mio, che per destino,
Et per debito adoro,
Non pur amo, & honoro,
Al solito camino
De l'antiche fatiche anchor m'inuita,
Et a l'usata mia penosa uita.

M a la Neue del tempo, che m'imbianca
Le gia mature tempie;
Et che di crespe m'empie
La carne afflitta, & stanca,
Mi chiama in parte di riposo piena,
A uita piu tranquilla, & piu serena:

Dicendomi, homai tempo è; che s'appenda
Et gli sproni, e'l cappello
Soura d'un ramuscello,
Ch'al Ciel le braccia estenda
Di qualche ombroso Faggio, o d'un Abete
Sacrandoli a la Dea de la quiete:
Et che'l fianco da l'armi, & da la graue
Fatica stanco, & lasso,
Appoggi a tronco, o a sasso;
Doue chiara, & soaue
Acqua fuggendo, & mormorando inonde
Di perle, & di smeraldi ambe le sponde:
Assai habbiamo uisto al suon di Trombe
Tante nemiche spade
Far sauguigne le strade;
Et simili a Colombe
Nanzi il Falcon fuggir le genti uinte
Di pallido timor machiate, & tinte.
Assai habbiamo scorto il Signor nostro
Coronato d'honore;
Et d'honesto sudore
Piu che di perle, o d'ostro
Lieto, & altier co i prigionieri inante
Tornar uittorioso, & triomphante.
Hor mi gioua, ou'un Pin le piagge adombra;
O doue il caso reo
La moglie di Tereo
Piange, in qualche fresch'ombra
Alternar con la Cetra, & con la uoce
Il suo fatto piu d'altro empio, & atroce.

Hor

H or mi gioua da questo altero scoglio
De le Sirene, udire
Gli augelli gai languire;
E'l lor dolce cordoglio
Sfogar con uario, & con canoro stile
Chiamando il lieto, & dilettoso Aprile;

E t hor co chiari rai del primo Sole
Andar per uago colle
Di rugiada anchor molle,
Di mammole uiole,
Et d'altri fior cogliendo un pieno lembo,
Per adornar de la mia Donna il grembo.

M i diletta tal'hor ueder il Mare
Garrir con l'aure estiue;
Et le marine Diue
Dolcemente scherzare
Menando lieti, & amorosi balli
Nel fondo bel de liquidi cristalli.

E t la figlia di Leda in lunga schiera,
Co i pargoletti Amori
Per questi salsi humori
Gir lasciua, & altera
Del leggiadretto suo corporeo uelo
Inamorando il Mar, la Terra, e'l Cielo.

G ia le Muse del mio con lor ritorno
Forse liete, & festose,
Coronate di rose
Lodano il chiaro giorno;
Et meco spesso in queste riue apriche
Cantano l'honorate mie fatiche.

D a questi duoi nemici, & fieri Venti
Sospinto il fragil legno
Del mio debile ingegno
Par che tema, & pauenti.
Se col uostro saper prudente, & fido
Non lo scorgete al desiato lido.
F atel signor, che l'imagin uotiua;
Et la uesta bagnata
A uoi sara sacrata
In questa uerde riua;
Che fara testimon chiaro, & aperto
Del mio periglio, & del gran uostro merto.

L elio, qui doue il Sole
Con l'obliquo suo raggio,
Ne d'April, ne di Maggio
Fa, come altroue suole,
Dilettoso il terreno
A mille uarij fiori aprire il seno:
O ue l'horrido uerno
Tiene il neuoso Regno,
Et pien d'ira, & di sdegno
Si fa di Flora scherno
Ou'Aquilone irato
Copre di gelo ogni Monte, ogni Prato:

O ue il ghiaccio aſpro, & duro
Pon freno a i fiumi uaghi;
E i freddi ſtagni, e i laghi
Naſcondono il ſuo puro
Fondo, qui doue il Cielo
Si ueſte ogn'hor di tenebroſo uelo:

F ra queſte ſtrane genti;
Doue Virtu, & honore,
Qual fuor del ſuo licore
Peſci ſmarriti, & ſpenti
Stan, per lungo camino;
M'ha ſcorto il mio infelice, empio deſtino.

Q ui miſero, qui uiuo;
Se chiamar ſi puo uita
Queſta laſſo, che inuita
L'huomo di gioia priuo
In doloroſe tempre
A ſoſpirar, a lagrimar mai ſempre.

E t ſe tal'hor mi uolto
In quella parte bella,
V la mia fida ſtella
Con rugiadoſo uolto
Mi chiama da lontano;
Et mi ſoſpira lungamente in uano:

P rendo tanto conforto
Da quel Cielo amoroſo,
Ch'ogni ſtato noioſo
Pongo in oblio; ma corto
E' quel diletto, & frale,
Poi che lontano è il ben; preſente il male.

O patria Illustre, o madre
D'Imperadori, & Regi;
Che co lor fatti egregi
Rendono oscure, & adre
Tutte l'opre honorate
De l'anime piu chiare, & piu lodate:
O patria Illustre, o albergo
Di quanto ben ci mostra
Questa terrena chiostra,
A te m'inalzo, & ergo;
Et t'honoro, & essalto,
Quanto le rime mie posson gir'alto.
Felice uoi, felice
Tre uolte, & piu, che il giorno
In si lieto soggiorno
Passate, oue non lice
Veder cio, che non sia
Tutto pien di uirtu, di leggiadria.
Voi solingo tal'hora
Toltoui al uolgo ignaro,
Con l'altre Muse a paro,
Doue Zephiro, & Flora
Spargon le lor Ricchezze,
Cantate le diuine alme bellezze.
Di quella, che prescriue
I chiari giorni uostri:
Tal'hora con gli inchiostri
Purgati, per le riue
Vergate d'un bel rio
Carte secure da l'eterno oblio.

O se benigna sorte
M'apre da l'Oriente
Quel di chiaro & lucente,
Ch'al bel desio mi porte;
Chi piu di me contento
Spargera uoci d'allegrezza al uento?
N occhiero accorto, & saggio,
C'ha guardata la Naue
Da tempesta atra, & graue;
Giunto al fin del uiaggio,
Appende su le sponde
L'humide uesti al Dio de le sals'onde:
I o gli sproni, e'l cappello
Qual stanco pellegrino,
Che da lungo camino
Venga, ad un ramuscello
D'un Pino, & d'un' Abete
Vo sacrar'a la Dea de la quiete:
I ndi gioioso, & lieto
Ne l'honorato Monte,
Ch'orna la bella fronte
Del gran Salerno, queto
Mirar hor ne le chiare
Onde scherzar gli hispidi Dei del Mare:
E t Dori & Galatea
Di perle, & di coralli
Cinte, amorosi balli
Guidar con Panopea;
Et arder co sospiri
L'acque nel foco de lor bei desiri.

E i lasciui Tritoni
Tal'hor andar guizzando;
Desiosi cercando
I piu pretiosi doni,
Per coronarne il crine
De le lor Nimphe uaghe, & pellegrine.
T alhor con la uezzosa
Mia Pastorella, & lieta,
Quando il souran Pianeta
Rende uaga ogni cosa;
Et col raggio fecondo
Orna di uarie sue bellezze il Mondo.
N e mattutini albori,
Mentre i soaui augelli
Sopra i uerdi arbuscelli,
Che spiran mille odori,
Salutan lieti il Die,
Dolcemente cantar le pene mie:
E t fra il canto, a le Rose
De la purpurea bocca,
Onde Amor uibra, & scocca
Le sue gioie piu ascose,
Inuolar dolci baci,
Et far con lor garrendo & guerre, & paci.
H or con le Muse amiche,
Che stan meco souente,
Cantar lieto, & ridente
L'honorate fatiche
Del mio Signor gentile,
Con colto, uago, & dilettoso stile.

O di chiaro, io ti sacro
Questa penna; & se mai
A me lieto uerrai,
Ti farò un simulacro
Ne le uiuaci carte,
V sian le glorie tue pinte, & cosparte.

S i, che mill'anni, & poi
Le genti, che uerranno,
Come al piu bel de l'anno;
Alzin'a gli honor tuoi
Ricchi, & festosi Altari;
Et uiui ogn'hor fra piu famosi, & chiari.

M entre il giogo aspro, & duro
Al tuo rapido corso
Pon cosi fiero morso;
Fuori del tuo piu puro
Ascolta; ascolta o Lico
Cio, ch'io piangendo, & sospirando dico.

E t, se per sorte, alcuna
Bella Nimpha sta teco,
In quel Muscoso speco;
Cui aduersa Fortuna
Nel Mar d'empio dolore
Habbia sommerso il giouanetto cuore:

E sca, mossa a pietate
De miei dogliosi accenti
Hor, che tacciono i uenti;
E'n queste riue amate
Stendendo il bianco lembo
Queste lagrime amare accoglia in grembo:
C he se de sospir miei
L'aura calda, & cocente,
Non distilla l'algente
Gelo, onde cinto sei,
Non sol la state, e'l uerno;
Ma ne sarai da quel cinto in eterno.
A scolta, che n'andrai
Indi piu ricco al Mare:
Et ne l'onde tue chiare
Impressa porterai
Di man del pensier mio
Quella belta, che s'assomiglia a Dio:
O, se quale io la miro
In queste lucid'onde;
Con le sue chiome bionde
Cinte da un lieto giro
Di mattutine rose,
Arder d'Amor tutti l'humane cose,
T al la uedesti anchora;
Misero arso, & piagato
Portando il manco lato,
Sospirar esti ogn'hora
Nouo Pigmaleone,
Come fece Ciprigna il caro Adone.

I o souente l'ho uista
Alzando gli occhi al Cielo,
Ogni noioso uelo,
Che lo turba & contrista,
Sgombrar col uago lume,
Et far cangiar al Sol strada, & costume.

Q uest'è Lico la Donna,
Ch'io riuerisco, & amo,
Che ne sospir miei chiamo,
Forte, & salda Colonna,
Che mi sostiene in questa
Percossa di Fortuna aspra, & molesta:

E t io meschino uiuo
Lungi da tanto bene,
Sol d'una dolce spene.
Pascendo il cor, che priuo
De l'usato diletto
Sfoca co gli occhi il doloroso affetto.

Q uanta inuidia ti porto
Felice, & bel terreno,
Ch'inonda il gran Tirrheno;
Ou'a dolce diporto
Sen ua l'almo mio Sole
Stampando col bel pie gigli, & uiole:

Q uant'a quel Monte adorno,
Ne la cui lieta fronte
Tosto, ch'a l'Orizonte
S'inalza il chiaro giorno,
Scopre tante bellezze,
Quant'ha'l grand'Ocean chiuse richezze:

T u con miglior uentura
Salerno alto, & gentile,
Quella belta, che uile
Rend'ogn'altra, & oscura,
Possiedi in lieta pace;
Et disprezzi ogni influsso aspro, & rapace.

C he'l loco, ou'ella posa,
Qual porto di salute
Per occolta Virtute
Non teme aura noiosa
Di destino infelice;
Ma sempr'ha intorno il Ciel chiaro, & felice.

D eh, perch'in quelle riue,
Dou'in leggiadra schiera
Fauonio, & Primauera,
Et l'altre gaie Diue
Fra mille uarij fiori
Scherzan'ogn'hor co pargoletti Amori,

L asso non mi conduce
Il mio fato maligno
Reso grato, & benigno
Si, che con l'alma luce
De la mia fida stella
Esca da quest'horribile procella:

O nde nel uolto uago,
In quegli occhi sereni
Di gratia, & d'Amor pieni,
Mirando, lieto, & pago
Ritorni a quella uita,
Che m'era gia si dolce, & si gradita.

O, se benigna sorte
Mi riconduce al lido
Mio desiato, & fido,
Con un canape forte;
Et con ancora graue
Fermerò in porto la mia stanca Naue;
E t, qual saggio Nocchiero,
Che piu uolte l'orgoglio
Vint'ha del Mare, io uoglio
Con deuoto pensiero,
Et con alti, & diuini
Prieghi, sacrarla a i salsi Dei Marini.
M a Lico tu pur corri
Tacito sotto il ghiaccio,
Con le tue Nimphe in braccio;
E i miei lamenti abhorri;
Certo barbaro, & crudo,
Poscia che sei d'ogni pietate ignudo:
P oi che spirto ueruno,
Di pieta non ti moue,
Priego l'eterno Gioue,
Che mai sempre importuno
Pigro gelo t'asconda;
Ne stella unqua ti sia destra, o seconda.

E cco, che'l uago fiore
De la ſpeme uiuace;
Cui deſtino rapace
Hauea tolto l'humore,
Che donar le ſolea Virtu, & odore,
Spiega le foglie al Cielo
Senza timor di nubiloſo uelo.
R allegrati cor mio,
Perche toſto uedrai
Quei chiari ardenti rai;
Quei rai miſero, ou'io
Raccolgo il frutto del mio bel deſio:
Toſto uedrai colei,
Ch'arder puo del ſuo Amor huomini, & Dei,
M uſa triſta, & noioſa,
Szombra ogni penſier egro;
Et ſquarcia il uelo negro,
Che qual purpurea roſa
Nebbia, parer ti fea graue, & penſoſa:
Et con ſuono giocondo
Empi di gioia, & d'allegrezza il Mondo.
E cco, che pur ritorno
Dopo tante fatiche
A quelle piaggie apriche,
Oue'l Pianeta adorno
Porta piu lieto, & piu ſereno il giorno:
V Gratia, & leggiadria
Sieden'in grembo de la Donna mia.
P enſier uago, & gentile:
C'hai ſouente ſcolpito

Quel uolto almo, & gradito,
Che mi fa parer uile
Qanta belta sta fra Timauo, & Thile,
Ond'ogni fiore, ogn'herba
Sen ua di tal fauore alta, & superba:

R *accogli ogni figura,*
Ch'impressa in queste riue,
Et in quest'acque uiue
Hai con si nobil cura,
Che ne stupisce Amore, & la Natura;
Et non lassar cosparte
Opre si belle in odiosa parte.

B *asta, che questo fiume,*
Questo Ciel, queste piaggie
Prima rozze, & seluaggie,
Presa dal uiuo lume
Qualitate gentil, cangian costume:
Et che d'Amor ragiona
Ogni sterpo, ogni sasso, ogni persona.

B *asta, che'l nome amato,*
Ch'io adoro, & inchino
In questo peregrino
Clima, sempre lodato
Viua ne tronchi, & cresca al Cielo alzato
Tal, che mill'anni, & poi
S'honorin da le genti i pregi suoi.

G *ia quest'Aura, quest'onda*
Turbata dal mio pianto,
Mentre col dolce canto,
Qual Cigno su la sponda

Di Meandro piangea la treccia bionda,
Benche dura, & crudele
Alternaua col duol le mie querele.

T u poi dietro al desire
Alzarti uago, & solo
A pellegrino uolo,
E'n que begliocchi gire,
Che mi rendon soaue ogni martire:
Et con faccia ridente
Deuoto salutarla, & reuerente.

E t dirle, un, che u'honora
Per decreto fatale,
Non qual Donna mortale;
Ma, si come s'adora
Il fattor de la luce, & de l'Aurora,
M'inuia pieno di fede
A salutarui, & a basciarui il piede:

C he s'egli hauesse uanni;
O penne ardite, & preste,
Com'io, certo il uedreste
Meco, i suoi duri affanni
Deporui in grembo, & lieto de suoi danni
Sol col mirarui fiso
Viuer nel suo terreno Paradiso,

I n tanto un foco chiaro
D'honesta alma pietate
V'orni quella beltate,
Che gli tempra ogni amaro;
Ch'ogni tormento gli fa dolce, & caro;
E'l molle, & casto letto

Di gioia gli ſpargete, & di diletto,
Accio che dopo tante
Vane amoroſe pene,
In braccio al caro bene,
Lieto piu d'ogni amante
Con ſonor', alta, & chiara uoce cante
Cinto le bianche chiome
Di lauro, i ſuoi diletti e'l uoſtro nome.

Laſſo, ch'ouunque i lumi
Volgo, pien di deſio,
Vn lagrimoſo rio
Verſo da gli occhi, anzi pur larghi fiumi;
Ne ueggio, o ſento coſa,
Che non ſia al meſto cor graue, & noioſa.
Queſto Sole, che pria
Si chiaro, & ſi lucente
Vſcia da l'Oriente,
Hor per l'aſſentia de la Donna mia
Di tenebre ueſtito
Pallido ſi dimoſtra, & ſcolorito:
O ſcontenti occhi miei,
Che piu uedrete homai,
Che di perpetui lai
Non ui porti cagion; poi che colei,
Ch'era il uoſtro diletto,
Altroue ha uolto il gratioſo aſpetto?

O Padre Lico, o Lico,
Che tardi, che non ſorgi?
Miſero, non t'accorgi,
Che ſei gia fatto pouero, & mendico,
Poi, che quelle bellezze
Ch'erano il tuo theſor, le tue ricchezze;
D eſtino empio, & rapace
Per arricchir la bella,
Et felice Moſella,
T'ha tolto. ah deſtin rio, deſtin predace,
Tu ten porti il mio bene,
Et me laſci infelice in tante pene.

M entre Auſtro, & Aquilone
Pieni d'antico ſdegno
Conturban di Nettuno il uaſto Regno;
Et l'armato Orione
Con la ſpada funeſta
Dal Cielo lo minaccia, & lo moleſta;
N occhier ſaggio, & accorto,
Per non perder la Naue
Di ricche, & precioſe merci graue;
Le uele in queto porto
Chiude, & da lungi mira
Del ſuperbo Ocean l'orgoglio, & l'ira,

Et queſta

E t questa Barca, & quella
Trauagliata da l'onde
Senza Vela, & Timon dar da le sponde
A l'horribil procella
Le merci, onde il Mar pieno
Nasconde adhor adhor l'ondoso seno:

E t, qual cedendo al Verno,
Dopo molte fatiche,
In preda darsi a l'acque empie, & nemiche
Con un naufragio eterno:
Qual rotto arbori, & sarte
Sospinta, andar in qualche strana parte:

O nde si ueggion molti
Gia tuffati nel fondo,
Vrna farsi del Mare alto, & profondo,
Da i mostri horridi accolti;
Et pochi andando a nuoto
Stanchi al lido arriuar caro, & remoto.

M a come in Occidente
Vede, che'l biondo Apollo
Il giogo a suoi destrier tragge dal collo
Tutto chiaro, & lucente:
Ne piu l'empie querele
Sente del Mar; fa in alto alzar le uele;

E t poi che'l uago uolto
Da nulla macchia offeso,
Anzi dal lume del fratello acceso
Ha Cinthia al Mondo eccolto,
Con un festoso grido
Salutando il terren, lascia il bel lido:

E t ua lieto, & felice
Col mattutino raggio,
Senza nullo timore al suo uiaggio;
Mentre solcar gli lice
Il Mar, mentre che giace
Senz'onda, & han fra lor i Venti pace:
C osi Vittoria uoi,
Mentre ch'oscura, & bruna
Tempesta di maligna aspra Fortuna,
De gli accidenti suoi
Inalza l'acque irate,
Nel porto del uostr'animo ui state:
N el porto ogn'hor securo
Da terrene tempeste,
Ch'affetto alcun mortal commoua, o deste;
Porto tranquillo, & puro,
Che sempre uguale, & piano,
Aura non moue di pensier mondano:
E t da lungi uedete,
Senza alcuna temenza
Con quella uostra giouenil prudenza,
Come turbi, e'nquiete
Col uento de desiri
Fortuna il Golpho de nostri martiri:
E t come a molti anchora
Affonde il legno frale
Flutto di noia, o di piacer mortale;
Et che pochi dolc'ora
Di Virtu ardente, & uiua,
Sospinge, & porta a la bramata riua.

S tate secura, & queta
In questo porto sorta;
Et con la fune da ragione attorta;
A questa riua lieta
Legate pur la Barca
De uostri alti desij grauosa, & carca:

C h'io ueggio il chiaro sole
De la gran Virtu uosta,
Che con mille be raggi a noi si mostra,
Disgombrar come suole
L'Alba l'Ombre al mattino;
Ogn'altra nebbia del fiero destino.

E t mi par di sentire
Nel nobil Vaticano
Lieto cantar il gran popol Romano
Pien di caldo desire,
Per eterna memoria
Gli honor de la seconda alta Vittoria.

P erche Ferrante homai
Piu ti consumi, & lagni
Con dolorosi lai;
Et di lagrime amare il uolto bagni;
Se ben l'alma è salita
Del tuo caro fratello a miglior uita?

B enche nel uago Aprile
De la sua eta migliore,
Predace mano hostile
Recise, ahi duro Fato, il suo bel fiore,
Voi sospirar mai sempre;
Et distillarti in dolorose tempre.

A hi fiere, ahi crude Dee
Di quel corrente fiume,
Voi, uoi spietate, & ree;
Voi forse uaghe del suo chiaro lume
Lo tiraste nel fondo
Del uostro gorgo alhor alto, & profondo,

P er basciarli i coralli;
Et le brine del Viso
Ne liquidi cristalli
Contra'l uostro uoler l'hauete ucciso:
Voi, uoi dolenti anchora
Mille, & mill'anni, & poi ueggia l'Aurora.

T al pianse il grande Alcide
L'Hila caro, & amato,
Onde quell'acque infide
Ne mostraro il color fosco, & turbato;
Et con gliocchi ogn'hor molli
Fece d'Hila sonar le piaggie, e i colli:

T al pianse Citherea
Il leggiadro Garzone,
Quand'afflitta giacea
Di lagrime bagnando il morto Adone:
Che pareua fra l'herba
Vn giglio tronco, una Viola acerba.

E t, mentre i pargoletti
Con l'Arco, & con lo strale
A la uendetta eletti,
Percotean fieramente il fier Cinghiale,
Che del suo errore auuisto
Staua col capo chin doglioso, & tristo;
lla da que be gli occhi,
Che con l'empio suo telo
Hauea gia morte tocchi;
Da quelle labbra gia fatte di gelo
Con la sua bocca giua
Cercand'una di lui reliquia uiua.

T acquer dapoi costoro;
Et s'asciugaro il pianto:
Gia de gli affanni loro
Fatto l'irato Ciel pietoso alquanto,
Che s'hor tona, & balena,
Ritorna l'aria poi queta, & serena.

P on fin tu anchora al duolo,
Ne sospirar in uano
Querulo Rosignuolo,
La pratica del tuo caro Germano,
Che con piu lieta sorte
Viuendo in Ciel, con noi lasciò la Morte.

F reme talhora il tempestoso Egeo,
Et horrido, & schiumoso
Forse per la memoria di Theseo;
Inalza il flutto ondoso;
Non dando a l'onde sue pace o riposo:
T alhora posto al loro orgoglio il freno
Rende tranquillo, & cheto
Del suo profondo gorgo il uasto seno;
Et ridente, & quieto
Dimostra a Nauiganti il uolto lieto.
N on sempre Marte di furore armato
Con la fulminea spada
Copre di sparse membra il monte, e'l prato:
Ne di rossa rugiada
Ogni pendice inonda, ogni contrada:
M a nel bel grembo de la cara amica
A le uolte si giace,
Dando dolce riposo a la fatica;
Tal che la tromba tace,
Et han l'armi fra loro, & tregua, & pace.
T u cara uita mia, mentre s'asconde
Ne l'alto Mar d'Atlante
Il Sol, con le sue chiome aurate, & bionde,
Mentre che con le sante
Luci feconde fa l'herbe, & le piante.
Q uasi Augellin, che fra i frondosi rami
D'un fiorito Arbuscello,
Con alte note, & sospirose chiami
Sempre l'amante bello,
C'habbia fatto fuggir rapace Augello,

S ospiri, & piangi quest'absentia mia;
E'l maligno destino,
Che mi fa gir con pena graue, & ria
Per ignoto eamino
Smarrito, & sconsolato Pellegrino
P on homai fine al pianto, a le querele,
Che cosi da lontano
Piaga mi fan ne l'Alma empia, & crudele.
Poi ch'ogni pianto è uano
Sin, che uenga di Dio l'amica mano,
C he riconduca al desiato Porto
Questa mia Nauicella
Sospinta per camin dubbioso, & torto
Da l'horrida procella
De la nemica mia contraria Stella.
S e pianto hauesse di Laerte il Figlio
La moglie casta, & fida,
Quanto fu lungo il suo misero exiglio,
L'hauria la doglia infida,
Del suo medesmo cuor fatta homicida.
E gli per questo, & per quel Mare errando
Giua animoso, & forte;
Et la sua saggia Moglie sospirando;
Ella al caro consorte
Incerta de la uita, & de la morte
C onseru'intanto il marital suo letto;
Et a guisa di Scoglio,
Che saldo, & forte ogn'hor prende a diletto
Ogni marino orgoglio,
Tutto'l furor sprezzo del suo cordoglio:

D i che pietose fatto il Ciel nemico,
Fuor d'ogni sua speranza
Ricondusse il Marito al nido antico,
A la paterna stanza
Dopo si lunga, & graue lontananza.

Q ual aura tanto amica
Mi fia, che il suon de l'alte mie querele
Porti a l'amata mia dolce nemica?
Borea, tu che fedele
Hai gustato d'Amor l'assentio, e'l fele

P er la bella Orithia,
Che sospirasti lungamente in uano,
Porta nel grembo tuo la pena mia,
Ou'hor ondoso, hor piano
Bagna Napoli bella il Mare insano.

I ui uedrai colei,
Che tiene, & terrà sempre in mano il freno
Di tutti i dolorosi pensier mei;
Che fa l'aere sereno;
Et di Rose, & di fior lieto il terreno.

C ol lume de begliocchi,
Et con quel uiso angelico, che pare
Ostro su neue, che in bel Colle fiocchi,
Arde d'Amore il mare;
Et rende l'Onde sue tranquille, & chiare.

F rena il tuo uolo, & dille
Madonna, un, che per uoi piange si forte,
Et trahe del cor sospiri a mille a mille,
Che farebbon la morte
Mesta, & pietosa di sua dura sorte,

V i prega, se pietate
De la miseria sua ui punge il core,
Che non uogliate la uostra beltate,
Quasi tenero fiore,
Con la nebbia del duol render minore:
C he non uogliate i belli
Vostr'occhi a guisa di Fontana uiua,
Che co suoi torti, & lucidi ruscelli
Da monte si deriua,
Et col fresco licor bagna ogni riua,
S tillare in acqua amara
Quand'è stellato il Ciel; quand'arde il Sole,
Se u'è la uita sua gradita, & cara;
Et se pur, come suole
Di tanti suoi martiri anchor ui duole,
C he non cosi per pioggia,
Che scendendo dal Ciel stilli la neue
Il Re de fiumi altier s'inalza, & poggia
Si, che'n un'hora breue
Del suo turbido flutto ogni fior beue;
C ome per pioggia cresce
Dal uostro duolo il gorgo alto, & profondo
Del suo, tal che di lui se non u'increse,
Sommergera nel fondo
Del suo martir, che non ha pari al Mondo.
P erche, qual lungamente
Non puo un Narcisso, che ricopra il gelo,
Senza i raggi ueder del Sol lucente
Regger dritto il suo stelo;
Ne dispiegar le sue bellezze al Cielo;

T al non puote la uita
Cinta dal ghiaccio del dolor mortale
Lungi da uoi, ond'ella spera aita
Regger a tanto male
Lo spirto infermo, & la sua carne frale.
M a lasso a chi parl'io?
Borea crudel, tu pigli altro sentiero;
Et disprezzi ridendo, il dolor mio:
Io priego Amor, che fiero
Percuota il cuor di piombo uile, & nero
D e la tua Donna in guisa,
Che, come Damma suol ueltro mordace,
Che del bosco la uia l'habbia precisa,
Fuggir presta, & fugace,
Cosi ti fugga, & non ti dia mai pace.
O mbre fresche, & secrete,
Che'n questa uerde riua,
Qualhor Phebo piu caldo il giorno apriua,
Qualhor piu ardente sete
Hauea del Pino il Tronco, & de l'Abete,
N el dilettoso seno
De l'herbe tenerelle,
Che sembrauano un Ciel sparso di stelle,
Mi feste un letto ameno
Di quanti uaghi fiori ha Gnido pieno,
P oi che la mia compagna
Piena d'honesta brama
Mi chiama altroue sospirosa, & grama;
Et di bel pianto bagna
Di Pausilippo il colle, & la campagna:

I o me ne uado: e'l Cielo
Priego, che ui difenda
Si, che non possa mai squarciar la benda,
Ne'l uostro ombroso uelo
Co i raggi acuti il gran Signor di Delo.
G uardate integra quella,
Che con tal magistero
Immagine depinse il mio pensiero;
Si, c'horrida procella
Non la consumi di maligna Stella:
C he non fece giamai
Di spirito gentile
Penello alcun pittura a lei simile,
Da che del Sole i rai
I diletti mirar del Mondo, e i guai.
H erbette da l'humore
De miseri occhi mei
Rigate il giorno cinque uolte, & sei:
Che stillaua dal cuore
Casto Amor, Pieta santa, empio Dolore.
M emoria ogn'hor serbate
De la mia bella Donna,
Che depinta ui lascio in treccia, e'n gonna,
Di si rara beltate
Che auanza le presenti, & le passate:
E t uoi schietti Arbuscelli,
Che con le belle braccia
M'ascondeste del Sol l'ardente faccia,
Mentre piangeua quelli
Occhi, uie piu di lui lucidi, & belli;

S e non è tronco, o ramo
Vostro, doue non sia
Impresso il nome de la Donna mia,
Di quella, ch'ogn'hor bramo,
Et piu che questa luce apprezzo, & amo,

C onseruatelo uiuo;
Et cresca ogn'hor con uoi
Si, che lo legga ogn'un mille anni, & poi,
Che uerr'a questo riuo
A passar l'hore del celore estiuo.

R uscel uago, & corrente,
Che serpi fra quest'herbe;
Et mormorando con querele acerbe
Porti l'acqua lucente
Assai piu fresca, che pruina algente:

S e turbai qualche uolta
Col caldo pianto amaro
L'onde del corno tuo picciolo; & chiaro;
Mentre che pena molta
Teneà la speme mia chiusa, & sepolta,

P èrdona al mio tormento
La colpa, & uiui lieto,
Andando al corso tuo puro, & quieto;
Col suo lucido argento
Piu bel facendo il liquido elemento.

E cco che parto, & porto
Di uoi nel cuore anch'io
Dolce memoria herbe, ombre, arbori, & rio,
Per trouar qualche porto
Dopo tanto solcar fallace, & torto,

E t tempestoso flutto
De le speranze humane
Piu, ch'un lieue Aquilon fugaci, & uane;
Perduto hauendo tutto
De le fatiche mie, ch'io colsi il frutto.

I l Ponero Villan, c'ha sparso il seme
Nel suo campo fecondo;
Et gia lieto, & giocondo
Scort'a la riua la sua fida speme
Di nullo tempo rio pauenta, o teme;

S e poi si uede il gia raccolto frutto,
Onde le lunghe brame
De la pallida fame
Satiar speraua de Figliuoli, tutto
Da nemico furor arso, & destrutto;

E t scorge da uicin l'horrido Verno,
Che riuersa dal Cielo
Ogn'hor la neue e'l gelo,
Non uolendo far schermo al duol'interno,
A la ragion di se toglie il gouerno:

E i disperato di poter giamai
Ristorar il suo danno;
Perche i frutti de l'Anno
Futuro incerti, & son lontani assai;
Assorda il Ciel di dolorosi lai:

P ur con la uista de la casta moglie,
Et de la Famigliuola
Amata, si consola;
Che la presenza sua talhor gli toglie
Vna gran parte de l'acerbe doglie.

E t io, che quasi ardito pellegrino
Solcado uarij Mari,
Con uenti ogn'hor contrari,
Mal grado del furor d'empio destino
Era gia giunto al fin del mio Camino;
E t con l'Ancore salde, & col ritorto
Canape, la mia Barca
Di ricche merci carca,
Senza temer del Mare oltraggio, o torto
Hauea legato nel securo Porto;
D a non preuista, & subita tempesta
Di Vento disleale,
Che la uita mortale
Col fiero orgoglio suo turba, & molesta,
Disciolto, il legno fui respinto in questa
O nda del Mondo misero, & fallace.
Cosi fuor del mio nido
Mi tolse il flutto infido,
Che non osserua mai tregua, ne pace
Le merci, e'l legno con la man rapace:
E t cio, che piu i miei giorni oscuri, & neri
Rende, la cara Donna
Ferma, & salda Colonna,
Ou'appoggiar soleua i miei pensieri,
E'i pegni del mio Amor securi, & ueri,
V iuon sott'altro Cielo ahi dura sorte,
Ahi meschino, chi fia
Che'n questa pena ria,
Et piu d'ogn'altra cruda, mi conforte?
Et s'auuerra, che la spietata Morte

I n quest'exiglio mio lungo, & grauoso
Lo fiero strale scocchi,
Chi chiudera quest'occhi?
Chi fia del mio morir tanto pietoso,
Che'l morto uiso mesto, & sospiroso:
B agni d'amaro, & lagrimoso humores?
Et chi ne la partita
De la misera uita
Mi dara i baci estremi, & con dolore
Fara le Pompe del funereo honore?
P on homai freno a l'ostinato orgoglio
Fato crudele, & duro,
Ch'io non son saldo muro,
Che possa, ne sassosa Alpe ne scoglio
A l'impeto durar del mio cordoglio.

O Dea, senza la quale
Non è lieto, o contento
In questa uita humana huomo mortale:
Da cui ogni tormento
Fugge, qual nebbia da rabbioso Vento:
S i come talhor suole
Bianco, & purpureo fiore
Arso da i rai del piu cocente Sole,
Se nol bagna licore
Di fresco riuo, o di celeste humore;

C hinar la uaga fronte
Pur dianzi honor de l'Orto;
Et sospirando le bellezze conte
Perdute in tempo corto
Mirar la terra languidetto, & smorto:
C osi senza l'aiuto
Del tuo ualor sourano
Giace nel letto ogn'uno infermo, & muto;
Et spera, & brama in uano
Che soccorso gli dia pietosa mano.
D al tuo fauor benigno
Fugge ogni mal, che'ngombra
Le uene, accese da calor maligno,
Quasi oscura, humid'ombra,
Che lieto lume d'un bel giorno sgombra:
P er te candide, & belle
Con le guanze di Rose
Vanno le caste, & pure Verginelle
Fra l'herbe rugiadose
Cogliendo i fiori, & le Viole ascose,
S enza te, quanto asconde
Nel suo profondo seno
Oro la terra, o ricche gemme l'onde,
S'apprezzarebbe meno,
Che di terra, o di fango un uaso pieno.
S enza te non haurebbe
Amor strale, ne foco,
Et questo Mondo misero sarebbe,
Senza allegrezza, & gioco
Vedouo, & pien d'horrori in ogni loco:

En uece

E' n uece d'Armonia
Di delettosi accenti,
Sonarebbe ogni piaggia, & ogni uia
Di querele & lamenti
De le mal nate, & suenturate genti.
A te chini, & deuoti
Vengon gli Imperadori;
Et a pagar i Regi i fatti uoti,
Et co i contriti cori
Degna ti fanno di celesti honori.
O madre d'ogni bene,
Di tutto quel diletto,
Ch'allegri in questa uita ci mantiene:
Io pien di casto affetto
Chiamo il tuo aiuto, & se non fia negletto
Questo mio priego honesto,
Volgerai presta il piede,
V febbre col suo ardor graue & molesto
Le care membra fiede
Di colei, che'l mio cor tiene, & possiede:
Non consentir, che morte
Spietata, mieta, & suella
Le mie speranze; ond'io senza consorte
Resti, qual Tortorella,
Che fiera appelli la sua iniqua Stella:
Et soura i secchi rami
Con dogliose querele
La cara compagnia piangendo chiami;
Che per sempre le cele.

Strale d'Augellator empio, & crudele.

C acciate o Fanciulletti
Con animosi cuori
Tanto freddo timor, tanti dolori,
Che u'ingombrano i petti,
Con l'armi de le gioie, & de diletti:

E t uoi o Verginelle,
La cui tenera mente,
Da che si mostra il Sol ne l'Oriente,
Ricoperte le Stelle
Sin, che raccende in Ciel le sue facelle.

L a notte humida oscura,
Semplicitate abbraccia;
Si come figlia con le caste braccia;
Liete fuor di misura;
Et tutte, piene d'amorosa cura;

H or che s'asconde il giorno,
Hor che uago, e giocondo
Hespero di lassu' uagheggia il Mondo;
Et col gelato corno
Fa la candida Luna a noi ritorno;

M ille fochi accendete
In queste uerdi riue;
Et su le fiamme lor lucenti, & uiue,
Tutti gli odor spargete,
Che l'Arabo, el Sabeo raccoglie, & miete:

E' ntorno ad ogni foco
In un bel giro accolto
Tutte succinte, & con le treccie sciolte,

Et l'allegrezza, e'l giuoco
Chiamando si, che ne soni ogni loco.
C ari balli guidate
Isnelle, & nezzosette,
Et con le uoci di puri Angiolette
Dolcemente lodate
L'altissimo Signor, la cui pietate
I mmensa, & infinita
Con la potente, & forte
Mano, ha ritolto a la rabbiosa morte,
C'haueua gia rapita
La desiata, & uenerabil uita
D i quel uecchio honorato,
Saldo & fido sostegno
De la gran mole del Gallico Regno
Si, ch'ancor fortunato
Viurà gli anni del Greco alto, & lodato.

S oura la uerde sponda
Di mille uarij fior lieta, & adorna,
Che con le torte corna
Sena tacita inonda,
Cento, & piu Verginelle
Tutte di sangue Illustri, & tutte belle,

Ornauan Sacri Altari
Di Rose freſche tolte alhor, alhora
Dal grembo de l'Aurora;
Et ſoura i fochi chiari,
Acceſi intorno, intorno
Si ſpeßi, che facean'oltraggio al giorno,
Verſauan maſchi incenſi,
Et quanti odor ſoaui hanno i Sabei;
Et gli Arabi, e'i Panchei
Tal, che nembi condenſi
Spargeano l'aria pura
D'ogni ſoaue odor de la Natura:
Indi gli occhi riuolti;
Che potrian riſchiarar la notte, al Cielo
Piene di ſanto zelo,
Quaſi d'Angeli accolti
Choro, che dolce canta
De l'altißimo Dio la gloria tanta;
Incominciar, o Sole,
Eterno Sol, che dai ſplendor, & luce
Al Sol, che qui riluce;
Che la terrena mole
Sol col ciglio gouerni;
Et fatt'hai de Pianeti i moti eterni:
C'hai poſta legge al Mare;
I termini a la terra; il freno a i uenti;
Che tempri gli Elementi,
Per cui ſi uago appare
Il Ciel di ſtelle cinto,

E'l die di piu color uago, & depinto?
P er cui lieto il terreno
Talhor dispiega al uento i suoi thesori.
Et di frutti, & di fiori
Et di bellezze pieno
Il bosco alza la testa
Con la frondosa sua fiorita uesta;
P orgi la man pietosa
Al desiato Parto, oue ti chiama
Et sospirosa, & grama
La gran Regina, & sposa
Del magnanimo Herrico
Tanto al tuo honore, a la tua gloria amico;
E t sgombra col bel raggio
Del tuo sommo uoler possente, & forte
Di dar morte a la morte.
Non pur di farle oltraggio;
Di far lieto, & giocondo
L'abisso oscuro, & far abisso il mondo.
Q uella nebbia infinita
Di duol, che il cuor, tal le circonda, & serpe,
Qual uelenoso Serpe:
Et manda a questa uita
O fanciulla, o fanciullo,
Che sia di Genitori alto trastullo,
S i uedrem poi deuoti
Per tutto il suo fecondo, & largo Regno
Il lungo ordine, & degno
Lodarti i Sacerdoti;

E i fanciulletti puri
Non di ſnodar la lingua anchor ſecuri,
C on parole imperfette,
Et con le Palme aggiunte, & gliocchi alzati,
Oue ſtai co beati,
Dir dolci Canzonette
A gloria del tuo nome,
Inghirlandati l'anellaie chiome:
T olſe queſte preghiere
Nel pretioſo ſuo candido lembo
De ſanti Angeli un nembo
Sceſi qua giu de le Celeſti Sphere;
Et diſpiegando il uolo
Aglioreechi di Dio le alzaro a uolo.
R iſe il Motor ſuperno,
Con un ſi chiaro, & lampeggiante riſo,
Che faria il Paradiſo
Parer l'oſcuro inferno;
Et la fronte chinata,
Quaſi gli foſſe la preghiera grata;
S ol con quel cenno, a cui
Sempre per obedir ſon pronti, & preſte
I tuoni, & le tempeſte,
Vn de miniſtri ſuoi
Chiamato a ſe, il piu bello,
Gli poſe in man di palma un ramuſcello;
E cio che far, l'impoſe
Doueſſe, ond'ei piu ch'un Augel leggiero,
Com'alato Corriero,

Agile si nascose
Entr'una nube d'oro,
Et scese in terra dal celeste Choro.
A tanta marauiglia
Non sol Ligeri, Rhodano, & Garona,
Ma Thile, & Maratona
Alzar ambe le ciglia,
A mirar non usate
Giamai tanto splendor, tanta beltate:
E t, dou'ella giacea
Pallida, piu che mammola Viola,
Quasi fra molte sola
Terrene Nimphe Dea
Pien di lume comparse
Si, ch'ogn'un di stupore, & alse, & arse;
E t abbasso lo sguardo
Vinto da i rai di tanta luce, in guisa
Che chi nel Sol s'affisa,
S'al chinar gli occhi è tardo,
Che piange il troppo ardire,
Ben c'habbia di mirar nuouo desire:
I ndi con Armonia,
Che farebbe pietoso angue crudele,
Ch'addolcirebbe il fele,
Non mai sentita pria,
Disse, nasci reale
Bambina homai, c'hoggi è'l tuo Di fatale:
N asci, ch'ogni Pianeta,
C'hauea maligno aspetto, si nasconde,

Et le Stelle seconde.
Ne la parte piu lieta
Del Cielo, & piu felice,
Si stan, dispersa ogn'altra empio, infelice.
E' l superno Motore
Per mandar qui fra noi Donna perfetta,
T'ha fra tant'altre eletta,
Come di tutte il fiore:
Et cio che fa, t'hà dato,
Beato l'huomo in Ciel, qui fortunato,
Et cosi detto, sparue
Il celeste di Dio messaggio santo,
Chiuso ne l'Aureo Manto;
E'n questa luce apparue
La Real Fanciullina
Tutta di gratia adorna, alta, & diuina.

O gran Signor di Delo,
Pianeta almo, & maggiore;
Senza la cui beltà sarebbe il Cielo
Quasi rio senz'humore,
O prato senza herbetta, & senza fiore.
O nde, come da pura
Fonte, che si deriui
D'alto,

D'alto, & che serpa per la gran pianura,
Nascon ruscelli, & riui,
Che uan fra l'herbe mormoranti & uiui;
N asce la luce, e'l raggio,
Che fan chiare, & lucenti,
Le Stelle andar la notte al suo uiaggio;
Et co begliocchi algenti
Mirar la Luna le mondane genti:
S enza la cui uaghezza,
Quasi lume gia spento
Sarebbe priua de la sua bellezza,
Del solito ornamemto
Ogni Sphera del Cielo, ogni elemento;
T al ch'una notte negra
Coprirebbe le stelle
Eternamente, & ogn'herbetta allegra
Per le piaggie nouelle
Saria nascosa, & l'altre cose belle.
T u con ordine eterno
Dentr'un'aurato nembo,
Quand'arde il Cielo,et quād'agghiaccia il uerno
Ci porti il giorno in grembo;
Che riuersando dal ceruleo lembo
L uce per ogni piaggia,
Per ogni campo, & monte
Fa la parte piu oscura, & piu seluaggia
Lieta mostrar la fronte;
Et rimirar le tue bellezze conte:
T u fai col uago lume

II

Tra'l bel Collo fiorito
Correr lucente ogni tranquillo fiume
Ch'andria lungo il ſuo lito
Negro piu d'Acheronte, & di Cocito:
Tu padre de le coſe
Col tuo raggio fecondo
Fai de le ſpine fuor naſcer le Roſe;
Et dal terreno immondo
I uarij frutti, onde nudriſci il Mondo:
A te non ſi naſconde
La ſecreta Virtute
D'ogn'Arboro, d'ogn'Herba, & d'ogni fronde:
Et le non conoſciute
Strade, che dritte uanno a la ſalute:
T al che da i fieri artigli
De l'empia Morte acerba
Souente a forza l'huom prendi, & repigli
Hor in frutto, hor in herba,
Rotta l'adonca falce a la ſuperba:
P on la pietoſa mano
A la tua nobil arte
O Pianeta del Cielo, almo, & ſourano;
Et, s'anchor uiue in parte
La fiamma, c'ha tante fauille ſparte,
D el tuo pregiato alloro;
Di cui la fama ua da l'Indo al Mauro,
Con grido alto, & canoro
Salua queſt'altro lauro
Per ſalute del mondo, & per reſtauro:

Questo, che tien la uita
In man del gran Tornone;
Ch'ogn'hor li dà contra la morte aita;
Contr'ogni paßione,
Quasi nuouo Esculapio, o Macaone;

Del gran uecchio beato;
De la cui gloria suona,
Ou'ogn'hor arde il Cielo, ou'è gelato;
Non pur Ligeri, & Sona
Rhodano, Sena, Varo, Hera, & Garona.

A cui sta sempre a canto
L'inuiolabil fede
Cinta d'intorno d'un candido manto;
Con cui riuolge il piede
La Vergine, che in ciel risplende, & siede:

Con cui parla ad ogn'hora
Prudenza, & si consiglia.
Ne piu lo lascia, che la bianca Aurora
Fa la luce uermiglia,
Ch'esce del Sol da le tranquille ciglia.

Non consentir, che'ndarno
Spargan prieghi, & parole
A i sordi uenti, al mar le Muse d'Arno;
Che ti daranno o Sole
Altro don, che di fiori, o di Viole.

O casti fanciulletti:
Et uoi intatte, & pure Verginelle,
Andate in schiere belle,
A guisa d'Amoretti,
Che uanno ardendo i Cuor, piagando i petti:
E t com'Api ingegnose
A i lieti campi con leggiadri errori
Predate i uaghi fiori;
Et da le siepi ombrose
Le purpuree cogliendo, & bianche Rose,
V n ricco Altare ornate
Con ogni cura a quel Motor superno,
Che die le nieui al Verno;
Dolci frutti a la State;
Che le stagioni feo calde, & gelate:
E t con le chiome bionde,
Al cui uago color cede il fin'Oro,
Cinte del bel thesoro
Di queste herbose sponde,
Che uagheggiano ogn'hor di Sena l'onde,
C on angelico canto
Fatt'a l'Altar di uoi Corona lieta,
Al sourano Pianeta
Volti gli occhi, di pianto
D'allegrezza bagnati, il nome santo
L odate del Signore,
Che'l Mondo e'l Ciel cosi gouerna, & regge,
Come le care gregge
Gouerna a tutte l'hore,

E'l ſuo Paterno Ouil ſaggio Paſtore ;
P oi ch'adorno di gloria
Ritorna il grande; & fortunato Herrico :
Al predace nemico
Ritolta ogni Vittoria ,
Che degno il fea d'una perpetua hiſtoria .
H or potran lieti andare
I fiumi , che nel ſen porta la Sona :
La Sena , & la Garona
Co i lor theſori al Mare ;
Et con l'onde ad ogn'hor lucenti , & chiare .
H or ſicuri gli Armenti
Giran co ſuoi Paſtori a la paſtura ;
Et ſotto un'ombra oſcura
Al ſuſſurar de uenti
La paſtorella con ſoaui accenti
A l'Oriente Sole ,
Che de ſuoi raggi d'Or cinto, & adorno
Portara'n grembo il giorno ,
Dirà queſte parole .
Ecco , che il Ciel di Roſe , & di Viole
T i ſpargo o uago Iddio
Poi che col tuo ſplendor lucente , & bello
Vedrò quel Paſtorello ,
Che porta il mio deſio
Ne gliocchi chiari ogn'hora , anzi'l cor mio ,
V enir lieto , & ſicuro ,
Senza temenza , che barbara ſpada
Gli precida la ſtrada ;

Ne cor uillano, & duro,
A starsi meco a questo fonte puro:
M ercè de la Virtute
Del magnanimo Re, cui stella pia
Prego & lieta, che dia
Vita, gloria & salute
Insin, che sian tutte le lingue mute.

P rima la state haurà pruine, & ghiaccio
Fatta fredda & gelata;
Pria porterà la bella Luna in braccio
Il die calda, & temprata:
Et darà luce al Sole,
E'l Verno produrrà frutti & uiole.
P rima gli Augelli garruli, & lasciui
Faranno il caro nido
Nel fresco sen de mormoranti riui;
Et brameranno il lido
I pesci uaghi, & snelli;
Et fra le chiome star de gli Arbuscelli;
C he m'esca mai de la fedel memoria
O Vergine Reale,
Honor d'ogni Poema, & d'ogni Historia,
La nostra naturale

Pietate, & cortesia,
Onde sen fugge ogni miseria mia.
I o per cotanto don non posso darui
Pouero guidardone,
Fuor che l'animo mio, pronto a lodarui
Con penna & con sermone;
Ne uoi altro uolete,
Poi che si liberale, & ricca sete.
M a, perche piu non possa, almen sapranno
L'immenso obligo, ch'io
V'haggio, el uostro ualor (se pur uiuranno
Fuor de l'eterno oblio
Tanti miei sparsi inchiostri)
Gli ultimi, che uerran, Nipoti uostri.
E t, se le Parche a i miei desiri amiche
Non rompeno il lauoro;
Et scorgano al suo fin le mie fatiche;
Forse che l'Indo, e'l Moro,
E'l piu Barbaro Scita
Il nome honorerà di Margherita.
E t, mentre per lo ciel Zephiro, & Clori
Giran nanzi l'Aurora
Dal suo purpureo sen spargendo fiori;
Mentre, che l'ombra, l'ora
E'l fonte cristallino
Fia grato a stanco, & caldo pellegrino,
V iurà ne uersi miei la gloria uostra;
Et senza altra simile
Volando andrà per la terrena chiostra

Phenice alta, & gentile;
A si gran marauiglia
Facend'a tutt'l Mondo alzar le ciglia.
M a se pur troppo è cio, l'Eternitate
Prego, che nel sublime
Loco, oue stanno ogn'hor le piu lodate,
Soura tutte le prime
Vi ponga per esempio
D'ogni uirtute, & che ui sacri un Tempio.

V IVACE Augel, che ne l'Arabia nasci
Oltr'ogni di Natura ordine, & stile;
Et di purpuree piume, & d'un monile
Del piu fin'Oro il collo adorni, & fasci;
C he sol d'Ambrosia ti nudrisci, & pasci,
Quasi com'habbi ogn'human cibo a uile;
Et piu d'ogni altro uago, & piu gentile
Dopo la sesta età muori, & rinasci:
E t sul tuo nido, che d'intorno spira
Tutti i soaui, & pretiosi odori,
Le propie essequie col tuo canto fai:
T u fra gli Augelli sol, quel Sol che aspira
Con la tua Insegna a sempiterni honori;
Compagno eterno ne la Gloria haurai.

DOTTO

DOTTO Cultor de l'Heliconio Monte
Tanto ad Apollo, & a le Muse caro;
Quanto quel, che con carme eccelso, & chiaro
Ci feo di Troia le gran fiamme conte:
Mentre solingo mille oltraggi & onte
Fai a la morte, al tempo inuido auaro;
Et col tuo canto, & stil canuto, & raro
Al pregio d'ogni honor poggi, & sormonte;
Io per irato pelago, & oscuro
Di rea fortuna in disarmato legno
Errando uo, per ritrouare il porto:
Fammi Basilio tu, dal lido accorto
Col uiuo lume tuo mostrami il segno
Si, che ueggia ou'entrar possa securo.

O di nome, d'ingegno, e di natura
Vero angelo del Ciel, cui fra i migliori
Spirti, che col penello, & co i colori
Fer dolce un tempo oltraggio a la natura:
L'eternita, che del tuo nome ha cura
Ha dato il primo loco, onde t'honori,
Et perdonimmi pur tutti i Pittori,
Sour'ogniuno di lor l'eta futura:
Io ti uorrei sacrar, come a Diuino,
Quasi lampa, ch'ardesse eternamente,
Qualche lume d'ingegno, & di parole.
Ma il raggio del tu'honore è si lucente,
Che'l coprirebbe, come copre il Sole,
Quand'è piu lieto, & chiaro, un lumicino.

TAVOLA DI TVTTE LE DIVERSITÀ DI RIME,

Contenute ne i quattro Libri de gli Amori di

M. BERNARDO TASSO,

Per ordine d'Alfabeto.

V

ERRORI DELLE STAMPE.

32. Rade. tarde. 394. inalzi. inalzo. 295. questo. queto. 401. dolce dolci. 407. prendace. predace. 408. granato. grauato. 413. Fiori: non ci entra punto. 144. Oda. Ode. 471. Intanto. intatto. 493. gioco. giogo. Glialtri di qualche momento l'ingegnoso lettore da se stesso potrà correggere.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z,
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK.

Tutti sono quaterni.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI, ET
FRATELLI. M D LV.